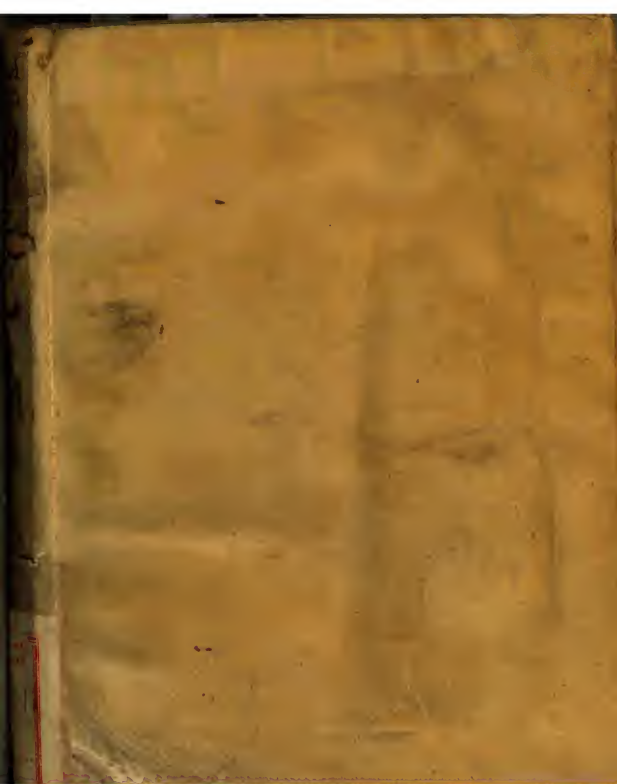




BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLVIII

C

5

NAPOLI

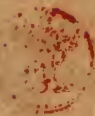
ccclviii

ccclviii

ccclviii

XLVIII

5



D E
L'HISTORIA
LAVRETANA

Libri Sci:

DEL R. P. HORATIO TORSELLINI
De la Compagnia di GIESV.

DAL SIGNORE
BARTOLOMEO ZVCCHI
DA MONZA

Fatti in lingua Toscana.



Don. prof. Reg. Car. Eng.

IN MILANO;

Per l'herede di Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia.

M D C V I.

ALISTORIA
LAVARETANA

Imprimatur,

Frater Aloysius Bariola Consultor Sancti Officii, pro Reuerendissimo Inquisitore.

*Al. Bosius Canonicus Ordinarius Theol. pro Illustriss.
Card. Archiepisc.*



JOHANNES KEI



Alla Molto Ill. Signora

LA SIGNORA GIVLIA
TROTTA CAPRA.



A molta deuotione , che V. S. hà sempre hauuto in tutto'l corso della età sua alla Santissima Vergine Reina del Cielo, moue hora me con giusta ragione à dedicar à lei l'Historia della Santa Casa di Loreto, che quà ho fatto ristampare, accresciuta in molti luoghi, con l'aggiunta del Sesto Libro. E vaglia tal dedicatione non solo à darle segno della seruitù mia; ma à spingere l'altre Dame con l'esempio suo alla douuta e continua riuerenza verso Nostra Signora. Se elle Nobili sono, considerino, che in Vostra Signoria è la Nobiltà della famiglia Trotta, dalla quale è discesa, e che d'essa ne sono chiare le grandezze; sicome risplendenti apparuero le gran

A 2 qua-

qualità del fù Molto Illustre Sig. Giouan Battista Capra Regio Ducal Senatore in Milano suo marito; e che nelle degnissime Casate Anguissola, & Paleari hà V. S. collocate due sue Figliuole, & altre soi al ser- uigio dell'istessa Madre di Dio; la quale è stata à lei sempre propitia, e le hà conceduto oltra le felicità humane, fortezza d'animo, & pazienza inuitta in ogni trauaglio, particolarmente quando rimase pri- ua del Signor Gisolamo vnico figliuol suo nella fio- rita etade di lui, che hauendo aggiunto Cauagliere- sco senno à giouenili anni, già era fatto de Signori Decurioni di Milano, e dimostraua maniere di riu- scita in ogni heroica virtù. Doueranno per ciò imi- tar tutte la persona di V. S. che si faranno tanto più sicure di riceuer sempre gratie dalla Madre delle Gratie, & à ciascuà, à cui peruenga questo Libro le potrà per lei esser più caro; mentre io facendo riu- renza à V. S. la supplico tenermi tra suoi humili ser- uidori; e le auguro di continuo accrescimento di ogni felicità. Di Milano il primo di Marzo 1606.

Di V. S. Molto Ill.^{re}

Seruitore Deuotiss.

Gio. Battista Piccaglia.

SANCTISSIMÆ

DEIPARÆ

PVDICITIAE TEMPLO.

VIRGINITATIS ANTISTIT.

PVDORIS SACRARIO,

IMMORTALITATIS FONTI,

GLORIÆ THRONO,

MISERICORDIÆ PERFVGIO,

SPEI MORTALIVM, ARCI,

LIBELLVM HVNC

RELIGIONIS ERGO

INSCRIBIT, DICATQ.

BARTHOLOMAEVVS ZVCCHIVS.

ANAGNOSTIS A

DEIPARAE

PVDIGITIAE TEMPLE

VIRGINITATIS ANAGNOSTIS

RETOURIS SACRAMENTIS

IMMORTALITATIS TEMPLE

GLORIE TEMPLE

MISERICORDIAE TEMPLE

RETOURIS SACRAMENTIS

LIBELLUM HANC

RETOURIS SACRAMENTIS

INSCRIBIT, DICATQ

BALTHOLOMAEVS VANDERBILT


BARTOLOMEO

Z V C C H I

DE LE FATTEZZE,

e de' costumi de la mia gran Protettrice
MARIA VERGINE.



 HI è che non tema, e non temo
à fauellar di MARIA Impe-
radrice del Cielo: percioche se
lingua angelica appena è degna
di ragionar di lei, che dourà dir-
si di quelle de gli huomini, e di
questa mia in particolare, balbettante, e peccatri-
ce? Nondimeno confido che ella benignissima non
sia per isdegnar che io così rozamente in poche pa-
role restringa quello, di che altri hanno lungamen-
te trattato così de le sue Fattezze, come de' suoi
costumi. Con licenza adunque di MARIA io
scriuerò di MARIA pieno di riuerente, e diuo-
to affetto. La statura di questa Serenissima Signo-
ra

ra eccedeua (siccome Niceforo afferma) la mezza-
na, & ordinaria. Bellissima ella era sopra ogn'al-
tra donna: e ben così conueniua per esser Madre,
(che più non si può dire) di DIO. Il colore an-
zi bruno, che bianco di virilità da ualea. Cin-
geuano la sua sagratissima testa biondi capelli;
ma tanto lontani da l'arte, e da l'industria de le
vane femine del mondo, quanto era aliena la sua
purissima, e candidissima vita da vn neo pur di
menomissimo peccato. Hauca gli occhi viuaci, e
cesij colle pupille di color d'oliua: le ciglia dece-
uolmente nere, & à guisa d'arco piegate: il naso
profilato, ma mediocre: le labbra quasi vermi-
glia rosa: il viso lungo, siccome & le mani, &
le dita parimente lunghe hauea. Ma narrar non
si può quanto nè la conuersatione fosse ella dolce,
& affabile: sì però, che scopriua si ancor graue.
A l'udir altrui facile, al risponder grata si dimo-
straua: onde con lei non trattò alcuno, che con-
solatissimo da lei non si partisse. Poche parole,
e se non per necessità proferiua; come quella, che
amaua il silentio à marauiglia. Nè le altrui, che
erano vane, & otiose, vdiua. A tutti con sere-
na fronte rendea honore. Era rispettosa, mo-
desta, humile, non ridente, non perturbata giam-
mai. Il vestito (per aggiugner ancor questo) ap-
presentaua pouertà, e la politezza dinotaua il suo
interno candore: dimodoche chi in qualunque par-

re la miraua, non solod'ogni immoderato affetto
 si sentiua raffrenare; ma nascer nel petto vn'ar-
 dentissimo disiderio di continenza, e castità. La-
 onde qual marauiglia è che à lei, come à celeste
 prodigio, & à sagratissimo spettacolo da più parti
 de l'vniuerso andassero innumerabili persone, fe-
 licissime reputandosi di vederla, e di parlarle? Co-
 sì appunto scriue quell'inuito martire Ignatio (che
 à suoi tempi visse) in vna sua Epistola, in cui etian-
 dio chiama la VERGINE esempio di penitenza,
 e maestra de la Christiana religione. Ma tra colo-
 ro, che à questa singolarissima Donna s'inchinaro-
 no, e furono anche presenti à le sue esequie, anno-
 uerasi il gran Dionigi Areopagita, il quale de la
 maestà di lei, de la santità de' suoi costumi, e di cer-
 to diuino splendore, che mirò ne la sua faccia, stu-
 pefatto, chiaramente disse, che se à lui non fosse
 stato riuelato CHRISTO, facil cosa era, che si
 fosse indotto à crederè che altro DIO, non si tro-
 uasse, che MARIA. Che per ciò ragion hebbe
 San Gio. Chrisostomo di nomarla gran miracolo
 del mondo. Or quì con questa occasione, che di
 MARIA si fauella, non debbo passar sotto silen-
 zio, che per impetrar gratie da MARIA, efficacis-
 sima oratione è quello stupendo Cantico, che ella,
 di Spirito santo accesa, e tutta nel diuin'amore as-
 sorbita, fece: dico il MAGNIFICAT ANI-
 MA MEA DOMINVM: percioche, lascia-

*Recitazio-
 ne del MA-
 GNIFICAT
 gr-
 rissima à la
 Madonna,
 & utilissi-
 ma à noi.*

DE

b

mo

mo che in esso tanti beni considerarsi possono, particolarmente l'humiltà, virtù, che ogn'altra virtù abbraccia; come può non esser gratissimo à lei, essendo stato da lei composto; e non dee eccitar noi à recitarlo bene spesso? Et io per me credo che chi con diuotione l'haurà souente in bocca, quasi celeste miele penetrando al cuore, farà noi tutti ripieni di celeste dolcezza, e grati tanto à la Beatissima VERGINE, che non vi farà fauore, non gratia, che da lei non otteniamo.



DE L'HISTORIA LAURETANA

DEL R. P. HORATIO TORSELLINI

De la Compagnia di GIESV',

Libro Primo

DAL SIGNORE

BARTOLOMEO ZVCHII

MONZESSE

Fatto in Lingua Toscana.

Prefazione.



GLI è gran tempo, che io m'apparecchio à scriuere dal cominciamento infino à l'età nostra l'Historia Lauretana, impresa da molti anzi principiata, che perfectionata, e da tutti auidamente disiderata. Piaccia almen' à DIO, che sicome è stata malageuole, e faticosa opera, così sia altrui gradeuole, e fruttuosa: percioche m'è conuenuto andar con grande studio, e stento cercando tutte le memorie, che di ciò, in ò Loreto, ò in Recanati, ò in Roma, ò altroue si trouano. E di queste quelle, che fanno à proposito, ò io scelte, & in mo-

do disposte, che formassero vn buon volume. Et il tra-
uaglio de' successi più graue hà renduto il truauaglio de
l'opera intrapresa: imperoche non picciole, nè poche co-
se nel principio mi si parauano dauanti, le quali affan-
nauano l'animo mio, e da là deliberatione fatta il ri-
moueuano. Primieramente le origini di questa sanctissi-
ma Capella così marauigliose, & insolite sono, che quasi
incredibili possono parere, se i diuini consigli, e giudici
con humane ragioni si bilanciano. Poi la poca cura de' no-
stri passati nel porre così fatte cose in carta, gran parte
ci leuano de la materia. Aggiugnesi à ciò, che era spe-
zie d'arroganza in cosa da molti honorati scrittori poco
felicemente tentata, sperar miglior fine. In ultimo con-
sapeuole de la debolezza de l'ingegno mio dubitaua for-
te di non esser tenuto huomo, che con maggior ardire,
che giudicio mi fossi posto sotto tanto peso massimamen-
te che incominciando io à raccontar quelle cose, le quali
perche quasi eccedeuano la comune credenza, e fede, po-
teuano diuenir minori del vero descriuendole. Laonde
v'era cagione di temere che io alcuna cosa non scemaSSI
più tosto, che aggiugessi à la grandissima fama de la
sanctissima Casa, e niente altro con inutil fatica procu-
rassi, che riprensione de' prudenti, e saggi huomini.
Ma hauendo io meglio ripensato al fatto, l'animo
crebbe, e le difficoltà cessarono: peroche la cosa, come
che ammirabile, & innanzi non più odita, già così
certa, & indubitata era tenuta, che peccato sarebbe
hauerne in contrario vn picciol pensiero: conciosiacosa
che

che fedelissimamente da gli antichi, quasi per mano riceuuta, vien poscia data; à posteri. Nè solamente ne le memorie de gli Schiauoni, e de' Recanatesi; ma ne le autorità de gli historici; e de' Romani Pontefici stà ella fondata. Inoltre vn costante consentimento di tanti anni, & vn concorso di tutto il mondo hà confermata, e stabilita l'antica fede. Per non dire che l'infinita copia de' voti, e la ricchezza de' doni segnalata rende la deuotion del luogo. Nè più i vecchi, che i nuoui miracoli, i quali ogni giorno, se vedono, l'illustrano: dimodoche di cosa così manifesta, e chiara dubitar pur' alquanto non possa senon chi voglia ò recar in dubbio la diuina potenza, e prouidenza; ò torre à gli huomini l'humana fede. E certamente se andremo raccontando i principij molto più venerandi de gli altri e per l'origine del tempio de la Madonna, e per la Incarnatione del figliuolo di DIO. quìui. fatta glorioso; dourà più volentieri tutto l'vniuerso approuar il suo principal ornamento, di quel, che il principal ajuto approui, e conceda. Et auuenga che la poca diligenza de' nostri maggiori ci priui de la copia di molte cose; nondimeno de la facoltà de le principali cose non ci priua: percioche quelli men curiosi de le minime cose; si sono però ne le maggiori, e più importanti dimostrati diligenti. Perche se questa offerta, qualunque sisia, sarà, come spero, à M A R I A accettabile; confido che l'rimanente mi si renderà ageuole. Ogni cosa col fauor di M A R I A prosperamente succede. Che se per auuentura ò à la grandezza dell'impresa poco men-

che incredibile; ò à l'aspettione de' letterati non così cor-
risponderà questa fatica nostra; resterò io veramente con-
solato d'essermi col poco, che hò potuto; ingegnato di
feruire à la memoria di miracolo, tanto singolare, à la
gloria de l'immaculatissima VERGINE, à la tu-
tela di tutto'l mondo, e finalmente à gli accessi diside-
ri de le pie persone. Ma se l'amore de la fatica pre-
sa non m'inganna, trouerassi difficilmente un'altra hi-
storia, che di questa sia ò più chiara di mircoli, ò più
ricca d'esempi, o più abondeuole d'utilità, ò per frut-
to più gioconda: conciosiacosache quì la varia difesa de
la Madonna di Loreto; quì il suo fauoreuol aiuto ne
pericoli di qualunque sorte; quì ammaestramenti di quasi
tutti gli esempi in illustre memoria proposti si possono
vedere. Onde puoi esser instrutto per tuo beneficio, de
la famiglia, e patria tua, conforme à la varietà de
tempi, di quello, che può auuenire. E per dir il vero
parmi che un gran pegno, e caparra de la beni-
uolenza diuina habbia l'Italia, à cui tale, e tan-
to dono è stato infìn da la Galileamiracolosamente tras-
portato, accioche ella sperì pure, che non debba ne le
dubbiose cose mancarle la sua tutela, de la quale hà
da DIO per sicurezza il suo natalitio albergo. Oltre
à ciò hà sua diuina Maestà tanta diuotione di que-
sto luogo inspirato ne gli animi de gli huomini, che
chiunque à la santa Casa s'accosta, pargli non tan-
to d'andar à la Casa de la VERGINE, quanto à
la VERGINE medesima. E veramente, che quì

IDDIO, e la Madre di DIO con un certo marauiglioso modo euidentemente dimostrano l'assistenza loro. Quinci auuiene che si genera quel diuin horrore ne petti di tutti così tosto come la santa Casa si entra: quindi nasce nel partire quel vino desiderio di tornar a vederla: quindi cagionasi quella nobil mutatione in meglio de le volontà d'huomini di scelerata, e perduta vita. I quai continui miracoli de la santa Casa così euidenti sono, che se etiamdio le altre cose, de le quali ella abonda, vi mancassero, farebbono à chi che sia fede de la diuina presenza: così è verò, che niun si truoua, come che maluagio, e cattiuo, che se vada à Loreto, non s'accorga che IDDIO insieme con la sua santissima Madre dimora ne la materna stanza. Ma questa è del tempio Lauretano principale, e propria gratia, ch'ogn' hora la sua diuotione, e santità vie più fiorisca. Il che ancora dal paragone de le famosissime Chiese di Nostra Donna, e de gli altri santi del Cielo facilmente appare: imperoche essendo per alquanto di tempo la frequenza, e l'honor di quelle continuato, veggiamo che sono à poco à poco venuto mancando: ma à l'incontro la maestà di questa, perche ella è altamente fondata, miriamo che già per tanti secoli diuien più celebre, e veneranda. Ma hoggimai col fauore di DIO, e di santa MARIA, de' quali è tutta questa opera, e nel cui aiuto primieramente confidiamo, diam cominciamento à l'impresa, con isperanza che ella con la gratia loro debba esser non tanto graue à me, quanto saluenuole,

nole, e fruttifera à leggitori. Ma benchè de l'Historia Lauretana non più sopra, che à trecent'anni si cerchi l'origine; fa ad ogni modo mestiero tirarla più da alto; affineche tutta la cosa infin dal principio; e da la fonte più chiaramente deriuvi. *long. 11. lat. 43.*

L'INDICE DE' CAPI

DE L'ISTORIA

LA VRETTANA.

Del primo libro.

CHE fu in gran-
de honore tenuta
ne la Galilea la
Casa di **MAR-
RIA** mentre ne
la Palestina fiorì
n'la fede di **CHRISTO** Sal-
uator nostro. Cap. 1.
Che perduto il colto ne la Galilea, su-
la santissima **CASA** traspor-
tata in Ischiauonia. Cap. 2.
Che per ammonitione de la Madre
di **DIO** venne conosciuta la san-
ta **CASA**, e con euidente, e no-
tabil miracolo illustrata. Cap. 3.
Che spediti ne la Galilea alcuni buo-
mini, si rbiarirono del miracolo.
Cap. 4.
Che se ne passò la santa **CASA**
da la Schiauonia con grandissimo
pianto de' suoi popoli. Cap. 5.
Che trapiantata la santa **CASA**
ne la Marca Anconitana, ser-
mossi ne la selua di Recanati. Cap. 6.
Che la santa **CASA** fu da la sel-
ua trasferita in un poggio di due

fratelli. Cap. 7.
Che si parì dal poggio de' due fra-
telli per l'anaritia, e discordia
loro. Cap. 8.
Le vestigie de' luoghi, sopra quali
si fermò la santa **CASA**. Cap. 9.
Che è singolar' il luogo, e maraui-
glioso il suo de la santa **CASA**
di Loreto. Cap. 10.
Che per manifestatione de' gli Schia-
uoni conobbero i Marchiani d'ha-
uerne presso di se la felice **CASA**,
oue **MARIA** nacque. Cap. 11.
Che un' Heremita per ammonitio-
ne di **MARIA** Vergine in-
dusse i Marchiani a rbiarsi de-
la verità del fatto. Cap. 12.
Che sedici huomini in Ischiauonia,
e in Galilea mandati a conferma-
rono la fede del miracolo. Cap. 13.
Che viene la Beata **VERGI-
NE** di Loreto da' Marchiani
eletta per lor Auuocata, e disen-
ditrice. Cap. 14.
Che la santa Casa con celesti fiamme
illustrata, su ogni dì più frequen-
tata. Cap. 15.
Che le mura de la santa Casa per
sosse-

L'INDICE

soflegno aggiunte si discostarono;
e che lor nondimeno furono ap-
poggjati i gran portici, che hor si
vedono. cap. 16.

Che i celesti splendori più celebre
rendettero il Natale di Nostra
Donna ne la sua natalitia Casa.
cap. 17.

Che date leggi al borgo di Loreto,
i Recanatesi circondarono d'un
tempio la santa CASA. cap. 18.

Che la nuoua CASA di Loreto
da Benedetto Dodicesimo d'in-
dulgenze adornata, e arricchita
fu vie più frequentata. cap. 19.

Lo stato de la santa Casa di Lore-
to, mentre i Romani Pontefici in
AuiNONE risedettero. cap. 20.

Che la lunghezza de lo scisma priuò
la santa Casa di Loreto di mol-
ti benefici de' Pontefici. cap. 21.

Che Martino Quinto d'Indulgen-
ze, e fiere accrebbe la frequenza
di Loreto. cap. 22.

La ricchezza de la Chiesa di Lore-
to nel Pontificato di Eugenio Quar-
to. cap. 23.

Che fu la santa Casa di Loreto da
Nicolo Quinto d'Indulgenze ar-
ricchiata, e cotta la forza de' Tur-
chi fortificata. cap. 24.

Che la santa Casa d'ogn'intorno da
Callisto Terzo fortificata contra
gli impeti Turcheschi diuertì al-
troue i Barbari con grande occi-
sione mal trattati. cap. 25.

Che per la sanità restituita a Pio
Secondo incominciò ad esser vie
più frequentata e più famosa la
santa Casa. cap. 26.

Che l'Escono di Recanati donò grã
poderi a la santa Casa per aiuto
de' poveri pellegrini. cap. 27.

Che venne dal Proposito di Teramo
proposta ne la santa Casa la som-
ma de l'Historia di Loreto. cap. 28.

Del Secondo libro.

Che Paolo Secondo liberato da
la pestilenza si propose d'ab-
bellir d'un nuouo tempio la santa
Casa di Loreto ornata di priui-
legi. cap. 1.

Che Iacopo Frasciano fu da una in-
curabile infermità e da l'oppressione
de' Demoni liberato. cap. 2.

Che furono da Sisto Quarto Pontefice
agli antichi aggiunti nuoui priui-
legi. cap. 3.

Che venne miratolosamente posto in
fuga un grande esercito di Tur-
chi, il quale stana col disiderio vol-
to a le ricchezze di Loreto. cap. 4.

Che fu la santa Casa da Innocenzo
Ottano con doni honorata, e da
la cura de' Padri Carmelitani co-
mmissa. cap. 5.

Testimonianza del Padre Battista
Antoniano. cap. 6.

Che una genildonna Francese da
sette diavoli oppressa fu liberata.
cap. 7.

Che i Recanatesi fecero a la Ma-
donna un donatino per esser libe-
rati da la pestilenza liberati, e che
i Carmelitani da Loreto si per-
tirono. cap. 8.

I priuilegi di Giulio Secondo, il co-
minciamento del nuouo tempio.

DE' CARITOLI.

1. & i doni di gentilhuomini. cap. 9.
 Che una nobil Donna paralitica ve-
 ne sanata. ib. cap. 10.
 Che Giulio Secondo finì, e fortificò il
 tempio di Loreto. ib. cap. 11.
 Giulio Secondo da vn colpo di bom-
 barda scampato honò con doni
 la santa Casa. ib. cap. 12.
 Che una fanciulla di sette anni fu da
 la stessa Vergine condotta a Lo-
 reto. ib. cap. 13.
 Che per commissione di Giulio Se-
 condo s'incominciò il palazzo Pa-
 pale dauanti al tempio Laureta-
 no, e si diede ordin per la scoltura
 de la sagrosanta Cella. ib. cap. 14.
 Che le Reine di Napoli andarono a
 la santa Casa di Loreto. cap. 15.
 Che fu da Leone Decimo di amplifi-
 cationi privilegi honorata. cap. 16.
 Che fu di vaghi ornamenti, e d'ecce-
 lenti doni honorata. ib. cap. 17.
 Che vn sacerdote di Schianonia an-
 dò a Loreto co le proprie sue ma-
 ni portando le interiora, che gli
 erano state canate. ib. cap. 18.
 Che furono gli impeti de' Turchi diui-
 namente tenuti lontani da la san-
 ta Casa. ib. cap. 19.
 Che si conferuì da l'auaritia de l'eser-
 cito de' Christiani. ib. cap. 20.
 Che fu da Leone Decimo di mura-
 cinto Loreto, & affrettata l'ecce-
 lente opera di scoltura. cap. 21.
 Che hauendo Clemente Settimo ador-
 nato di privilegi il tempio di Lo-
 reto, seguì ad abbellire la santa
 Cella. ib. cap. 22.
 Che hauendo l'ingegniero osato di so-
 rare le sagre mure cadde come

morto per diuina permissione. cap. 23.
 Che Clemente fauorito da la Maddo-
 na di Loreto de l'aito, e foccoso
 suo, vie più l'honorò. cap. 24.
 Che tagliate le selue, e seccate le pa-
 ludij sù Loreto renduto più sano
 fu. cap. 25.
 Che Clemente spediti tre Camarieri
 segreti in Ischianonia, & in Ga-
 lileea, andò con maggior diligenza
 cercanda la verità de la partita
 de la santa Casa. cap. 26.
 Che tre principali Signori furono
 da le fauci de la morte liberati.
 cap. 27.

Testimonianza de la santa Casa di
 frate Leandro Alberti. cap. 28.
 Che la santa Casa fu di molti, e non
 ordinari doni honorata. cap. 29.

Dellibro Terzo.

CHE sù la santa Casa da Paolo
 Terzo de benefici, e privilegi
 governata. cap. 1.
 Che Loreto fu dato in cura e guardia
 de' Recanatesi. cap. 2.
 Che fu fondato vn Collegio di putti,
 quali a la VERGINE di Lo-
 reto cantassero le lodi. cap. 3.
 Che furono aperti due Spedali, l'vno
 per riceuerni gli infermi, l'altro i
 sani pellegrini; e che insieme sù la
 santa Casa adornata di fabbriche.
 Che le reliquie de la Capella di Lore-
 to risplendono per miracoli, e di-
 uolgarono la diuotione de la san-
 ta Casa. cap. 5.
 Descrizione de la scoltura in bianco
 marmo, de la quale è la sagrosan-

ta Casa d'ogn'intorno coperta .
cap.6.
Che la copola del tempio facendo ses-
sue fu ben fortificata . Cap.7.
Che la santa Casa fu di nuou doni ar-
ricchita . cap.8.
Che il Capitano d'una compagnia di
caualli rapito da l'impeto d'un
fiume fu da manifesto pericolo de-
la vita liberato . cap.9.
Che Paolo Terzo due volte andò a
la santa Casa, & affrettò la sa-
brica del palazzo Papale, cap.10.
Che la Chiesa di Loreto fu insieme di
in uaghe capelle, & di celesti miraco-
li honorata . cap.11.
Che Giulio Terzo fondò in Loreto
vn Collegio de la Compagnia di
Giesù . cap.12.
Che i celesti miracoli de le fiamme su-
rono in Loreto rinouati . cap.13.
Che le celesti fiamme furono ancora ve-
dute nel tempio: ne desino di Lo-
reto . cap.14.
Che due Capuccini furono da l'onde
del mare liberati . cap.15.
Che vn giouane fu da gorgi d'un
fiume tratto fuori . cap.16.
Che vna fanciulla da vn pozzo, &
vn cittadino Caetano da vna pri-
gione furono liberati . cap.17.
Che vn Basso de' Turchi guarito da
la Madonna di Loreto l'honorò
di presenti . cap.18.
Che la santa Casa fu arricchita di
doni di uamini illustri . cap.19.
Che Marcello Cardinale Ceuino
ebbe ne la santa Casa rivelatio-
ne, che sarebbe Papa . cap.20.
Che da Paolo Quarto cresciuto il

Collegio de' Reuer. Padri de la
Compagnia di Giesù, la frequen-
za, & ricchezza di Loreto etian-
dio crebbe . cap.21.
Che la santa Casa fu di doni cumu-
lata . cap.22.
Che venne la santa Casa da vn' eser-
cito Francese con acquisto de le
anime di molti soldati frequentata .
cap.23.
Che la Città di Udine con vn voto
fatto a Santa Maria di Loreto fu
liberata dalla pestilenza, che d'
ogn'intorno le si accostaua . cap.24.
Che due ciechi furono illuminati .
cap.25.
Che vn Genouese padrone d'una na-
ue campò da due pericoli . cap.26.
Che vn innocente giouane, & vn'al-
tro due volte appiccato fu da la
morte liberato . cap.27.
Che vna donna Ciciliana scannata
ricenette la sanità . cap.28.
Che vn Genouese dubitando de la san-
ta Casa fu agramente castigato,
onde riconobbe il suo graue erro-
re . cap.29.
Che i violatori de la sacrosanta Ca-
pella portarono la pena del lor
seminario ardire . cap.30.
Che i ladri de la santa Casa mira-
culosamente presi furono impie-
cati . cap.31.
Che due giouani furono dalla serui-
tù del Demonio liberati . cap.32.
Che liberò vn giouane confermato
dal Demonio in vna gl'ua serui-
tù, co la restitutione di certa scrit-
tura . cap.33.

Che vn cert'huomo da le mani de
nemici liberato, ben che hauesse
riceuuto dodici mortali ferite, fù
diuinamente risanato. cap. 28.
Che madre, e figliuola da morte, &
altri da infermità vennero libe-
rati. cap. 29.
Che tre Città furono da la pesteilen-
za liberate. cap. 30.

Del libro Quinto.

Doni del Cardinal d'Urbino, e
d'altri Principi. cap. 1.
Che venne aumentato il colto, e la ri-
uerenza de la Chiesa di Lore-
to. cap. 2.
Che fù fondato vn Collegio de gli
Schiauoni, & ipellegrini massima-
mente nobili, sono splendidamen-
te trattati. cap. 3.
De la pietà, & liberalità del Duca
di Gioiosa, e del Re di Francia
verso la santa Casa. cap. 4.
Altri Doni di Baroni Francesi.
cap. 5.
Che il Marchese di Bada rimaso
stropiato d'un braccio per vna ar-
chibugiata, ne fù miracolosamen-
te sanato. cap. 6.
Di eccellenti doni, e de la rara pie-
tà di Guglielmo Duca di Baue-
ra, & d'altri Principi di Ale-
magna. cap. 7.
De la pietà, e de doni de' Principi
d'Italia. cap. 8.
Che fù diuinamente castigato il te-
merario ardire di chi portò via
alcune particelle di pietra, e di
calce de la santa Casa. cap. 9.

Che vna nave Ragusea fù con vn
segnalato miracolo da le mani de'
corsali liberata. cap. 10.
Che Loreto dal Pontefice Sisto Quin-
to fatto Città venne honorato de
la seggia Episcopale. cap. 11.
Il Cardinale di Gioiosa raccomanda
à nostra Donna di Loreto la pro-
tettione, ch'egli hauea de la Fran-
cia. cap. 12.
De la particolar cura, e diligenza
del Cardinal Galli protettore di
Loreto verso la Beattissima Ver-
gine. cap. 13.
Doni à Santa Maria di Loreto por-
tati, e mandati. cap. 14.
Che vn Vescouo Irlandese due volte
uscì da le mani de' Corsali: & vn
giovane fù da vn imminente peri-
colo sanato. cap. 15.
Che due sacerdoti à proprio costo
auuertiti restituirono l'innolata
calce de la santa Casa. cap. 16.
Che la clementissima Vergine appar-
sa à due in quella forma, che à
Loreto s'adora, rendette loro la
sanità da' medici affatto dispera-
ta. cap. 17.
Che vn Cavaliere Fiamingo con vn
rarissimo miracolo da le mani de'
nemici liberato, consagrò à la
Madonna vn gran torchio.
cap. 18.
Che vn sordo ricuperò l'udito. cap. 19.
Doni ne gli infelicitissimi tēpi di Gre-
gorio XIII. à la Madonna
mandati, & portati. cap. 20.
De le principali Indulgenze di Papa
Clemente Ottauo, e di molti do-
ni à la Madonna offerti. cap. 21.
Presenti

DE' CAPITOLI.

Presenti d' Illustri donne. cap. 22.

De l' andata , e dei doni di Christina moglie di Ferdinando Gran Duca di Toscana. cap. 23.

Testimonianza d' un sacerdote Spagnuolo, è dono, notabile per un miracolo seguito. cap. 24.

Che le maniglie à la Beatissima Vergine offerte s' accommodarono da se stesse à le mani del fanciullino GIESÙ. cap. 25.

Che due furono da le sauci de la mor-

re liberati.

Che à un'buomo scelerato sù, prima che si confessasse, dinnamtè vietato il porre piè ne la santa Casa. cap. 26.

Che à non sò qual huomo risoluto di uccider una dōna ne la santa Casa sù per diuin fauore mutato l'animo. cap. 27.

De la frequenza, e Maestà de la santa Casa. cap. 28.

cap. 29.



AVTORI

Citati ne la presente Historia.

- | | |
|---|--|
| <p>Ambrogio Nouidio.
 <i>Annali de la terra
 di Fiume, presso
 Girolamo Angelita.
 Annali di Recanati, presso il
 medesimo.
 Annali di Loreto di Rafael
 Riera.
 S. Antonino Arcivescovo di Fi-
 renze.
 Battista Mantouano.
 Beda.
 S. Bernardo Abbate di Chiara-
 ualle.
 Bernardino Cirilli.
 Blondo.</i></p> | <p>Francesco Guicciardini.
 Gioaphi Villani.
 S. Girolamo.
 Girolamo Angelita.
 Guilielmo Tirio.
 Iacopo Vittricio.
 Iodoco Clitodneo.
 F. Leandro Alberti.
 Libri de' doni de la santa Casa.
 Niceforo Calisto.
 Onofrio Pannini.
 Paolo Emili.
 Platina.
 Proposto di Teramo.
 Sabellico.
 Vittorio Briganti.
 Cronica di San Francesco.
 Diario di Giulio II.</p> |
|---|--|
-
- | | |
|--|------------------------|
| <p>Benedetto XII.
 Bonifatio IX.
 Martino V.
 Nicolò V.
 Sisto I IIII.
 Paolo I I.
 Paolo I I.
 Giulio II.
 Leon X.
 Clemente V II.
 Paolo III.
 Giulio III.
 Gregorio XIII.
 Clemente VIII.</p> | <p>Bolle di</p> |
|--|------------------------|



DE L'HISTORIA LAVRETANA.

Libro Primo.



*CHE ERA IN GRANDE HONORE TENUTA
ne la Galileala CASA di MARIA mentre ne la
Palestina fioriuu la fede di CHRISTO
Saluatore nostro. Cap. I.*

Ch'ella hebbe la Galilea, regione de la Soria, il sagro, e caro pegno de la CASA dela Beatissima Vergine. Quiui ella ne la Città di Nazarette nacque, e di mano in mano sorgente fù alleuata. Quiui pure ella, annuntiata da l'Agnolo Gabriel lo, concepì l'altissimo, e sempiterno DIO, e furono à beneficio de gli huomini impressi segni d'eterna salute di questo, e di quella. Nè fù giamai tempo alcuno, nel quale la santità di cotale stanza fosse da le pie persone ò non conosciuta, ò non pregiata. Questo primieramente è basteuolmente chiaro, ch'ella fù sempre in sommo honore da' Christiani hauuta, e che auttori ne furono gli Apostoli medesimi: conciosiacosache venne da loro, non meno per disiderio di lasciarne à descendenti memoria, che d'aumentare la Christiana deuotione, so-

*E' da gli A
postoli com
sagrata la
casa di Ma
ria.
Ann. Flā.
apud Ang.*

lennemente consecrata. Infìn d'alhora adunque e gli Apostoli grandemente la riuierono , e vollero che fosse da gli altri ne lo stesso modo riuerita . Poscia l'auttorità de gli Apostoli mosse i posterì , i quali ne le altre età successiuamente à gara la frequentarono con quella diuotione , e culto , di cui era ben degna . Laonde l'anno più , ò meno trecentesimo da la nascita di CHRISTO (nel qual tempo godendo il mondo d'vna lunga , e tranquilla pace , incominciò la Republica Christiana sotto la tutela di Costantino il Magno ad apparire ogn'hora più bella) la santa Imperadrice Helena l'adornò d'un edificio , che sopra vi eresse : perciocchè ne la visita , e pellegrinaggio di Terra santa (sì come Niceforo scriue) abbellendo di Chiese i sagri luoghi , peruenne à Nazarette , e trouato l'albergo , oue l'Agnolo espose l'ambasciata à MARIA , e salutolla , alzò quì un vago tempio . Quindi cagionossi che più de l'vltato crebbe non solamete presso i popoli de l'Asia , e de l'Africa ; ma etiandio de l'Europa la riuerenza verso que' sagri luoghi , e la casa de la Beatissima Vergine , illustrissima e per l'apparitione del celeste messaggiero , e per la concettione del figliuolo di DIO , fù da' buoni in maggior veneratione tenuta . In dicio di ciò è , che san Girolamo , colonna , e sostegno de la Romana Chiesa , e la Beata Paola nobilissima Matrona Romana in visitando quella santa terra , andarono à Nazarette , alleuatrice (com'egli la chiama) del Signore . Si mantenne per molti secoli questa diuotione : imperocchè l'anno del Virginal parto settecentesimo essendo Gierusalemme in potere de' Saraceni , da loro con forza d'armi occupata , erano da' Pellegrini d'Europa frequentati i sagri luoghi de la Soria , e'l Tempio , nel quale era la casa , in cui l'Agnol salutò la Madonna . Ciò testimonia Beda alhora moderno Scrittore : perciocchè non furono i Christiani in Gierusalemme , e ne la Palestina così mal trattati da' Saraceni , come poscia loro auuene sotto la tirannide Tutchesca : conciosiacosache questi , circa l'anno mille cinquantà , impadronitisi de la Soria , e di Gierusalemme , diedero principio à trauagliare con modi veramente indegni il Christianesimo . Delche penetrata la fama ad Urbano Secondo Sommo Pontefice , egli s'accese di zelo sì , che (conforme al nouo istituto) bandì vna crociata : con la qual guerra furono l'anno Mille , e centorricuperate Gierusalemme , e tutta la terra santa con l'aiuto de' popoli d'Europa , e sopra tutto de' Principi Francesi sotto la condotta del valoroso Capitano Goffredo Duca di Lorena . Dapoi , quanto tempo il Regno di Gierusalemme si mantenne , e stette in piedi ,

*Viene da
S. Helena
adornata
d'un tem-
pio.
Niceph. li.
8. cap. 30.*

*S. Girolamo, e la B.
Paola visitano la santa
terra sa.
Hier. ep. 27
ad Eustoc.
Gulie. Tyr.
lib. 1. belli
sagri.
Beda de lo-
cis sanctis.*

*Guliel. Ty.
lib. 1.*

Idem lib. 3

*Paulus Æ-
milius lib.
4.*

*Racquistas-
si Gierusa-
lemme.*

piedi, sommamente fiorì la diuotione de' santi luoghi, e de la casa
 de la Madre di Dio non meno. Tancredo adunque, di natione
 Normando, quegli, la cui singolar virtù ne la sagra guerra rilusse,
 Gouernatore de la Galilea, di grandissimi doni honorò la Chiesa
 di Nazarette. E questa poi non più per la ricchezza, che per la san-
 tità del luogo Metropoli diuenne de le altre Chiese. Queste cose
 tutte vengono scritte da Guglielmo Arciuescouo di Tiro, che in
 que' tempi visse: anzi da vantaggio Iacopo Vittriaco Patriarca
 Gierosolimitano, suo quasi contemporaneo, dice che egli souente
 per diuotione andò a Nazarette, e che bene spesso ne la stanza, oue
 MARIA fù da l'Agnolo salutata, celebrò ne lo stesso giorno de
 l'Annuntiatione. In quei tempi medesimi sorsero due nobilissimi
 ordini di sagri foldati, chiamati l'vno da la custodia de' Tempij,
 Templari, e l'altro di San Giouanni, amendue principalmente de-
 stinati, & impiegati in raccorre, e difendere i Pellegrini, che quei
 sagri luoghi visitauano. E potè tanto la fama, che di questa custo-
 dia si sparfe, che infino da gli habitatori di là e dal mare, e da l'al-
 pi era in Nazarette altrettanto frequentato l'albergo natalitio di
 MARIA, quanto era in Gierusalemme il Sepolcro, & in Beth-
 lem il Presepio del Saluator nostro. Ma de la dolcezza di questa
 pace si gustò poco. Saladino Re d'Egitto in battaglia prese Bal-
 duino di tal nome Quinto Re di Gierusalemme. Immanentemente
 pingendo egli la guerra innanzi, ridusse sotto'l suo Imperio Gie-
 rusalemme, e le Città, e terre posteui d'intorno, nouanta anni da-
 poi che in podestà de' Christiani erano venute. Poscia l'Impera-
 dor Conrado, Filippo II. Re di Francia, e Roberto Re d'Inghil-
 terra con grossissimo essercito passarono ne la Soria ò per rimpof-
 sessarsi di Gierusalemme, ò per instabilirsi ne la Signoria di Palesti-
 na. Ma ò fosse per insidie de' nemici, ò per mala sicurezza de' luo-
 ghi, ò pure per discordia fra loro nata, à casa ne tornarono con
 vana riuiscita de l'incominciata impresa. Seguì appresso Federigo
 II. Imperadore, & insieme Re di Sicilia, chiaro per lo titolo del
 reame Gierosolimitano. Questi, essortato, e costretto da Grego-
 rio VIII. Sommo Pontefice, menò finalmente la sua gente ne la
 Soria: ma entrato in amicitia, e lega col Re d'Egitto, ricuperò l'an-
 no mille dugento venticinque non per forza d'armi; ma d'oro, con
 pagare gran somma di danari, Gierusalemme, e le circonuicine
 Castella, certo con maggior fama, che gloria. Ma ben fù questo
 possesso tanto lungo, quanto glorioso. Lui à pochi anni i Parthi,
 cacciati da' proprij nidi, e confini da' Tartari, assalirono la Soria;

*La Chiesa
 di Nazaret
 te è fatta
 Metropoli.
 de le altre
 tutte.*

*Guliel. Ty.
 lib. 9.*

*Iacopus Vi-
 tri. in de-
 scriptione
 terra san-
 ctæ.*

*Guliel. Ty.
 lib. 12. &
 13.*

*Paul. Em.
 lib. 5.*

*Paul. Em.
 lib. 4.*

*Paul. Em.
 lib. 6.*

*Paul. Em.
 lib. 7.*

*Paul. Em.
 lib. 7.*

e spianarono, e distrussero Gierusalemme; Città non hà molto da l'Imperador Federigo rifatta. Per la qual cosa Lodouico Nono Re di Francia l'anno di quel secolo quarantesimo quinto, disideroso di recar aiuto à le cose de la Christianità, che andauano declinando, condusse essercito ne la Soria. Ma a l'vltimo fù ogni sforzo di niun profitto, e giouamento. Il santo Re impadronitosi di Damiata, da gli antichi chiamata Pelusio, fortezza, e chiauue de l'Egitto, in prima molte volte cò prospero euento attaccò gior nata col Re d'Egitto: dapoi, gran mortalità cagionando la pestilenza fù costretto à comperar da' nemici la pace, restituendo loro Damiata.

San Lodouico v'è à la fantascia.

Iouoe. Gli rou. ser. de S. Ludou.

A la fine poco felicemente succedendo le cose ne la Soria, ricondusse i soldati in Francia. Ma auanti la partenza, affineche senza premio, & acquisto non fosse l'espeditiione de la Soria, determinò di riportane qualche frutto di pietà certo, senon di guerra. Riconoscendo egli adunque, e visirando quei sagri luoghi de la Palestina (sicome alcuni testificano) dal monte Tabor, oue CHRISTO si trasfigurò, indirizzosì verso Nazarette. Egli sì tosto come hebbe di lontano veduta la casa di MARIA, incontanente di cavallo scese, poselsi con le ginocchia in terra, e l'vna riuersi, e l'altra salutò tutto diuoto. Quindi à pie peruenuto al Tempio, quiui efficacemente adorò & il figliuol di Dio per gli huomini fattò huomo, e la sua immacolata Madre. Era appunto, quando egli colà andò, la festiuità de l'Arcagnolo Gabriello, e de la Incarnatiione del Verbo. Laonde il Re (si come ben'era da la santità del luogo, e da la propria sua pietà auuertito) il dì precedente in pane, & acqua digiunò, sopra la nuda carne portando cilicio. Giunta poi la festa, comandò, che cantata fosse vna Messa con solenne cirimonia, e con real apparecchio. A meza la Messa ne la santissima Cella di MARIA si comunicò bagnato di abbondanti lagrime, e pieno di gran diuotione. Che fù certamente à tutta la posterità vn raro ammaestramento, in vn Re specialmente, di pierà christiana. Da che comprender si può in quanto honore, infino à que' tempi fosse la stanza de la purissima VERGINE. Nè dopo la partenza del Re Lodouico venne però meno il christiano nome, e l'culto de' santi luoghi ne la Soria: percioche i Cavalieri Templari continuauano tuttauia ne la fedeltà, e debito loro: e sostenuti da' soccorsi, che di tanto in tanto veniuano loro d'Europa, con tutto l'lor potere difendeuano quel poco di terra santa, che a' christiani era rimasa. Ma nondimeno insieme crescendo in Italia per le danneuoli, e mortali fattioni Guelfe, e Gibelline, le

S. Antoni. part. 3. Paul. Emilius lib. 2. Io. Villanus lib. 7.

guerre

guerre civili, & in vno stesso tempo correndo à l'armi i Re d'Inghilterra, di Francia, e d'Aragona, restò da quei d'Europa abbandonata l'Impresa de la terra santa si che le forze christiane da' Barbari abbattute, à l'ultimo mancarono ne la Soria: conciosia-
 cosache auuifando il Re d'Egitto, che la discordia de' Principi Christiani potesse seruir' à lui di bella occasione, per forza prese, e ruinò Tripoli. Nè di ciò contento, accampatosi sotto Tolemaide, famosissima, e popolatisima Città de' la Fenicia, la qual sola era ne la Palestina de' Christiani, la strinse con duro assedio, e finalmente, rimasene padrone, la mandò à fuoco, & à fil di spada. E si scoperse in quei barbari vno straordinario odio contra i Christiani: percioche furono gli habitanti uccisi sì, che nè anche vno ne rimase viuio: le case fracassate, e spianate affatto, e smantellata la Città, i cui fondamenti etiandio cauati furono, accioche nè pur vn poco di vestigio de la religion christiana restasse ne la Soria. Così, perduta Tolemaide, noi siamo stati: (come chiaro si vede) in perpetuo priuati del possesso de la Palestina, l'anno da la Natiuità di CHRISTO Mille dugento nouant'uno. Quindi è auuenuto che i Christiani in que' paesi nati, parte habbiano lasciata la Soria, parte, come accade, si sieno adufati à costumi de' lor Signori: & i forestieri, & i pellegrini per timore del furor Turchesco ne sieno esclusi, se loro non si apropiò co' denari la via. Nè potè sì quell'ultima calamità, che habbia del tutto tolto l'antico colto del sacrosanto Sepolcro, che era sopra le altre cose hauuto in veneratione. Inuita i pellegrini, & hor massimamente, l'opportunità di Gierusalemme, Città per lo passato reale, la quale è ancora più frequentata per la vicinanza de l'habitatione, oue CHRISTO nacque: ma à lo'ncontro incomoda riuscua à le diuote persone la Casa de la Madre di DIO collocata ne la Galilea, così per la distanza de' luoghi, come per le strade non continuate, e diritte, da le armi de' barbari infestate: ilche fù cagione d'vn marauiglioso, & à memoria d'huomini infino alhora non più vdito miracolo. Che

Che perduto il colto ne la Galilea, è la santissima CASA trasportata in Ischiauonia. Cap. II.



SSENDO homai mancato à la Cella il debito honore, che darle si soleua da' popoli Galilei, e forestieri, Iddio lungamente nò comportò che le vestigie sue, e de la santissima sua Madre dispregiate rimanessero fra' barbari: percioche l'anno medesimo, che ben fù notabile, e memorando per la total ruina, e calamità de la Palestina, la cara à Dio, e diletta casa partissi insieme con la religione da la Soria. Gio. Villani historico di quell'età inuero nobile, scriuè che nel mese d'Aprile à mezo incirca, l'anno Mille dugento notuant'uno fù Tolemaide presa. A 6. di Maggio adunque de lo stesso anno, gouernando la Romana Chiesa Nicolò Quarto (si come gli annali di Schiauonia fan fede) fù la casa di MARIA trasportata in Europa: così ristorando i danni de l'Oriente con tanto bene del'Occidente. Trouansi alcuni, che considerando le facultà di Gioachimo padre de la Beatissima VERGINE, pensano, che questa non tanto la sua casa, quanto la camera fosse separata dal rimanente de la casa. Ma io sono de l'opinione di coloro, i quali credono che fosse insieme e la camera, e la casa de la Madonina, cioè vna principal parte del paterno albergo. Per confirmatione di ciò vale (per nulla diré de l'armaio, che quiui si vede) la porta molto maggiore di quel, che conuenga à vna camera da l'altra habitatione diuisa. Nè debbono le facultà di Gioachimo mouerci: percioche Niceforo Calisto hacci lasciato scritto, che i genitori di MARIA, toltesi di Bethlem, antica loro stanza, per li romori di guerra destati ne la Giudea, n'andarono ne la Galilea, & in Nazarette apersero casa; affineche noi intendiamo, che questa casa de la VERGINE fù quella di suo padre, non de' suoi antenati, non molto perauuentura degna de le paterne ricchezze: ma quanto al resto, se si considera ch'ella fù eletta in strepitosi tempi, non era certo incommoda, e da l'altra parte era appunto conforme à quella semplicità antica. Insomma tal'ella è, che pare che spiri quel singolar'amore de la pouertà, che nel petto di MARIA si nudriua. Ma ò che quella fosse la stanza, ò la casa de la Madre di Dio, non v'hà dubbio, ch'ella (come di sopra accennammo) da gli Apostoli consagrata, & in forma di tempio ridotta, fù poi da' Christiani abbellita, & adornata. Questa felice casa adunque per virtù, e podestà di quel Signore, che già à le preghe-

*Io. Villanus lib. 7.
Ann. Flū.
apud Hier.
Angel.*

*Niceph. li.
1. cap. 10.*

re del Beato Gregorio Taumathurgo altroue recò di peso vn monte, à contemplatione de la Reina de' cieli fù da' fondamenti infin da la Galilea (cosa mirabile) per tanta lunghezza di terra, e vastità di mare trasportata ne la Schiauonia: camino ben più di due mila miglia. Fra Tersatto, e Fiume (terricciuole amendue de la Schiauonia) alzasi soauemente vn'erto monte, ne la cui sommità riesce l'habitatione diletteuole, & amena, mercè d'vna pianura tutta vguale, che signoreggia il mare Adriatico, il quale d'infame, che per l'addietro era per le frequenti, & horrende procelle, diceasi che d'alhora diuenne assai tranquillo, e piaceuole. Pare che habbia la VERGINE voluto con l'opporre à quel mare la sua santa Cella, rompere, e reprimere i suoi furibondi flussi, e riflussi, accioche ancor quì considerassimo quali cose fosse ella per fare à beneficio de l'humana vita da tanti accidenti, miserie, e trauagli ogn'hora afflitta, e sbattuta. Quiui adunque la casa di Nazarette, quasi principal tutela, e rifugio di chiunque posto fosse in pericolo, fù d'ordine, e comandamento de la Madre di DIO situata per opera de gli Angioli à meza notte incirca. Subito che lo splendore dimostrò à' paesani il dono de la diuina liberalità, furono gli animi loro per la nouità de la cosa attoniti, riempiti non solamente d'ammirazione; ma di diuotione ancora. Coloro adunque, che non molto di lontano si trouauano, tantosto che venuti notarono la cosa, altri con frettolosi passi à gara corsero per desiderio di veder anch'eglino. Vedon la picciola casetta col tetto aguzzo, & insieme segnalata così per l'eminenza del camino, come per la campanella da alto pendente; e non per altro più riguardeuole, che per l'antichità. Incontanente, entratiui dentro, si gittarono à terra, e colmi d'vn certo sagro honore, & allegrezza adorarono il dator d'ogni bene DIO. Fatto dapoi oratione à CHRISTO, & à la santissima sua Madre, le cui imagini quiui vedeuano, incominciarono andar' à bell'agio contemplando, e rimirando quanto vi si trouaua. Auuisano esser la capella di forma quadrangolare; ma lunga, e di ordinaria, e comune materia edificata. Il coperto gentilmente soffittato in volta, il quale da piccioli quadretti partito, e di color'azzurro dipinto, abbelliuano alcune indorate stelle, che in esso, quasi in vn cielo, risplendeano. Immediatamente sotto'l soffitto, spiccauanfi da' quattro lati de le mura lunette di basso rilievo di mezana grandezza, che insieme si toccauano, le quali riceueuano ornamento da alcuni vasi nel mezo di loro inseriti. Le mura, grosse poco men d'vn braccio; ma

*Descrittio
ne de la ca
sa di Lore
ta qual al
hora era.*

non con l'archipenzolo alzate, erano di calcina incrostate. Rappresentauansi in esse i misterij de la santa casa con dipinture anticamente fatte, le quali ne la parte di sopra, e più alta tuttauia in più luoghi si mantengono; ma da basso sono per tanto spatio di tempo affatto ite via. E' la lunghezza de la casa più di quaranta piedi, la larghezza men di venti, e l'altezza incirca venticinque. Quasi nel mezo del muro, che già, per auuiso mio, esser douea la facciata de la casa, è vna porta assai grande, simile à quelle, che da poveri comunemente si vñano. Per soglia de la porta ne la parte di sopra stà posto vn rozo traue. E' à man sinistra vn picciolo armadio d'ammirabil semplicità, accomodato, & à proposito per riporui vassellamenti. A' man destra nel vicino muro ecci vna finestra di mezza grandezza: rimpetto à la finestra vñ basso camino di manifattura, come le altre cose, pouera, & ordinaria. Vedesi colà vn'eleuato nicchio, illustre per le colonelle incannellate, che amendue i lati cingono, & alzato mediante vn'arco di simil lauoro, formato à guisa di cinque lune fra loro insieme congiunte. Nel nicchio è la statua di cedro, quasi di due braccia, de la Beatissima VERGINE, che se netta in piedi, e che con vna mano tien' à la cinta stretto il dolcissimo fanciullino GIESV, e con l'altra il sostiene, la cui faccia miniata d'vna mistura, che sembra argento è per lo fumo de' lumi diuenuta bruna. Ben'egli è vero, che la stessa nerezza, che dimostra l'antichità de l'effigie, e la diuorione de' popoli, vie più maestoso rende quel virginal viso. La ingemmata corona, che in capo tiene, fà meglio comparire l'alta fronte. Vengono giù per l'ignudo collo, e per le spalle i ben partiti capegli à la foggia de' Nazareni. La statua è da vna indorata veste coperta, accinta con cingolo alquanto largo (come pure presso à que' popoli si costumaua) e cadente infino à' piedi. Pende da' saggi homeri vn turchino manto posto sopra l'altra veste: amendue nel medesimo legno intagliate. Posasi sopra il diritto braccio de la Madre il bambino GIESV più grandicello di cio, che in cotale età vedonsi i putti, ilquale dimostra in viso vna maestà diuina. Alza egli, come se desse la beneditione, le prime dita de la destra mano. Colla sinistra stringe vn globo, che dinota la Signoria, ch'egli hà sopra'l mondo. Et egli altresì co' capelli da amendue le parti giustamente diuisi, con vna tunicella infino à' piedi, e con vna cinta è in habito Nazareno. Auanti à la statua di questa benignissima Reina euni vn'altare spirante fantità da vn duro sasso tagliato. Hauendo adunque gli Schiauoni de la dolce vista del tutto

Statua de
la purissi-
ma VER-
GINE di
Loreto.

tutto commodamente pasciuti gli occhi; e non sapendo che altro di misterioso vi stesse nascosto: ad ogni modo di comun parere si risoluerono in questo, fosse cio, che si volesse, che era indubitatamente celeste dono; credendo eglino che quella casa non fosse stata in vn attimo quiui fabricata; ma che sì bene per volontà, e comandamento di Dio fosse altronde stata portata. Quindi partitisi, raccontauano à chiunque per istrada si faceua loro incontro quanto veduto haueano. Onde auuenne che senza indugio gran numero di persone; fra le quali eran'alcuni infermi, insieme corse à mirar' il nuouo spettacolo di così stupenda cosa; con disegno di riportarne qualche aiuto per li bisogni loro. Nè indarno sperarono: imperoche la fantità del luogo à' robusti donaua quasi la fanità de la mente, & à' malati rendeuà etiandio quella de' corpi.

*Che per ammonitione de la Madre di DIO. venne conosciuta la
santa CASA, e con euidente, e notabil miracolo
illustrata. Cap. III.*



PE Rola fama de la miracolosa Capella con veloce volo peruenuta à Tersatto, e à Fiume, & i sani s'accesero di disiderio di vederla, e gli infermi entrarono in isperanza di ricuperar la sanità perduta. Era Rettore de la Chiesa di San Giorgio di Tersatto Alessandro, persona di singolar bontà, & altrettanto cara à DIO, quanto à gli huomini. Questi viuca con poca speranza di viuere, quando fù da' domestici suoi opportunamente auuisato di quella celeste casa. Hauend'egli ciò vdito, subitamente se gli destò nel petto vna grandissima voglia di goder co' propri occhi di tanto miracolo. Da l'altra parte non facendo mai triegua il male; anzi di continuo combattendo aspramente, non poteua farsi recar colà senza manifesto pericolo de la vita. Tolleraua egli adunque tanto più mal volentieri il cocente ardore de la febre; quanto men le forze de le languide membra del corpo corrispondeuano à la gagliarda, & impatiente brama de l'animo: e nondimeno non s'abbandonò, nè disperossi. Hauca egli inteso che con quella diuina CASA era stata portata la stessa effigie de la gran Madre di DIO. Pensando egli adunque con verità, che fosse la Capella di MARIA; con molto affetto inuocolla, chiese il suo aiuto, e fece voto, disideroso non men di conoscere in ispiritò quel celestiale dono, che di riuocare la prima sani-

*Ann. Flù.
Hier. Ang.*

*Alessandro
Rettore di
S. Grego-
rio di Ter-
satto.*

*La Madon
na appari-
sce ad Ret-
tore Alef-
sandro.*

tà smarrita. Nè vane furono le preghiere: perciocche ne la mag-
gior quiete de la notte, fra'l sonno, e la vigilia, la VERGINE
à vn volger d'occhio scesa dal'alto Cielo, da le schiere angeliche
circondata, à lui apparue, e d'vn chiarissimo splendore riempì la
Camera tutta. Pòscia, aprendo ella la sagrata sua bocca, con benì-
gno viso disse. Stattene figliuol mio di buon'animo. Ecco che io,
da te chiamata, son quì per portarti hor hora soccorso, e per di-
chiararti quanto brami. Sappi tu adunque, che la santa Casa in
queste vostre contrade trasportata, sia quella stessa, ou'io già
nacqui, e nutrita fui. Quiui io, annuntiata da l'Archangelo,
Gabriello, e per virtù de lo SPIRITO SANTO concepij
il Figliuol di DIO. Quiui l'eterno Verbo diuenne huomo. Mor-
ta che io fui, gli Apostoli, come insigne, e nobilissima per tali
misteri, la consagrarono, & à gara la magnificarono, souente ce-
lebrandoui messa. L'altare portato con la casa è quel medesimo,
che l'Apostolo Pietro consagrò. L'immagine di CHRISTO cro-
cifisso, la quale quiui si vede, vi fù già da gli Apostoli collocata.
La statua poi di cedro è l'effigie mia per mano di Luca Euangeli-
sta formata, il quale per l'amistà, che con esso me hauerà, mi ritras-
se co' colori nel miglior modo, che ad huom poteua esser lecito.
Questo albergo adunque à DIO caro, e per ispatio di tanti anni
in grandissimo honore ne la Galilea tenuto, hor finalmente, man-
cando con la fede la riuerenza, da Nazarette spiccandosi da' fon-
damenti, se n'è à voi altri passato. Nè di questo v'hà dubbio alcu-
no. Iddio, che tutto può, è di ciò stato autore. Ma affineche di
queste cose tu stesso sij e testimonio, e banditore, rendoti sano.
La tua improuisa sanità da così lunga malatia farà basteuolmente
fede del seguito miracolo. Imposto fine à cotal ragionamento,
andonne ella al Cielo, hauendo ne la stanza lasciato vn celeste
odore. L'esito ben dimostrò che ciò non fosse vna illusione di
mente addormentata, & inferma; ma vna real visione. Destatosi
immantenente il buon Rettore con allegrezza di timore mescola-
ta, si coperse tutto di sudore: e scossa in vn tratto la febre, vigo-
roso, e gagliardo rizzosi dal letto. Subito dapoì con lieto sem-
biante non più per trouarsi sano, che per la certezza d'hauer tro-
uata la santa Casa di Nazarette, prostossi à terra, & alzando e gli
occhi, e le mani al cielo, infinite gratie rendette à DIO, & à la
Madre di DIO per lo duplicato beneficio, & in vn medesimo
istante congratulossi con seco stesso, con la patria, e co' suoi po-
polani di tanto dono lor conceduto. Era appena spuntato il Sole

*Alessandro
vicene la
sanità.*

ad annuntiar co' suoi indorati raggi il giorno, quando egli, non capendo in se per giubilo, uscì quindi in publico: e comeche fosse huomo di matura età, e di molta autorità; nondimeno, dimenticato affatto il decoro, mise sì a guisa di forsennato, e matto à correre, e trascorrere per le contrade, per le piazze, e per li ridotti; sponendo à chiunque gli si paraua auanti ò amico, ò nò, ch'egli fosse, la visione ne la passata notte auuenutagli, e per ogni canto predicando il dono e particolar suo, e vniuersal de gli altri, fatto loro da DIO, e da la purissima sua Madre. E tal era la voce, e'l volto, e tal ardore de l'animo gli sfauillaua fuori per gli occhi, che ageuolmente acquistaua fede à le sue parole. Aggiugnauasi à ciò vn chiaro argomento, che fù la subita sanità del corpo, e la robustezza in colui, il quale per tutto si sapeua che era stato il precedente giorno grandemente grauatò, da vna lunga, e maligna febre afflitto. Di queste cose tantosto che penetrò la nouella à gran parte de' terrazzani, raunòlisi in vn momento à la presenza del Rettore numeroso popolo, e co' rendimenti di gratie à DIO, & à la Madre sua santissima, aproua l'vn de l'altro lodauano, e magnificauano il celeste dono. Primo tra' congratulanti, e festeggianti mostrauasi l'apostolico campione pieno di gioia, e di contentezza: & à lunghi, e spessi pasci caminando egli, diceua di vedere, oltre à l'altezza de la natiuità de la sourana Vergine, la sua Casa; doue arriuato ch'egli fù, tutto riuerente sodisfece con somma esattezza al voto, alquale affermaua d'essersi obligato. Crebbe dopo questo fatto la diuotione negli animi de' mortali: conciosiacosache mentitor non era il relatore; ò dubbiosa la fede. L'onde la santa Casa per li miracoli famosa incominciò ad esser ogn'hora da' paesani con maggior diligenza, e seruore frequentata; & honorata. Diuolgo si primieramente quest'auuiso tra' vicini, poscia tra' lontani popoli ancora. Et era homai da tutti gli huomini del paese tenuto santo quel tempio: anzi non si trouaua pur vno, che non nudrisse nel cuore vn caldo desiderio di vedere quando chesia con gli occhi cosa tanto insolita, e frequentata, la quale hauean con gli occhi chi vdità à celebrare.

*Che spediti ne la Galilea alcuni huomini, si chiarirono
del miracolo. Cap. IIII.*

*Ann. Flū.
apud Ang.*



AMMINISTRAVA appunto alhora quella prouincia Nicolò Frangipani principal Barone Romano, Gouernatore (da' paesani appellato il Gran Ban) de la Croatia, de la Schiauonia, e de l'Istria, huomo chiaro per pietà vera, e per virtù singolare. Et egli pure era Signore di Fiume, e di Tersatto. Questi adunque inprimam commosso stupì e per lo miracolo del fatto seguito nel territorio suo, e per la relatione del Rettore Alessandro, e per la sua subita riceuuta sanità: poi lieto per essersi per ispecial priuilegio fermato il celeste pegno entro à' suoi confini, & egli ancora affrettò di salir sù'l monte, e diede principio d'honorare, & ornar di doni la santissima Casa, sicome conuenueuol'era. Ma perche la nouità de la cosa eccedena la memoria de gli huomini, e la sua grandezza la fede, giudicò che bene fosse andar con ogni diligenza maggiore inuestigando la verità di così insolito, & inaudito miracolo: percioche temea egli che la troppa credulità loro non fosse à gli altri sospetta; e che sì gran cosa non recasse più ammiratione, che fede à' posterì. Laonde hauendo questo suo pensiero conferito col Rettore, proposero seco stessi di mandar'alcuni ne la Galilea con espresso ordine di vedere con ogni attentione, & offeruatione, come in fatti passasse la cosa. Fra tutti furono scelti quattro huomini di fedeltà, e bontà sperimentata, de' quali vno fù il pastor medesimo. Questi, spediti in Nazarette, ebbero comandamento di referire con esatta relatione quanto haueſſero trouato spettante à la santa Casa. Spalmato adunque alhora alhora vn nauiglio, montatini dentro, e solcati con prospero vento i mari Adriatico, d'Albania, di Candia, e di Cipri, approdarono à la Palestina. E senza dimora, amicitisi à forza di denari i barbari, riuerirono in Gierusalemme il sagrosanto Sepolcro di CHRITO Signor nostro. Quindi assicuratisi con solucondotto, e con buona guardia d'armati, incontanente s'indirizzarono verso la Città di Nazarette, la qual era il termine, e la meta de la nauigation loro. Quiui con gran cura informandosi egli, inteforo da gli habitatori più di nome, che d'opere christiani, che la Casa, oue la Beatissima VERGINE venne al mondo, fù poco auanti indi portata via. E per chiarirgli di ciò maggiormente, insieme gli condussero al tempio de la Imperadrice Helena già attorno la san-

ta Casa fabbricato. Vedon colà le ruine del tempio miracolosamente nel bel mezzo rotto, & aperto: vedono, mostrandogliele i medesimi, la piazza, doue la sempre benedetta casa si era posata: vedono i fondamenti, freschi segni de la santa Casa quindi suelta. Et hauendo eglino misurata la lunghezza, e la larghezza de la piazza, e la grossezza de' fondamenti, trouarono in somma che ogni cosa era del tutto conforme à le misure (le quali haueano facto à questo effetto recate) de la Casa in Ischiauonia trasportata: nè pur ciò, ma s'accordaua altresì il tempo de la nobilissima capella da questo paese tolta, & in quello portata. A' Tersatto adunque trionfanti, e lieti ricondottisi, al Gouvernator Frangipani riferirono tutto ciò, che hauean cercato, e trouato. Il buon Signore à tal nouella molto, allegro diuenuto, piangendo per interna gioia, à DIO, & à la immaculatissima sua Madre grandi gratie rendette, perche non solamente viuendo egli; ma à vn certo modo vedendolo fosse apparso sì gran miracolo con tanti euidenti prodigij, e con l'autorità di tali huomini stabilito. Senza frapporti adunque punto di tempo fù intimata vna solenne, e nobil processione da incaminarsi à la santa Casa: e così fù fatto con grandissimo concortio d'huomini, e di donne. Quiui il Rettore Alessandro in predicando al popolo, per ordine raccontò come la cosa stesse: & in suo testimonio chiamando DIO, la Madre di DIO, gli Agnoli, e gli huomini, apertamente affermò che niente di suo inuentaua, & à le trouate cose niente aggiugneua. Che altrimenti essendo, e mentendo egli, offeriuasi pronto à riceuer in se stesso il meritato gastigo da la celeste vendetta. E certamente quanto più egli proponeua per vera cosa poco men che incredibile; tanto più douean'essi: perciò dimostrarfi grati verso l'Imperadrice del Paradiso. Le quali parole mentre la turba d'ogni intorno sparsa vdiua come mandate dal cielo, sentissi immantenente giubilare d'eccefsiua allegrezza: nè potè tanto contenersi che à la fine e con le congratulationi, e con le lagrime non interrompesse, e con fondesse il suo parlante Pastore. Finita la predica, dieronsi gli ascoltanti à le orationi, ringratiando DIO, e la Madre sua con quelle dimostrazioni maggiori, e con quelle più viuue ybei, che poteuano. Marauiglioso è à dire quanta fede fosse prestata à quel religioso huomo, che queste cose annuntio, e per certe, & indubitate confermò, non pure da' suoi popoli; ma da' forestieri ancora; & insieme quanto cresceffe la frequenza, e la diuotione verso la santa Cella per lo testimonio di persone tali, quali furno colo-

ro, che andarono à Nazarette. Nè mancarono già spessi, & illustri miracoli, poiche da ogni parte comparivano attratti, & ispirati: ben vi mancò scrittore, ilquale, fedelmente spiegandoli ad vno ad vno, ne lasciasse à noi memoria, e consolatione. Aumentauasi col numero de' popoli, e de' miracoli la diuotion del luogo, e'l colto: conciosiacosache hauea l'amore, e'l pensiero, che fiso staua ne gli animi de' terrazzani de la veneranda Casa (parendo loro che la stessa VERGINE fosse presente à le preghiere di chiunque gliele porgeua) in maniera empiumi i petti di tutti di tanta diuotione, che stimarono, che fosse quel sagro luogo de la Madre di DIO habitato, non pur amato, e caro tenuto. Questa adunque fù la cagione, che eglino à gara incominciarono à riuere, & adornare la Casa de la Madonna, e la Madonna medesima con quelle cose tutte, ch'è sapeuano, e poteuano maggiori. Egli è ben vero, che la pouertà non permetteua che vguale fossero gli effetti à la pronta, & amoreuole voluntà loro: che perciò fù ella da loro con maggior pietà, che liberalità abbellita. Tosto ancora venne ad esser dal concorso de' lontani popoli frequentata, & honorata. Spargenasi ogn'hora più la nouella di sì auenturata Casa: che l'albergo di MARIA fosse stato diuinamente da la Galilea à Terfatto trasportato; e che gli huomini di singolar fede, e virtù à Nazarette mandati, hauessero tolto ogni dubbio, e per vera confermata, e stabilita la cosa. Inuitò, & incitò coral fama non pure le più remote genti de la Schiauonia; ma quelle de l'Istria, de la Croatia, de la Bòsina, de la Seruia, e di Ragusa, & in somma le altre tutte di quella ampla regione à vedere così stupendo miracolo; e donò: Accresceua altresì la fama del luogo: i fauoreuoli aiuti, che la VERGINE porgeua ne le dubbiose, & auerse cose loro. E quindi ragionossi che gli Schiauoni, vicini habitanti de la santa Casa, si rallegrauano di tanto concorso di popolo: si mostrauano lieti, e festanti che'l nome del lor paese rilucesse con grande splendore di gloria presso à le altre nationi; e credeuano che essi fossero per diuin giudicio al rimanente de le genti preferiti, come quelli, che, conforme al comun difetto de' mortali, misnrauano i celesti doni più co' meriti de' gli huomini, che con la benignità, e liberalità di DIO.

Che se ne passò la santa CASA da la Schiauonia con grandissimo pianto de' suoi popoli. Cap. V.



A fra poco tempo mancò a gli Schiauoni e l'allegrezza, e'l dono: imperoche scorsì quattr'anni men cinq; mesi, la sagrosanta Casa uscì de' confini loro. Qual ne fosse la cagione, non si sa: ma alcuni alcune ne adducono. Adunque ò perche foss'ella con minor cura honorata, di quella, che meritaua; ò perche infin da principio si hauesse la Beatissima VERGINE à breue consolatione di quel popoli eletto quel luogo anzi per passaggio, che per ferma stanza; ouero perche fauorisse di presentaneo soccorso l'Italia (veramente rocca de la Christiana religione) per le guerre, e calamità afflittat; in vn subito, fuori d'ogni pensiero de' gli Schiauoni, venne lor tolto il celeste deposito, & in Italia portato con altrettanta utilità, & allegrezza di questa, con quanto pregiudicio, e pianto fu di quelli: imperoche così tosto come la fama con rapido volo diuolgo che quel diuin pegno, e quella santa Cella de la santissima Madre di DIO. era stata altroue trapiautata, non v'hà dubbio, che la marauiglià di così inaspettato caso fece rimanere da grande stupore soprapresi i Terfatesi, & i prossimani popoli. Poscia, da l'ardente disiderio dela miracolosa Casa sospinti, come mentecat- ti, e pazzi hor quinci, hor quindi con erranti passi correuano, e lungo tempo e con gli occhi, e con la voce diligentemente per tutto'l lor paese cercarono il dono lor concesso, & leuato da DIO. Ma poiche in niuna parte apparìua, nè poteuano sapere doue finalmente fosse ito à fermarsi, si racque alquanto in mesto silentio la confusa moltitudine così de gli huomini, come de le donne, trafitta da pungente dolore di tanta perdita. A l'ultimo destatisi gli animi da lo stupore, quasi da profondo letargo, e postisi tutti à piangere, & à empir' il cielo di querele, incominciaron à scoprire con infinito lamento la ferita, e'l danno loro, e ciò per esser loro stato solamente mostro, & ad altri dato quel celeste dono: per vederfi rapito, & inuolato quel rifugio de la Schiauonia, quel solleuamento de gli infermi, quella consolatione de' miseri, quell'honore, quella gloria, e quella sicurezza de la lor natione: & insieme per esser' a gli Schiauoni stata tolta vna tale protettrice, & à le vicine genti vna tal tutela. Et in vero apertamente confessauano che erano stati immeriteuoli d'vn così fatto pegno, e che non l'haucano con quella diuotione, e cura riuerito, de

Ann. Flū.

Hier. Ang.

de le quali era degno: comeche nondimeno (diceuan gli sconsolati) doue potrà giamai qualsuoglia diuotione, cura, e colto corrispondere à la dignità di quel celeste, & eccellentissimo dono? Che se perauuentura questa è la cagione de la mutatioſi del luogo, chi non vedè che ouunque si poſerà, conuerrà quindi di presente torſi? Queſte, e ſimiglianti coſe andaua ciaſcuno rammemorando, le quali la freſca paſſione, e'l dolore del danno ſomminiſtraua loro, diffiçili molto à poterle metter in carta. A la fine i pouerelli più da la ſtanchezza, che da la ſatietà vinti, à ſchiera à ſchiera ſi raunarono innanzi al Gouvernator Frangipani, e quivi rinouato il pianto, da lui chieſero aiuto, e conſiglio. Egli, tutroche ſentiſſe adentro la comune percoſſa, e più meſto, e mal contento di quel, che ad huomo bene ſtia, hauèſſe di conforto meſtieri: ad ognimodo fatto à ſe ſteſſo violenza, e diſſimulata la triſtizia, con l'auttorità, e con la prudenza ſua raſciugò le lagrime al popolo. Graue certamente affermaua egli eſſer queſto riceuuto danno, e che quaſi verun'altro maggiore riceuer non ſi poteua da DIO ben'adirato; e tale in ſomma, che niun pianto, niun ſospiro, niun gridò, e lamento eran baſteuoli à torne da' petti loro l'aſſanno, e'l dolore: ma che nondimeno eſi à torto ſi querelauano, poiche era ſtato loro da ſua diuina Maeſtà ſenza alcun preſigimento di tempo conceduto l'uſo del celeſte dono: onde non hauean cagione di lamentarſi ſe n'erano riuaſi priui, eſſendo coſi piaciuto à chi n'hauèa lor fatto gratia: anzi douean più toſto ringratiar l'Altiffimo de l'uſo di tanto, e coſi vil pegno alcuni anni permeſſo loro, e ricompensar con la memoria de' paſſati commodi il preſente incommodo. Che quanto al reſto, ſaria ben'egli sì, che di nuono in qualche maniera riſtorerebbe il beneficio del diuin dono tolto loro, e mitigherebbe l'intenſo diſiderio di tanto bene: perçioche hauea fra ſe determinato d'alzar ne lo ſteſſo luogo, ou'era ſtata la ſantiffima Capella, vna ſimil caſa in honore de la Beatiffima VERGINE, la quale & à poſteri ſeruirebbe di teſtimonianza di coſi pretioſa coſa, & à lor medefimi ſarebbe di conſolatione di sì importante danno. Teneua egli di certo (ſoggiunſe) che quantunque ſia lontano il vero albergo di MARIA, tuttauia prouerebbeſi vicino il fauor ſuo. Nè le parole del Governatore furono più grandi de' fatti. Fù in pochi anni nel luogo di prima à ſue ſpeſe edificata vna nuoua caſa, à la Madre di DIO intitolata, e dedicata. Ma di ciò non contento, circondolà d'un templo con lauoro, & ornamento magnifico, e nobil mol-

to, il qual è infinita non men l'istre memoria de la liberalità de' Frangipani, che di miracolo così stupendo. Nè consentì la santissima VERGINE, che vana riuscissero le promesse di questo Signore: conciossiachè i molti miracoli quivi dapoi fatti sufficientemente dichiarano d'esserle à cuore quelle contradde, & à gli Schiauoni non mancar il suo aiuto. Questo tempio poi, per la frequentia, e fama chiaro, è al presente stato à la cura de' Frati Zoccolanti commesso. Ma ciò non tanto appagò, quanto vie più accese il disiderio ne gli Schiauoni de la Santa Casa Nazarena: imperochè se bene già trecent'anni sono, ch'ella da' loro confini si partì: eglino concettocio ancora per la rimembranza di sì gran bene sottratto loro così si dolgono, e gemono, come se hora appunto l'hauessero perduto. Segno di questo è, che essi ogni anno, valicato il mare Adriatico, sen vengono à lunghe squadre à Loreto, non tanto per honorar la Santa Casa di MARIA, quanto per lamentarsi d'esserne spogliati, de' quali le solite e replicate voci, e parole, **TORNATE TORNATE MARIA A NOI**, assai dimostrano che habbia il lor disiderio da perpetuamente durare, non essendosi per lo spatio di trecent'anni pur alquanto mitigato. E non v'ha dubbio, che queste stesse voci son chiaro testimonio de la Casa di Nazarette da la Schiauonia in Italia trasportata.

Che trapiantata la Santa CASA ne la Marca Anconitana, fermossi nella selua di Recanati. Cap. VI.

MA: fu questo celeste dono à l'Italia à molto opportuno tempo mandato l'anno 1294. perciocchè essend'ella alhora per le abomineuoli fattioni Guelfe, e Gibelline diuisa, ardeua tutta d'odi, e di guerre più che civili. Pochissimi giorni adunque prima che Papa Celestino, deposto il Pontificato, lasciasse vota la Romana Sedia, à la quale fu Bonifatio Ottauo Sommo Pontefice assunto, la Madre di DIO fece portando la tanto necessaria pace, e salute à l'Italia, collocò la sua Casa ne la Marca Anconitana à xi. di Dicembre: giorno, veramente meriteuole d'esser à perpetua memoria consagrato, e festeggiato. E' la Marca vna nobile, & assai abbondante Prouincia de l'Italia, situata di rincontro à la Schiauonia, fraposto il mar Adriatico, che è ancor detto superiore. La sagrosanta Casa adunque da la Schiauonia oltre al golfo Adriatico (per la qual parte è il traghetto quasi di cento miglia) ne la Marca portata, posossi in

*Prap. Ter.
Hier. Angel.*

*Piegassi gli
alberi à
l'arriu de
la S. Casa.*

Vna selua del territorio di Recanati, dal mare vn miglio incirca lontana. Era quella selua d'vna gentildonna Recanatese non men ricca, che pia, appellata Lauretta (dal cui nome chiamatafi dapoi la Casa Lauretana, rendette à lo'ncontro immortal fama à colei, da la quale hauea il nome riceputo. Corre fama (nè vana è la credenza) che à l'arriu de l'albergo di MARIA, facendolisi incontro tra gli alberi, in segno di riuereanza si chinassero, e che poscia così piegate stessero infinoche à terra caddero ò per vecchiezza, ò per venti, ò per ferro messo à le radici loro: e che perciò essendo tuttauia in piedi il bosco (il quale già è tagliato) soleuansi mostrar à pellegrini in lungo ordine schierati, e chini, come testimoni di cotanto, e sì ammirabile miracolo. Ancor fresca è la memoria. Et io posso dire che vn'huomo degno di fede nū raccontò, che egli hauea, non più di venti anni sono, co' propri occhi più volte; e con marauiglia veduti molti di quegli alberi con tutto il tronco chini, e verso quella parte del mare piegati, per doue era la Santa Casa passata, mentre al destinato luogo de la selua fù trasportata: che quegli stessi, se ben tagliato il bosco, vi erano lungo tempo per diuotione stati conseruati; e che finalmente da vent'anni in quà per ignoranza de' villani del paese furono tolti via, affineche à l'arare alcun impedimento non recassero. Erano gli huomini da profondo sonno presi, quando la Casa de la immacolata VERGINE occupò vn voto spatio, ch'era ne la selua. Alhora appunto i poveri Pastori, partito fra se, com'è lor vsanza, il tempo de la notte per la custodia, guardauano nel vicino bosco di Recanati la greggia, & ecco in vn subito lo splendore d'ogn'intorno de la sempre benedetta Casa sparso; colà immantenente riuolse, e rapì gli occhi di corali persone, che vegghiauano. Pareua loro stupenda cosa il mirare in quella solitudine vna nuoua stanza, e certo più lucida de la stessa luce esser in vn'attimo apparita. E v'hebbe alcun fra loro, il quale affermò d'hauerla veduta, quando ella, in alto eleuata; era portata sopra'l mare. Destati adunque i compagni, acdioche di cotale spettacolo con la vista godessero, prima (com'è costume di chiunque si marauiglia) si fecero l'un l'altro ben mille interrogazioni; poi con iscambienoli inniti s'accesero à inuestigar quel, che la cosa si fosse; e tutti insieme incominciarono à andar fra loro còlet tuttando: cio, ch'era in effetto, che quasi qualche cosa di diuino si trouaua. Auicinansi, e pongono piè ne la casa. Entratini dentro, sentironsi prima di spauento, poi d'vna dolcezza non mai più pronata riempire; ond'eglino con gran riuereanza passarono in

preghiere il rimanente de la notte, con particolar'attentione considerando quanto ne la stanza era. Quindi, come del nuouo Sole spuntò vn raggio nel mondo, alcuni di loro verso Recanati, discolto da quel luogo poco men di quattro miglia, si dirizzarono, & à' padroni loro narrarono ciò, che veduto haueano. Fù da principio per la semplicità de' relatori co' relatori medesimi dispregiato il fatto; auuifando che essi raccontassero menzogne, e perauentura qualche visione lor presentata in sogno. Poscia con ogni affermatione maggiore assicurandogli i pastori, che gli occhi stessi sarebbon quelli, che de la verità farebbero fede, purchè à trasferirsi colà si disponessero, i padroni dimostrarono in conclusione di voler anzi credere, che ardire tant'oltra. All'ultimo, accioche da vna parte non paresse ch'eglino haueessero inconsideratamente creduto così insolito miracolo al Sol testimonio d'huomini di condato; & dall'altra, che non haueessero per negligenza loro, come vano, curato quello, che poteua esser vero, si misero in compagnia loro per chiarirsi di quel, che finalmente fosse. Così tosto come peruennero al mostrato luogo de la selua, e la fede de' pastori apparue doue s'appoggiua, appena ogn'vn di loro à' propri occhi, & à se medesimo baueuolmente credeua. Certamente, diceuano, non hauer in verun tempo per l'addietro quini veduta quella Casa, nè meno essere stata di fresco edificata, come beu la sua antichità dinotaua: e però douersi sicuramente tenere ò che fosse altronde stata portata, ò dal Cielo scesa. Di così fatte cose, fra loro pieni d'ammirazione con sommessà voce discorrendo, alquanto più d'appressò s'accostarono. Rimirano l'habitatione non tanto per la bellezza, quanto per l'antichità riguardouole molto. Marauigliansi che così vecchio edificio in piedi se ne stia sopra niun fondamento fermato, e da niun'aiuto sostenuto. Dopo, con gli animi ancor sospesi entrano ne la stanza, & incontanente suppliciuolmente adorano la sagratissima VERGINE, e'l bambino GIESÙ, ch'ella in braccio teneua: de la qual pietà loro riportarono il frutto: imperoche furono subito da tanto spauento di letitia misto occupati, e sopra presi, che affermarono di non hauer in verun luogo più fauoreuolmente conosciuta in tutto'l corso de la vita loro l'assistenza di DIO. Immanentemente adunque con veloce passo ne la Città tornano, con se stessi, e con la patria del uelate dono tacitamente congratulandosi. La principal allegrezza toccò à la buona gentildonna Lauretta, nel cui bosco si era quella diuina Casa fermata. Non prima la nouella di tanto miracolo pe-

netrò ne la Città; che non altrimenti chie se à suon di trômbè fosse
 stata intimata l'andata, raunossi ne la selua vha grandissima, e ma-
 rauigliosa moltitudine di persone di qualunque grado, e sorte, bra-
 mosi d'appagargli occhi con spettacolo sì insolito. Non potero
 i fanciulli, non le fanciulle, non i vecchi, non i deboli à casa rite-
 nerli. Infino à gli stessi infermi, scappati da' letti, là pian piano
 si strascinarono per auidità. (la quale, comè auuicene, sommini-
 straua vigore, e forze) di vedere. I più con impatiente ardor d'a-
 nimo quà, e là vrtando, e pingendo, aproù l'vn l'altro frettelosa-
 mente volauan sene auanti à gli altri, con disegno d'esser i primi à
 fruir de l'aspetto di tale spettacolo. Quanto più la speranza di
 giunger colà s'auuicinaua, tanto più perciò la turba de' corritori
 ingrossaua, e'l disiderio di veder cresceua. Ma poiche subito il sa-
 grosanto albergo, la cui vista era da' rami de gli alberi offuscata, &
 impedita, mostrossi à gli entrati in più aperta, e spatiosa parte del
 bosco, tutti à vn volger d'occhio incominciarono à cento, à mille,
 à correre; e tal concorso da ogni lato fecesi in vn momento da' sen-
 tieri de la selua di questi bramosi di andare, toccare, e baciare le be-
 nedette mura, che fra loro angostinandosi, e premendosi, gli yni so-
 pra gli altri, quasi si gittauano, e risospingeuano. Ne l'entrar de
 la santa cella, mentre essi pieni di diuotione riuerentemente salu-
 taño la VERGINE, gran copia di lagrime versano: propon-
 gonsi di cambiar in meglio i costumi, e la vita; e non par che
 possano da quel luogo spiccarti. Facendosi queste cose, vdironsi
 in ogni parte gridi, massimamente di malati, e di deboli, i quali
 con confuse voci chiamauano MARIA, lor auuocata, Madre,
 e del Ciel Reina; e bon frequenti preghiere la gagliardezza, e la sa-
 nità chiedeuano. Nè vane eran le voci, nè senza frutto le preci:
 conciosiacòche subitamente cacciate le infermità, e rendute le
 forze à molti, scoprisi la diuina potenza. E così posciach'addop-
 piarono gli incominciati gridi di coloro, che à DIO, & à la
 VERGINE, rendeuano gratie, e che magnificauano, e predi-
 cauano la celeste potenza, & aiuto in lor medesimi e l'vna, e l'altro
 sperimentati. Adunque come la luce de la diuina liberalità, mo-
 strossi à Recanatesi, incominciò ad esser la Cella de la Madre di
 DIO da loro à gara venerata, e frequentata. Ma fra' publici ho-
 nori apparìua la priuata, e particolar pietà, & affetto di Lauretta:
 onde auuenne, che poi fù à la Santa Casa imposto il nome di Lau-
 retana. Frattanto la fama (de la quale nulla v'è in così fatte oc-
 casioni più veloce) peruenne à confinanti popoli, seco portando

*Lauretta
 padrona de
 la selua de
 de il nome
 di Lauretta
 ma à la san-
 ta Casa.*

questa lieta nouella, che la Casa Lauretana per li miràcoli, che tutto di faceua, era gloriosa. Senza frapori adunque pinto di tempo, d'ironia, sicome era ciascuno da la propria diuotione, ò necessità stimolato, à correre à la selua, condurre, ò sulle spalle recare gli infermi per legame d'amicitia, ò di parentela in alcun modo congiunti, chiedere soccorso, far voti. Che de' voti hauesse eglino ottenuto l'intento & i ringratiamenti à DIO, & à la Madre di DIO, e le diuote tauolette da ogni banda de le mura pendenti il dinotauano: percioche l'auuocata Madre di DIO benigna, & insieme potente era appo DIO, come quella, che & insegnaua il modo di conseguir i fauori, e da se spontaneamente impetraua a' supplicanti aiuto, e salute. E' veramente, che la stessa lontananza, e solitudine del luogo commendaua la diuotione de' popoli, che vi concorruano. In fin'alhora niuna casa era ne la selua, niun alloggiamento, ò almen ricetto, fuori che gli alberi, i quali per lo uerno spogliati di frondi, seruiauano a' pellegrini in vece di poco accarezzuole albergo. Hauresti tu colà veduto huomini, ancor bene stanti, agiati, e delicati ne le case loro, dormire al sereno le notti intere, come che in tempo per le pioggie, per li freddi, e per le neui malageuole à tollerare: la minuta gente intorno a la santissima Casa in camerate diuisa, mangiar fra gli alberi sopra l'erba, e riposando in terra, parte prender sonno, ò quiete, parte cantar Salmi, & Hinni senza verun timore di fiere, ò di malfadieri, e ladro: così ueniuaano tutti gli incomodi, e disagi da vna ardente pietà vinti, e superati.

*Che la Santa Casa fu da la selua trasferita in vn poggio
di due fiatelli. Cap. VII.*



A quel maluagio, e perpetuo nemico de l'human genere lagrandosi di tanto bene de' Christiani, seco propose d'interrompere con ogni poter maggiore il corso à la grande allegrezza, e diuotione de' Marchiani. Affineche adunque più non crescesse la pietà de' popoli, primache tanto si distendesse la diuotione, qu'anto già apparua che auuenir douea, inuen-to modo di destar guerra a' forestieri, & a' pellegrini. Era la santa Capella de la santissima VERGINE in luogo fuori di strada, e vicino al mare, e da folta selua, e da altri alberi accerchiato. Entrauasi in vn sentiero fra spessi cespugli, & alberi: & i più andauano

*Prap. Ter.
Hier. An-
sel.*

uano colà disarmati, come quelli, che sufficiente difesa riponeuano in MARIA difenditrice. Adunque certi huomini di perduta vita, e sfrontati, nò più per l'opportunità di rubare allettati, che (come si credette) da le infernali furie instigati, & aizzati, incominciarono ad assediare le vie, che à la felice Casa menauano, & à starfene in aguati intorno à' luoghi da' dèsi cespugli intricati, & impediti. Quindi incontanente usciti si faceuano in contra à' pellegrini, assaliuano gli inaueduti, e gli spogliauano de' danari, de' vestimenti, & infin de la vita, se perauentura con le armi si opponeuano. Laonde non andò molto, che tutto quel bosco per le ruberie, e per le uccisioni trauagliato, & infame renduto, fù, spauentati i forestieri, lasciato in abbandono. Et homai ogni giorno mancando il colto, e l'honore, non eran gli huomini più memoruoli de la sacrosanta Casa, quando il grand'IDDIO auuifando hauer' appa recchiato à' mortali vn miserabile rifugio de la salute, per sceleraggine di Lucifero fatto danneuole, eleffe à l'albergo suo, e de la immaculatissima sua Madre vn più sicuro, & à' forestieri più comodo luogo. Sorgeua vn poggio dolcemente erto, di là quasi vn miglio discosto, à Recanati più vicino, non molto lontano da la comune, e publica strada. Fù quiui adunque la benedetta Casa, dopo otto mesi in circa, che ne la selua dimorò, da gli Angioli in alto portata, e sopra la cima del poggio fermata. Erano di quel poggio due concordi fratelli Recanatesi insieme possessori, e padroni, i quali à marauiglia lieti del celeste dono, diedero unitamente cominciamento ad honorar la santa Casa. Aumentò la mutatione del luogo, e la fama del nuouo miracolo così l'ammirazione, come la diuotione de' paesani, e de' forestieri: imperoche quando si sparse, che la Casa Lauretana era altroue passata, e lasciata la selua da gli stradaiuoli infestata, s'hauca preso luogo sopra vn poggio da' ladroni sicuro, & à' pellegrini comodo; s'accelsero immantenente i prossimani popoli di disiderio di riuederla. Perche bramosi ò di ristorar il godimento di tanto bene per timore de' ladronecci tralasciato, ò di porsi eglino medesimi in nuoni pellegrinaggi, à' quali hauean inteso che altri si erano posti, là da ogni parte con quanto affetto, e diligenza poteuano il più, corrono. Haueano molti di costoro poco fa ne la selua honorata la medesima Casa, la quale hora ne la sommità del poggio honorano: onde auueniua che maggior ammirazione, e stupore gli teneua tutti profondati in altissima consideratione. Approua adunque co' voti, e voci de' vicini popoli frequentauano

la santa Capella e per gli antichi prodigij, e per lo miracolo nouellamente fatto de la mutatione del luogo, degna di somma veneratione. A' DIO poscia, & à la gran Madre di DIO rendeuo ciascuno per se stesso gratie, perche non hauessero altroue portato il diuotissimo albergo loro con tante ruberie offeso; ma anzi collocato sopra vn sicuro colle, luogo a' forestieri opportuno. Ma ingrossando tutto di la moltitudine de' pellegrini, incominciò à distendersi la fama de la Casa, à esser le mura coperte di tauolette de' voti, d'imagini di cera, e di pretiosi vestimenti; e l'altare de' doni da ogni canto ammassati, e di denari riempuito. Ma la cresciuta ricchezza de la Capella scemò la diuotione di coloro, il cui affetto, e cura maggiormente crescer douea. Laonde l'altrui auaritia cagionò, che la santa Casa fece più breue dimora sopra'l poggio, di quella, che ne la selua hauea fatta.

Che si partì dal poggio de' due fratelli per l'auaritia, e discordia loro. Cap. VIII.



RA comune quel poggio (come di sopra dimostrammo) di due fratelli, i quali da principio non altrimenti di cio, che conuenueuol era, santamente, e piamente la benedetta Casa honorauano. Felici certo se si fossero contentati di ben'vsar' il celeste dono per hauerlo in riuerenzia, nò l'hauessero abusato per trarne guadagno. Ma veggendo eglino, che la diuotissima Casa era ogni giorno di più pretiosi doni arricchita, la cupidigia preualse à' loro auari, & ignobili animi, e la diuotione, e pietà affatto spese: conciosiacosache imaginando l'vno, e l'altro, che per se l'heredità fosse venuta, prima incominciarono ad auidamente disiderar l'oro, e l'argento; poi da l'auaritia tocchi, e stimolati, à discordar tra loro con odio più che fraterno. A l'ultimo, mentre amendue à se rapiscono l'utile, insieme con contesa questionando, dal contrasto de le sdegnose parole corsero à l'armi. E già poco vi mancava che questi fratelli non bagnassero di fraterno sangue (per modo l'auaritia stima che niente vi sia di santo) e se medesimi, e la veneranda Cella di MARIA alhorache l'idolo, leuata la cagione de la sceleraggine, tolse l'effetto. Non mento adunque corrucciata sua diuina Maestà contra la discordia de' fratelli, di quel, che fosse contra le rubarie, che ne la selua si commetteuano, ridusse verso'l mare la materna stanza in vn vicino poggio

*Prap. Ter.
Hier. Angel.*

di là quasi vn tiro di balestra lontano, e riposela lungo la stessa strada publica, che al porto di Recanati conduce, dal mare due miglia più, ò meno discosto. In tal maniera fù e rimossa l'occasione de le diffensioni, e de' ladronecci, e finalmente preso vno stabile, e certo luogo. Soggiornò la santa Casa sopra'l poggio de' fratelli pochi mesi: imperochè è chiaro, che non ancora passato l'anno dopo l'arriuo suo in Italia, si fermasse sopra'l colle, oue hora si vede, e riuersisce. Così ò per colpa de gli habitanti, ò pur'anzi per diuin consiglio tre volte nel territorio di Recanati cangiò luogo entro à lo spatio d'vn anno. Ma infra cinque anni, dopo la partenza sua da la Galilea, nobilitò, e famosi rendette quattro luoghi con le sue orme in essi lasciate. Nè perciò col mutar de' luogi mudò la diuotione; ma più tosto vie più l'accrebbe.

Le vestigie de' luoghi, sopra quali si fermò la santa C A S A.

[illegible]

Hier. An-
gel.



RImangono tuttauia infin'hora in questi luoghi tutti, chiari, & indubitati segni del successo: percioche Nicolò Frangipani (siccome dianzi dicemmo) circondò d'vn magnifico tempio vna nuoua casa à la Nazarena pari, & vguale, da lui là appunto, ou'ella stette, edificata. Chiamasi questo Tempio di Santa MARIA di Tersatto, nobile e per l'antica memoria de la santissima Capella, e per li nuoui miracoli, che vi si fanno. Vedesi quini ancor hoggidi à lato de la porta de la finta casa Nazarena vna illustre, e bella memoria di Nicolò Frangipani, il quale, fondatore del Tempio per la singolar diuotione, che à la natalitia Casa de la VERGINE hauea, elesse per se, e per li descendenti suoi vna sepoltura à le vestigie di lei vicina: anzi da uantaggio ecci colà vna molto antica tauola di marmo, testimonio à' posteri di tanto, e sì stupendo miracolo, con tali parole che vi sono intagliate. HIC EST LOCVS, IN QVO OLIM EVIT SANCTISSIMA DOMVS B. VIRGINIS DE LAVRETO, QVAE NVNC IN REGINETI PARTIBVS COLITVR. Di queste cose hò io relatori non pochi fedeli huomini, i quali hannomi raccontato d'hauerle co' propri occhi vedute. Ma in quel luogo, doue prima ne la Marca si posò, quanto tempo la selue stette in piedi (e stette ella quasi infino à l'anno settantesimo quinto di questa età) restarono così de la casa quindi tolta, come del miracolo manifesti.

nifesti indici: perciò che la piazza, che fù da la benedetta casa occupata, verdeggiava sempre di herbe, e di fiori di primavera, benchè ogn'altra parte quivi d'intorno, inuolta in spessi cespugli, e spine, fosse horrida, e secca. Certo è quanto racconto. Ne scriue Girolamo Angelita ne la historia de la VERGINE di Loreto, la quale dedicò al Sommo Pontefice Clemente Settimo ne lo stesso tempo, che à chiunque ciò vedeva, pareua miracolo. Mirandosi insieme con la piazza le impresse vestigie ne la terra (le quali odorauano santità, e non sò che di diuino) de le sante mura. Questo hò io proprio inteso da Rafaele Riera fedelissimo, e diuoto huomo, il quale soleua narrarmi d'hauer più volte con suo gran piacere attentamente considerate le orme de la Casa, e la vedura de la piazza. Ma tagliato poco fa il bosco, e preparata la terra per ararui, quella singular amenità, e vaghezza da agricoltore ignorante del misterio de le cose, col cauarui, e seminarui de le herbe guastata, venne meno: Laonde per conseruar tuttauia la diuotione del luogo furono dal medesimo Riera alzate alquanto da terra muraglie per oghi parte ne le stesse vestigie, ò come memoria à posteri, che quivi già fù la Casa Lauretana, ò come riparo contra la bestialità de gli animali, e l'indiscretione, & inauuertenza de' villani. Mentre queste cose io scriueua, hò veduto, e rimirato il luogo. Hò considerato che la piazza veniu ad esser chiusa da quelle mura, e che non pure ne la lunghezza, ma ne la larghezza ancora era à la Casa di Loreto in ogni lato affatto uguale. E veramente, che la terra de la piazza diuenne simigliante à l'altra terra, che le è attorno, tantosto che mancò quella marauigliosa amenità, la qual hebbe prima, che fosse la santità del luogo da ardita, e temeraria mano di contadino violata. Ma nondimeno così l'amenità perdette, che hà sempre ritenuta la diuotione. Hora è da molti per diuotion veduta, e sarebbe da molti più, se vniuersalmente fosse noto quel luogo. Chiara cosa è che già, essendo più noto, ne fosse la cagione ò quella segnalata amenità, ò la commodità, e vicinanza de le strade, era in maniera da' pellegrini honorata, che quasi à tutte pareua di non esser à vn certo modo andati à la Cella de la purissima VERGINE di Loreto, se parimente non haueffero colla presenza honorate quelle prime vestigie de la medesima cella. E per dir il vero, il luogo hora è del tutto fuori di mano, e senza strade: perciò che non si trouano certi sentieri, che così conducano: che però v'è mestieri vna guida, che del viaggio sia pratica. E da la Città di Loreto presso che vn miglio di-

D

scosto

l'costo, & altrettanto ancora dal mare, non tanto per diritto camino, quanto per istorte vie. E' situato tra'l monte Orso, e'l fiume Moscione, quasi con vguale lontananza e tra Loreto, e'l mare. Viene comunemente chiamato Banderuola da la bandiera forse, che era altre volte sopra alcun'albero alzata, à tutti manifesta, & apparente, affineche & à' pellegrini, che v'andauano, & à' noechieri, che lungo quella riuiera nauigauano, il luogo dimostrasse de la santa Capella, che ne la selua staua nascosta. Questa è ben la verità, che gli Italiani nomano banderuola vna picciola bandiera. Appresso quella sagra piazza, che dicenimo, è vn gran pozzo, dal quale con facilità s'attigne acqua, che mai manca. Diresti che fosse stata quella insolita grandezza del pozzo fatta per vso di qualche numerosa turba, cioè de' popoli, che vi concorreuano. Ma sopra'l poggio de' due fratelli non si trouano così chiari indici: conciosiacosache questo poggio, riempite le valli per la commodità de gli edifici, fù spianato, & insieme fabricato, alhorache i fondamenti di Loreto si gittauano. Vedesi nondimeno il luogo, dirò meglio, il vestigio del luogo. Fuori de le case de' particolari ecci vna certa aguzza particella del distrutto poggio simile ad vna roza, e mal composta meta, non per altro degna d'esser mirata, che per vna pouera casicciuola, che vi sorge. Questo sol segno rimane del luogo quiui preso, & abbandonato da MARIA sempre beata. La casa, à cui questo auanzo è vnito, da la porta del palazzo à man diritta nel entrare nò molto distante, è come il centro de la Città di Loreto. E seguendo hora, conforme al disegno, la fabrica de l'incominciata parte del palazzo Papale, poco vi mancherà, che non occupi quella parte tutta. Ma per auuiso mio lascierassi anche alhora alcuna memoria del fatto, e del luogo, perche segno di cosa sì memoranda non si perda.

Che è singolar' il luogo, e marauiglioso il sito della Santa CASA di Loreto. Cap. X.

MA haueasi la VERGINE gran Madre di DIO scelta stanza in que' luoghi anzi per breue ricetto, che per ferma, e continua habitatione: imperoche hauea ella infin da principio ne l'animo suo risoluto che stabile, e (purché non se le opponga qualche delitto, e misfatto de gli habitanti, e de' terrazzani) come speriamo, eterno sia il luogo, oue hora finalmente si truoua: conciosiacosache

che recar' in dubbio non è lecito, che questa Serenissima Signora & antiuedere, e schifare infin da buon'hora la negligēza de' gli Schiauoni nel lor paese, la crudeltà de' ladri ne la selua, & il fraterno odio sopra il comun poggio de' due fratelli non habbia potuto. E certamente, che sapendo ella benissimo queste cose, si hauea eletto questo luogo, doue senza mai più mouersene fignesse il piè, infin da quel tempo, che la santa Casa, lasciata la patria, uscì di Nazarette. Ma ad ogni modo necessario fù per confermar la fede d'un sì insolito, e per l'innanzi non più vdito miracolo, la reiteratione del lo stesso miracolo; affine che la frequente mutatione del luogo in pochi anni credibil rendesse cosa per se incredibile: percioche come potrebbero poscia gli huomini dubitare se quella casa fosse stata da la Galilea trasportata, poiche hauean'essi inteso che la medesima era à' tempi loro da la Schiauonia passata ne la Marca; i quali haueano ne la propria Marca veduto, che ella hauea in men d'un anno entro à vn miglio di paese tre volte cambiato luogo? Et auuenne questa terza, & vltima partenza l'anno de la Natiuità di CHRISTO 1295: il quale venne dietro à l'arriuò de la santa Casa. Ma è bene hauer notizia del suo marauiglioso sito: imperoche il sito stesso ageuolmente dimostra, che quella sacrosanta stanza è stata non per humana; ma per diuinà arte, e mano collocata. Ella dunque, non men che in qualsiuoglia altra parte, è situata à le quattro regioni del Cielo, e del mondo, conforme à gli insegnamenti de' Matematici. Nè ciò solamente; ma anche secondo l'antico instituto de' Santi Padri, i quali ordinauano che gli altari de le Chiese fossero riuolti à l'Oriente: conciosiacosache la parte d'auanti, doue si vede la finestra, nobile per l'entrata, che vi fece (siccome si dice) l'Agnolo Gabriello, riguarda verso l'Occidente: quella di dietro, doue è l'altare, piantato innanzi à la statua de la Beatissima VERGINE, quasi mira la nascente luce ne la primavera, così diametralmente, che fra l'vno, e l'altro equinotio, ne lo spatio più, ò meno di dieci giorni, il Sole ne lo spiegar i raggi suoi ferisce la posterior parte, e nel nasconderli, l'anteriore. Laddoue nel tramontare, egli, entrato per la finestra, che habbiamo detto, accostasi à quella suprema Reina quasi per salutarla la sera, poiche ciò la mattina, per l'opposta muraglia, gli è negato di fare. Questo affermano essersi etiandio in maniera offeruato dapoiche la santa Casa è stata del tempio circondata; prima che la facciata del palazzo,alzata rimpetto al tempio, venisse da la parte de l'Occidente à contraporgli. Ma io non dubito punto, che aperta la

*Cagione
de la molte
mutations
del luogo.*

*Prop. Ter.
Hier. Angel.*

*Il Sole à
vn certo
modo saluta
la santa
MARIA
di Loreto.*

sua porta (condotto che sia à finè l'edificio) non habbia ella da far di se la medesima mostra, e vista per l'entrata nel tempio del Sole, il quale mediante la finestra de la Capella in vn certo modo la Madre di DIO saluta. Certo è che la muraglia da man sinistra de la santissima Capella è voltata al Settentrione, e quella da man destra al Merigio. E così pure il portico veramente magnifico del palazzo, il quale al mezo di guarda (poiche la immacolata VERGINE hà, per così dire, prescritto à l'ingegniero il sito del Palazzo Papale col sito de la sua Cella) riceuendo ogni giorno per diritto parallelo il Sole, chiaramente il meriggio dinota. Ma che poi questo così ammirabil sito de la santissima Capella non sia stato à caso occupato; ma per diuin consiglio cercato, di ciò segno è, che le vestigie, le quali già hò scritto che tuttauia sono ne la selua, sufficientemente dimostrano, che fù quello stesso sito (siccome io proprio hò considerato) da MARIA sempre Vergine eletto. Questo perauentura occorse sopra il colle de' due fratelli: per ciò che da non ben chiare vestigie giudicar non si può. Il medesimo forse nel luogo occupato in l'chiauonia auuene, benchè nulla d'euidente vi habbia trouato. E non v'hà dubbio, che così è conueniente: conciosiacosache due principali misteri, la Natiuità de la Beatissima VERGINE, e la Concettione de l'eterno VERBO, de' quali il primo seguì poco men che ne l'equinotio de l'Autunno; l'altro de la Primavera, rendettero illustre, e riguardeuole la Santa Casa. Con gran ragione adunque il Sole fra amendue gli equinotij illumina quella stanza in tal guisa, come se; di que' misterij ricordeuole, paia che quasi ambiziosamente comparisca innanzi à la VERGINE Madre di DIO, & in vn certo modo la saluti e nel leuarsi, e prima di torrsi da gli occhi nostri.

*Che per manifestatione de gli Schiauoni conoscono i Marchiani
d'hauere presso di se la felice Casa, oue MARIA
nacque Cap. XI.*



A per tornar à l'ordine de le cose, onde l'ammirazione del bel sito hà torto il filo de l'historia, incominciò prima à parer' à Recanatesi marauigliosa la nuoua partenza de la Santa Casa, poi à esser lor grata, e cara: imperoche secondo che, multiplicato il miracolo per le tre mutationi de l'albergo, crebbe

crebbe la fama, e l'ammirazione del luogo: così Iddio aumentò & appressò i paesani, & i forestieri la riuerenza verso la Serenissima Madre. Et al certo, che hauea ne lo stesso tempò l'annunciata Casa Nazarena, e la sua partenza da la Schiauonia gran timore generato ne gli animi de' Marchiani, che ella, essendo massimamente già stata in due luoghi offesa, quando ch'ella non gli abbandonasse, Immanente la fama de la Casa di Loreto, e delle stupende cose ch'ella faceua, corsa col mezzo de' mercatanti per la Schiauonia, hauea in quei popoli, che alquanto sospicauano se vere fossero, desto ardore di andarla uedere quella stanza per tanti miracoli gloriosa, e gareggiare con la pietà de' Marchiani. Hauendo adunque alcuni de' gli Schiauoni considerata la Capella Lauretana (perche fresca era la memoria de l'uscita da la Schiauonia) con lieto cuore in vero la riconobbero. Perche nate per tenerezza lagrime, la riuerirono. Dapoi, quasi rinouato il dolore, e per l'oggetto del perduto bene per disiderio gemendo, dieronsi a lamentarsi forte del lor graue danno. Quella casa (diceuano gli sconsolati) che allora con sì gran concorso d'huomini ueniua ne la Marca frequentata, era stata, non ha molto, ne la Schiauonia con poco minor affetto, e diligenza de' popoli frequentata. Quella stanza, oue la Vergine nacque, fu inprima à gli Schiauoni da la Galilea diuinamente mandata, laquale, passata da la Schiauonia, alhora i Marchiani godeuano. Questo era stato e da celeste messaggiero riuclato, e da certi huomini ne la Galilea spediti, inuestigato: onde conoscessero i Marchiani, & in maggior pregio tenessero il celestiale dono, affineche lor non interuenisse quello, che hauean'vdito esser altrui auuenuto: e s'accorgano poi più col restarne priui, che col fruitne di qual consideratione finalmente sia. Che quanto à loro, non eran'essi fuori di speranza (se à' disideri corrisponderanno gli effetti) che debba vn giorno quella stessa Casa de la VERGINE tornare in Schiauonia, onde pochi anni prima se n'era spiccata, & allontanata. Queste, e simiglianti parole de' gli Schiauoni perche parvero à' Marchiani affatto buone (percioche non hauean'infino alhora sentito alcuna cosa ragionare de la partenza da Nazarette; e da la Schiauonia) furono quasi da tutti riputate vane, e schernite. Ma non andò molto, che vn nouo fatto diuinamente seguito, dimostrò che quelle cose tutte erano vere.

*Prap. Ter.
Hier. Angel.*

Che vn' Eremita per ammonitione di MARIA Vergine induffe i Marchiani à chiarirsi de la verità del fatto.

Cap. X I I.

*Prap. Ter.
Hier. An-
gel.*



SORGE vn colle assai vicino à la selua, & al primo luogo da la VERGINE Madre di DIO ne la Marca eletto. E' da' paesani chiamato Monte Orso. Quiui per esser più appresso à la benedetta cella si era pochi anni auanti vn solitario huomo d'eccellentè santità ridotto. Il nome non si sa; ma io m'inducò à credere ch'egli fosse Paolo da la selua, di cui sono appresso per fauellare. Questi adunque, sicome quegli, che era singolarmente dinoto di MARIA, andauasene ogni giorno à la Casa Lauretana, e quiui molte hore in oratione spendeua. Era egli stato presente à miracoli, che per fauore di questa suprema Signora si faceuano, ò che fatti già veniuano da' forestieri raccontati. Molte altre cose vdiua poscia egli, le quali diceuasi essere state da gli Schianoni per certe diuolgate. Alcune volte sentiuai medesimi Schianoni, che de la lor sorte si querelauano, e che essendoloro stata tolta la casa, oue la VERGINE compare al mondo, e trouandosi oltre à ciò priui de la fauoreuole protectione di sì gran difenditrice, la perdita de la lor natione dirottamente piangeuano. Il pio Eremita, lieto per l'altre lodi di MARIA, ote intese che quello era il natalitio albergo di lei, tutto stupefatto rimase. Paruegli certamente cosa quasi incredibile; ma degna nondimeno d'esser con ogni industria, e cura maggiore cercata; come quella, che quando tanta cosa fosse inuestigata, e vera trouata, era per apportare gran nome, & honore à la Casa Lauretana, la quale egli marauigliosamente fauoreggiava. Quest'huomo adunque bramoso di esser informato del vero, e d'accrescer la diuotione verso la Beatissima VERGINE fu da n'intenso desiderio infiammato di conoscer per rinatione se ciò cosa reale, ò yana fosse. Nè perdette tempo. Incominciò egli ad affligger il corpo con digiuni, con cilicio, con discipline; à stare in oratione, & in somma à non tralasciar niuna de le cose, con le quali spetaua di poter si render DIO placato, e benigno. Era principalmente intento à porger' instanti, e caldi preghi à la Madre di sua diuina Maestà, perche ella si degnasse con qualche segno di dichiarar che cosa finalmente fosse quella Capella, ò da qual parte venuta

venuta. Non negò la VERGINE il suo favore à la accesa pietà, & al disiderio di questo suo seruo: Correua il secondo anno dal trasportamento de la santa Casa in Italia, quando apparuegli in sogno MARIA, la quale gli fecè sapere che egli dicesse hauer hauuto comandamento di starsene lieto, poiche ella si era eletto luogo in Italia per la stanza, che già nel mondo hebbe: perciò che questa, per esser negligeramente honorata, era stata da la Galilea ne la Schiauonia, e quindi ne la Marca d'ordine di DIO, e per ministerio de gli Angioli portata: quiui ella era nata, quiui hauea il diuin Verbo concetto. Che perciò era à DIO, & à lei stata cara, & era tuttauia. Aggiunse le altre cose, le quali ella hauea al Rettore Alessandro (siccome dianzi dicemmo) in dormendo dichiarate. A' la fine soggiunse che questo celeste dono per ispeciale concessione, e gratia à' Marchiani, & à gli Italiani dato, farebbe veramente in tante procelle di miserie consolatione de' mali, pegno, e caparra di perdono, e di pace, e ne gli altri pericoli poi, & infelicità de gli huomini rifugio di tutto l'vniuerso, e certissima difesa, e guardia. Onde douesse egli partire, & à' Recanatesi, & à' confinanti popoli narrare quãto hauea da lei vdito. Destatosi egli, & à marauiglia allegro per lo celeste contrasegno, non fù lento in eseguire le commissioni de la Beatissima VERGINE: e primieramente essendo ito à Recanati, à gentilhuomini apieno raccontò la visione, e l'altre cose ad vna ad vna espone, & assermò che MARIA stessa il mouea à dire quanto diceua. Stando i Recanatesi per istupore attoniti, egli dapoi con diligenza à gli altri popoli passò, le medesime nouelle con grande ardor d'animo portando. Parue questo da principio à' Marchiani vn mero, e vano sogno, e l'autore fù da molti per sognatore tenuto. Ma poscia, perche de la Capella à la Schiauonia e conceduta, etolta; e del testimonio de gli Schiauoni, i quali la Casa Lauretana riconosceuano, era in que' giorni appunto sparso vna non ben chiara fama, insieme si strinsero, e tutti in somma vennero in tal parere, douersi di questo successo far conto. Anzi la marauiglia, che poco fa haueano hauuta, gli sollecitaua, come quegli, che si erano ricordati che la medesima casa hauea ne la provincia de la Marca tre volte entro à vn'anno cambiato luogo. Spediti adunque in più parti mesi, e finalmente, ciò proponendo i Recanatesi, fù di vniuersal consiglio de' Marchiani deliberato, che à comuni spese fossero alcuni huomini mandati in Schiauonia, e poi ne la Galilea, per che co' propri occhi, e con certi segni, de la verità de la cosa si chiarissero.

E' la santa Casa da Maria sempre Vergine manifestata, e fatta conoscere.

Che

*Che sedici huomini in Ischiauonia, & in Galilea mandati, confer-
mano la fede del miracolo. Cap. XIII.*

*Prap. Ter.
Hier. An-
gel.*

LVrono adunque sedici huomini per fede, diuotio-
ne, & autorità singolari di tutta la Marca scelti.
Fù loro incaricato il negotio, affineche essi pri-
ma la Schiauonia, poi la Galilea spiando, come'l
fatto stesse, ben di proposito inuestigassero, e di
quato hauessero trouato de l'albergo, oue MARI A
nacque, il quale diceuasi essere stato in quei luoghi, riportassero
fedele, e distinta relatione. Eglino senza dimora, passato il mare
Adriatico, e peruenuti à Tersatto, significarono, agli habitanti del
paese la cagione de la venuta loro. Struggeuansi tutti gli Schia-
uoni di dolore per lo danno, del quale la memoria era ancor fres-
ca. Sospirando essi adunque, e gemendo per la ricordanza di tal
bene perduto, con voci, e lagrime dichiarauano il grandissimo, &
ardentissimo desiderio, che tuttauia in loro ne viuua. Mostrano
à gli Ambasciadori, che di ciò amicheuolmente gli pregauano, la
piazza, doue la casa de la purissima VERGINE si era posata,
e quiui, per memoria del fatto, vn'altra a quella vguale, e simil casa
edificata. In quell'istante rinouato il pianto, lamentansi, che
quelle vestigie senza più sieno à gli Schiauoni rimase del cele-
ste dono. Che à gli altri sia la gloria conceduta di sì diuin pegno,
& à loro solamente la fama lasciata. Laonde gli Ambasciadori
Marchiani dato di mano à la misura, che haueano à quest'effetto
feco recata, e distesala in qualunque parte, conobbero che quel vo-
to spatio disegnato, di nulla era differente da la Casa di Loreto.
Interrogati dapoi del tempo, nel quale de la santa Capella resta-
rono priui, trouarono che fù ne lo stesso tempo à gli Schiauoni tol-
ta, & à Marchiani data. Informati bastenolmente di quanto cer-
cauano, haueudo gli vni, e gli altri raccontati i principali miraco-
li he' paesi loro fatti, tutti piangendo si accommiatarono, quelli
per desiderio mesti, e questi per allegrezza festeggieuoli. Gli Am-
basciadori adunque sciolta immantenenente la nauè, à vele spiegate
entrarono in alto mare, e trapassato velocemente Corfù, Candia, e
Cipro, giunsero con fauoreuol vento in Palestina. Ma per scorre-
rie de' Turchi in ogni parte di tutta la Soria non essendo il camin
sicuro, si prouidero co' denari di buona guardia, colla quale fos-
sero in Galilea condotti, e poscia à la nauè ridotti. Habendo
eglio adunque fatto in Gierusalemme humil riverenza al sagro
Sepolcro

Sepolero del saluator nostro CHRISTO, il loro viaggio in Galilea affrettaronsi. Peruenuti al Nazarette dimandano de la stanza, in cui MARIAN sempre Vergine s'è donata al mondo. Con diligenza informansi de' Christiani, & quali, qualunque fossero, erano nel mezzo d'vna maluagia natione auanzati. Et essendo da questi stati ragguagliati di quelle cose, che, mentre nela Siria ancor fioriva il colro diuino, parte hauean'essi da' lor maggiori intese, parte co' propri occhi vedute, furono poi al bramato luogo accompagnati. Trouano la piazza co' fondamenti in terra lasciati de la Casa quindi spiccata, iquali hauendo con particolare, & refatta cura misurati, s'auidero che'l tutto era affatto simile a le vestigie che erano ne la Schiauonia, & ba la forma, & a le miraglie de la Casa di Loreto. E poiche hebbero in ogni parte, come voleano, ben sodisfatto a' l'obbligo de la loro ambascieria, montarono molto lieti la naue: circumnauar il mare, furono ad Anconia, onde s'erano partiti, sani, & salui riconsidoti. Vanno a gli alberghi loro, e riferendo a' Maestri, & a' gentiliuomini de le Città, da le quali furono spediti, iquanto haueano trouato, comunicah' loro l'allegrezza, che ne sentibano. Et i Recanatesi pieni di gioia per lo felice successo dell'ambascieria, de la quale erano stato autori, vollero che n'apparisse memoria. Ordinarono che in publiche tauole tutto il fatto venisse descritto, postiui i nomi de' sedici ambasciatori, & i testimoni, affine che fosse a' posteri la cosa più chiara, e più autentica. De da quale scrittura sono a' di nostri peruenute copie conservate ne le case de' priuati. Di queste cose diedero cōtezza gli ambasciatori l'anno dal Virginal parto 1296.

7
114
115

Hier. Angel.

Prap. Ter.

Che viene la Bexia V. D. R. G. I. N. P. di Loreto da' Marchiani eletta per lor Annotata, e difenditrice. Cap. XV.

Mantenente la fama, come auuiene, con velocif-
fina, e subito tanto volò scorse a le vicine Città, e Ville, auuisan-
do che i sedici Ambasciatori da la Schiauonia, e
da la Galilea tornati, haueano, come cosa per
ch'essi iudici trouara Vera, riferito, che la Casa di
Loreto era quella stessa habitatione, doue la Ma-
dri di Dio nacque, e fù da l'Aghelo Gabriello saluata, cioè quella,
che prima fù da la Galilea nela Schiauonia, poi nela Marza diui-
namente trasportata. Quasi nel medesimo tēpo hauea pur la fama
sparso che la terza volta s'era nel territorio Recanatese mutata.

310

E Poco

Cicerone
Marchia-
ni.

Poco men che tutti gli huomini adunque come se ne gli animi loro nouo ardore per la noua fama si fosse acceso, furono da gran disiderio sollecitati à vedere, e riuere nel nouello luogo il celeste dono à loro infin da l'Oriente passato: percioche comunemente tutti questo fatto così interpretauano che hauesse la Madre di DIO souente à Marchiani dimostrata la tutela, e difesa, che di loro presa hauea: onde hora rimaneua che anch'essi à la sua protezione, e fede si raccomandassero. Senza indugio adunque quasi di tutte le terre usciti gli habitanti à piene porte, e strade, incominciarono con frettoloso passo à dirizzarsi verso la Casa di Loreto. Nè i forti, & i vigorosi solamente si missero à correre innanzi: ma gli infermi, & i deboli ancora non curando purtoq̃ i comandamenti de' medici, prouauano se perauentura da se poteuano stracciarsi dietro, e ciò non riuscendo loro, pregauano altrui, che fossero in qualsinoglia modo portati. Ma i popoli de la maggior parte de le Città, e Castellà de la Marca alquanto più ricche vestiti di sacco in molte schiere, come bande di soldati sotto i loro stendardi, caminauano fra loro e per le insegne, o per li colori distinti, e diuisi. Questi aproua l'vno de l'altro cantando in honor di DIO e de la Madre di DIO versi, di lieto suono di musica, de tamburi, e di timpani riempiauano quiui intorno ogni luogo. Seguiauano appresso, come in vno squadrone, i fanciulli, e le fanciulle con le donne confusamente mescolate. Così tosto come à la Capella de la gran VERGINE arriuarono (percioche la picciolezza del luogo caper non poteua tanta moltitudine) là auanti postisi inginocchiati, tutti vnitamente adorarono il donatore di così pretioso dono. Riolti dapoi à render gratie à DIO, & à la santissima sua Madre, con efficaci preghi chiesero reconciliazione, e perdono fra tanti mali parte presenti, parte soprastanti. Ma con maggior istanza orano la stessa Madre di DIO, che poiche si era ella volontariamente offerta à la Marca, da le calamità afflitta, per sua protettrice, si degnasse ancora di riceuere sotto la sua tutela i Marchiani tutti e fauoreuole continuamente dimostrandosi loro, sani, e salui gli conservi. Nè vano fu il nome de la tutela, e de la clientela: D'alhora e MARIA scoprisi à Marchiani fermissima, e costante protettrice loro, & eglino à lo'ncontro diuoti clienti sempre si dichiararono non pure adorando; ma difendendo la santa Casa di Loreto.

Che la santa Casa con celesti fiamme illustrata, è ogni di più frequentata. Cap. X. V.



Certamente che talhora à' coridiani miracoli, che nel restituire à' corpi humani la salute, si faceuano, aggiugneuansi celesti prodigij, i quali chiaramente dinotauano che la Beatissima VERGINE era à' Marchiani presente col fauor suo.

Fù più d'vna volta di notte veduto scender dal Cielo vna veloce fiamma, la quale da principio, come in molti luoghi sparfa, lampeggiava: dapoi quasi in bella ordinanza ristretta, dirizzando il suo presto corso verso la Cella de la Madre di DIO, d'vna celestial luce ogni cosa là intorno ingombraua. Fù oltre à ciò souente veduto con spessi lumi risplendere la Casa con grandissima ammiratione, & allegrezza de' riguardanti. Hauresti tu creduto di mirare vn' essercito d'Angioli, che l'albergo de l'Imperadrice del Paradiso guardauano. Il Vescouo adunque di Recanati, ne la cui diocesi era questo luogo, auuissando che ciò spettasse à la religione, ragguagliò di tutto l'atto Bonifatio VIII. Sommo Pontefice, siccome era auuertito da l'obbligo de l'officio, e carico suo. Et hauendo egli da Sua Santità ottenuta la cura de la Capella Lauretana, giudicò che bene fosse ampliare per li forestieri il luogo. Subitamente adunque consagrò à la VERGINE tutto quel terreno, che attorno era à la Casa da' Recanatesi hauuto in dono. Cresciuto lo spatio de la piazza, crebbe etiandio la frequenza del luogo: percióche incominciaronsi prima à fabricar capannelle, e casucce, poi à far sorgere edificij per raccorre i pellegrini, i quali per auanti, ristretti, & angostiati insieme, ne le strade dormiuano al sereno. E perche l'inugual colta d'amendue i poggi (essendo massimamente posta nel mezzo di loro vna valle) toglieua il poterui commodamente fabricare, fù sbassato il colle de i due fratelli, alto più del conuenueole; la valle riempita, e la costa allargata, affineche ne l'alzar case lungo la via, vi fosse bastante spatio. Così in breue tempo fecesi vn borgo disteso ne la costa de l'vno, e de l'altro colle assai spesso, parte di vilesche capannelle, parte di case. Fù il borgo nomato Lauretto, accioche da quella medesima Lauretta, che fu donna de la Beatissima VERGINE singolarmente diuota, fosse e la santa Casa, e'l borgo chiamato. La commodità de gli alloggiamenti insieme con la diuotione del luogo marauigliosamente aumentò la terra, e la fre-

Hier. Angel.

Edificasi il borgo di Lauretto.

S. Antoni.
p. 3.
Plati. Bonif.
10. Villanus lib. 1.

quenza de' forestieri. Et vn nouo fatto, che poscia seguì, molto accrebbe il concorso. In que' tempi Bonifacio VIII. (il cui pontificato fù chiaro, & illustré renduto da l'arriuò de la Casa Nazarena in Italia) commosso per grandissimi terremoti, e calamità, parte già da l'Italia riceuute, parte, che le soprastavano, ogni suo pensiero, e sforzo riuolse à diuertire, se possibil fosse, la giusta ira di DIO. Il santo Pastor adunque con saluteuol consiglio ò instituitu, ò rinuouò il Giubilco, liberalmente concedendo indulgenza di tutti i peccati à chiunque con quella preparatione, che ben conuiene à Roma n'andasse per riuertir quiui le chiese de' santi Pietro, e Paolo Apostoli. Laonde lo stesso anno da la nascita di CHRISTO Mille trecento (il quale notabile fù per lo primo Giubilco) tanto celebre, e solenne) essendo la fama de lo spirital beneficio, e tesoro del Pontefice in ogni prouincia del Christianesimo penetrata, trasse da' paesi loro incredibil moltitudine di ogni gente, e di tutto l'Occidente in particolare. E non v'hà dubbio, che tal fù à Roma il concorso de' forestieri di tutte le nationi, che la Città, come che grande, caper nol poteua. Niun giorno quasi passaua ch'ella non albergasse dugento milla pellegrini, oltre à l'infinita moltitudine, che per le strade dimoraua, prendendoui e cibo, e sonno. La maggior parte adunque di coloro specialmente, che in andando à Recanati non torceuano di camino, stimolati, e pinti da la fama de' miracoli, giunsero infino à la Casa Lauretana, desiderosi d'esser poi testimoni, e relatori à la gente minuta de le cose, che di così insolito, e non più sentito miracolo, non tanto hauean'essi da le bocche de gli aleri intese, quanto co' propri occhi vedute.

*Che le mura de la santa Casa per sostegno aggiunte si discostano
e che lor nondimeno furono appoggiate i gran porrici,
che hor si vedono. Cap. XV I.*

Hier. Angel.
Bapt. Mör.



Recanatesi frattanto infiammati per sì gran concorso de' popoli, si posero à honorare, e guardare più de l'usato la sagrosanta Capella. E percioche vedeuano le muraglie deboli, & antiche starsene già per tanti secoli in piedi senza pur alquanto di fondamento, vn gran pensiero, & affanno gli sollecitò, temendo forte, che pian piano per l'ingiuria de' tempi cadendo le muraglie, l'albergo de la Beatissima VERGINE al quale in sanctorum cedono quanti si trouan

si trouan nel mondo, non ruinaſſe, e veniſſe meno. Perche ſeco auuiſando che ben fatto foſſe con ogni arte, & induſtria maggiore da tutti i lati fortificare queſta caſa, che à l'aſpetto pareua, che minacciaſſe ruina, gittati i fondamenti proportionati à l'edificio, che s'eran propoſti d'innalzare, di muraglie di mattoni la circondarono. Eui fama da certe perſone ſparſa, che non puote giamai la nouella fabrica con le ſagge mura vnirſi, & incorporarſi. Haureſti tu con verità detto, che la ſanta Caſa ne la diuina virtù conſidata diſpregiaſſe l'humano aiuto: anzi da vantaggio in proceſſo di tempo quelle nuoue mura per ſoſtenimento aggiunte, à poco à poco ſ'allontanarono sì, che fra l'vne, e l'altre poteua vn putro, quando il biſogno il richiedeſſe, con vna accesa fiaccola correrſi attorno, per far ſede del diſgiungimento de le mura à chiunque voleſſe del vero eſſer' inueſtigatore. Nè la memoria di ciò è antica, e lontana da' tempi noſtri; ma viucauo ancora pochi anni ſono molti buoni, e pij huomini, i quali narrarono à Raſaello Riera, perſona di ſingolar virtù, (di cui habbiamo auanti fatta, e faremo pure mentione) dal qual'io l'hò inteſo, che haueano più volte veduto correre fra le mura vn fanciullo. A' queſto ſteſſo Riera per la familiarità, che fra loro era, raccontò Rainero Nerucci eccellente architetto, ſopraſtante à la fabrica Lauretana, che fù d'ordine, e comandamento di Papa Clemente Settimo ſopraintendente al diſfacimento di quelle mura di mattoni fatte, mentre ſ'apparecchiua di porre in lor vece la croſta di bianco marmo, che hoggi di con vniuerſal ammiratione ſi vede: e che egli alhora pieno di marauiglia truouò che quelle mura contra ogni ragione d'architettura erano da la ſanta Camera ſeparate, nè tanto per l'antichità, quanto per occulto diuin conſiglio, e permiſſione rinoſce; affineche baſteuolmente ſi ſcopriſſe che la gran Madre di DIO non volle in conto alcuno, che per ſoſtegno de la ſua Caſa haueſſe luogo l'induſtria de gli huomini; perche più riguardeuole apparirſe la celeſte potenza, ſe vna antichiffima ſtanza in piedi per tanti ſecoli rimanefſe ſenza fondamenti, e ſenza verun'humano aiuto. Corre altreſi voce, che l'antichiffima immagine di CHRISTO crociſſo inſieme con la Caſa portata, foſſe in que' tempi per diuerſi miracoli molto ſegnalata: percioche eſſendo à Recanateſi, & al lor Veſcouo piaciuto ch'ella foſſe quindi levata, e poſta in vna Capella à tal effetto adornata, accioche veniſſe in maggior honore tenuta; traſportata poi tornò ella ne la ſanta Caſa, & al ſuo ſolito luogo ſi riduſſe; onde hauendo egli ſouente in darno

*Tradit.
Lau.
Bapt. Mat.*

*L'effigie di
CHRISTO
crociſſo
torna ne la
ſanta Caſa*

darno tentato di restar nel lor disiderio consolati, finalmente da la lor vana impresa si riterarono. Poscia altroue si volsero i pensieri de' Recanatesi. Non bastauano tuttauia le case, ò casucce, ch'elle fossero, per riceuere, & albergare la moltitudine de' forestieri: nè v'era homai più luogo ne la sagra Cella per collocarui, & assestarui le imagini de' voti, & idoni. Làonde perche i pellegrini, de' quali la maggior parte non potendo ne le case capire, quasi destinata per presidio, e guardia vegghiaua la notte, fossero sforzati à starli à cielo scoperto; & ancora perche i doni per voto fatti à l'ingiurie, & à gli incomodi, che feco portano i tempi esposti non si guastassero, intorno à la Capella edificarono assai grandi portici, ricoueri de' forestieri, e ricetti de' doni. Fù parimente di fuori de la Capella vn'altare à questo effetto eretto, che oue fosse à' pellegrini per la strettezza de la Capella vietato l'entrarui; quiui almeno veder potessero il celebrante sacerdote. A' questi portici furono aggiunte case, ne le quali i sacerdoti, i custodi, tutti ministri de la sagrosanta Cella, habitassero. Oltre à ciò vedonsi sopra le muraglie, à le quali erano vniti i portici, espressi, e rappresentati da mano per quei tempi d'eccellente dipintore i principali misterij di sì felice stanza, e le mutationi, e partenze, che ella in più luoghi fece.

Niss. Ang.

Che i celesti splendori più celebre rendettero il Natale di Nostra Donna ne la sua natalitia Casa. Cap. XVII.

*Bapt. Mss.
Niss. Ang.*



*Paolo da
la Selua.*

LRA questo mentre vn fatto à raccontare, & ad vdir marauiglioso diuinamente successo, dimostrò in qual tempo specialmente à grado fosse à la VERGINE Madre di DIO, che venisse la stanza del suo Natale con particolar colto honorata. Viueua vn certo Paolo solitario huomò per singolarastinenza, e santità venerabile, il quale da la selua, done infino da la prima venuta de la santa Cella in Italia menaua i suoi giorni, guadagnosi il cognome. Questi adunque hauendo seco deliberato di partire dopo la partita de la santa Casa da la selua, si hauea nel vicino bosco edificata vna casicciuola in luogo commodo sì, che di là ageuolmente potesse e vedere il benedetto albergo, e conferirui: percioche egli per antico costume ogni giorno vi andaua per adorarui DIO con la sua gran Madre, *In loco ubi steterant pedes eius.* Stando adunque

Paolo

Paolo entro al suo pouero tugurio à l'aspetto de la sagrosanta Cappella, quasi à la presenza di MARIA stessa, tutto, com'era solito, occupato ne l'oratione, e contemplatione de le cose diuine, più volte auuertì vna celeste fiamma, simile ad vna gran Cometa, *vna celeste fiamma sopra la santa Casa si ferma.* d'ogni intorno sparfa, & allargata, la quale sopra la Cella de la Beatissima VERGINE si fermaua. Osseruando egli con maggior attentione il modo, e'l tempo, truouò che à gli 8. di Settembre, che appunto è il Natale di quella Serenissima Signora, ogn'anno quasi nel matutino scendeua assaiissimo fuoco dal cielo, e compriua la superior parte de la Casa con isplendore vguualmente comparrito, e diuiso, nè così dopo molto alzatosi, là tornaua, ond'era venuto. Paolo di somma consolatione pieno incominciò à la vista di sì nobile spettacolo à rimanere per istupore attonito. E come quegli, che semplice huomo era, giudicaua che la Beatissima VERGINE medesima in forma di fiamma dal Paradiso calasse ne la habitatione, ou'ella nacque per festeggiarui il Natal suo. Per tanto bramoso di rimirar più da vicino così gran cosa, pose si à notar l'opportunità del tempo. Et era sì intenso il suo desiderio, che parenagli che mille anni stesse à giungere quel felice giorno. Finalmente nel veggente anno, tantostoche la celeste fiamma comparue, il buon Eremita con solleciti passi corse per vedere, com'egli credeua, co' propri occhi, e per salutar con molta reuerenza la stessa celeste Imperadrice da le schiere Angeliche accompagnata. Ma accostandosi egli, quanto più la speranza s'auuicinaua, tanto più l'effetto, e la fiamma si diminuìua; & à la fine da gli occhi spariua, e dileguaua, lasciando il credulo spettatore ne la sua speranza deluso, e schernito. Perciò egli, quasi dentro à se hauesse tutto quel fuoco riceuuto auampaua di più ardente desiderio, e si struggeua di maggior affanno, non sapendo che cosa in somma significar volesse quella celeste fiamma. Eran già dieci anni scorsi, quando ogn'anno sempre nel solito dì quel celeste fuoco stando sopra la santa Cella, & ingannando la speranza del riguardante hauea acceso il suo petto veramente pio. In conclusione hauendo egli efficaci preghi porti à quella soprana Signora, ottenne l'intento suo. Intese egli in sogno per celeste riueltatione, che era nel Natale de la Madonna con quella fiamma d'ogn'anno nobilitata la stanza del suo Natale: percioche à lei piaceua che quiui fosse quel dì con ispecial cirimonia riuerito, & honorato. Paolo adunque, il qual hauea infin' alhora con duro silentio tenuto segreto quel marauiglioso spettacolo; ò da diuotione

tione tocò, ò come fù creduto, costretto dal comandamento de la Beatissima VERGINE hauuto in sogno; con diligenza n'andò à Recanati, & al Vescouo, & à gentilhuomini de la Città tutto'l fatto distese compiutamente. Erat'Eremita per l'opinione de la singolar fantirà, che di lui si teneua, grave, benchè di gran cosa fosse relatore. Il Vescouo adunque e per l'auttorità di quest'huomo, e per la conuenienza del tempo mosso, credette che questi fossero veri segni celesti. La cosa in manteneute publicata indusse i Recanatesi che con particolare, e solenne colto, e rito honorassero la fantissima Cella di MARIA ne lo stesso giorno del suo

*Nel Natale
de la puris-
sima Ver-
gine viene
la sãta Ca-
sa con par-
ticular ho-
nore riuu-
ri: a.*

*Nuovo mi-
racolo de la
celeste fiam-
ma.*

Natale. Quindi auenne che i vicini, & anche i lontani popoli ò seguendo l'esempio de' Recanatesi, ò la fama del miracolo se ne vadano, nel mese di Settembre massimamente; à schiere à schiere con acceso affetto à Loreto per celebrar il Natale de la immaculatissima VERGINE. E vie più poi infiammò l'affetto de' popoli la nuoua liberalità de' Pontefici, che quel tempo specialmente (siccome à suo luogo verrò dimostrando) arricchirono di grandi tesori di santa Chiesa. Cotali spettacoli de' celesti fuochi non pur molti anni; ma età ancora continnarono. Passano ben vent'anni, che non pochi Recanatesi altrettanto riguardeuoli per la bontà, quanto per l'età così raccontaròno à Rafaello Riera, da cui io l'hò inteso, che furono à memoria loro; poco auanti al Natale de la VERGINE Madre di DIO, di notte veduti dal Cielo scendere fuochi sopra la Casa di Loreto, con marauiglia guardandoli la Città tutta di Recanati; e che eglino medesimi gli hauean più volte con incredibil allegrezza mirati; Soggiugueuano appresso, che soleuàn i Recanatesi la notte del precedente giorno de la festa mentre le tenebre più folte diuengono, correre tutti à furia à così grata, e gioconda vista, per dilettar in fin dà le mura de la Città, e dà le cime de le case (purchè quindi potesse essere scoperto il luogo di Loreto) con la stupenda bellezza di quella celeste fiamma e gli occhi, e gli animi loro. Egli è fama che tale spettacolo d'ogn'anno sia infiniti tempi di Paolo Terzo Sommo Pontefice durato. Nè è perauentura tra le cose di Loreto, che nondimeno sono moltissime, verun'altra cosa, che di questa più notabile sia. Onde non solamente gli historici ne hanno lasciato scritto; ma anche Nondidò nobil poeta ne cantò in alcuni leggiadri versi, che dedicò al medesimo Papa; i quali hò giudicato bene d'inferire in questa historia. Egli adunque in lodandola Beatissima VERGINE così disse: *leup omigol omnos oisoull*

*Rier. in
Ann. Lau.
Amb. No-
uid. Fall.
lib. 9.*

Eatène igitur, tot stans tibi templa, quot astra,
 Quotque sibi gentes maximus orbis habet.
 Stent licet, illa placent quibus est hac oria, iunatque
 Dicere in hoc ingens est DE A' nata loco.
 Scilicet illius, visu mirabile, in auras
 Parthum exosa domus anfra recessit humo.

Cumque locis diuersa foret, titulosq; referret,
 Vltima Piceni nomina gentis habet.
 Neue sequens atas mendacia credat, Olympi
 Hac in nocte illam lambis ab axe iubar.

Che date leggi al borgo di Loreto, i Recanatesi circondarono d'un
 tempio la santa CASA. Cap. XVIII.

DA questi totali prodigij, mossi i Recanatesi, tutti i
 pensieri loro volsero à ben custodire, e adornare col
 più che poteuano la santa Casa di Loreto. Già il bor-
 go di Loreto per lo concorso, che si faceua da ogni
 parte di molti ò per dinorione, che hauessero verso la VERGINE,
 ò per desiderio di trafficare, diueniu di giorno in giotno mag-
 giormente popolato. Giudicando essi adunque che vtilissimo
 fosse di legar insieme gli habitanti in vn medesimo luogo vniti;
 e ristretti col vincolo d'vna comunanza, e participatione di leggi,
 e costituzioni, queste lor diedero, & il Gouernatore ancora, il
 quale vi tenesse ragione. Ordinate le cose entro del borgo, si oc-
 cuparono in prouedere à' bisogni, che di fuori erano. Certi po-
 ueri, e scelerati huomini ò del'occasione di rubare tratti, ò da la
 dolcezza de la preda allettati assalendo ne' boschi (da' quali era-
 no le publiche vie accerchiate) i pellegrini, che come non pratici
 del paese faceuano con erranti, & incerti passi lor camino, gli spo-
 gliauano. Parue, com'era veramente, che ciò toccasse à la digni-
 tà, & à la riputatione de' Recanatesi onde fù al Gouernatore de
 la Città commessa cura, perche egli non accrescimento di birri pa-
 gati rendesse da' ladronecci sicure le strade; che à la Casa di Lo-
 reto conducono. Tanto felice fù il consiglio, quanto pio. Ha-
 uendo il Gouernatore diligentissimamente penetrato infino ne le
 più nascoste grotte, e spelonche de le selue, e tolti dal mondo i
 masnadieri, pochi giorni scorsero che con grandissima sua lode

Bapt. Mār.
 Hier. An-
 gel.

Vien dato
 il Gouerna-
 tore à' Lau-
 retani.

purgò quella provincia tutta: e la lode del Governatore risultò in honore de la Città, da la quale fu fatto. Di qui cagionossi che Recanati di giustissima Città acquistò titolo, e cognome. Dapoi vna nuoua miseria, e calamità di que' tempi, e la poca cura, che si hauea de le cose sagre, fece più illustre, e chiara apparire la pietà de' Recanatesi. Trattanto mentre queste cose ne la Marca passauano, Clemente Quinto, terzo Papa dopo Bonifatio (perciò che Benedetto successor di Bonifatio pochi mesi nel pontificato visse) hauea ne la Francia trasportata l'anno quinto di quel secolo la seggia di Pietro con indicibil danno de l'Italia, e quasi di tutto'l Christianesimo: il che pareua in vero, che volesse dinotare, e prefagiare à Roma l'incendio de la Chiesa di san Giouanni Laterano alhora appunto à caso seguito: imperochè intanto che Clemente poneua in Lione la nuoua sedia, à Roma la Chiesa Lateranese, antica sedia de' Romani Pontefici, non ben si sà se per maluagità d'huomini, ò per mera disgratia, abbruciò. Nè molto miglior fù la conditione de l'Italia ò reggendo la Chiesa di DIO Giouanni Vintesimo Secondo, ilquale in luogo di Clemente assunto al throno Pontificale, piantò in Auignone la seggia; ò Benedetto Dodicesimo, e gli altri Papi, che poi à imitatione di Giouanni fecero in Auignone la loro residenza. A l'incontro la diuotione de' Recanatesi ne la fabrica del nuouo tempio con chiari raggi di gloria dimostrò in difficilissimo, & incommodissimo tempo de la Christiana Republica, ò suo ancora: perciò che non ha molto; cioè l'Anno mille trecento ventidue, che per comandamento di Giouanni Ventesimo Secondo era stato Recanati distrutto, & i suoi cittadini altroue mandati, perche ribellarono à la Sanrità Sua. Composte adunque le cose, tornati in gratia del Pontefice, & edificata la terra nel nuouo luogo, oue hora si vede, trouauansi ò fosse per la ruina de la Città, ò per la fabrica de le case, mancheuoli, e bisognosi poco meno che di tutte le cose; & ad ogni modo stimolati da la diuotione di MARIA eternamente benedetta lor protettrice s'apparecchiavano di circondar la Capella di Loreto d'un tempio: conciosiacosachè crescendo tuttaua, la moltitudine de' forestieri, et la quantità de' doni in maniera, che balteuoli non erano i congiunti portici à caperli pellegrini, e le immagini, e tauollette de' voti; Il Vescouo di Macerata, ne la cui diocesi era Recanati, hauea con somma sodisfattione; & approbatione de' Recanatesi applicato l'animo à far sorgere il tempio intorno à la Casa santa. Hauendo adunque ageuolmente impetra-

La Pontifical sedia è trasportata ne la Francia.

Io. Villanus lib. 9.

to pertal'effetto il gran sito del terreno; che le era posto attorno, e gittati à terra i già fatti portici; fu à publiche spese da' fondamenti alzato il tempio, basso certo à proportion de la grandezza; ma nondimeno assai spatiofo. Furono al tempio aggiunte più capaci case, destinate à l'habitatione de' sacerdoti, e de' ministri, & à l'alloggiamento de' nobili forestieri; à le quali fu dapoï per li poveri pellegrini vnito vn'albergo;

*Edificasi
vn tempio
intorno à
la santa
Casa.*

Che la nyona C. S. A. di Loreto da Benedetto Dodicesimo d'indulgenze adornata, & arricchita fu vie più frequen-

Cap. XIX.

DV poſcia al tempio edificato; & adornato aggiunto vn'ornamento maggiore. Supplicòſi Papa Benedetto Dodiceſimo che chiunque co' douuti modi viſitaſſe il tempio di Loreto gratiaſſe di certa indulgenza de' malfatti commeſſi. Facilmente ſi ottene. E da quel tempo tanto ardore s'acceſe, ne' petti de' Recanateſi, che quaſi tutti non erano da aſſare alcuno ritenuti ſi, che ogni di non andaeſſero à la ſanta Caſa di Loreto da loro tre miglia diſcoſta: anzi di più incominciaronò ad eſſer i piccioli figliuoli loro da' genitori, e da le balie auezzari in guiſa, che non paſſaua giorno, che ne l'vſcir la mattina da le culle voltati verſo la natalitia Cella de la intemerata V E R G I N E non la riconoſceſſero per madre, e con riuerenza non la ſalutaſſero. Ma non, potendo le perſone piene d'anni, & d'indispoſitione da la vecchiezza, ò da la infermità trattenuti frequentare, conforme al lor lodeuol coſtume, la Chieſa Lauretana, procuraronò che ſoſſe ne la publica piazza dipinta l'eſſigio di ſanta M A R I A di Loreto. Quiui edificata vna cappella, e là entrò vn'altare, dal medeſimo Pontefice Benedetto impetraronò vna bolla à lettere d'oro ſcritta, colla quale veniuà conceduto perdonanza de' peccati fatti à tutti coloro, che innanzi à quell'altare porgeſſero preghi. Girolamo Angiolita, vno de' gentili huomini di Recanati, il quale già ſettant'anni ſono viſſe, conſerua d'hauer veduta queſta ſteſſa bolla da' tarli, e da l'antichità roſa, e conſumata. Et il Veſcouo di Macerata (il quale era alhora ancora di Recanati) penſando di laſciar à poſteri memoria de la Caſa Lauretana, operò che in luce vſciſſe vn libro, che conteneſſe la ſua marauigliosa venuta in Italia, le tre mutationi, ch'ella fece nel territorio di Recanati, & i principali miracoli de la Madonna

Hier. Ang.

*Indulgentia
da Bene-
detto XII.
conceduta.*

di Loreto. Et affine che più profondamente s'imprimesse la diuotione de la VERGINE di quell'auuenturato luogo ne gli animi de' teneri fanciulli, è stato per decreto de la Città di Recanati ordinato che tutti i maestri di scuole ne l'insegnar i principi de le lettere venissero sopra ogn'altra cosa di tali raccontamenti empiedo gli orecchi, e gli animi loro, e con destro modo quella roza età à la lectione di così fatto libro auuezzando. Quindiò che si è poi piantata nel petti de' Recanatesi quella singolar diuotione, e pietà verso la Casa di santa MARIA di Loreto.

Lo stato de la santa CASA di Loreto, mentre i Romani Pontefici in Auignone risedettero. Cap. XX.



QVANTO alte radici ne' cuori de' Marchiani fondasse per tutto quel tempo la diuotione de la santa Casa di Loreto, ciò segno n'è che ella quasi con pochissimo soccorso de' Romani Pontefici consolata, ma poco ment'che ne le proprie sue forze confidata, si manteneua: per cioche era, siccome diceuimo, in que' tempi passata la seggia di Pietro ne la Francia. E perche Roma, e l'Italia mancua del Papa, à la Casa di Loreto altresì mancuaano molti abbellimenti, e conuenimenti, i quali hor vi sono, & alhora stati vi farebbono, se la santissima Casa per tante, et ai miracoli, e prodigij illustre, e chiara, non si fosse da gli occhi, e da gli orecchi de' Pontefici così lungi trouata. Ma non fu ella però affatto priua de' gli ornamenti de' Papi, comeche pur sia vero, che la lontananza de la Pontifical sedia cagionasse che pareà che non tanto adornata da' Romani Pontefici, quanto non fosse dispregiata per tutto'l tempo, che me la Francia fecero la lor residenza. Già era stata la Casa di Loreto da Be nedetto Dodicesimo arricchita del tesoro de le Indulgenze; quando il succesor suo Clemente Sesto, essendo fuori di Roma (percioche hauea in Auignone la sua sedia) publicò, e celebrò il Giubileo à cinquant'anni ridotto. La moltitudine de' popoli, che da ogni banda à Roma concorreuà, fu inèdibile; à molti de' quali, cioè à gli habitatori de la Romagna, conuenne che de la diritta strada torcendo n'andassero à la Casa di Loreto già per fama celebre. Poscia vna crudel pestilenza, che in Roma, capo de l'vniuerso, hebbe suo principio, quasi tutta l'Italia di uiui votandola riempiu di morti. Continuò ella, senza alqu' anto cessare, per lo spa-

*S. Anton.
p. 3.
Plat. Cle-
men. V J.*

tio di tre anni: nel qual tempo essendo appena auanzato di cento vno farono le Città de l'Italia pressochè abbandonate, e deserte lasciate. La quale quasi infinita mortalità indusse molti Italiani, che, inuocato il fauore di santa MARIA di Loreto, fossero sotto l'ombra, e protezione del celestio aiuto coperti, e difesi in così horribile, e spauentoso pericolo perauaglio. Scorsi poco menche vent'anni, a Clemente successe Urbano Quinto, il quale vna volta andò a Roma sì, ma non con intentione di tornar colà la Pontifical seggia; ma per asserare, e comporre le differenze civili, e le turbulencie de l'Italia. Ma poco prima de la sua partita da Roma, uscì di vita il Gregorio; poi Vndicesimo diede al suo Pontificato principio. Questi, mosso e da' darsi, che parua l'Italia, e da' preghi, che porgeua Caterina di Siena, vergine per marauigliosa santità illustre, pur finalmente riporò la sedia di Pietro a Roma l'anno settantesimo, ch'ella fù ne la Francia trasportata.

32. 1111

che la lunghezza de lo scisma prinò la santa CASA di Loreto di molti benefici de Pontefici. Cap. XXI.



SENDO Gregorio in breue tempo passato da questa a l'altra vita, fù Urbano Sesto creato Pontefice. A questo fù da la fazione Francese opposto Clemente Settimo, il quale a la Romana sedia la sua sedia d'auignone, che pur Romana voleva che fosse chiamata, contrapose: onde per ciò perturbossi, & in due parti si diuise la Chiesa. Ma quanto ornamento, & utile hauesse leuato a la Casa di Loreto l'assenza del Pontefice Romano, ancora in quello stesso tempo, conobbesi da la sua presenza: conosciuosi che benchè fosse Urbano da lo scisma, e da le arme, & insidie de' principi scismatici tribolato, e perseguitato; nondimeno in tanta grandezza d'affanni, e d'affari, alquanto pensiero pose in adornar la VERGINE santissima di Loreto: imperoche sagguagliato de le celesti fiamme che mirarsi soleuano a gli 8. di Settembre sopra'l felice albergo Lauretano, si propose di honorar la gran Reina del Paradiso: e giudicò che dal Vicario di DIO donesse esser con papali doni più bello renduto lo splendore, che nel Natale de la VERGINE si mostraua da DIO con celesti prodigij abbellito. L'anno adunque nouantesimo di quel secolo concedette plenarijsima indulgenza de' commessi peccati a qualunque nel Natale di MARIA la santa

S. Anton.
p. 3.
Plat. Urb.
V. I.

Benefici
del Pontefice
Urbano Sesto.

Ex Bulla
Beneficij
I X.

Casa di Loreto visitafic, il che fegui in tempo del tutto à marau-
gla opportuno, perche Bonifatio Nonno in luogo di Vrbano so-
stituito non solamente ad imitatione d'Vrbano accrebbe à la Ca-
sa di Loreto auoue indulgenze, ma celebrò l'Anno santo, il quale
conforme à la riduzione di Bonifatio Ottauo, fù nel mille, e quat-
trocento: Laonde siccome la Pontifical sedia finalmente à Roma
trasportata, e'l desiderio di pascor gli occhi de l'aspetto del Papa
infinita gente da ogni banda trasse à quella Città à le Chiese de
gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo: così la fama de' celesti fuochi, e
de le indulgenze da' Pontefici liberalmente donate ne accese gran
parte à voler vedere, nel mese specialmente di Settembre, la san-
ta Cella di Loreto, & à far quivi il Natale di MARIA, sempre
VERGINE. Hauemmo in que' tempi ordinato, li Recanatesi
che fa strada, la quale à Loreto conduce (affine che ancora il ver-
no si potesse commodamente andar à la santa Casa) fosse di pic-
cioli mattoni coperta, & hauesse da amendue i lati le riuie. Edifi-
carono altresì lungo la via capelle l'vna da le altre giustamente di
stanti, le quali hauessero da seruire o di stimoli di pietà, o ne gli
aspri pericoli di rifugi, e ricetti. Incitò l'esempio de' Recanatesi
à simigliante lode di pietà gli altri popoli Marchiani. De le vicin-
ne Città, e terre adunque incominciarono ad esser lastricate le
strade, che à Loreto portano; e furono da Ancona, Osimo, Mon-
tesanto, e Fermo infino à Loreto disegnate, e fatte. Appresso fu-
rono fabricati ponti sopra i fiumi, che per mezzo scorrono del ter-
ritorio de la Marca, accioche à' pellegrini assicurassero, & ageuo-
lassero il camino. Ma la continua distrazione de' trouagli, che
hebbe la Christianità non molto men priuò la Casa di Loreto
d'ornamenti, di quel, che la residenza del Romano Pontefice in
Francia, tol' hauesse priuata: percioche l'intricato, e vario scisma,
qual giamai non fù per l'innanzi, tenne molti de' Papi ben qua-
rant'anni incirca in molesto essercitio, infino che Martino Quinto
d'vniuersal consentimento assunto nel Concilio di Costanza al
Pontificato recò pur'vn tratto al Christianesimo la pace, e concor-
dia. Tuttauia siccome quella tanto horribil tempesta di discordie
oppressa con gran mole di mali la Chiesa di D. I. O., & i Papi;
così non picciolo eccetescimento di beni leuò à la Casa di Loreto,
il che ancora dichiararono i tempi, che d'apoi seguirono, nel 1607

Ghe

Che Martino Quinto d'indulgenze, e fiore d'acrebbe la frequentia di Loreto. Cap. XXXII.

IO sono infra qui venuto raccontando quelle cose, che con inconstante varietà, e perturbatione son successe dal trasportamento de la Casa di MARIA da la Galilea al suo stabilimento in Loreto, & al cominciamento de la frequenza, che vi si facena: cose veramente e per l'anciehità, e per la confusione loro alquanto oscure, e da pochi in que' tempi scritte. Se oltre a queste alcune ne' registri di Recanati, & in altre pubbliche, o priuate memorie erano essendo stato abbruciato (siccome di sopra accennammo) con la Città l'archiuio, molte altre si sono perdute. Ma l'industria, e diligenza de' gli Schiauoni solleuò la calamità, e sciagura de' Recanatesi. I torrazani di Pigna vicini a quelli di Terfatto, nel Pontificato di Leone Decimo, non mezzanamente illustrarono l'origine, e'l principio de l'Historia di Loreto: in iscritto mandarono al popolo Recanatese quelle cose tutte, che ne gli antichi annali de' lor antenati hauean trouate de la prima andata di questa santissima Casa: he la Schiaueria, de la chiarezza, che se n' hebbe, de l'honore, che le era renduto, e de' miracoli, ch'ella fece. Et i Recanatesi di queste cose ragguagliarono il Pontefice Leone. Questo afferma Girolamo Angelita, che era in quello stesso tempo Cancelliere de la Città di Recanati, e poscia dedicò l'Historia Lauretana, ne la quale queste cose eran distese, a Clemente Settimo fratel cugino di Leone, e consapeuole de' suoi segreti. Io, che attento mi sono all'Angelita veritiero scrittore, hò la prima parte di questa historia tessuta de' gli annali de' gli Schiauoni; aggiunteli però quelle cose, che da la miserabil calamità de la Città erano nò le proprie memorie de' Recanatesi auanzate. Quelle poi, che porremo in carta, saranno e più chiare, e più copiose, le quali alquanto più diligentemente scritte, o registrate sono a l'età nostra, & a le mie mani peruenute. Hauendo adunque Martino renduta a la Chiesa la perduta pace, e quiete, hebbe sommanente a cuore di segnalare con alcun suo particolar dono la Casa di Loreto per miracoli, e prodigij illustre. Perche, proposti solci, e grandi premi d'indulgenze, intitò tutti i Christiani a visitare, nel mese specialmente di Settembre, la beata Cella Lauretana. Ma quasi l'anno ventesimo di quel secolo a questo beneficio vn nouo beneficio aggiunse. Fete in Recanati dar

Hier. Angel.

*Beneficio
fatto da
Martino
Quinto*

*Ex Bulla
Iulij II.*

principio, à solenni fiere à lode, gloria, & honore della Madonna di Loreto (siccome egli ne le Bolle dice) seco auuissando che farebbe quello, che auuene, che per la vicinanza de' luoghi la frequenza del mercato di Recanati accrescesse la frequenza de la Casa di Loreto, perciò che con l'allettamento de' mercanti attrahena i prossimi uani popoli, e con l'indulgenza de' peccati i mercatanti à frequentare la Casa Lauretana: e volle che le indulgenze continbassero trent'anni, e che altrettanto durasse il mercato di Recanati, e ciò affint' che nel Settembre, Ottobre, Nouembre, nel quali il mercato Recanatese si faceua, si potessero in Loreto da chiunque n'andasse con diuotione à la Beatissima VERGINE, l'acquistare. Molti altri Pontefici dapoi, i quali seguirono l'esempio di Martino, Giulio Secondo, Sisto Quarto, e Leone Decimo (siccome à lor luoghi diremo) con l'autorità loro il mercato di Recanati stabilirono, & il tempio di Loreto con papali benefici aumentarono. Ma reggendo la Chiesa di DIO Martino Quinto non solamente la frequenza; ma anche la riuerenza del tempio di Loreto crebbe.

E perche là concorreuano sacerdoti, i quali si offeriuano ministri de la beata Cella Lauretana, furono al meriggio alzate belle case, chiamate la Canonica. E' ancora stato fabricato vn palagio, & vn albergo parte per raccorui i gentilhuomini, parte i poueri, che colà seiti vanno.

La ricchezza della Chiesa di Loreto nel Pontificato di Eugenio Quarto. Cap. XXIII.



UGENIO Quarto in luogo di Martino eletto, si per le ciuili turbulenze, si per li scelerati decreti del Concilio di Basilea già corrotto, trauagliato, & oltre à ciò occupato n'è lo scisma del falso Papa Felice Quinto, & nel Concilio Fiorentino da Sua Santità publicato, pressochè niun momento libero hebbe di volger pur' il pensiero per adornar la Casa di Loreto. Anzi di più Flauio Blondo, che fù Segretario d'Eugenio, nobile historico di que' tempi, quasi supplendo à l'ufficio del Pontefice, di magnifiche parole fregiò la Cella di Nostra Donna di Loreto. Stà posto (dice egli) tra Recanati, e'l mare Adriatico poco lontano dal fiume Moscione la più famosa Capella di tutta l'Italia, benchè in aperto, e non fortificato borgo, de la gloriosissima VERGINE MARIA di Loreto chiamata nel

qual

*Testimo-
niar. di
Fl. Blondo.*

qual luogo che sieno da DIO ad intercessione de la sua santissima Madre esaudite le preghiere di chiunque le porge, grandissimo, & indubitato segno n'è, che vengono dal Vescouo à gloria di DIO, e de la VERGINE intatti, & interi conseruati i doni di gran prezzo, d'oro, d'argento, di cera, di panni, di vesti di lino, e di lana (i quali d'ogn'intorno à la Chiesa attaccati, poco men che tutta la riempiono) di coloro, che haueano mediante i voti fatti impetrare le chieste gratie. Da che basteuolmente conoscesi qual fosse la fama, qual la diuotione, qual la frequenza de la Casa di Loreto, qual la diuersità, e quantità de' presenti sotto'l Pontificato d'Eugenio, cio è l'Anno mille quattro cento cinquanta in circa dopo la Natiuità di CHRISTO Saluator de l'vniuerso. Il qual anno, solenne per lo Giubileo, accrebbe secondo'l solito, & il concorso, e la ricchezza di Loreto. Ne lo stesso tempo Francesco Sforza à instigatione del Duca di Milano Filippo Visconti prese l'armi contra'l Pontefice: & impadronitosi de la Marca parte con forza, parte con inganni, & stratagemmi, vittoriosamente seco stesso deliberò di visitare la famosissima Chiesa Lauretana di MARIA. Era alhora Governatore de la Marca con assoluta autorità Gio. Vitelleschi Vescouo di Recanati, huomo altrettanto sauiò, quanto valoroso. Questi adunque temendo forte, che la santa Capella di doni ricca qualche danno non riceuesse da' soldati per l'acquistata vittoria insolenti, & arroganti, incominciò di buon hora à sottrarre la materia de l'auaritia: e posti segretamente i principali ornamenti del tempio Lauretano sopra vna naue à tal effetto apprestata; con veloce corso à Vinegia prima, à Rauenna poi trasportolli. In questo modo si tolse la tentatione col torre la materia di commetter sacrilegio, & i sagri doni furono in saluo riposti, e dapoi, tranquillata quella tempesta, al suo luogo riportati. Et alhora chiaro apparue l'aiuto de la gran Madre di DIO in custodire la sua casa di Loreto: imperoche in così lunga, e graue guerra comeche discorressero senza alcun ritegno, e gastigo per la Marca tanti eserciti de lo Storza, del Papa, e d'Alfonso Re di Napoli; etanti condottieri di gente andassero à Loreto: nondimeno nel saccheggiamento di tante terre, di tante Città, vn borgo sfornito, per le ricchezze del tempio, siccome alhora era, famoso, sempre intatto, & inuiolato rimase: tanto potè presso gli huomini ò la santità del luogo, ò la difesa de la VERGINE de le cose sue.

*Blon. lib. 5.**Dec. 3.**Sabel. li. 2.**Æn. 10.**Gio. Vitelleschi Vescouo di Recanati.*

*Che è la santa CASA di Loreto da Nicolò Quinto d'indulgen-
ze arricchita, e contra la forza de' Turchi
fortificata. Cap. XXIV.*

*Benefici di
Nicolò V.*

Eier. Ang.



SCITO di questa vita Eugenio, Nicolò Quinto fù dapoi posto ne la Pontifical seggia; il quale per non esser vinto da Martino d'honore verso MARIA, arricchì la sua Cella di Loreto di presenti degni d'un Pontefice. E considerando egli che era grandemente segnalato, e notabile à quella Casa il dì de l'Annütiatione de la Beatissima VERGINE; percioche si era quiui ne lo stesso giorno I D D IO fatto huomo; adornollo d'indulgenze da prenderli ciascun'anno. Quindi auuenne che incominciò la Chiesa di Loreto ad essere; siccome era per la memoria di tanto misterio ben degna; sommamente frequentata. Et hauendo Nicolò honorata d'indulgenze la Casa di Loreto, pensò ancora di douer far sì, che la sua ricchezza non si scemasse. Con vna Bolla adunque Sua Santità prouide che i doni di Loreto nè mossi, nè venduti fossero, scomunicando il Vescouo di Recanati, se hauesse in auuenire osato di rimouerli, & in altr'vso conuertirli; e priuandolo del Vescouato, se i rimossi, e venduti già, entro à vn mese non ricuperasse. Commise oltre à ciò ne la medesima Bolla à la Comunità di Recanati e che racquistasse i doni, ch'erano de la Città di Loreto, e racquistatili conseruasse, e difendesse. Nè solamente ne la quiete de la pace; ma anche ne gli strepiti de la guerra lampeggiò la singolar pietà del Pontefice Nicolò verso Loreto. Nel medesimo tempo Maomette Re de' Turchi, ucciso c'hebbe Costantino Paleologo Imperador de l'Oriente, per forza preso Costantinopoli, e crudelmente messelo à rubba, in Europa trasportò la sedia del Turchesco imperio l'anno dopo la Nascita di CHRISTO mille quattrocento cinquanta due. Adunque così tosto come si sparse che si erano i barbari impossessati di Costantinopoli, rocca, e propugnacolo del Christianesimo; che'l proprio Imperadore era stato con la nobiltà mandato à fil di spada; che'l Re de' Turchi pieno di fasto, e d'alterezza per tanta vittoria ottenuta oltraggiaua la Grecia, e che minacciaua ruina à l'Italia; egli è certo, che tanto terrore, e spauento generossi ne' Christiani, che si staua per l'Italia tutta con timoroso affanno. Laonde Nicolò ben ricordeuole de la santa Casa di Loreto, forti-

ficolla

*S. Anton.
p. 3.*

*Preso di
Costanti-
nopoli.*

ficolla contra le scorrerie de' barbari d'affai buona guarnigione ; & insieme li apparecchiò per pignerfi contra il nemico per reprimere il suo rabbioso furore.

*Che la santa CASA d'ogn'intorno da Callisto Terzo fortificata
contra gli impeti Turcheschi diuertì altroue i barbari
con grande uccisione maltrattati. Cap. XXV.*

MA à Nicolò, morto (come dicono) di dolore, mentre egli tutto occupato, e fisso staua nel'apparecchio, e pensiero de la guerra del Turco, successe Calisto Terzo. Questi perche correua voce, che hauendo i Turchi, rimasi vittoriosi, ridotta in poter loro grande parte de la Morea, e de l'Albania, da furore, e rabbia stimolati s'auuentauano col disiderio contra la Schiauonia, e la stessa Italia; hebbe principalmente à cuore di far custodire la Casa di Loreto, sicuro, che quando quella fosse salua, colla potente difesa de la potentissima Madre di DIO, ogn'altra cosa in Italia sarebbe salua. Generali adunque de gli eserciti fece Roderigo Borgia, e Lucio Giouanni Miliano nipoti suoi con carico, e nome di Legati Apostolici. L'vno di questi, à la cui cura fù la Casa di Loreto sopra tutto commessa, incontanente spedì ne la Marca, l'altro à Bologna. Andarono amenduni i Legati con la lor gente à Loreto, e quiui co' preghi chiesta da DIO, e da la Gran Madre di DIO pace, e perdono, frettolosamente circondarono di bastioni la santa Casa priua di mura, e di ripari. Ma la Beatissima VERGINE, come che non dispregiasse già l'aspetto del Pontefice, e de' suoi Capitani verso lei; ella stessa nondimeno, altroue rimossa la rabbia de' Turchi, e domatala, con celeste aiuto il suo albergo difese: percioche hauendo la picciola armata del Papa, de la quale era Generale il Patriarca d'Aquileia, saccheggiata con felice ardimento, e successo l'Asia, rintuzzò l'impeto barbarico in più parti sparso. L'armata Turchesca rimase in combattendo vinta, e molte galee d'essa furono prese. Oltre à ciò entrato Vsumcassano Re di Persia à persuasione di Callisto con dannoso essercito ne' confini de' Turchi, segnalate vittorie riportò del superbissimo nemico, non tanto con humane forze (siccome egli ne le lettere al Papa scritte hebbe à dire) ma con diuino aiuto. Quasi ne' medesimi tempi hauendo altresì Giouanni Hunniate Gouvernatore de l'Vngheria

S. Anton.
p. 3.
Plat. Cal.
lib. 111.

Benefici
fatti da
Papa Cal.
libro 111.

S. Anton.
p. 3.
Sabel. Æn.
10. lib. 6.

assalito con pochi soldati i Turchi, i quali con grossissimo esercito di duro alledio cingeuano Belgrado, nobil Città de l'Vngheria, grandissima strage ne fece: e parue cettamente impresa riuscita non per valore d'humane forze. Portando Giouanni Capistrano, huom santo de l'ordine Francescanò, fra' soldati lo stendardo di CHRISTO crocifisso, i barbari pian piano rinculando furono posti in fuga, & uccisi. Lo stesso Imperador de' Turchi Maomette restò ferito. E ben chiaro mostrò l'aiuto di quel DIO de gli eserciti, & i Capitani medesimi de la guerra protestarono d'hauer così segnalata vittoria da la diuina Maestà sua riceuuto. Per la qual cosa tante, e sì grandi vittorie da potentissimo nemico diuinamente per vniuersal giudicio acquistate, consolò, e mosse i Christiani à douer bene sperar de lo stato loro. Gran cosa dapoi parue à raccontarsi, & aumentò la speranza, e quasi per tutto'l mondo fece risuonar' il nome di santa MARIA di Loreto.

Che per la sanità restituita à Pio Secondo incominciò ad esser uie più frequentata, e più famosa la santa CASA:

Cap. XXXV I.

*Plat. in
Pio II.*



PV' Pio Secondo, presso à Callisto à la Pontifical maestà alzato, huomo e per ingegno, e per virtù chiaro, e segnalato. Questi dopo hauer non pur per lettere, e per legati; ma anche egli proprio nel Concilio Mantouano colla sua presenza, e voce infiammati i Re, & i Principi Christiani à la guerra contra'l Turco, cadde per la stanchezza del viaggio in vna lunga, e pericolosa infermità, in tempo certamente incomodissimo al Christianesimo: percioche la maggior parte de' sagri soldati, i quali segnati di croce haueano à la Crociata dato il nome, era d'ordine, e comandamento del Pontefice Pio peruenuta ad Ancona: & homai, secondo l'accordo, e stabilimento, attendeua l'arriuo di Sua Santità medesima. Ma vna cocente febre, & vna molestissima tosse hauea in guisa afflitto il corpo per la vecchiezza, e per le fatiche debole del Papa, che non poteua non dirò io andare ad Ancona, sicome hauea risoluto, e deliberato; ma nè anche in niun modo aspirarui. Disperato adunque da' medici, chiese l'aiuto di santa MARIA di Loreto, de la cui singolar virtù in sanar miracolosamente le altrui malatie, hauea sentito fau-
uellare,

*Trad. Lav.
Bern. Cyr.*

uellare, cercando egli non tanto rimedio del suo noioso male; quanto di poterfi ad Ancona trasferire. E certo essere state vdite le sue preghiere, senza frapportui momento di tempo donò, e dedicò à la Madonna vn calice d'oro, nobile così per la manifatura, come per lo peso. Aggiunta fù al calice del voto vna inscriptione da lo stesso Pontefice ne la dedicatione, che ne fece, dettata, in memoria del voto, e del dono de la Santità Sua.

*Dono di
Pio II.*

PIA DEI GENITRIX

QVAMVIS TVA POTESTAS NVLLIS COARCTETVR FINIBVS.
AC TOTVM IMPLEAT ORBEM MIRACVLIS; QVIA
TAMEN PRO VOLVNTATE SÆPIVS VNO LOCO
MAGIS, QVAM ALIO DELECTARIS: ET LAVRETI
TIBI PLACITAM SEDEM PER SINGVLOS DIES
INNVMERIS SIGNIS, ET MIRACVLIS EXORNAS;
EGO INFELIX PECCATOR, MENTE, ET ANIMO AD
TE RECVRRO SVPPLEX ORANS, VT MIHI ARDENTEM
FEBRIM, MOLESTISSIMAMQVE TVSSIM AVFERAS:
LÆSISQVE MEMBRIS SANITATEM RESTITVAS, REIP.
VT CREDIMVS, SALVTAREM.

INTERIM HOC MVNVS ACCIPITO MÆ SERVITVTIS SIGNVM.
PIVS PAPA IL. ANN. HVM. SAL. M. CCCC. LXIII.

Et il dono fù accetto à la benignissima VERGINE, nè rimase il pio Pontefice in veruna parte da la sua speranza defraudato. Marauigliosa cosa. Hebbe appena specificato il voto, che far voleua, che immantenente incominciò quell'ardore de la febre à raterpidire, la tosse à cessare, & à tornar le perdute forze, e lo smarrito vigore à le membra per l'infermità, e per l'età afflitte, languide, e pressochè consumate. Pio adunque non potendo più temporeggiare missesi, comeche non ancor ben sano, in viaggio con disegno di andar'ad Ancona, e pagar nel camino à la VERGINE santissima di Loreto il voto fattole. Accomagnarono molti Cardinali, e Baroni Romani Sua Santità, che in littica era portata, i quali parte da l'amore, & riuerenza che le haueano, parte da la fama del miracolo, parte altresì dal disiderio, e da la curiosità di veder il sagro esercito erano da la Città stati tratti. Posto il Papa in viaggio, quanto più à la Casa Lauretana s'auuicinaua; tanto più sentiuasi meglio; accioche si comprendesse che quindi prendeuà spirito, e forza. Onde già sano, e gagliardo giunse à la presenza de la gran protettrice sua MARIA: e ricordeuole
del

*Andata di
Pio II. à
Loreto.*

del fauoreuole aiuto in Roma, e nel camino prouato in se stesso, sodisfece al voto. Non fù mai per l'addietro mirato il più bello spettacolo de la maestà di Loreto: Hauresti tu in vn medesimo tempò veduto molti de' Cardinali, e de' Baroni Romani, che hauean seguito Pio, ancora non pochi prodi Capitani di guerra, i quali da Ancona eran venuti ad incontrarlo, e la stessa Santità Sua supplicheuoli, e pieni di riuèrèza statfene auanti à la VERGINE Lauretana. Liberato adunque il Vicario di CHRISTO de l'obbligo del voto, n'ando con tutti questi ad Ancona. Ma affine che non sentisse alcun beneficio del voto, del quale hauea da quella Serenissima Signora conseguito l'intento suo, ne fu cagione la tardanza de' confederati de la sagra guerra: imperochè mentre il Pontefice, homai per l'età, e per le forze graue, soggiornò per li gran caldi de la state in Ancona, attendendouli il Generale de l'armata Viniriana, e gli altri compagni de la guerra, o fosse perche la lunga dimora gli rincrescesse, o pure perche si volgesse à l'occafso per la vecchiezza l'afflitto corpicciolo, incominciò à venir meno. Cadde dapoi in vna lenta, & ostinata febre, dala quale finalmente estenuato, e consumato volò al cielo l'anno sessantesimo sesto di quel secolo à riceuere i preparati premi de le sue fatiche, e di quel nobilissimo sforzo, che contra'l Turco fece. Pontefice sì per le altre eccellenti doti de l'animo, sì per la pietà, e diuotione degno d'eterna memoria. Nè dee esser ne l'ultimo luogo de le lodi di Pio annouerata questa, che la sanità per fauore de la VERGINE à vn tal huomo restituita, e per la bocca di tanti Principi, e di tanta gente celebrata, accrebbe à la Casa Lauretana molto grido, e diuotione: perçioche insin'alhora (per lo spatio quasi di cento sessanta anni da che ella era venuta in Italia) si era la fama de la Casa di Loreto poco più oltre distesa, che à' confini de la Marca: & à' vicini, e lontani paesi n'era appena peruenuta vna picciola, e non ben chiara nouella: onde alcuno recar non si dee à marauiglia se la fama de la santissima stanza insin da la Galilea in Italia trasportata, nò fia à San Vincenzo Ferrerio ne la Spagna per lo scisma d'Auignone, e per la diuotione del Monte Serrato occupata, nè à Sant'Antonino, nè à gli altri Toscani scrittori de' passati tempi ne la Toscana, che tutta di guerre ciuili ardeua, tra'l romore, e lo strepito de le armi penetrata. La quale fù senza dubbio la cagione, perche San Vincenzo, seguendo l'antica fama, habbia detto in vn suo Sermone, che la Cella de la Madonna alhora ne la Galilea si trouaua; e che Sant'Antonino, e gli altri historici

Toscani

Toscani più di lui antichi niuna mentione ne habbiano fatta, come coloro, che del suo memorabile trasporto in Italia non hebbero veruna notizia. Ma il Blonde historico, che quasi ne' medesimi tempi visse, che quelli vissero, come intimo famigliare del Pontefice, il quale era sufficientemente informato del successo, lasciò (siccome di sopra dimostrammo) vna illustre testimonianza al tempio di Loreto. Ma della traslatione di quell'auuenturato albergo niente perauentura ne hanno trattato gli historici, che a lui precedettero, accioche non paressero scriuere menzogne, & incredibili cose; poiche si sapeua che così disfatto, e dal cominciamento del mondo non più vdiro miracolo, non era ancora stato da l'autorità del Papa, confermato, e stabilito. Ma la sanità per particolare gratia di santa MARIA di Loreto con euidente miracolo ne gli occhi di Roma, e quasi non dissi del Christianesimo renduta à Pio Pontefice Romano, che già staua per mandar fuori l'ultimo spirito, fece che'l suo nome se n'andasse glorioso per la terra tutta; imperoche quindi auuenne che la santa Casa riempie de la fama del nome suo ancora tutti i più lontani paesi; e quasi da le ultime parti del mondo trasse à Loreto i pellegrini, a' quali hauea pochi anni auanti la diuina prouidenza apparecchiato vn commodissimo soccorso, & aiuto.

Che'l Vescouo di Recanati donò gran poderi à la santa CASA per aiuto de' poveri pellegrini. Cap. XXVII.

N V. Nicolò de gli Asti Vescouo di Recanati huomo così per la santità de la vita, come per l'eccellenza de la dottrina famoso. Egli, come quegli, che era sommamente diuoto de la VERGINE di Loreto, fece stesso deliberò di mantenere, e d'accrescere il più che potesse il culto, che le veniua renduto. Gran numero di poveri pellegrini o per cagione di sodisfare a' voti, o per desiderio di conseguir le indulgenze concorreu ogni giorno à Loreto, a' quali la casa de la santa Casa con molta benignità, e carità, per quanto comportauano le forze, souueniua, dando à ciascuno larga limosina. Per far adunque sì, che questo fonte di benignità quandochesia non mancasse, pensò il buon Vescouo di Recanati con alcune entrate di possessioni di aumentarlo. Hauea egli molti grandi, e fertili poderi, che erano à la santa Casa vicini. Di questi fece dono, & offerta l'anno cinquantesimo ottauo di quel secolo

Hier. Angel.

Ex Bulla Iulij II.

*Liberalità
de la san-
ta CASA
verso i po-
ueri pelle-
grini.*

secolo à la gran VERGINE Madre di DIO: de la qual do-
natione mi è senon ben paruto l'inserir in questo luogo vn capo,
affineche si conosca e quanto singolar fosse la pietà del Vescouo
Nicolò verso la Casa Lauretana, e quanti denari, infino à que' tem-
pi, che niente affatto di proprio possedeua, ella à poveri pellegrini
habbia distribuito. Tal è il capò. *Cum Nicolaus Episcopus Re-*
cinetensis, & Maceratensis, qui Ecclesiam B. Mariae de Loreto Re-
cinetensis diocesis ex dispensatione sedis Apostolica obtinebat, considerans
deuotionem continuam, & dilectionem sinceram, quam sedulo habebat ad
praedictam Ecclesiam B. Mariae, ac peregrinorum, & aliarum personarum,
quae tam ex votis, quam propter indulgentiam consequendam, & aliarum
debilium, ac pauperum hominum numerum copiosum in dies ad ipsam Ec-
clesiam B. Mariae, ultra diem festum dictae gloriosissime Virginis Mariae,
confluentium, & ELEMOSYNAS IMMENSAS, QVAS
CHRISTI PAUPERES EX DOMIBVS PRAEFA-
TAE ECCLESIAE RECIPIEBANT, ET NE-
CESSARIO RECIPERE HABEBANT, e quel
che segue. Uche ancor per questo tanto più certo, & indubitato
esser dee, che da colui è stato scritto, il quale per l'officio, e carico,
che hauea, bisognò che benissimo sapesse come le cose di Loreto
passassero. La Casa Lauretana dunque di queste ricchezze accre-
sciuta, & ella etiandio verso i forestieri accrebbe la benignità sua:
la fama de la qual liberalità con diuotione congiunta in ogni par-
te sparfe il giocondissimo, e dolcissimo nome de la santa Casa di
Loreto, colà tutti inuitando: percioche tornati à le patrie loro
i poveri pellegrini di lontanissime nationi, i quali haueano par-
tecipato di quel soccorso così à tempo lasciato, altrettanto la diuo-
tione, quanto la benignità de la VERGINE di Loreto predi-
cauano: cosa, che dapoi accese altri à prouar'eglino stessi quello,
che haueano sentito con lodi portar' al cielo. Ma vna picciola co-
sa aggiunse per alhora per la marauigliosa cōgiuntura, ne la quale
s'incontrò, lena, e forza à la fama di questo, la quale andata per
le Città, & anche per le stranieri genti passando con diligente vo-
lo, *che*

*Che venne dal Proposito di Teramo proposta ne la santa CASA
la somma del'historia di Loreto. Cap. XXVIII.*



RA già molti anni Pier Giorgi Proposito di Teramo huomo di singolar bōtā, e prudēza, Rettore de la sāta Casa di Loreto: morto poi Nicolò de gli Asti, fū etiandio à la Episcopale dignità di Recanati eletto. Questi adunque sotto'l Pontificato di Pio Secōdo, l'anno sessantesimo in circa di quel secolo, propose per sodisfattione, e consolatione de' pellegrini ne la santa Casa la somma de l'historia di Loreto (tratta da quella, che, come dianzi dimostrammo, era stata à Recanati pubblicata) con questo disegno, che à la notitia di tutti potesse ella peruenire. E' scritta con istile rozo, semplice, & à l'intelligenza de la gente minuta accomodatō: grato trattenimento à' letterati pellegrini, nè de la Casa Lauretana picciola memoria. Ma questo istituto del Teramo così à' posteri piacque, che quante volte quella scrittura si vedena per l'antichità venir meno; tante faceuasi poscia rinouare. E non v'hà dubbio che e la stessa historia hà infino da l'origine di Recanati preso il cominciamento, & à la sua autorità la diuotione, e diligenza del Teramo hà non po co aggiunto di fede: imperochè con la depositione di quei testimoni, che ancor soprauiueuano, volle che cosa di tanta importanza fosse, il più ch'egli potesse, à tutti nota, e manifesta. Vengono adunque da lui citati due assai autoreuoli testimoni, Paolo Rinalducci, e Francesco sopranomato il Priore, amenduni cittadini Recanatesi, huomini da bene, e di sperimentata fede, e lealtà: conciosiacosache il Rinalducci souente al Proposito di Teramo testimoniò (sicome egli medesimo riferisce) hauer più volte da l'auolo suo vdito raccontare, che egli proprio hauea la Casa di MARIA sempre Vergine veduta mentre era per ministerio de gli Angioli portata sopra'l mare, e ne la selua di Recanati posata: anzi di più affermò che egli con molti altri de' compatrioti suoi l'hauea bene spesso nel bosco stesso visitata. Francesco Priore poi hauea non vna sola volta sentito (sicome egli per testimonio depositò) suo auolo giunto à gli anni cento venti, in cui ancor faceuano i sensi l'officio loro, quando narraua ch'egli era souente in compagnia d'altri ito à la santa Casa ne la selua, e che del suo trasportamento nel poggio de' due fratelli benissimo si ricordaua: Girolamo Angelita altresì perpetuo Cancelliere de la

Hier. Ang.

Prap. Ter.

Città di Recanati ne la sua historia de la Madóna di Loreto scriuè che Paolo Rinalducci, e Francesco Priore costretti infino con giuramento dal Proposito di Teramo Rettore de la Chiesa di Loreto, & insieme Vescouo di Recanati, haueano per testimonio dette quelle cose, che lo stesso Teramo rammemora. Da che basteuolmente chiaro apparisce che'l Proposito era stato non pure Rettore de la santa Casa; ma etian dio Vescouo di Recanati, quando dapo questo così stupendo miracolo solennemente interrogaua i testimoni. Et accioche alcun non vi fosse, che la fede del Proposito potesse recar in dubbio, il Vescouo di Recanati Nicolò de gli Asti diede nel testamento de la donatione (de la quale habbiamo auanti fatta mentione) euidente testimonianza de la sua fede, e diuotione con queste parole. *Considerans grata deuotionis, sinceramque fidelitatis obsequia, & diligentiam valde grandem, qua viri venerabiles, & circumspetti D. Petrus Georgij Prapositus Ecclesia sancti Sinidei de Teramo gubernator almae domus, necnon D. Antonius &c. Prasbyteri residentes in alma domo, tam longo tempore ipsi Ecclesia in spiritualibus, & in rebus, ac negotijs ipsius Ecclesia, & almae domus temporalibus impederunt, & adhuc cura vigili, & diligenti, ac solertibus studijs, & sollicitudinibus impendere, & impertire non desinunt*, e quelle, che dietto à queste seguono. Adunque la ben conosciuta diuotione, e l'autorità d'un cotal huomo gran fede accrebbe à l'istoria. E da quel tempo ò fosse la restituira san-
 nità al Pontefice, ò la fama diuolgata de la benignità verso i poveri forestieri, ò pur' anche la publicatione de l'istoria di Loreto, appo tutto'l mondo chiara, e nobile la rendette.

Il fino del primo Libro



DE L'HISTORIA LA VRETANA

DEL R. P. HORATIO TORSELLINI
de la Compagnia di GIESV

Libro Secondo.

DAL SIGNORE BARTOLOMEO
Zucchi Monzese fatta in lingua Toscana.

*Che Paolo Secondo liberato dalla pestilenza si propose d'abbellir
d'un nuouo tempio la santa CASA di Loreto or-
nata di priuilegi. Cap. I.*



OR m'apparecchio à scriuere de' miracoli, e de
gli honori de la santa Casa di Loreto infinhora
quasi per tutto'l mondo celebre, e gloriofa, de'
quali hà già la fama empiuti non pur gli orecchi;
ma gli animi d'ogn'vno. Dopo la morte del Pon-
tefice Pio, i Cardinali, che ad Ancona l'haucano
accompagnato, dirizzarono il camino verso Roma per l'elettione
del successore. Si era appunto in quel tempo generata in Ancona
per tanta moltitudine d'huomini, sicome suol auuenire, vna cru-
del pestilenza, la quale alterando ne l'Autunno per l'intollerabil
caldo i corpi, entrò prima ne le case de la gente bassa; poi passò à
quelle de' nobili, e de' gentilhuomini. Lo spauento adunque del
so prastante pericolo affrettò la partenza, dirò meglio, la fuga de'
Principi Ecclesiastici; comeche nè anche la fuga bastasse à liberar
dal contagioso morbo alcun di loro, per lo cui mezo douea la glo-
ria di Loreto maggiormente spiegare i raggi suoi. Era Pietro *Hier. An-*
Balbo Cardinale di San Marco per l'età, prudenza, e sperienza fra *gel.*
gli altri eminente. Questi tocco da la pestilenza, incominciò fe-
co stesso à grandemête dubitare, parendogli quasi di vedere l'hor-

Il Card. di S. Marco viene nella santa Casa liberato dalla peste ribil faccia dell'imminente morte. Mà Pio Secondo gli seruiva come di fresco ammaestramento de l'aiuro riceuto da la suprema Signora di Loreto. Laonde egli ricordeuole de la sanità à quel Pontefice miracolosamente rënduta, comandò che fosse senza di-
 la pestilenza mora à quella Chiesa recato. Là giunto, fatto quindi vlcir quan-
 ti v'erano, fù portato dentro, e quiui con somma riuerenza pro-
 stratosi in terra, poneua dopo DIO tutta la speranza de la sanità
 sua ne la Beatissima VERGINE: chiedeua soccorso, e rime-
 dio à la molesta infermità, & à la soprastante morte; e cò grand'af-
 fetto raccomandaua à DIO, & à la santissima sua Madre la chris-
 tiana Republica del suo Vicario priua. Nè orò indarno, perche
 mentre egli tuttauia pregaua, fù da vn piaceuole, e dolce sonno
 preso. Dicesi che in dormendo egli, la Reina del Paradiso in vna
 certa celeste forma presentoglisi, la quale, comandatogli che, cac-
 ciato ogni timore, stesse di buon animo, il ragguaglio che erano
 state nel concistoro de la santissima TRINITA' vdite le sue
 offerte preghiere; che immantenente il mal partisce, e che di più
 egli riuscirebbe fra poco per volontà di DIO Papa. Che la vi-
 sione fosse vera, ben' il dimostrò il successo. Incontanente trouosi
 egli col sonno libero de l'infermità: ondè hauendo conseguito
 l'intento suo, più tosto di quel, che tutti sperauano, ricuperò il
 vigore non men de l'animo, che del corpo. Molto lieto adunque
 conobbe il molti benefici di DIO, e de la Madre di DIO: poscia
 affettuosamente rendute à l'vno, & à l'altra le douute gratie, sano,
 e gagliardo uscì de la sagrosanta Capella, rimanendo per marauig-
 lia, e stupore attoniti, e come fuori di se tutti coloro, che de la
 sua malatia erano consapeuoli. Egli à lo'ncontro sperando per
 la promissione di MARIA d'esser posto ne la seggia di Pietro,
 & insieme non dimenticando il riceuto beneficio, fece à se chia-
 mare il Rettore de la santa Casa, à cui chiaramente scopri il suo
 disegno di voler'alzar vn nobilissimo tempio in honore de la
 VERGINE purissima di Loreto: poi ordinogli che facesse in
 suo nome, & à sue spese il più tosto che fosse possibile prepara-
 mento di muratori, di calce, e di tanta materia, che basteuol fosse
 per vn tal edificio. Passato dapoi à Roma per la creatione del
 Pontefice, fù egli eletto, e di Paolo Secondo prese il nome. Ap-
 pena à tanta eminenza di grado assunto, non uscendogli punto di
 memoria per aiuto, e fauore di chi haucsse e la sanità, e quella su-
 prema dignità ottenuta, diede principio à far sorgere il tempio di
 Loreto. E già indouinando egli, che quel sagrato luogo racqui-
 sterebbe

*Paolo Seco-
do circōda
d'un tem-
pio la san-
ta Casa.*

sterebbe l'antica reputatione, e riuerenza, gittato à terra il tempio fatto, circondò di smisurati fondamenti vna gran piazza, che attorno viera. E seguì dapoì à far con diligenza andar'auanti l'incominciata opera. Battista Mantuano afferma, che fù buona parte del tempio da Paolo Secondo fabricata. Introduce egli in certi suoi versi il pilotto, che così fauella con Antonio Principe, che lungo la riuiera de la Marca nauigaua:

Bap. M^{ar}.
lib. 6. Ag^o-
laturum.

Quod cernis Picentia iuxta.

*Littora, delubrum est illud venerabile Magna
Matris, ab Assyris, quod dy super aquora quondam
Huc manibus vexere suis.*

E poco appresso,

*Laureta delubra vocant: neu crede superbam
Hanc adem venisse fretis: superaddidit ista
Templa sacerdotum Princeps ingentia Paulus.*

Da che congetturar possiamo che fù da Sua Santità il tempio Loretano quasi à perfettione condotto. Trattanto, mentre il tempio à grande altezza cresceua, il Papà adornò la santa Casa non solamente d'edificij, ma di breui, e di Pontificali doni: imperoche concedette à chiunque in tutti i giorni de la Madonna, e ne le Domeniche ancora quella auuenturata stanza visitasse, remissione de' misfatti commessi. Et emmi paruto conueneuole porre qui vn capo del breue, affineche apparisca vna segnalata testimonianza del Papa de la singolar santità de la Casa di Loreto, & in vn medesimo tempo vna perpetua memoria de la sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani fogliono, nel principio, così scriue. *Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maestas ad intercessionem gloriosa Virginis MARIAE filij eius genetricis, fidelibus ad eam pia vota dirigentibus quotidie facit: sanctaeque Ecclesia in bonorem nominis sui dedicata sint summa deuotione veneranda; id tamen erga illas propensius est agendum, in quibus Altissimus ad intercessionem eiusdem virginis, maiora, & euidentiora miracula frequentius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiam sanctae MARIAE de Laureto Recinetensis diocesis, ubi est imago B. Virginis MARIAE, ob magna, stupenda, & infinita miracula, quae ibidem eiusdem Almae Virginis opera apparent, ET NOS IN PERSONA*

Indulgen-
te concedu-
te da Pao-
lo Secòdo.

Testimo-
niàza del
Pontefice
Paolo Se-
condo.

NO-

Benefici di
Paolo Se-
condo.

Leuò la sã
ta Casa
da l'altrui
giuridittio
ne.

Vn'altra
testimonian-
za di Pac-
lo Secondo.

NOSTRA EXPERTI SVMMVS, ex diuersis mundi par-
tibus confluere. E quel che siegue. A' le indulgenze aggiunse spe-
ciali esentioni: percioche, leuata la Casa Lauretana insieme co'
ministri, e con l'altre cose tutte à lei toccanti da la giuridittione
del Vescouo di Recanati, riceuetela sotto la protection sua, de la
sedia Apostolica, e de gli Apostoli Piero, e Paolo: & à sacerdoti
poi di Loreto diede assai ampla facultà di prosciore i pellegrini
da' peccati, e sceleragini al Vescouo, & à la sedia Apostolica ri-
seruari: del qual vltimo decreto hò giudicato bene l'inserire in
questo luogo il proemio, in cui falsi de la Casa di Loreto honora-
ta mentione: & tal è. *Cum ad Ecclesiam B. MARIÆ de Lau-
reto extra muros Recanatensis Ciuitatis fundatam, in qua sicut fide dignorum
habet asseritio, ipsius Virginis gloriose Dòmus, & Imago Angelico comi-
tatu, & catu mira DE I clementia collocata exiit, & ad quam propter
crebra, ac stupenda miracula, quæ eiusdem gloriose Virginis meritis; & in-
tercessione pro singulis ad eam recurrentibus, & eius auxilium imploranti-
bus cum humilitate, Altissimus, operatur in dies, & in diuersis mundi par-
tibus etiam remotissimis eiusdem Virginis gloriose liberati præsidijs populi
confluat multitudo.* e le altre cose, che dietro à queste vengonò.

*Che Iacopo Franciscano è da vna incurabile infermità, e dal'op-
pressione de' demoni liberato. Cap. II.*



A raccontansi alcuni miracoli di questi tempi nostri,
degni in vero di non esser passati sotto silentio. Iaco-
po Marchiano, huom santo de la religione di San
FRANCESCO, & insieme per la pietà, e dottri-
na chiaro fù l'anno 1570. più, ò meno, predicatore.

Chro. Frã.
lib. 6. c. 3.
& 4.

Fù questo da vna incurabile malatia preso, & oppresso, e'l dolor
del corpo trouagliaua l'animo: conciosiacosache tal'era la forza
de la infermità, che affatto la speranza gli togliua di poter colle
sue predicationi recar altrui giouamento. Priuo adunque d'ogni
humano rimedio, volse l'animo à votar' à DIO, & à la gran
Madre di DIO. Dapoi, come che tutto languido per lo male,
à Loreto pellegrinando peruenne. Qui entrato ne la cella de
la Vergine in dicendosi messa, porse con abundant lagrime à la
Reina del Cielo efficaci preghi, affine che rendutogli il figliuol suo
GIESV' fauoreuole, da lui gli impetrasse la sanità del corpo, la
quale poteua perauentura in anuntiando il santissimo suo Van-
gelo esser' à molti popoli profitteuole, à la salute. E senza dimo-

ra presentoglisi l'immagine de la Madonna, che à chieder'altro gli comandaua; poiche quel, che alhora dimandaua, già era ottenuto. E ben ciò fù vero; perche Iacopo subito sensibilmente s'accorse che de la sanità hauea hauuta la gratia. Laonde ringratiata, com'era douere, la Beatissima Vergine, tornò à casa lieto non tanto per sua cagione, quanta di coloro, de la salute de' quali era zelante; Nè in questo sol fatto prouò egli l'aiuto di santa MARIA di Loreto: percioche trapassati alquanti anni, lungo tempo, e con fiero modo da importuni spiriti maligni molestato, à Loreto, certissimo alienamento, e rifugio de' mali, corse di borto. Et hauendo egli auanti à l'altare de la VERGINE pieno di doglia celebrato, chiese il già sperimentato suo soccorso: e supplicolla che hoggi mai imponesse fine à così noiosa, e pericolosa pugna. Furono le preghiere vdite. Et in orando egli tuttauia con maggior feruore, MARIA benignissima mostroglisi di nuouo. Sù sù figliuol mio, disse, stà di buona voglia, e rendi pure gratie al sommo Creatore del tutto. Ecco il fine del combattimento, & à te vittorioso stà apparecchiata vna celeste corona di gloria. L'effetto confermò la predittione: percioche non guari dopo furono à' nemici infernali, che tanto il perturbauano, indebolite le forze: seguì immantenente vna lieta pace; & egli poscia fù chiamato al paradiso ad esser d'vn celestial premio guiderdonato.

*Che sono da Sixto Quarto Pontefice à gli antichi aggiunti
nuoui priuilegi. Cap. III.*



NE' à Paolo Secondo il successor suo Sixto Quarto fù punto inferiore d'affetto in adornar la santissima VERGINE di Loreto: imperoche, & oltre à le prime indulgenze da' suoi predécessori ottenute, ne cōcedette de le altre, & à le esenzioni di Paolo colla propria sua autorità stabilite, aggiunse l'esentione de le decime, & à' sacerdoti di Loreto facoltà maggiore di poter da' voti dispensare. Arrogesi à questo, che l'anno 1575. in circa, che fù notabile per la celebratione del Giubileo, con Apostolica autorità confermò la donatione (de la quale si è auanti scritto) da Nicolò de gli Asti Vescouo Recanatese fatta. Lasciò altresì del suo singolar'affetto, e pietà verso la Beatissima Vergine Lauretana nel proemio d'vna sua bolla chiara testimonianza con tali parole. *Cupientes, ut ipsa Ecclesia Lauretana, ad quam*

*Hier. Ang.
Bern. Cyr.*

specia-

specialem gerimus deuotionis affectum congruis bonoribus frequentetur: & ut fideles populi libentius eo deuotionis causa confugiant, confirmamus: e quelle, che seguono. Nè nulla in somma riguarda ò la lode di Sisto, ò l'auttorità de la Casa di Loreto, che'l medesimo Papa, accettato con euidentissimi segni, e riscontri da' Carmelitani, che tutti i sagri luoghi de la Palestina (e che in essi pure fosse l'albergo di MARIA) primache venissero da le armi de' Saraceni occupati, e presi, erano à la custodia loro commessi; di questo stesso con breui Apostolici in gratia loro scritti, fece fede. Da che auuenne: che fù dappoi in manò di que' Padri (siccome à suo luogo siamo per dire) la cura de la sagrosanta cella messa. Oltre à ciò diede Sisto insieme col Vescouado Recanatese la tutela, e protezione de la santa Casa al Cardinale Girolamo de la Rouere d'vna sua sorella figliuolo, con gran beneficio di lei: percioche e per esortatione del Zio, e per propria volontà sua condusse à perfettione il tempio da Paolo principiato; il cui colto, & honore con sagri abbigliamenti, con eletti sacerdoti, e con eccellenti cantori accrebbe.

*Il Card. de
la Rouere
Protettore
de la san-
ta Casa.*

Che vien miracolosamente posto in fuga vn grande esercito di Turchi, il quale stana col disiderio volto à le ricchezze di Loreto. Cap. IV.

Hier. Ang.



È lo stesso tempo vn gran trauaglio forse, che fece scoprire le ricchezze de la santa Casa e la diuotione, che le era portata. Hauendo l'Imperador de' Turchi Maometto indarno combattuta l'Isola di Rhodi, destinò vno de' suoi Capitani in Italia con l'armata. Costui adunque l'anno 1570. à l'improuiso prese Otranto, nobil città del reame di Napoli, come chiave de l'Italia: dappoi saccheggiato d'ogn'intorno i vicini luoghi, con ingorde voglie soprastaua al rimanente de la riuiera del mare Adriatico. I Recanatesi adunque, benchè per la fama de l'imminente pericolo sgomentati; ad ogni modo quasi dimenticata la propria patria, deliberarono di difendere con tutto'l poter loro la santa Casa. Postani adunque buona guardia, stauano giorno, e notte facendo con somma diligenza le sentinelle. & affineche la speranza del ricco, e grosso bottino non alléttasse quella fiera, e barbara gente ad assalir la santa Casa, si proposero di metter in sicuro i principali doni di Loreto: onde trattili poscia fuori, e fattone, come si suole, instrumento, furono da fidati huomini à Recanati

hate portati, e ne la rocca riposti, e conseruati. Chiaro è che furono infin'alhora quei doni poco men di sei mila scudi d'oro apprezzati. Trouauasi fra gli altri vna statua d'argento di Lorenzo de' Medici (questi, figliuolo di Piero, fù nipote del Gran Cosimo) la quale così inginocchiata com'ella staua, era d'vn braccio più alta; la cui abbreviata inscrizione (ne la quale leggeuasi *Laurentius P. F. Medices*) ingannò perauentura l'Angelita sì, che interpretandola egli pensò che volesse dire Lorenzo PierFrancesco, e pur significaua di Piero figliuolo. Io per me credo che Lorenzo cotal voto facesse mentre da le armi del Pontefice Sisto; e de' suoi confederati si trouaua oppresso in guisa, che à fuggirsene per iscampo à lo stesso Ferdinando Re di Napoli suo capitalissimo nemico fù costretto: e che poi, vltimata la guerra, & vscito di pericolo, ò egli proprio il recasse, ò da altri à la VERGINE di Loreto il mandasse. Ma il prudente consiglio de' Recanatesi, e' nascosto oro; & argento non rimosse però i barbari dal voler commettere la sceleraggine, e' sacrilegio. I Turchi, bramosi di saccheggiare, giunti coll'armata à Castro Porto di Recanati, non curando le picciole prede, dirizzarono l'affetto, e' camino à la preda di Loreto, la quale sapeuano ben'esser ricca; ma non già, che fosse stata altrove portata. Difendeuano, siccome dianzi accehnammo, i Recanatesi la santa Casa: debil presidio certo contra vn'essercito di Barbari per la vittoria gonfio d'arroganza, e di superbia, se la stessa Custoditrice del luogo MARIA non fosse stata al suo albergo custodia. Laonde innanzi à la santa cella grandissimo spauento in vn' attimo riempì la gente Turchesca, e storzollì tutti, per istupore attoniti, à riuolger lor mal grado i pasci, & à ritirarsi addietro, non cessando con chiara voce di dire che Iddio medesimo hauea di quella casa particolar cura. Ma costò loro nondimeno molto caro quel sacrilego sforzo: percioche tra poco dappoi cadde morto l'altiero Tiranno per subito accidente: la città d'Otranto fù da' Christiani racquistata, & i Turchi vennero da l'Italia cacciati. Ma questo stesso pericolo auuertì il Cardinale de la Rouere protettore di Loreto che quanto prima con alcuni belloardi, d'ogn'intorno à' conuenienti luoghi fatti, il tempio Lauretano fortificasse. E d'alhora incominciòsi con diligenza maggiore à guarnire lo stesso tempio, come se vn castello fosse, contra gli improuisi impeti, & assalti de' nemici.

Che è la santa CASA da Innocenzo Ottano con doni honorata
& à la cura de' Padri Carmelitani commessa.

Cap. V.

Cod. Laur.



N luogo di Sisto Innocenzo Ottano creato, il cui Pontificato parte per le ciuili, e dimestiche turbulenze trauagliato, parte ne la guerra di Napoli occupato, quasi niun modo, & niuna commodità hebbe di far al tempio di Loreto alcun beneficio: nondimeno di questa lode non fù del tutto priuo: percioche à quella Beatissima VERGINE donò vna medaglia d'oro da porle al collo di mirabil bellezza con l'arme de la famiglia, come de la diuotione verso lei segno, e pegno. Nè di ciò appagato, mandolle ancora vn piniale di velluto vergato d'oro, di grandi, e vaghi fiori adornato, e per lo ricamo, e perle riguardeuole: & oltre à ciò razzi d'oro, e di setta tessuti. Regnando la chiesa di DIO il medesimo Pontefice, il Cardinal de la Rouere protettore e de la santa Casa, e de la Religione Carmelitana molto ricordeuole, che haueano i Padri Carmelitani con euidenze chiare à Sisto Quarto suo Zio provato, che la santa Casa, primache da la Galilea partisse, era stata à la cura loro commessa, fecegli con l'auttorità del Papa al tempio di Loreto soprastanti. E' già molto, che eglino da' Barbari cacciati da l'Asia, haueano non tanto di monasteri, quanto di buon'esempio empiuta l'Europa tutta: poscia hauean con nuoue costituzioni, & ordini riformata la religiosa disciplina, la quale pian piano, come suole auuenire, era mancata. Furono fra tutti scelti trenta huomini atti di mettersi à sì fatta impresa, vno de' quali fù il Padre Battista

Bap. Mat.

Mantouano de la Congregatione Mantouana General

Vicario, che scrisse l'historia de la santa Casa, e lo

stesso anno, ch'egli venne à Loreto, cioè nel

mille quattrocento ottantahoue, al

Cardinale de la Rouere la

dedicò.

Testimonianza del Padre Battista Mantouano.

Cap. V. I.



Lo Padre Battista Mantouano adunque Teologo, & insieme eccellente Poeta lasciò, nel principio de la sua historia, à la santa Casa vna nobil testimonianza, la quale non sarà punto fuori di proposito l'inscrirla nell' historia nostra. Essend'io non hà molto, dice; venuto al santo albergo de la sagratissima Vergine MARIA & hauendo attentamente veduto, e considerato quali, e quanti miracoli Iddio quiui fece, & apertissimi segni de la virtù, e clemenza sua, da vn subito timore, e tremore fui soprapreso, e parue mi d'udir la voce del Signore parlante à Mosè: Non t'appressare qui, trattì da' piedi i calzari: percioche la terra, oue hora tu se', è santa. E poiche egli hebbe affermato d'hauer nel tempio di Loreto letta vna tauoletta à le mura appesa per la muffa, e per li tarli consumata, ne la quale, onde, & in che modo hauesse quel luogo tanta autorità acquistata, era narrata l' historia, soggiunse. Tal era adunque l' historia de la tauoletta. Il tempio de la Beatissima Madre di DIO di Loreto fu già la Cella, ou' ella nacque, fu nutrita, da l' Agnolo Gabriello salutata, e da lo SPIRITO Santo adombrata. Racconta egli poscia le altre cose, che noi dicemmo essere state dal Proposto di Teramo scritte, e ne la santa Casa publicate; affineche basteuolmente si conosca ch' elle furono come di peso tolte da la tauoletta del Teramo medesimo. A l'ultimo entrato ne le lodi di questa felicissima stanza, non pur' al paradiso terrestre, doue Eua fù de la costa d' Adamo formata: al monte Sinai, doue la legge fù data: al tempio di Salomone, famoso per la particolar' assiltenza di DIO: à la spelunca di Bethelè, doue il SALVATORE comparue al mondo: al monte Tabor, doue CHRISTO da vna chiarissima luce circondato trasfigurarsi con Mosè, & Elia fauellando: al monte Oliueto, onde CHRISTO trionfando ascese al Cielo; ma ancora al Sepolcro di CHRISTO, di cui nulla v'è in terra di più santo, di gran lunga l' antepone; per ciò massimamente, che quiui I D D I O incarnatosi diede à la salute nostra cominciamento: de la qual lode è in vero questa clausula molto bella, e fruttuosa. Ma che vo io segueno di più oltra dire de la indicibil dignità di questa Casa. Piacemi di concludere colle parole del Patriarca Giacobbe. *Terribilis est locus iste: non est hic aliud, nisi domus DEI, & porta cali.*

*Testimo-
nianza del
Padre Bat-
tista Man-
touano.*

E' stata adunque dal Padre Mantouano, famoso huomo, scritta l'historia Lauretana, la quale sapeuasi infin'alhora solamente per relatione. Dopo quel tempo incominciò ad essere con grande aumento e de la diuotione di Loreto, e beneficio de gli huomini diuolgata: imperoche essendo l'historia, di cui io parlo, in poche carte ristretta portata attorno, auidamente, & in ogni canto letta, gli animi di moltissimi à vedere, & à riuerire la santa Casa trasse. Ma quell'anno fù notabile non tanto per l'historia del Padre Mantouano, quanto per lo nobil dono d'un nobilissimo Principe: conciosiacosache lo stesso anno mille quattro cento ottantanoue il Principe di Transilvania (da que' popoli chiamato Vaiuoda) Stefano Bathoro mandò à donare à la Madonna di Loreto vna statua di lei alta pressochè vn braccio, e mezo eccellentemente fatta, e molto vagamente con fila d'oro fregiata. Vedesi à' piedi de la VERGINE l'effigie del medesimo Vaiuoda armato inginocchi, anch'ella d'argento. Che'l dono poi fosse per voto, la cagione scolpita ne la base il dichiara à sufficienza.

*Dono del
Principe
di Transil-
uania.*

MAGNIF. D. COMES STEPHANVS DE BATHOR
VAIVODA TRANSILVANVS, ET SICVLORVM COMES
NEC NON IVDEX CVRIÆ SERENISSIMI PRINCIPIS
D. MATTHIÆ DEI GRATIA REGIS VNGAR BOEM. &c.
IN HONOREM DEI,
ET EIVS GENITRICIS MARIÆ
OB EAM CAVSAM, QVOD IPSE PER INTERCESSIONEM
EIVSDEM VIRG. GLORIOSÆ A QVODAM MAXIMO
PERICVLO LIBERATVS FVIT
AN. M. CCCC. LXXXVIII.
DICA VIT.

*Che vna gentildonna Francese da sette diauoli oppressa è
liberata. Cap. VII.*

*Bap. Mâr.
Hier. Ang.*



L' in vero lo stesso anno per vn segnalato miracolo memorabile. Pietro Orgentorix citradino di Granoble fù e per la gentilezza del sangue, e per la quantità de le ricchezze huomo chiaro, & illustre, la cui moglie, Antonia chiamata, à lui nō interiore di nobiltà, era da sette crudelissimi spiriti tenuta oppressa. Il marito adunque sopramodo disideroso di trarre di dura seruitù la sua donna, poiche nulla hebbe in Francia lasciata inesperimentato à prò di lei, condussela in Italia, e pri-
miera-

mieramente à Milano ne la Chiesa di San Giulio, poi à Modena in quella di San Geminiano, e finalmente à Roma auanti à la santa colonna fecela in vano con solenni esorcismi scongiurare, riserbando Iddio l'honore de la liberatione di costei à la VERGINE di Loreto. Et hormai non sapendo l'Orgentorix che partito prenderli, nè che aiuto hauere, perduta ogni speranza di bene, di tornar' à la patria disegnaua, quando à caso incontròsi in vn Cavalier di Rodi amico suo, & assai informato de le cose, che faceua la VERGINE Lauretana: à la cui persuasione pieno di confidenza andò l'anno 1489. colla sua consorte à Loreto, doue giunti, ella con grandissima forza resistendo, fù da dieci robusti huomini presa di peso; e portata ne la santissima Cella, la fermarono innanzi à la statua de la Madonna. Stefano Francigena Canonico d'Osimo era alhora Rettore de la benedetta Capella, huomo di bontà, e di virtù ben conosciuta, il quale incominciò, come si suole, esorcizzando à molestare i molesti spiriti. Hauendo eglino à comandamenti di Stefano detti i nomi loro, ostinatamente però ricusauano d'abbandonar quell'infelice corpo: ma la costanza del sacerdote, anzi la diuina potenza ruppe l'ostination loro. Laonde quattro di essi colla podestà di DIO, e col nome de la Madre di DIO, l'vno dopo l'altro cacciati, di strepitosissimi gridi riempirono la santa Casa. Erano gli vltimi tre più de gli altri ostinati, contra quali opponendosi il Prete con forza maggiore, e chiamando il nome di MARIA perseuerò in stringergli con continui assalti: & in tal maniera non molto dopo il quinto, Herroth appellato, stancò per tanti scongiuri, dato segno, partissi, e contra Stefano rinoltò; MARIA, disse, non tu ci caccia. Poscia per sesto con impeto uscendo Horribile nomato gridò querelandosi, MARIA MARIA troppo contra di noi incrudelisci. Etratti gli altri, l'vltimo Arcto più de gli altri pertinace misesi con gran gemiti, & vrlì à lamentarsi, Troppo potente se' MARIA in questo luogo specialmente, oue leui noi nostro mal grado del possesso nostro. La mentione con honore fatta di quel luogo generò disiderio ne l'esorcizante d'interrogare. Annisando adunque douersi per cauar da vn mentitore la verità con diligenza instare, incominciò à cercar che luogo finalmente quello fosse, & in ciò tuttauia continuando à comandare in nome di DIO, e de la Serenissima sua Madre, che'l vero non nascondesse. Nè in darno ciò fece: percioche Arcto per virtù de gli esorcismi coniuuto, à l'vltimo chiaramente confessò che quella era la camera de la Madre

*Vna spiri-
tata e libe-
rata.*

Che i Recanatesi fecero à la Madonna vn donatino per essere stati da la pestilenza liberati: e che i Carmelitani da Loreto si partirono. Cap. VIII.



OS CIA ad Innocenzo Ottauo successe Alessandro Sesto, il cui Pontificato, ardendo d'interne, & esterne guerre l'Italia, non maggior pace godette di quella, che hebbe quello d'Innocenzo, benchè più segnalato fosse per la celebratione del Giubileo, la quale l'anno Mille cinquecento auuene. Gran mortalità perauuentura in que' tempi cagionaua in Recanati vna crudel pestilenza, che per essersi sparsa, tolti moltissimi cittadini dal mondo, maggiore strage à la Città ogni giorno minacciaua. Da' Maestrati adunque de consiglio de' nobili intimossi à la santa Casa vna processione, e fecesi vn publico voto, Non riuscì vana la speranza, nè senza frutto furono porte le preghiere: percioche fù in vn subito con questa processione, quasi con diuina manò affatto leuato il contagioso morbo, e la Città dal pericolo liberata. Adunque i Recanatesi per voto del successo raunarono a proportion de le entrate di ciascuno di loro gran somma di denari per far' il dono, al quale si eran per voto obligati. Et ordinata vn'altra processione, presentarono l'anno 1496. à la VERGINE di Loreto vna corona d'oro di risplendenti gemme fregiata. Fù sopra'l capo di quella Serenissima Reina posta la corona, & insieme da l'Illustrissimo Cardinale de la Rouerè ottenuto, ch'ella non potesse giamai esser di là rimossa: la qual gratia del Cardinale fù con l'auttorità di Giulio Secondo, e poi de gli altri Pontefici confermata. Il qual'esempio di grata pietà presso i confinanti popoli potè molto. Quindi crebbe quel lodeuol costume, che pur'ancor hoggi si mantiene, che le Citrà, e terre de la Marca con solenne processione, e pompa vna corona à la VERGINE di Loreto rechino ogn'anno. Nè andò molto che Girolamo Cardinal de la Rouerè la trico di bellissimo marmo di più colori, à quadretti compartito, il pauimento de la santissima Cella, parte per le ginocchia de gli oranti consumato, parte per le mani di chi ne spicaua incauato: percioche i sassi quindi tratti, & in drappi di seta inuolti, erano come reliquie portate via. E' eccellente lauoro fatto à circoli, e fra tanta magnificenza, in quanta hora è la capella Lapretana, degno ueramente d'esser veduto,

Hier. Ang.

*Dono de la
Città di
Recanati.*

gelo salutata concepì CHRISTO, e nudriuelo: e che poscia questa medesima stanza da gli Apostoli consagrara, e diuinamente da Nazarette prima, da la selua poi per le ruberie trauagliata andò a collocarsi sopra'l poggio de' due fratelli; e di là per le contese, e discordie loro toltafi, prese fermo luogo nel colle, doue hora si truoua. Conseguentemente hauendo egli raccontato, che non hauea acceso il cuore di minor affetto, e desiderio d'abbellire la Casa Lauretana, di quel, che Paolo Secondo, ò Sisto Quarto, de' quali appariscono i segnalati benefici fattile, hauessero, i loro doni, & esentioni confermò. Aggiugnèsi a ciò, che gli piacque di chiamar la santa Casa, di nuouo sotto la 'protezzione del Papa riceuuta, papale Capelia, comandando insieme, che quiui con solenne cirimonia, e pompa, sicome in Roma ne la Capella del Pontefice far si suole, gli uffici si celebrassero. Gratificò tutti i ministri del tēpio Lauretano, che fossero nel miglior modo, che poteuano essere e famigliari, e de' partecipanti del Vicario di CHRISTO. Ordinò che'l Governatore di Loreto douesse esser dal Papa eletto, a cui ancora diede misto imperio, e podestà: dal qual tempo Loreto, da la giuriditione de' Recanatesi separato, incominciò ad esser libero. Concedette altresì esentione d'ogni datio, e gabella a chiunque colà portasse vettouaglia, ò altra cosa da vendere. Finalmente fece diuieto, minacciando la scomunica, a chi osasse di conuertire in altr'vso i doni, e denari a la Madonna di Loreto offerti: e ciò, perche io truouo essere stata ne lo stesso tempo non solo di molta moneta; ma di molti presenti la santa Casa arricchita. Donò Giorgio monaco di Padoua vna imagine in argento rappresentata di quella Serenissima Donna di cinque libre: & il Cardinale di Trani vn'altra de la medesima materia, e bellezza sì; ma di peso maggiore del doppio. Altri altre cose hanno state, de le quali non occorre far mentione.

*Benefici di
Giulio II.*

*Loreto nō
più depen-
dente da'
Recanatesi.*

*Dono di
Giorgio mo-
naco.*

*Dono del
Card. di
Trani.*

Che vna nobil donna paralitica viene sanata. Cap. X.



PV' questo medesimo tempo ancor per miracoli notabile; ma quello massimamente de l'anno Mille cinquecento otto. Visse a Napoli vn certo Lungo, tra' primi Consiglieri Regij, illustre, e chiaro, la cui moglie, nobil matrona (dal cognome del marito nominasi Lunga) tutta attrata, e da acerbissimi dolori tormentata, menaua vna miserabilissima vita, più a la morte, che a la vita simigliante.

Her. Cyril.

gliante. Perche ella à la fine, licentiata da' medici, caldamente chiese al consorte che egli la consolasse facendola recar' à Loreto : doue arriuata pregò vn suo genero, compagno del viaggio, che egli procurasse che ne la santissima Cella de la clementissima VERGINE vna messa fosse celebrata à' suoi bisogni accomodata, cioè che di essa tal è il principio, *Repleatur os meum laude*; ne la quale viene recitato il Vangelio del paralitico da CHRISTO sanato. Questa messa, che per ordine dirsi suole il Venerdì dopo la Pentecoste, era certamente del tutto non conuenueole à quel tempo; poiche era gia buona pezza fà passato quel giorno: ma nondimeno la Signora Lunga la bramaua, hauendo fatto voto d'vdirla. Hauca ella ciò appena al genero compiutamente imposto, quando ella da lui seguitata fù entro la santa Casa portata, & innanzi à la Beatissima VERGINE presentata, con certa speranza che douessero le preghiere di questa gran Madre di misericordia donarle la sanità perduta. Eccoti, primache il genero potesse eseguir gli ordini de la suocera, andonne à l'altare vn'incognito sacerdote, il quale principiata la messa da lo stesso introito, *Repleatur os meum laude*, fece restar da gran marauiglia sopra presa la donna. Per istupore adunque attonita, alquanto sopra di se stette ella: poscia riuolta al genero non ancora da lei partito per far preparar la messa; ma che ben voleua partire, Rimanti, diss'ella, che più non occorre andare; perche questa è la messa, che io ricercaua. Ma così tosto come il celebrante peruenne à quel luogo del Vangelio, ait *paralytico: Tibi dico surge*; mirabil cosa, sentissi la paralitica femina da diuina virtù, e le membra rinfrancare, e la mente d'vna insolita dolcezza col mare. Ella dunque piena d'allegrezza da la seggia di presente leuossi (restando i circostanti per la nouità del fatto e per istupore come fuori di loro medesimi) e per eccesso d'interna gioia versando lagrime, non poteua sariarsi di rendere à la Madonna gratie. A' l'ultimo, finita la messa, ella co' propri piedi s'incaminò à l'albergo, non cessando di marauigliarsi tutti i dimestici suoi per lo miracolo di sì gran cosa. Trouauasi alhora perauuentura in Loreto il Duca di Termoli con vna scelta banda di caualli, il quale era stato da Giulio Secondo à la guerra, che in Lombardia si faceua, chiamato. Questi adunque (come quegli, che hauea intimamente conosciuta la Signora Lunga, e'l suo insanabil male) quando la vide co' suoi piedi camminare, fermossi stupefatto per la nouità del successo: poscia da l'euidente miracolo mosso, anch'egli insieme con lei à DIO, & à la santissima

sima sua Madre diede lodi. Dapoi vna nuoua cosa accrebbe la fede del miracolo. Quel sacerdote, che hauea a Lunga detto messa, molto, e molto cercato, non fù giamai in veruna parte trouato: onde hauresti tu creduto che fosse stato diuinamente mandato ad esser d'vn'opera diuina ministro. Ma la donna consolata de la disiderata gratia, tornata à Napoli, giudicò esser conuenueuole di consagrar'à DIO la sanità da DIO ottenuta. Per tanto fondò in quella Città vn Monastero di sagre vergini: & ella, essendo alhora ViceRe di Napoli Raimondo Cardona, dedicossi con voto al seruiigio de gli incurabili infermi.

Che Giulio Secondo finì, e fortificò il tempio di Loreto.

Cap. XI.



MA Giulio à i già fatti benefici molti altri aggiunse, i quali in vna lunga bolla spiegati, non è mestieri di quì annouerarli. Essendo stata d'alcune esentioni priuilegiata la santa Casa, dirizzò il Papa il pensiero à ben fortificarla. Con non minor grandezza d'animo adunque occupatasi Sua Beatitudine ne le cose, che far si sogliono ne la pace, di quella, che con quanta difficoltà, e trauaglio guerreggiava, s'apparecchiò non solamente à condurre à fine; ma anche à munire il tempio Lauretano, à la cui perfettione si erano vari accidenti opposti, da Paolo Secondo principiato: percioche consideraua il prudente Principe, che vna casa per la fama non meno de la santità, che de le ricchezze gloriosa, farebbe stata in vno sfornito borgo esposta à la cupidigia, & auaritia e de' soldati, e di qualche barbara gente. Con consiglio adunque, & opera di Bramante nobil ingegnere, e col mezo di Girolamo Cardinale de la Rouere Protettore di Loreto, incominciò a sollecitare l'impresa. Et auuifando questo Signore di voler'adornare quanto potesse il più la santa Casa, quasi particolar dono, & honore de la famiglia de la Rouere, fabricò la Chiesa in forma di Castello, e fortificolla: percioche le medesime capelle, che vi sono da' lati, alzanfi à guisa di tanti belloardi. Ne la sommità poi de le mura sono stati d'attorno posti i merli, & vn coperto corridore, affineche possano i soldati da tutte le parti sicuramente trascorrere mentre à la difesa stanno attenti, & intenti. Et egli è certo, che à' riguardanti sembra da lontano anzi vn Castello, che vna Chiesa, la quale non poco fortificamento riceue

da lo stesso colle, ne la cui cima ella è posta, da la banda specialmente del mare. Regesi il corpo de la Chiesa sopra dodici grandi pilastri à similitudine di colonne, sei de le quali da vnabanda, e sei da l'altra sostengono la volta. A' questo corpo quasi due ali da amendue i fianchi sono state aggiunte, con sei più picciole capelle, ciascuna de le quali entro à lo spatio di due colonne con proportionato ordine per tutto si corrisponde. Inoltre altre capelle maggiori intorno intorno à la copola del tempio compartite sono sette; e tra queste si vedono quattro sagrestie, ne le quali poco men che tutti i doni de la santa Casa si ripongono, e custodiscono. Sotto la copola, che è, per così dire, il capo de la Chiesa, la sacrosanta Cella di MARIA tiene il primiero luogo da ogni canto riguarduole; percioche hà attorno, siccome si è raccontato, molte capelle maggiori con mirabil'artificio edificate.

- Giulio Secondo da vn colpo di bombarda scampato honorò con doni la santa CASA. Cap. XII.



Acque trattanto nel Pontefice per vn chiarissimo miracolo seguito vn nuouo ardore, e disiderio d'honorar la VERGINE di Loreto. In andando egli à Bologna per reprimere i moti, e rintuzzare l'ardire de' Bentiuogli, arriuò à Loreto; & appunto ne la Natiuità de la Madonna celebrò ne la sua natalitia stanza. Poco auanti à la messa con solenne pompa ascese vn palco à tal effetto preparato. Di là hauendo data la beneditione al popolo, il quale à la sua venuta era in maggior numero più de l'vsato concorso, concedette plenarijsima indulgenza de' commessi misfatti à chiunque con diuoto, e contritto cuore la santa Casa in quel giorno visitasse. Trouasi chi hà lasciato scritto che Giulio, il quale disegnaua di perseguitare con pia, e giusta guerra i tiranni, facesse in quell'hora voto. Questo ben e l'esito de la guerra, & i doni del Pontefice per la conseguita vittoria dimostrano apieno. Sua Santità adunque condottasi à Bologna, tranquillò con la cacciata de' Bentiuogli la Città tutta. Poscia rimpossessatosi à viua forza d'armi di Fauenza, Forlì, Rauenna, e de le altre Città, e terre de lo stato Ecclesiastico, perche si differina per insingardia, e negligenza de' Capitani l'assedio de la Mirandola, lo stesso Papa n'andò fuori d'ogni esempio al campo per destare, e stimolare i condottieri, & i soldati colla presenza sua. Men

*Guicciard.
lib. 9.
Onofrio
Pannino
ne la vita
di Giulio
II.*

tre quiui sotto'l padiglione veniua consultando de le cose toccanti à la guerra, scampò per fauore veramente diuino da vn manifestissimo pericolo, e si può dire da le fauci de la morte: conciosiacosache la palla di ferro non men grossa d'vna testa d'huomo da vn gran pezzo d'artiglieria improuisamente da' nemici sparata; atterrata la tenda, niuna offesa recò nè al Pontefice, nè ad alcuno di coloro, ch'eran presenti al Pontefice nel consiglio: la qual gratia riconobbe Sua Santità da la Beatissima VERGINE Lauretana, ò perche stàdo per girsene à la guerra, le hauea porti voti, ò perche al primo strepito de la bombarda hauea inuocata santa MARIA di Loreto. Glorioso adunque per lo conquisto de la Mirandola, e per altre vittorie trasferissi à Loreto per sodisfare à' voti. Quiui efficacemente rendute gratie à DIO, & à la sua purissima Madre, ordinò che fosse quella palla ne la santa Cella attaccata per memoria à' posterì quanto male si fosse da' la sua persona per la protectione de la Madonna di Loreto tenuto lontano. Fu la palla appesa al muro da man sinistra de l'altare, doue l'Epistola si dice: e quiui ancor'hoggi si vede. Dapoi per dimostrarli il Pontefice non pur grato; ma etiandio pio verso la VERGINE, diedesi ad abbellire vie più la Chiesa Lauretana: imperoche hauendo seco stesso deliberato d'arricchir di sagri ornamenti l'altar maggiore, da Roma mandò vn nobilissimo pallio di broccato riccio sopra riccio; vna indorata croce d'argento di quaranta libre lauorata di rileuo à l'antica; e due candelieri vn braccio, e mezzo alti de la medesima materia, e manifattura, i quali ben ventisei libre pesano. Et ecci à piè de la croce vn titolo, chiaro segno de la vittoria per fauore di santa MARIA di Loreto dal Papa conseguita.

*Cuicciard.
lib. 9.
Tradit.
Laur.*

*Doni di
Giulio II.
Hier. Ang.
Ber. Cyril.
Cod Laur.*

IVLIVS II. PONT. MAX.

DEIP. VIRGINI LAVRETANAE DICAUIT

A N N O M. D. X.

IN HOC SIGNO VINCES.

Nè di queste cose appagato l'animo di Giulio, presentò altresì due frontali d'altare di velluto pauonazzo per l'oro, per le perle, e per lo ricamo riguardeuoli. A' l'ornamento de gli altari aggiunsel'ornamento de' ministri, vna mitra di bellissima manifattura, & altri paramenti, de' qualie i Pontefici, e i Vescoui in dicendo messa

meffa si feruiffero . Diede oltre à ciò , e confagrò à la VERGINE di Loreto fpalliere di color cremefino per parare le mura del tempio , e molti altri doni .

Che vna fanciulla di sette anni è da la fteffa VERGINE condotta à Loreto . Cap. XIII.

*Ann. Lau.
Raph. Ris.*



VASI nel medefimo tempo fanta MARIA di Loreto & il Papa in guerra difefe , & vna pouera fanciulla in pace feco condusse con difufato miracolo . Hauea vn coral huomo , per nome Sabino , di Rocca Contrada , non vil terra de la Marca , vna figliuola Alessâdra chiamata di sett'anni , la quale pascua non lungi da la propria casa la greggia di suo padre . Vsaua ella piena di riuerenza porger sotto gli alberi à l'Altissimo caldi preghi alhorache le pecore andauan pascendo : onde non ancora vscita de' sette anni si dedicò à DIO , col cui interno magistero mentre ella continuaua in oratione con ogni affetto maggiore adorando la Madonna , mostrolesi à l'improuiso in celeste forma vna vergine (e fù ella certamente la Madre di DIO) la prese per mano , e comandolle che la seguitasse . Mirabil cosa , La fteffa Reina del Paradiso trenta miglia discosto da quel luogo condusse la tenera donzella al santo albergo Lauretano ; e colma di grand'allegrezza per l'aspetto de la sua imagine , e casa , ridussela à' paschi . Quiui Alessandra ; comeche ella in effetto non fapesse nè qual casa , nè qual vergine quella fosse : era nondimeno da pungente strale di disiderio tocca di quel luogo , e di quella vista . Qualunque volta adunque ella si ricordaua de la dolcezza vn tratto gustata de la santa Casa , non rinnaua di sollecitare , & importunare piangendo il padre suo Sabino , perche à quella casa per tanti lumi risplendente (nè hauea ella altro modo di dichiarar'il luogo) la guidasse , doue quella gratiosissima , e bellissima vergine soggiornaua . Faceuasi beffe il padre de la dimanda de la figliuola ò perche egli pensasse ch'ella fanciullescamente trasognasse , e vaneggiasse , ò perche à lui non fosse noto il luogo da lei descritto . Ma iui à non molto tempo auuenne che Sabino andò con tutta la sua famigliuola à Loreto . Et alhora riconoscendo Alessandra il luogo incominciò à gioire , & à saltellare : e volta al padre suo , Ecco , padre , dis's'ella , questa , questa è la Casa , doue condusse me quella bellissima vergine d'vna bianca gonna vestita .

Qui

Quì adunque di tornare, e di rigodere di questo vago spettacolo bramaua. Stupì à tali parole il padre, e seco medesimo considerando la singolar diuotione de la putta, s'auuide ch'ella era cara à M A R I A, poiche infin da' primi anni à se la traheua con insolita maniera. Non mancò adunque egli di venir fomentando, e nudrendo la pietà de la figliuola: nè tacque tutto'l successo, & Alessandra medesima, fatta sù giouane, souente raccontollo à le persone da bene, le quali di mano in mano ad altre il narrarono, & altre à me l'hanno riferito. Auuenne questo miracolo nel l'anno 1507. Nè senza alcun prò queste cose seguirono. Alessandra dapoi, da tal principio ammaestrata, conseruossi sempre vergine, e santissimamente infin à l'anno nouantesimo de la sua età visse, non lasciando passar pur vn'anno, che non andasse à riuierir la V E R G I N E di Loreto. E veramente così fatta fù la fama de la santità sua, che fù data Badessa nel Monasterio di Monache di Montalboddo, doue ancora di miracoli, non solamente di virtù fiorì di continuo.

*Che per commissione di Giulio Secondo s'incominciò il palazzo
Papale auanti al tempio Lauretano, e si diede ordine
per la scoltura de la sagrosanta Cella.*

Cap. X I V.



A il generoso animo del Pontefice tutto intento, & occupato in perfettionare, & abbellire il tempio Lauretano, ogn'hora più à nuoue spese s'accendeua. Laonde hauendo con le grosse mura de la Chiesa fortificata la santa Cella, giudicò che ben fatto fosse aggiugnere à la terra di Loreto alcun riparo contra gli impeti, e le scorrerie de' nemici. Hauea poco fà Girolamo de la Rouere protettor di Loreto, huomo degno d'eterna memoria (il quale hauea sopra di se preso questo carico) appena scoperti i primi fondamenti de la fabrica, cambiata questa in miglior vita. Per la qual cosa non tralasciando punto il Pontefice le belle imprese, col disegno, & interuento del medesimo Bramante (da noi altroue ricordato) diede principio auanti al tempio al palazzo Papale assai grande, e magnifico, per raccorui specialmente, & albergarui i Principi: e tal è di lui la forma. La facciata del palazzo (là, doue è l'ingresso del cortile) contraposta à la Chiesa, con due fianchi,

*Hier. Ang.
Ber. Cyril.*

chi, quasi con due braccia la cinge. Alzanſi ne' quattro canti altrettanti belluardi: Tutta la machina rappresenta la forma d'un quadrato caſtello, & il tempio ſerue come di rocca; de la quale vedefi hoggi appena la metà, mercè de' continui trauagli, e ſpeſe, compiuta. Nè però Giulio, mentre il palazzo Papale ſi fabricaua, ceſſò d'adornare il tempio, per lo cui culto, & honore volle che vi foſſe vn choro di muſici: & oltre à ciò, gli eccellenti organi e per la nobiliſſima manifattura, e per l'oro molto vaghi: le due campane di marauigliouſa grandezza, e bellezza; & i fondamenti del campanile, ſono tutte opere di quel Beatiffimo Principe. Ornato in cotal maniera il tempio, apparecchioſi à ornar di fuori d'aſſai prezioſo marmo la ſantiſſima Cella de la immacolata VERGINE: la qual opera hauerebbe ſenza verun dubbio tenuto fra l'opere ſue il primiero luogo, ſe morte, già eſſendo Sua Santità carica d'anni, non hauette à le ſue imprefe rotto'l corſo, ad altri riſeruando DIO coſì ſegnalata lode. Ma quello eſſer non dee poco ſtimato, che fù l'ultima di tal genere de le opere ſue quà giù in terra fatte. Hauca Pier'Antonio Perotto General de' Padri Silueſtrini di diuoto affetto infiammato verſo ſanta MARIA di Loreto rinuntiata, di conſentimento del Pontefice, al tempio Lauretano l'anno 1512. la Badia di San Lorenzo à Loreto vicina (imperochè ella è nel territorio di Caſtro Ficardo) le ſue ville, caſe, prati, campi, oliueti, e boſchi tutti. Giulio adunque pochi anni prima che ſen voſaſſe al Cielo impoſſeſſò in virtù d'vna Papal bolla la ſanta Caſa di quella Badia. Fece Gouvernatore di Loreto lo ſteſſo Perotto, imaginandoſi ciò, ch'era in effetto, che quegli, che hauca ſentito particolar guſto in accreſcere le ricchezze di quell'auuenturato albergo, ſentirebbero etiandio in conſeruare, e difendere le già accreſciute.

*Dono del
Padre Pier
Antonio
Perotto.*

Che le Reine di Napoli ne vanno à la ſanta CASA di Loreto
Cap. XV.

*Riera in
Ann. Lan.*



NON Decimo ſucceſſor di Giulio non tanto nel Pontificato, quanto ne' buoni penſieri, hebbe ſopra tutto à cuore di far sì, che ne l'aggrandir la ſanta Caſa non foſſe inferior'ad alcuno: il qual ſuo diſiderio, & affetto perche poteſſero meglio ſcoprirſi, preſentogli Iddio in ſù'l bel principio del ſuo paſtoral reggimento vna illuſtre occaſione: percioche la
fama

fama de la diuotione, e frequenza di Loreto volata in que' tempi à Napoli accese i petti di due Giouanne, la uecchia, e la giouane d'Aragona (dagli huomini di basso affare Reine di Napoli chiamata, per esser nate di real sangue) di andarà vedere, e venerare quel tempio per miracoli molto glorioso. Perche penetrando elle cō nobilissima Corte entro il reame Napolitano, per l'Abruzzo ne la Marca passarono, essendo, ouunque giungeuano, con innarrabil allegrezza, & honore de' popoli raccolte. Ne' quasi giorni apparue la magnificenza massimamente di Leone con vn chiaro raggio di glorie: Comandò Sua Santità che fossero le Rei ne con grande apparecchio riceuute, e regalate in tutti i luoghi, che eran' in su'l camino, de lo stato Ecclesiastico, hauendo in ciò riguardo nō tanto à l'honore di quelle Serenissime Signore, quāto à la frequenza de la purissima VERGINE di Loreto. Et allargando tuttaua la mano concedette plenariissima indulgenza de' commessi delitti & à le Reine medesime, & à gli altri, che à l'arriuo loro fossero concorsi, & à chiunque in somma hauesse ne lo stesso di uisitata, e riuerita cō donuti modi la santa Casa. Affermasi che l'anno 1514. fù per la uenuta di queste Reine notabile: e trouasi ne la Marca vna famosa memoria. Vieni detto che fosse nel territorio di Monte Santo (luogo posto tra Loreto, e Fermo) quella bellissima via con tal'occasione spianata, la quale appellasi infìn hora la strada de le Reine, e ciò, perche già pigliò il nome da loro, per cui cagione fù ella in quel modo accommodata.

Cho' è da Leone Decimo di amplissimi priuilegi honorata.

Cap. XVI.

Confermò dapoì Leone con vna copiosa Bolla tutte indulgenze, esentioni, e benefici à la santa Casa fatti da Giulio Secondo, e da gli altri Pontefici predecessori suoi: poscia con molto affetto aggiunse altre bolle à lo già concedute: per ciò che restesse in collegiata la Chiesa di Loreto, hauendola gratiata del sigillo, e de le altre honoranze che le collegate godono. Quinì volle che fossero dodici Canonici (de' quali s'eleggesse l'Arciprete, e'l Custode de la benedetta Casa) altri eranti sacerdoti, che sempre assistessero, i quali chiamansi Mansionari, e scierici aiutanti del choro. Furono à ciascuno con vguale proportionone assegnate l'entrate d'ogni anno. Che quanto à le indul-

*Benefici di
Papa Leo-
ne X.*

Testimo-
nianza di
Leone.

genze; di tutte quelle à la Casa di Loreto fece gratia; de le quali
può Roma ne le stagioni de le Chiese arricchirsi; affinche ne me-
desimi tempi potessero essere in vna Chiesa sola. In Loreto da fo-
restieri riceuono, le quali à Roma in molte si riceuono. Et emmi
piaciuto di tessere in questo luogo il proemio de la Bolla, pieno
d'honore. *Cum nos memoria repetimus grandia; ac serè innumerebilia*
continua miracula, quæ apud Ecclesiam de Laureto multis Christi fidelibus
pro varijs infortunijs, & necessitatibus ubicunque oppressis, qui ad Eccle-
siam ipsam de Laureto sola animi moderatione confugiunt, intercessione di-
flæ gloriosissima VIRGINIS, illius unigenitus operatur Altissimus;
dignum iudicamus, atque debitum, eandem Ecclesiam de Laureto non solum
in antiquis concessionum gratijs fouere; & conseruare illasam; verum no-
uis in dies prærogatiuarum muneribus largitionibus compendijque decora-
re. Tolti poscia affatto i mercati di Ancona; di Pesaro, e gli altri
tutti de le vicine terre; i quali vsauansi di fare nel Autunno, or-
dinò che quel solamente di Recanati nel mese di Settembre si fa-
cesse per desiderio d'honorare il Natale di MARIA sempre be-
nedetta. Oltre à ciò con l'auviso per fanti spediri dato non pure
à' Christiani popoli; ma à barbari ancora del mercato Recanata-
se, de le esencioni; che vi si haurebbono, trasse da ogni parte ven-
ditori di mercatanti. Al suono adunque di coral fama de' mercatanti
di tutto'l mondo, e d'ogni qualità, à Recanati al deter-
minato tempo del mercato Italiani, Schiauoni, Tedeschi, Fiamin-
ghi, Greci, Armeni, Giudei, non hà guari da la Spagna finalmente
cacciati, e Turchi concorsero. Egli è adunque chiaro, che molti
venditori di qualunque sorte ò per la diuotione, ò per lo miraco-
lo del luogo (e' la stessa vicinanza gli inguitaua) à la santa Casa sie-
no venuti: nè de l'entrarui dentro fù ad alcuno fatto diuieto fuo-
riche à' Turchi, & à' Giudei ne l'antica superstitione loro ostina-
ti, e perseveranti; e ciò perche *Ne proscierentur margaritæ ante por-*
cos. Ma de' Greci, e de gli Armeni (benche molti di loro fossero
sismatici) si sà che di diuotione verso la Beatissima VERGINE
hanno co' Latini conteso, e gareggiato: che non pochi di essi,
scalzatisi prima di porre piè nel tempio, e con le mani alzate le
con gli occhi fissi al Cielo, sieno ne la sagrosanta Casa entrati; doue
peruenuti, tutti riuolenti si prostrarono à la porta: che quiti di-
stesi in terra adorarono DIO, e la imitaculatissima sua Madre;
e che finalmente auanti à la Madonna, & à l'altare, affettuosa-
mente inuocando i nomi di GIESU, le di MARIA; con le
ginocchia si condussero strassinando se medesimi. E certamente,

che questa frequenza de la fiera di Recanati da Leone instituita, passò poi innanzi parecchia anni, con grande aumento, e guadagno de la frequenza di Loreto. Ma il Pontefice Leone per non tralasciar alcun modo d'acrescere la riuerenza de la santa Casa, à l'ultimo ordinò che i voti d'andar à santa MARIA di Loreto commutar in altre opere di pietà non si potessero in veruna maniera. Per la qual cosa comprese questo voto fra quei cinque, che comunemente eccettuar si sogliono. E in vero la Bolla di honore proemio sommamente adornata, il quale percherisolta in paticolar lode de la VERGINE di Loreto, mi è paruro di ben fare se l' venissi framettendo ne l'ordito di questa tela historiale. *Gloriosissima VIRGINIS Matris DEI MARIAE, a cuius laudibus sicut neminem cessare fas est, ita ad illas explendas neminem sufficere arbitramur. Cum si quidem nullum promptius miseris, qui efficacius peccatoribus refugium apud DEVM inueniatur, merito totius animi, mentis, et affectibus recolentes illam in rebus primum adorandam, deinde ubique in terris venerandam, et loca eius nomini dicata omni studio ornanda esse censemus. Et illa maxime, quae ipsa Beatissima VIRGO sibi angelicis comitata caetibus elegit, et assidue in eis ad CHRISTI fideliū auxiliū, et subleuationem miracula fere innumera operatur. Inter quae omnium consensus testimonio, ac deuotione ipse ille Laurentianus fama celebris, ac deuotiorum frequentia cultissimus merito haberi primus. Cum enim Beatissima VIRGO (ut fide dignorum comprobatum est testimonio) e Nazaret imaginem, et cubiculum suum diuino nutu transferens, post apud flumen Dalmatiae oppidum primo, et deinde in agro Recanatensi in loco nemoroso, et rursum quodam in colle eiusdem agri particularibus personis addito posuit. Denum in via publica, ubi modo consistit illud angelicis manibus collocando sibi delegit, et in eo assidue miracula innumera illius meritis operatur Altissimus. Ob quod complures Romani Pontifices praedecessores nostri, et praecipue fel. recor. Paul. II. Sixtus IV. et Iulius II. sacratissime VIRGINIS merito deuotissimi, quo populum Christianum omnipotentī DEO, et VIRGINI Matri redderent acceptabilem, Ecclesiam Laurentianam, quae tanto miraculo creuerat, et augetur in dies, varijs, ac praecipue spiritualibus decorarunt muneribus: et quel che segue.*

Un'altra testimonianza di Leone.

Chè è di vaghi ornamenti, e d'eccezzenti doni honorata.

Cap. XVII.

*Abbellimē
ti del Pon
tefice Leo-
ne X.*



E' tanto si compiacque il Pontefice Leone d'aggrandire co' breui Apostolici la santa Casa, quanto con le proprie facoltà sue ancora. Furono trattando da Sua Santità con somma diligenza fauotiti, & aiutati gli edifici, che tuttauia sorgeuano così del tempio, come de la Casa Lauretana. D'ordine suo furono adornate due sagrestie, de la Chiefa d'armari interfiati. Volse dappoi l'animo ad honorar la felicissima Cella: ma non pensò già, che di dentro abbellir si douessero le mura, affine che esse così semplici restassero, poiche erano basteuolmente fregiate dal'essere state stanza di CHRISTO, e de la Beatissima VERGINE, e tante volte da amendue toccate. Ma tutto intento à render magnificamente vaga di fuori la capella (e la stessa materia non hà molto da Giulio apparecchiata aggiugnua stimoli) quella grandezza d'ornamento formossi ne l'idea, la qual fosse degna de la VERGINE Madre di DIO, degna d'un Pontefice Romano Vicario di CHRISTO, degna de la maestà, e diuotione dell'uogo, per quanto però comportauano l'humane forze. Incaricò adunque al Sanfonino architetto, & insieme statuario in que' tempi nobilissimo, il negotio di fabricar il modello, auuertitolo prima del suo disegno, il quale in somma era di far'alzar tal'opera, che in picciola machina superasse ogn'altra magnificenza, che in quel seculo si fosse ancor veduta. E ben soddisfecce l'ingegno del brauo architetto al real animo del Papa: conciosiacosache inuentò vn così fatto modello, che appagò appieno il disiderio de la Santità Sua. Nè dimostròssi Leone men'animo so in recar'à perfettione l'impresa, di quel che si fosse scoperto sollecito in bramarne, & approuarne il disegno. Ma errauì vn molsto incommodo. Non vi si trouaua pretioso marmo à sufficienza, e dal'altra parte richiedeuasene, conforme al modello, quantità ben grande. Comandò adunque, che insino da Carrara (luogo sopra ogn'altro nobile ne la Lunegiana, ote il marmo bianco si caua) fosse condotto. E senza verun risparmio di spesa procurò che fossero sopra nauigli di là portati per lunghissimo giro: per cioche faceua mestieri per li mari di Toscana, & Adriatico venire costeggiando quasi tutta la riuiera de l'Italia: le quali pierre à' porti d'Ancona, o di Recanati finalmente sbarcate faceuansi à Loreto

Loreto sopra carri menare. Quiui da più eccellenti maestri di scarpello d'alhora molto ben pagati erano con quell'antica arte de' Greci, e de' Romani delicatamente polite. In questo mentre l'honor non picciolo'aggiunto à la Chiesa Lauretana accrebbe la dignità, e diuotione del luogo. Leone, per render più bella la bellezza di Loreto, diede autorità al Governatore Pier'Antonio Perotto di poter celebrar messa in habito Episcopale. Di questo non appagato, cōcedetegli di più, che benedicesse il popolo nel fin de la messa con Episcopal rito, e cirimonia. Nè minor pensiero hebbe il Pontefice in honorar di Papali doni l'altare di Loreto, di quel, che hauesse dimostrato in honorar' il suo pastore. Nobilissimi presenti di Leone sono quattro candelieri d'argento fregiati d'oro vn braccio, e mezzo alti, quasi cinquanta libre di peso, con eccellente opera di bollino intagliati; & vn baldachino. Fù ne medesimi tempi la santa Casa con altri doni ancora di gran personaggi riuerita. Mandarono Antonio Leyua Generale de l'esercito Spagnuolo vn paramento sacerdotale di damasco riccamente tessuto di fila d'oro increspate: la Reina d'Ongheria il ritratto suo posto inginocchiioni d'argento di trenta libre: e la Marchesana di Mantoua le vesti così del sacerdote, come del diacono, e del suddiacono d'oro, e d'argento tramati. Altri altre dimostrazioni di diuoto affetto hanno fatto, i quali comeche di molta qualità fossero; ad ogni modo lor non piacque d'accompagnar' i presenti co' nomi loro: fra' quai presenti questi tengono il primiero luogo, e di maggiore stima sono. Vna statua d'argento de la Beatissima VERGINE col bambino GIESV', che hà in mano vna palla, d'otto libre. A questa è aggiunta vn'altra statua ancor d'argento d'egual peso, e simil di bellezza: ma in ciò solo è differente, che l' fanciullino, CHRISTO sede in grembo de la santissima sua Madre, porgendo con la diritta mano vn pero. Euui altresì vn'altra effigie de la Madonna pur d'argento d'vndeci libre. & anche vn'altra la si vede di poco minor peso, con l'aquila Imperiale: che ben'ageuolmente conietturar si può da chissia ella stata donata.

Doni di Leone.

Cod. Laur.

Dono d'Antonio Leyua.

Dono de la Reina di Ongheria.

Dono de la Marchesana di Mantoua.

Doni di persone ignote.

Che

Che vn sacerdote di Schiauonia andò à Loreto con le proprie sue mani portando le interiora, che gli erano state cauate. Cap. XVIII.

*Tradit.
Laur.
Ann. Lau.
Riera.*



VASI ne medesimi giorni vn fatto grandemente marauiglioso, e più senza dubbio per l'infinita potenza del potentissimo Iddio, che per la novità de la cosa, credibile, vie più illustre, e gloriosa rendette per l'vniuersa terra la santa Casa. Trouauasi vn sacerdote di Schiauonia, huomo semplice, & insieme singolarmente diuoto de la VERGINE di Loreto. Questi rimaso per forte priglione de' Turchi, mentre era da loro con ogni artificio fusingato per indurlo à lasciar la religion christiana, in verun modo non poteua non dico soffrire di riceuere ne l'animo suo; ma ne anche se gli orecchi le loro scelerate parole. Laonde come quegli, che abominaua i suoi importuni essortatori, per far loro dispetto, spontaneamente e CHRISTO, e MARIA di quando in quando inuocaua. Di che sdegnarsi essi, & interrogarlo per qual cagione replicasse que nomi, Perché (disse egli) mi stanno stampati ne le viscere. A tali parole incominciò quella cruda gente à minacciarlo di suuicellarlo, se egli immanemente, e senza pensarui punto sopra non maledicesse CHRISTO, e MARIA. Ben veggio io (rispose) che errate folli, che voi siete. Vi concedo sì, che mi possiate cauar le viscere; ma di letarmi CHRISTO, e MARIA non è già in man vostra. I Turchi allhora dà gran furia, e rabbia incitati, tutti vnitamente gli si auentaron con l'armi addosso. Il buon sacerdote ad alta voce chiamando la VERGINE di Loreto fece voto, che campando da l'eghe di quei quasi spierati leoni andrebbe di subito ad inchinarseli, & à riuertirli. Questa voce maggiormente accese gli adirati. Perché essi circondarono il prete, e squarciatogli il petto, fuori gli trassero le interiora affatto tagliategli via, & à lui mezo morto, e che hor' hora (come lor pareua) staua per cadere, e spirare, le diedero, così riprendendolo in vn medesimo tempo per ischernò. Vanne hora senza indugio, e le viscere, ne le quali testè dicesti che MARIA di Loreto stà scolpita, recagliele conforme al voto. Eccede la fede, non però la diuina potenza quel, che viene dapoi raccontato. Il moribondo Schiauone, allungandogli IDDIO la vita, e somministrandogli vigore,

vigore, e forza, andò certamente innanzi; e compiuto con pre-
stezza il viaggio di molte giornate, a Lorato giunse, con le pro-
prie mani portando le interiora sue. Per douunque egli passaua,
o fosse per curiosità di vedere, o per disiderio di saper il perche di
cotral cosa, numerofo popolo concorreua. Et egli hauendo a' mi-
nistri principalmente del tempio Lauretano scoperto il petto di
dentro voto, e mostro le viscere, che ne le mani hauea, distese con
poche parole tutto il successo, per istupore, & ammiratione attoni-
to, e come fuori di se rimanendo ogn'vno. A la fine dopo hauer
affettuosamente rendute à la Madonna le conueneuoli gratie, &
esserfi con la confessione, e comunione ben preparato, à la pre-
senza, e ne le braccia (sicome piamente creder possiamo) di quel-
la Reina, esalò l'anima. Le stesse viscere poi dirimpetto à la san-
tissima Cella attaccate si mostrarono per molto tempo à' forestie-
ri. Et essendo elle per la corruzione venute meno, finitele di legno,
e nel medesimo luogo riposte conseruarono parecchi anni memo-
ria del seguito miracolo. Ma perche gli huomini rozi, entrati nel
tempio, stando con gli animi fissi ne la consideratione di tale spet-
tacolo, sonnacchiolamente, e con tepido affetto honorauano la
Madre di DIO, fu finalmente giudicato esser bene il deuarle.
Perciò nel pontificato di Paolo III. con occasione di fortificare i
pilastri, che sostentano la copola, fu à terra gittato il trauiello;
ond' elle sussepe pendeano. Ma accioche la memoria d'vn tanto
miracolo non si perdesse, fu sopra vna tauoletta dipinto vn sacer-
dote con le sue viscere in mano con vn breue racconto di tutto il
fatto, e posto in publico; il quale hoggi pure si vede. Che
quanto tocca al miracolo, è in guisa chiaro, & autentico,
co, che'l dubitare ne farabbe empia cosa. Vinono molti
tuttavia molti, che affermano hauer co' propri
occhi mirate le viscere rappresentate di legno, e sentito da non po-
chi paesani dire d'hauer vedute le viscere stesse an-
che fresche, & intere del sacerdote Schia-
uone.

*Che sono gli impeti de' Turchi diuinamente tenuti lontani dalla
santa Casa. Cap. XIX.*

*Ann. Lan.
Rier.*



EL medesimo tempo con certe pruoue dimostrò la Beatissima VERGINE quanto le caleffe de la sua Casa Lauretana, e fossele à cuore. Selimo Imperador de' Turchi di Maomette nipote con ingorda voglia bramando i tesori non mai statitoe chi de la santa Cella, con altrérranta felice riuscita osò di tentar tanta sceleraggine, con quanta l'auolo suo Maomette l'hauca innanzi tentata. Già Selimo e per le vittorie sue, e per quelle de' suoi maggiori gonfio, & altiero teneua con armate quasi tutti i mari in continuo trauaglio, come quegli, che poscia disegnaua di sottoporre à l'imperio suo l'Europa, e tutti i paesi de l'ultimo Occidente. Per sua cagione adunque vna gran moltitudine di corsali sbarcò in Italia: e dato il guasto à le riuere de la Schiauonia, e de la Puglia, veleggiarono, allettati da la speranza de la preda di Loreto, à la volta de la Marca. Messa poi in terra la gente, s'impadronirono di Castro Porto di Recanati: col ferro uccisero le persone, e col fuoco bruciarono le case. Et homai trouando per tutto libero il passo, poiche alcuno non ardiua di volger loro l'armi contra, indirizzauano con grandissimo ardor d'animo il camino à Loreto; quando tosto s'accorsero che la santa Casa abbandonata da gli huomini, che la difendessero; era dagli Angioli difesa: percioche la stessa sola vista di lei tanto terrore, e spauento generò ne' petti loro, che temendo, e tremando tornarono di presente à l'armata, senza hauer pur dato cominciamento à l'impresa, certi, che quella Casa cara à DIO, era sotto la protectione di DIO. E veramente, che Selimo autore d'vn così scelerato sforzo non passò molto d'apoi, che per giusta vendetta di sua diuina Maestà morì di cancro, miserabilmente consumato da vn non men laido, che aspro male. Nè però il mortal fine di costui riprese, e rintuzzò il temerario ardire de' gli altri. Seppesi poi da' prigionieri de' Turchi i quali saluatisi fuggendo andarono à Loreto per sodisfare à' voti à la purissima VERGINE fatti, che i capi de' corsali, sotto la cui podestà eran' essi stati, haueano souente con buona armata remato à Loreto per cupidigia di rubare, e spogliar quel ricco tempio: ma che così tosto come peruennero à la presenza de la santa Casa, nato in loro miracolosamente in vn subito vna gran paura, furono costretti à riuolger' il piè, e
tornare

tornare addietro, à chiare note confessando che quini senza fallo qualche occulta virtù diuina si trouaua. Così l'audacia cangiossi in riuerenza: conciosiacosache essendosi questa fama tra' barbari sparsa, d'alhora in quà le galeotte de' corsali passando la riuiera de la Marca non hanno hauuto ardimento di commettere in cospetto de la benedetta stanza alcun misfatto, non che d'auicinarlesi per saccheggiarla. Vna volta solamente due fuste Turchesche osarono di far bottino nel territorio di Loreto, le quali incontrante conobbero la VERGINE Madre di DIO per difenditrice de le cose sue: percioche furono ne lo stesso giorno dal Clarissimo Canaletto Generale de l'armata Vinitiana prese, i rubatori suspesi, tutta la preda ricuperata, e la ricchezza di Loreto con la mortalità de' barbari conseruata.

Che si conseruò da l'auaritia de l'esercito de' Christiani.

Cap. XX.



E' meno da la forza de' Barbari, che l'auaritia de' soldari christiani conseruossi ne lo stesso tempo intatta la santa Casa Lauretana, e senza dubbio per celeste guardia, e protezione. Trouauasi il Duca d'Vrbino Francesco Maria spogliato da Leone Decimo de lo Stato suo, del quale rimposessatosi dappoi con l'armi, non da altri, che da se medesimo sospinto discorse con dannoso saccheggio tutto la Marca, per vendicar, sicome egli andaua dicendo, l'ingiuria dal Papa riceuuta. Hauea vn'esercito mescolato di ciurma di molte nationi, le quali eran differenti di costumi, e di lingua, e faceuano più conto de la preda, che de la religione. Quindi auueniua che non poteua esser, quanto bisognaua, da' comandamenti del Duca governato, nè in veruna maniera da le rapine tenuto lontano. Il peggio era, che molti de' Colonelli, e de' Capitani buona pezza fà erano sitibondi de' tesori di Loreto: anzi hauean già tra loro per terze persone segretamente trattato, e risoluto d'inuolarneli. Conforme adunque à l'accordo, & appuntamento si fermarono in: sù'l tardi à Monte Filatrano non lungi da Loreto con intentione di douersene andare ne lo spantar de' primi raggi del Sole del ueniente giorno à metter'aruba le ricchezze de la santa Casa, che niun difensore hauea. Non ingannò punto il pio, & insieme prudente Principe l'empio sforzo de l'esercito suo. Laonde diedesi

*Ann. Lau.
Rier.*

M

egli

egli e per messaggieri à distorre da lo scelerato proponimento gli scelerati capitani de' barbari, e con la gente Italiana à impedire vn fatto così nefando. Niuna cosa lasciò inesperienza per diuertir in ogn'altra parte l'infiammata cupidigia loro del bottino. Ma parlauasi à' fordi, mentre troppo gridaua l'auaritia. In tal modo la maggior parte, come le più volte adiuene, preualse à la migliore. Non era il giorno ancor ben chiaro quando, mandate auanti spie, incominciò à schierar, e mettere in ordinanza l'esercito. Misesi di nuouo il Duca à dissuadere, accompagnando di minacce i preghi, l'andata per cōmetter'vn tanto sacrilegio. E dapoi che indarno si faticaua, pregogli tutti, che stādo pure saldi di con ferirsi à Loreto, almeno in ciò il consolassero, che oue là auuenisse che la volontà loro in altra deliberatione si mutasse, per diuotione, sicome gli altri huomini vſano di fare, s'accostassero à la beata Cella de la Beatissima VERGINE Madre di DIO: che altrimenti, di buon hora protestaua che sopra di loro verrebbe non solamente la sua ira; ma quella del Cielo ancora, riducendo loro à memoria i ben freschi esempi de' Turchi. Ma essi, hauendo gli animi di pazzia, & auaritia ingombrati, impatienti à verun saluteuol consiglio, cō infocata brama s'incamminarono à la preda già da loro cō la speranza, e con l'opinione diuorata. Seguitaua il Duca quell'esercito, che non bastaua à reggere, con disegno di moderar, e far minore il sacrilegio, il quale non poteua prohibire. Ma nō mancò però à la sagrosancta Cella l'aiuto, e la difesa de la VERGINE. Non eran molto discoste di Loreto le spie mandate innanzi: e veggendo che in tutto'l paese non era di che temere giouano, e faceuan festa, quando ecco vna frotta di crudeli lupi (al fine che le fiere rassrenassero la ferina rabbia de gli huomini) à vn girar d'occhio saltò fuori del vicino bosco. Et à vn certo modo postisi in ordinanza, impetuosamente s'auuentarono à le gole loro; molti de' quali, come fuorsennati diuenuti per l'improuiso terrore, co' ben'arrotati denti scannarono, e sbranarono; gli altri volsero in fuga, horamai più de la salute, che de la preda ricordeuoli: i quali per la paura, per lo corso, e per la stanchezza mezi morti subito che à la prima squadra de' loro arriuarono; ripigliato finalmente alquanto di fiato, e di spirito raccontarono à' compagni di tanta sceleraggine la cagione de la lor fuga, e tema. Molto bene gli auuertirono che considerassero in qual impresa si mettesero: percio che faceuan loro sapere per cosa indubitata, che non huomini; ma Iddio medesimo era il custode, e'l difensore de la

Casa di Loreto. Che pur era da pensare che tanta moltitudine di lupi, e sì smisurati corpi di bestie non fosse da quella selua vscita; ma miracolosamente sospinta contra i rubatori: & insieme, ch'eglino non hauean tanto da prender la pugna con vn'esercito d'animali, quanto con DIO, e con Angioli del paradiso. Ma i pazzi condottieri de la gente schernendo con militar beffa come vano lo spauento de le spie, no n si trassero addietro vn passo, anzi à l'vsato affrettarono al bottino: ma nondimeno così tosto come apparue la santa Casa, fù incontanente l'esercito per diuina permissione da gran timore soprapreso, e tutti ad vno à guisa di mentecatti incominciarono à tremare. Poscia saggi diuentati, si riconobbero i capi de la sceleratezza: & ò per l'ira di DIO, ò per la diuotione del tempio sgomentati, tutti vnitamente dal mal pensato, e consigliato ladroneccio si astennero. Ma accioche gli animi de' soldati subitamente non tornassero à la loro natura, fù vn nouo miracolo aggiunto. Era già passato molto del giorno, alhorache dicono che immantenente dal Cielo calò vna nebbia, la quale pian piano ingrossatafi intorno al tempio, ne furò l'aspetto suo, come che fosse ogn'altra parte lucida, e chiara. Quel coral oggetto à gli occhi de' riguardanti soldati opposto aiutò à tenere immobili gli animi loro. Ripieni dapoì di grande horrore s'inginocechiarono, e cambiata la presuntione in diuotione, andarono tuttauia à Loreto per riconciliarfi DIO, e la santissima sua Madre con molta ragione adirati. Colà giunti, tutti, e principalmente i Capitani de la fantaria, entrarono riuerenti ne la santa Casa Lauretana: e poste sopra la nuda terra le ginocchia chiesero de la determinata sceleratezza perdono. Oltre à ciò, à quella VERGINE, che haueano risoluto ne gli animi loro di spogliare, offersero doni: così il viaggio con pazzia principiato finì con sauezza. Il Duca d'Urbino sopramodo lieto per l'inaspettata riuscita del maluagio proponimento congratulasi con DIO, e con la immaculatissima VERGINE, che si fosse rimosso il sacrilegio: leuatafi poi la spada da lato attaccolla nel primo ingresso de la felicissima Cella in memoria di miracolo così stopendo; & insieme fece voto di condurre fuori de la Marca l'esercito suo. & adempillo. Fù senza dimora la formidabil hoste menata via, e con tal fatto la santa Casa, e la prouincia de la Marca vennero da ogni timore di saccheggiamento liberate.

Che fu da Leone Decimo di mura cinto Loreto; & affrettata l'eccellente opera di scoltura. Cap. XXI.



A fama de' varij pericoli, à quali Loreto staua esposto, e de la celeste difesa mosse il Pontefice Leone à fare sì, che ancor con humano aiuto tenesse in auuenire tai pericoli lontani. Vedeuasi che la machina del palazzo Papale disegnata per riparo de la santa Casa era tãto grãde, che vi voleua la fatica di parecchi anni per recarla à perfettione. Deposta adunque speranza tanto tarda, cinse quasi l'anno 1520. Loreto di fosse, di bastioni, di mura, e di belloardi contra l'inaspettare rubeirie de' nemici. Aggiunseui altresì assai buon numero di pezzi d'artiglieria per ributtare gli auuersari, e non permettere che s'appressero: quindi segue che con le fortificationi del tempio, e de la terra assicurato, non poco aiuto porgendo il sito medesimo del colle, rappresenta insin di lontano la forma d'un ben munito Castello. Di ciò la fama inuitò e trasse i vicini popoli ad aprirui casa, non pure i pellegrini à pascerne gli occhi: & à barbari, & à gli altri ancora tolse l'animo di machinar mai più contra quell'auuenturato albergo. In questo mezo, fù in luogo del morto Cardinale de la Rouere Protettore di Loreto dal Pontefice eletto Bernardino Cardinal di Bibiena (e di questo, Giuliano Ridolfi Prior di Capua) il quale per comandamento di Leone, percioche già in essere, & apparecchiato si truouaua l'alloggiamento per li nobili, che là capitauano, di nuouo per li pèueri pellegrini alzò lo Spedale. Ma hauendo Sua Beatitudine fortificato Loreto, ordinò che fosse fusa vna campana di rara grandezza, che pesaua venti mila libre, e chiamolla, dal nome de la terra, Lauretta. P'oscia non vscendole di mente la nobil memoria, che intorno à la santa Capella hauea in pensiero di lasciare, mise si più de l'vsato à stimolare cò lettere, con premi, e promesse il Sansouino, e gli altri artefici tutti, affineche, viuendo, così singolar opera si tirasse al disegnato modello. Sonoui lettere di Leone sopra di ciò al Sansouino scritte, il principio de le quali perche risolta in molta lode de la Casa Lauretana, parmi di riporlo in questo luogo. e tal egli è. *Cum pro immensis, & infinitis in humanum genus, ac præcipue in nos ipsos ab immaculata summi DEI Redemptoris nostri genitrice collatis beneficijs, sacrosanctam, totoque terrarum orbe venerandam Lauretanam Ecclesiam, quã eiusdem Virginis carnis sarcinam ferentis cellulam extitisse, & Angelicæ salu-*

*Il Card. di
Bibiena
Protettore
di Loreto.*

*Terza testimonian-
za di Leo-
ne X.*

salutationis, atque diuini partus, quem editura esset, nuntij fuisse deuote, ac pie credimus, & in qua se Virgo ipsa uberiorem in dies singulos exhibet gratiarum largitricem fidelium cunctorum praesto succurrens. e cio, che segue, che in conclusione è che la santa Cella de la Madonna è meriteuole d'vn certo particolar honore: ond'egli douea con grandissimo aiuto, e con ogni sforzo maggiore procurar che il più tosto, che fosse possibile imponesse (come dicono) l'ultima mano à l'ornamento suo: ad ogni modo non si potè in vita di Leone finire. E non v'hà dubbio, che la qualità del gentilissimo intaglio, e la quantità de le vaghissime statue non vno, ma più Pontificati richiedeuano. Fù dopo Leone data la cura de la nauicella di Pietro ad Adriano Sesto, huomo per altro pio, e dotto: 'ma ò la turbulenza di que' tempi, ò la breuità del Pontificato (percioche nò arriuò à due anni) cagionò che quasi verun segno à' posteri lasciasse de la diuotion sua verso la benedetta stanza Lauretana, ben che à la natione Fiamenga, da la quale egli traheua l'origine, à Roma edificasse con notabilissima somma di denari vn bel tempio à santa MARIA, chiamata da l'Anima, dedicato. Ma quanto ben'inclinata, e disposta verso la santa Casa di Loreto hauesse in progresso di tempo da dimostrarli la volontà sua, se'l filo de la vita non gli fosse stato tagliato, ageuolmente lo scoprono le sue lettere al Governatore di quel luogo. scritte, e le confermationi de' benefici, de le esentioni, & indulgenze de gli altri Pontefici fatte. Pochi doni ancora di questi tempi truouo io essere stati mandati à quella Serenissima Signora: percioche alhora negligenti eran coloro, à' quali spettaua il registrarli: tuttauia io sò che non ve ne mancarono. Eccì vna nota de' doni senza i nomi de' donatori, i quali non vollero per mio credere palesarsi, giudicando che douessero i doni loro à DIO, & à la santissima sua Madre esser più gradeuoli: contuttociò d'altri ritruouo memoria; e primieramente, che Gio. Battista Carafa Napolitano, Gio. Capodiuacca Padouano, Filippo Barbaro Vinitiano, Orsino Orsini Romano, e Lorezo Ongaro Duca di Vilac offersero à la Beatissima VERGINE il lor ritratto d'argèto: e che la Marchesana di Mantoua portò nobilissimi paramenti d'oro, e d'argento tessuti e del sacerdote, e de' ministri, che in sacrificando cò solenne pompa sogliono assistergli. Eràn'alhora tra' doni de la Madonna di Loreto (siccome chiaro si vede ne' libri de' doni) quattro statue d'argento di MARIA col fanciullino GIESV' in grembo di più di trentasei libbre: dodici altre similmente, ma minori, le quali poco men di venti libbre

Dono di Gio. Battista Carafa. Dono di Gio. Capodiuacca. Dono di Filippo Barbaro. Dono di Orsino Orsini. Dono del Duca di Vilac. Dono della Marchesana di Mantoua. Diuersi doni di persone incognite.

*Dono de la
Duchessa
di Termini.*

pesauano: pressochè cento calici d'argento colle lor patene: e dieciotti tra città, terre, e castella d'argento. Vedonsi nauì, galce, batelli pur d'argento quasi venti ne la più santa parte de la santissima Cella, tra gli altri doni fatti per voto ordinati, e disposti. Quiui sono vndici busti d'argento di venticinque libbre: tra' quali forge vn bel capo, dono de la Duchessa di Termini. Oltre à ciò vi si trouano due mani, & altrettanti piedi d'argento non di poco peso: sei petti d'argento di tre libbre in circa: quattordici cuori d'argento di più di cinque libbre: due cuori d'oro assai graui, e pesanti; in vno de' quali sono scolpite queste parole, **MATER DEI MEMENTO MEI**: ne l'altro mirasi intagliata l'effigie de la Madonna con tali lettere. **NE DESPICIAS MARIA CONTRITVM, ET HUMILIATVM**. Appresso pendono colà dieci gambe d'argento di venti libbre più, ò meno: cento dieci imagini d'argento di quaranta libbre per voto presentate: dodici lanipane d'argento di lauoro, e di peso non ordinario: due corone d'oro, e ben cinquanta altre d'argento. Non parlo de le croci, de' candelieri, de' vestiri sacerdotali, de' pali, che si pongono à gli altari, e de le altre cose, che per sagro ornamento de la santa Casa furono da' Sommi Pontefici, e da altri illustri huomini mandate, de le quali si è dianzi fauellato.

Che hauendo Clemente Settimo adornato di priuilegi il tempio di Loreto, seguì ad abbellire la santa Cella.

Cap. XXII.



EV' dappoi assunto à la Pontifical maestà Clemente Settimo fratello cugino di Leone Decimo, il cui Papato altrettanto da le interne, quanto da le esterne guerre trauagliato rendertero notabile, e segnalato non meno il sacco patito de la città di Roma, che la diuotione dimostrata verso la santa Casa: percioche egli non hebbe infino ne' primi giorni de la sua grandezza cosa, che quasi gli stesse più à cuore, che d'honorar con Apostoliche Bolle quella fauoritissima stanza, con le quali è gli antichi benefici confermasse, e de' nuoui ne aggiugnasse. Qui non posso io fare, che non distenda vn capo d'vna sua Bolla à la **VERGINE Lauretana** honoreuole. Et eccolo. *Cum nonnulli Romani Pontifices, praesertim fel. rec. Leo Papa X. praedecessor, & secundum carnem frater patruelis noster, respicientes multa, & magna miracula*

la, qua in Ecclesia nostra Sancta *MARJAE* de Laureto quotidie operatur Altissimus, ac moniti singulari deuotione, & religione, Ecclesia ipsi, & illius Domus Capitolo, Canonici, & alijs personis quamplurima priuilegia, immunitates, gratias, diuersis temporibus concesserint, nos, qui erga *B. VIRGINEM*, sub cuius inuocatione dicta Ecclesia constructa est, singularem deuotionem semper habuimus, volentes quacunque sunt in fauorem dicta Ecclesia conseruari, e quel, che segue. Annouerasi tra' benefici di Clemente, che egli à' Recanatesi leuò tutto quel poco di ragione, e pretendenza, che perauentura era lor rimasa sopra Loreto. Nè picciol beneficio fù il far Governatore di quel luogo Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona, huomo ò che si consideri la dottrina, ò che si riguardi la virtù chiaro molto. Fù da questo raro Prelato la santa Casa di sagri abbigliamenti, di buoni Canonici, e di solenni cirimonie proueduta, & adornata: i portici del Palazzo tirati in volta; e la cisterna, che dicemmo essere stata dal Cardinal de la Rouere edificata, con bianca incrostatura con gran commodo e de' pellegrini, e de' terrazzani pulita. Ma in questo pensiero era principalmente tutto fissò l'animo di Clemente, di perfectionare con pari magnificenza il nobil ornamento da Leone principiato. Inflammauasi egli e per la pietà, e per la gloria de' maggiori suoi, accioche l'honore del finito intaglio de la santa Casa rimanesse di quella famiglia, che incominciato l'hauea. Laonde chiamò Antonio Sangallo, Rafaello Baccio, Nicolò Tribolo, e gli altri famosi statuari di que' tempi, proponendo loro gran mercede. Costitui soprintendente à la fabrica di Loreto, e specialmente à quell'eccellente opera Rainero Nerucci da Pisa, perche co' douuti modi si compisse. Già erano in gran parte intagliati, e lustrati i pretiosi marmi. Il Nerucci adunque trattanto che gli altri si lauorauano, atterrò le mura di mattoni, le quali per sostegno de la santa Cella fatte, e da essa diuinamente separate, & allontanate (siccome auanti dicemmo) mostrauansi à chiunque là andaua. Poscia, scorsò tanto tempo, che bastasse à conseruare memoria del l'antico miracolo, gli parue che si douessero circondare le nuoue mura, le quali di lauorato marmo coperte adornassero di fuori la Capella, & insieme sostentassero la nuoua volta, che sopraedificar si douea, tirato però prima al basso il traue, e'l tetto: conciosiacosache giudicò il Pontefice che à la casa fosse di marmo fatta la volta, come quegli, che temeua forte, che accesouisi perauentura il fuoco nel vecchio tetto soffitato, che era à tanti lumi, che continuamente vi ardono, sottoposto, non cagionasse de la san-

santissima Capella il total disfacimento. Perciò richiedeva l'arte, che maggiormente si profundassero i fondamenti, i quali con assai forti ripari per ogni parte assicurassero così insigne, e pretiosa opera da' terremoti sì, che quandoche sia non corresse pericolo di ruinare. Hauendo adunque ne lo scoprire i fondamenti de le nuoue muraglie, stretta, sicome si vfa di fare, la santa Casa (affineche ella trattole di sotto il terreno, alcun danno non riceuesse) con stuoie, e funi, e con grosse corde alzarala, tanto stette ella in aere, che riempite le fosse, incominciarono i nuoui fondamenti à sorgere. Nel qual tempo è basteuolmente chiaro (percioche fù la cosa da gli occhi di parecchi notata) che sotto le prime pietre de le mura, mentre attorno ad esse si cauaua la terra infino à' fondamenti, fù trouata la terra poluerosa, e minuta, la siepe oppressa de la vicina villa, & altri segni de la publica via da la santa Casa occupata: nuoue memorie certo de l'antico miracolo. Ma che queste cose fussero alhora da più persone auuertite, e considerate, il medesimo Girolamo Angelita ne la sua historia de la Madonna di Loreto ne lo stesso tempo ne scrisse.

*Hier. Ang.
Tradit.
Laur.*

*Che hauendo l'Ingegniero osato di forare le sagre mure cadde
come morto per diuina permissione. Cap. XXIII.*

MA essendo in que' tempi cresciuta la frequenza del luogo, conuenne crescere etiamdio le porte à la santa Casa. Erauene alhora vna (sicome di sopra dimostriamo) quasi nel mezo de la muraglia, che è volta al Settentrione. Per questa tutti & entravano, & uscivano. Laonde tra sì gran moltitudine, e concorso di forestieri, gli vni, come ne le calche accade, premendo, e spingendo gli altri, alcuni (perche gli vltimi non cedevano à' primi) stretti, & oppressi tramortivano. Perciò (il che era già stato da molti desiderato, e da Leone Decimo ne la facciata de l'esterior' adornamento disegnato) fecesi risoluzione d'aprirne la Cella due porte sopra i canti de le muraglie. Subito che si rieppe il consiglio de l'architetto, grande misfatto veramente parue non tanto à' paesani, quanto à' pellegrini il voler ardire di violar con ferro quelle mura, per diuina prouidenza tanti anni salue, & intere conseruate. Mostrauansi molti à la scoperta pieni di sdegno, e di mal talento, lasciandosi intendere che chiunque fosse stato così temerario, che hauesse ciò tentato, n'haurebbe certo

*Trad. Laur.
Ann. Laur.
Rier.*

certo riportato il condegno gastigo. La paura adunque de la celeste vendetta ritrasse i maestri da cotal impresa. E ben dimostrò l'esito, che vano non fosse il timore, nè senza il perche: conciosiacosache à lo stesso architetto Nerucci, che là distese la mano, auuene vn marauiglioso fatto. Ricusandò i maestri di mettersi à quell'opera, egli medesimo, confidato più ne l'arte, che ne la riuerenza del luogo, diedesi à pertugiare la benedetta muraglia. Al primo colpo adunque di martello, restandogli di presente instupidita la mano, fù da vn'insolito tremore per tutto'l rimanente del corpo ripieno: poscia di pallidezza, nunciatrice di gran male, se gli ricoprì la faccia: & in vn'attimo in somma venendo egli meno, gli astanti raccolsero lui cadente, & à casa, leuato di peso, con le mani il portarono come spirante, e priuo d'ogni sentimento. Così più morto, che viuò quasi ott'hore si giacque, infinoche sua moglie, femina pia, e de la Madonna di Loreto diuota, con breue oratione riconciliò DIO, e la santissima sua Madre al marito suo. Finalmente renduto à le membra il calor vitale, già poco men che da tutto il corpo suanito, e lo spirito altresì incominciò più liberamente à far l'officio suo. Et homai alzando Nerucci gli occhi, e pian piano tornando in se, andaua riconoscendo i circostanti. A l'ultimo restituito se à se medesimo, non cessaua d'accusar il suo ardire, e di chiedere à MARIA perdono, & aiuto. Nè furono i preghi porti indarno. Sciolto l'animo da ogni timore, liberò parimente il corpo da ogni male, affine che la stessa guarigion dichiarasse de l'infermità la cagione. Da poichè hebbe recuperate le perdute forze, ragguagliato il Pontefice di tutto il successo, dimandò consiglio di ciò, che far douesse. Benissimo sapendo Sua Santità, che questo era più per la troppa fidanza de l'architetto, che per lo sdegno de la benignissima VERGINE accaduto, à l'ammonitione aggiugnendo comandamento, sospinse il Nerucci, à eseguir'animosamente in nome del Vicario di DIO la principiata opera: & in vn medesimo tempo l'auuertì molto, che armatosi non tanto di martello, e d'ardire, quanto di digiuno, e di riuerenza di quella Signora, forasse le sante mura: che così l'assicuraua che à la fine sarebbe la cosa seguita conforme al desiderio: percioche non si douea temere che fosse à la Madonna per dispiacere, che ne la Cella sua si facesse libero il passo, à la quale anzi piaceua, ch'ella à' pellegrini con salute, non pure senza danno stesse aperta. Mà nè anche l'autorità del Papa bastò à indurre l'architetto già pauroso diuenuto per

lo fresco male da la sua audacia cagionato, che egli di nuouo tentasse quello, che hauea poco dianzi con tanto suo costo, e pericolo sperimentato. In conclusione, perche il comandamento de l'vniuersal Pastore stringeua, e sollecitaua, e da l'altra parte l'indugio d'aprir le porte ritardaua la perfettione de l'opera; fù trouato vn coraggioso giouane, il quale ne l'auttorità del Papa confidato, e da le persuasioni de gli amici stimolato si mettesse à l'impresa. Questi era cherico de la Chiesa di Loreto, e s'appellaua Ventura Perino. Costui fatto forte col digiuno di tre continuati giorni, accostòsi riuereute col martello in mano al santo muro. Era Perino da vna numerosa turba così di forestieri, come di cherici circondato, questi ansiosi per la fidanza di lui, quelli sospesi per l'aspettatione de la cosa. Ma il giouane postosi in ginocchioni, dicea che in cotal maniera fauellasse. Perdona santa Casa de la V E RGINE à l'innocenza. Nò sono io già quegli, che cò questo martello; ma Clemente Vicario di D I O, vago de la tua bellezza, ti fora. Brama egli, che tu sia adornata, che per te si possa passare. Piaccia à la Madre di D I O quello, che al Vicario di D I O piace. Hauea Perino così parlato quando alzato incontanente il martello percosse senza sentirne alcun danno il segnato luogo de la muraglia. Poscia hauendo i maestri con altrettanto digiuno, e riuereute imitato lui, che francamente rinouaua i colpi, fecero tre porte, per due de le quali fosse lecito al popolo l'entrare, e l'uscire, e per la terza potessero i sacerdoti andare à la più santa parte de la Capella, là appunto, dou'è la statua di quell'vnica Sposa de lo S P I R I T O Santo. Nel medesimo tempo la picciola finestra, che sola si vedea ne la muraglia d'auanti quasi dirimpetto à la statua, fù aggrandita, accioche potesse meglio riceuer il lume, e fortificata ancora con ferrata gentilmente indorata. Fù

l'antica porta, la quale assai larga era nel mezzo del muro, chiusa con le stesse pietre quindi tratte fuori. Incominciossi dappoi la nuoua muraglia, e si ricopri con vna nobil incrostatura d'incrostato marmo.

Che Clemente favorito da la Madonna di Loreto de l'aiuto, e soccorso suo, viè più l'honorò. Cap. XXIV.



Mortuo à lo stesso tempo Clemente, tutto intento, & occupato in abbellire la sana Casa, campò per particolar gratia, e protezione di MARIA da vn gran pericolo. Essendo la Città di Roma per fraude, e stratagemma de' nemici stata presa, egli si era in Castel Sant' Agnolo ricouerato. Qui ui da gli Imperiali assediato, dappoi che vide di non poter sostenere la potenza loro, chiese non pur co' disideri; ma etiamdio colle lettere l'aiuto de la VERGINE Lauretana. Nè senza profitto. Non molto dopo il Papa scappò da le armi inimiche, & in sicuro si mise. A' questo effetto furono de l'oro, e de l'argento di Loreto ammassati incirca tre mila scudi, & à la Santità Sua, che n'hàuea di bisogno, opportunamente mandati. Così Clemente con duplicato beneficio de la VERGINE di Loreto schifò il pericolo, che gli sopra stava, e soccorse à la pouertà, che allora il premeua: e finalmente, rimossa l'imminente guerra, acquistò, e pace, & otio à' popoli suoi. Liberato interamente dal pericolo de la vita, e de la guerra, giudicò che douesse non solamente esser tenuto à la Madonna di Loreto; ma anche, quanto però ad huomo mortale fosse lecito, renderle gratie. Adunque dopo hauer in Bologna cinto la testa à Carlo Quinto de le imperiali corone (de le quali la FERREA, che è in Monza, vi fù portata con due altri Ambasciadori, da Lodouico Cernuscoli gentilhuomo Monzese, il quale fù congiunto con stretto legame di parentado con Gasparo Padre di Bartolomeo Zucchi) quindi à Roma tornando andò à la santa Casa per salutar la Protettrice, e Liberatrice sua. Hauendo conuenueuolmente pagato il debito de' ringratiamenti, & sodisfatto à l'obligatione de' voti à DIO, & à MARIA fatti, affineche viua restasse la gratia de' tanti benefici in se collocati, de liberò di condurre innanzi con ogni poter maggiore l'incominciata opera di Loreto. Fece adunque grande istanza à l'architetto, & à' maestri, affrettando soprattutto di tirare pur vn tratto il tempio infino al tetto. Perche queste cose compir si potessero, restitui i denari da la VERGINE santissima presi in prestanza. Laonde nel Pontificato suo, & il Vescouado fù in Loreto con somma diligenza edificato, & il tempio coperto, con quella nobil copola, che altrettanto s'inalza sopra'l tetto, quanto il tetto da terra.

Bar. Cyril

*Lodouico
Cernuscoli
Ambascia
dore à Car
lo V.*

Tra queste cose, non picciol pensiero, nè poca cura predeuasi Clemente del compimento di quella marauigliosa incrostatura d'intragliate pietre, la quale con verità preueder si poteua, sicome i principij dimostrauano, che douesse per tutto'l mondo esser grandemente famosa.

Cbe tagliate le selue, e seccate le paludi è Loreto renduto più sano.

Cap. X X V.

Ber. Cyril.



Entre la santa Casa ogn'hora appariua con vaghi adornamenti più bella, la terra di Loreto altresì, tolta via i boschi, e rasciutti i pantani, incominciò à prouarsi più salutifera. Era in quei tempi per le frequenti malatie, e morti infame reputato l'aere di Loreto: percioche per lo più ingombrato di paludosi vapori, e noceuole, molte infermità apportaua à' corpi; dimaniera che i terrazzani quasi tutto l'anno uiueano pieni di catarro, e di soprabondanza d'humori: pochi vi erano, che non fossero cagioneuoli de le persone, & i fanciulli in particolare veniuano ancor tenerelli spenti, come quelli, che per la debolezza de' corpicciuoli, mal poteuano sofferrir l'esalatione de le vicine acque morte, e la grauezza del luogo medesimo. E uagli pure à dire il vero, Loreto è situato sopra vn poggietto, che al meriggio, & à l'Oriente riguarda sì; ma nel resto da l'Occidente, e dal Settentrione, parte per l'opposizione de le selue, che si trouauano entro à le paludi, parte de' colli, che'l torniano essendo chiuso, e serrato, non vi poteuano penetrar' i saliteuoli venti: à lo'ncontro da l'altra banda aperto, e senza veruno impedimento, là soffiauano i cattiui, e graui. Nè quindi lontano era vna pianura per le paludi offuscata di folta nebbia, cagionate dal fiume Moscione, che per tutto allagano, & oltre à ciò fangosa per le acque del uerno, le quali à poco à poco insieme raccolte moriuano, & infracidauano per non esser quiui mosse, & agitate. Ben hauresti tu creduto che à la Madre di DIO fosse piaciuto elegersi vna stanza non buona, accioche la bontà del suo aiuto, e fauore maggiormente apparisse in luogo non buono. Peruenne adunque noua al Pontefice che in Loreto per l'infelicità di quell'aere poco men che tutti i bambini da fasce, e gli altri putti ancora, prima che diuenissero grandicelli, cambiavano questa ne l'altra vita; e che così pian piano, altroue andandò ad habitare i terrieri per timore

timore de la priuatione de' loro cari, & amati pegni, si farebbe quel luogo spopolato, & à solitudine ridotto. Perche hauendo la Santità Sua seco considerato esser bene per honore de la VERGINE Lauretana è che la terra fosse habitata, e'l luogo salutifero il più che si potesse, col parere de gli architetti giudicò che utilissimo fosse seccare le vicine lagune, tagliare le selue, & ispianare i colli (da' paesani chiamato l'vno Monte Reale, l'altro de' Montinori) che al tempio stauano à caualiero, à questo fine, che quindi rimossa la cagione de le nebbie, e da ogni cosa, che li contendeua, scoperto il cielo, l'aere aperto à saluteuoli venti più sano rendesse il luogo. Scrisse adunque à Gio: Antonio de gli Strati Governatore di Loreto, & ad Antonio Sansouino architetto con tali parole: E' à noi stato significato, che costì l'aere, ne la state specialmente, farsi cattiuo, sì perche non sò qual colle, il quale soprastando à questa Capella, e Chiesa, si oppone inguisa, che non possono i venti da la parte de' monti, à la terra gioueuoli, spirare; sì perche ne la pianura, che è à la Chiesa vicina, infino à cinque miglia discosto molte paludi, e boschi quasi sempre fangosi mala sanità generano. Onde desiderando noi di far sì, che tolte queste cagioni, si tolgano i mali effetti, che ne nascono, e sana sia quella Chiesa e per gli infiniti meriti de la gloriosissima VERGINE MARIA, e per la innumerabile moltitudine de' popoli, che colà concorrono, per tutto'l mondo celebre, e famosa; già habbiamo espressamente ordinato che quel coral colle, che le si alza sopra, sia spianato, le paludi mediante gli scolatoi sieno rasciutte, e le selue à terra gittate. Il Governatore adunque di Loreto con maggior ardore d'animo, di quel, che n'hauea commissione entrò in così vtile impresa l'anno 1533. e con somma diligenza, aiutato da l'architetto, hauendo buon numero di giornalieri posti in opera, à quali aggiunse anche i poveri pellegrini, diede principio à torre via affatto il bosco vicino al borgo, à condurre per entro le fosse le lagune nel fiume, che qui appresso si volge, ò nel mare là non molto lontano, & in somma à sbassare, anzi à far come dileguare il colle, che al luogo signoreggiava. Lungo, e per così dire, infinito tempo richiedeva l'impresa: perciò fù alhora più tosto incominciata, che compiuta. Ma quello stesso cominciamento hà al presente recato alquanto di sanità, e seguendosi tuttauia l'opera hà ne gli animi de gli habitatori eccitata grande speranza di maggior bene in auuenire.

Che Clemente, spediti tre Camerieri segreti in Ischiauonia, & in Galilea, vā con maggior diligenza cercando la verità della partenza della santa Casa.

Cap. XXVI.

*Trad. Lau.
Ann. Lau.
Rior.*



Gl'era più sana diuenuta la stāza di Loreto, quādo de l'istoria de la santa Casa si hebbe cōtezza maggiore. Girolamo Angelita cittadino Recanatese, e per la nobiltà del sangue, e per l'integrità de la vita fù chiaro tra' chiari de la patria sua. Questi alhora appunto dedicò à Papa Clemente l'istoria de la VERGINE Lauretana, che compilata hanea. La cagione così di scriuerla, come d'intitolarla à la Santità Sua fù che haueano quasi in que' tempi, siccome auanti dicemmo, alcuni Schiauoni à la città di Recanati portata vna narratione, tratta da gli annali de la terra di Fiume, di quel fortunato albergo da la Galilea ne la Dalmatia, e quindi ne la Marca traspassato. Laonde nel petto di Clemente ò per auuertimento de l'istoria de l'Angelita; ò per preghiere de' cortigiani, ò pur' anzi per diuina inspiratione destossi vn viuo disiderio di volerli meglio certificare de la partenza da la Galilea de la santa Casa. Sapeua egli benissimo che questo medesimo era stato e da gli Schiauoni per consiglio del Gouvernator Frangipani, e da l'vniuersità de la Marca per esortatione de Recanati, basteuolmente inuestigato. Ma principal officio d'vn Pontefice stimaua egli che fosse chiarirsi di nuouo per particolari huomini de la verità di cosa così inusitata, e quasi non dissi incredibile, accioche à le certezze de gli altri aggiugner si potesse l'auttorità Papale, la quale da le menti affatto rimouesse ogni dubbio, che perauentura ve ne fosse rimasto. Per ciò fare di tutti i seruidori suoi scelse tre Camerieri segreti di singolar diuotione, e di sincera fede. Et informatigli prima di quel, che far douessero, & insieme de le cose necessarie fornirgli, gli licentiò, pregando loro da DIO felice viaggio. Essendo eglino adunque giunti à Loreto, & hauendo con attenta consideratione contemplata, e con molta diligenza misurata la santa Casa, sopra l'apprestata naue montarono con disegno di peruenire in Ichiauonia. Quiui arriuari trouarono vna assai antica, & per le memorie de' miracoli segnalata casetta à quella di Loreto simigliuole. Era oltre à ciò sù'l muro di essa scritto che quiui già la Casa Lauretana era stata.

Veniuano

Veniuanò queste cose da' paesani stessi additate: e che non fossero da loro raccontate menzognie, le vere lagrime, che per disiderio cadeuan loro copiosamente da gli occhi, ne faceuano sufficiente testimonianza. Gli Ambasciadori adunque senza perder tempo misurato il tutto, non trouarono, che vi fosse differenza alcuna. Immantenente continuando il lor camino n'andarono in Galilea, e quindi à Nazarette. Videro i fondamenti de la santa Casa da gli huomini di quelle contrade mostrati: distesero da ogni lato le misure, & al'ultimo chiaramente conobbero che'l tutto era vni-forme. Trouauasi tra gli Ambasciadori Giouanni Senese, il quale auuisando douersi con qualche nouò segno stabilire la fede de l'antico miracolo, di colà seco recò due de le pietre, con le quali vsasi comunemente in Nazarette di fabricar le case. La pietra poi è simile à la forma d'un mattone (di quella sorte, che in qualche luogo cauar si sogliono là, oue le pietre si tagliano) ma nel resto è venata di giallo. A' Loreto adunque ricondottosi Giouanni co' compagni, e paragonate le pietre di Nazarette con quelle de la santa Casa, ne trouò due de la medesima qualità, e simiglianti affatto: cosa, che vie più accrebbe la fede del miracolo; poiche si sapeua che non era ne la Marca veruna vena di tal qualità: e da l'altra parte si veggeua che ogni edificio, comeche vecchio, era per la scarsità de' rozi sassi, e di così fatte pietre alzato di mattoncelli. Eglino adunque sopramodo lieti del successo, à Roma quasi volando peruennero. Quiui subito si presentarono al Pontefice, che con disiderio gli aspettaua, e di quanto haueano cercato, e ritrovato fecero vna esatta relatione. Giouanni appresso trasse fuori le pietre da quelle di Loreto non dissimili, come testimoni di miracolo così stupendo. Diuolgo'si la cosa e per l'inestimabile allegrezza del Papa, e specialmente per lo fauellare de' cortigiani.

Che tre principali Signori vengono da le fauci de la morte liberati. Cap. XXVII.



MOLTO più illustrata fù con noui nobilissimi miracoli, quasi nel medesimo tempo auuenuti, la Casa di Loreto. Giuliano Cesarini, vno de' Baroni Romani, il trentesimo anno di questo secolo da graue infermità in Bologna oppresso, era giunto à l' hora d'hauer da chiudere eternamente gli occhi. E già da' medici abbandonato s'accorgeua d'esser finito

*Tradis.
Laur.
Ann. Laur.
Rier.
Giuliano
Cesarini
campò da
una morte
le infermi-
tà.*

*Il Prenci-
pe di Tran-
siluania si
liberò da
le mani di
vn Bassà.*

il corso de' suoi giorni, quando, chiesto il fauorè de la Madonnia di Loreto, incontanente risanossi. Lo stesso anno Vaiuoda de la Transiluania Signore vinto in battaglia, e fatto prigioniere da Abraimo Bassà Capitano del gran Turco, douea esser d'ordine de lo sdegnato vincitore precipitato da la cima d'vna altissima rupe. Ma egli, ricorso à santa M A R I A di Loreto, campò non pur dal presente supplicio; ma da la seruitù ancora: imperochè essendo egli a caso venuto col Bassà à discorrere de la religione, così mitigò, e raddolci col diuino aiuto il crudel animo suo; che'l Barbaro, cambiato in amore l'odio, trasse di cattività e lui, e gli altri Transiluanii detenuti, senza costo pur d'vn picciolo. Ecci hora là in Loreto vno gran quadro eccellentemente dipinto, & indorato, in cui non solamente si vede tutto'l fatto co' colori rappresentato; ma leggesene anche la storia. Quasi ne gli stessi tempi Ferdinando Gonzaga nobilissimo dolzello Mantouano essercitava col corso vn feroce cauallo; il quale hauendo spronato con maggior impeto del solito, trasportato sopra la ferrata de la vicina Chiesa mandò à la V E R G I N E santissima Lauretana, come messaggieri, mille diuoti pensieri, e disideri, del suo fauore pregandola. Mirabil cosa. Immantenente da così grane, e pericolosa caduta leuossi in piedi. Nè poco ricordeuole del voto alhora fatto portò in dono à la sua liberatrice di Loreto la sua statua d'argento à cauallo. Et egli dapoì mentre visse tenne sempre al collo vna medaglia d'argento, ne la quale era impressa l'effigie de la V E R G I N E santissima ò per memoria del miracolo, ò per guardia, e difesa de la vita sua: Nè ciò senza prò fece: conciosiacosache prouò il prode guerriero ne' grandissimi pericoli de le battaglie continuamente fauoreuole il soccorso de la Madre di DIO. Sopra modo adunque lieto il Pontefice sì per la fama di tali miracoli fatti, sì per la chiarezza hauuta del trasporto de la santa Casa da la Galilea, e da la Schiauania, incominciò à sollecitar molto il Nerucci, perche egli quanto prima recasse à fine il principal ornamento di quella felicissima stanza. Ma à DIO altrimenti piacque, il quale à Clemente diede sì bene l'honore di così ammirabil'opera tirata innanzi; ma ad vn'altro riserbò la gloria d'hauerla compiuta: imperochè sì notabilmente apparue non solo la diligenza; ma anche la magnificenza di questo vniuersal Pastore in alzarla, & in condurla (per quanto egli puote) in fin là, che coprir si potesse; che non senza cagione comunemente si crede ch'egli ne sia stato l'autore, e'l promotore: comeche in più luoghi si vedano

Caso, e dono di Ferdinando Gonzaga.

vedano ne l'opera segni di Papa Leone, e l'arme di sua commissio-
ne posteui: perciocchè Clemente non permise che alcuna memo-
ria di sè vi fosse messa: che fu certamente vn raro esempio, & à
DIO così caro, & accetteuole, che non v'hà dubbio, che per vo-
ler di sua diuina Maestà, la gloria d'edificio tanto magnifico fug-
gisse da chi la seguiva, e quello seguitasse, che la fuggiua. Oltre à
ciò dice si che essendosi giunto in fabricando à la parte di dietro
de l'opera, che riceuè il nascente Sole, dimandato Clemente da' Re-
canatesi del parer suo, s'egli voleua che quiui fosse l'historia di
Loreto narrata, rispose che giudicaua esser più expediente, ch'ella
fosse similmente nel marmo intagliata, siccome eran le altre attioni
de la Beatissima VERGINE, ò perche fosse la stessa hiftoria
per se medesima nota, e chiara, ò perche l'historia scolpita fosse per
recar & à dottori, & à gli indotti sodisfatione. Contuttociò, re-
gendo la Chiesa di DIO Clemente Ottauo, & essendo protetto-
re di Loreto il Cardinal Galli, è paruto che si douesse in vna tauo-
la di bianco marmo (la qual era sotto l'intaglio) distendere vn bre-
ue sommario del'historia Lauretana, affineche più nobilmente, e
più abondeuolmente à posterità restasse memoria di tanto grande,
e così insolita cosa.

Testimonianza de la santa Casa di Frate Leandro Alberti.

CAP. XXXV. I. I.

VNA noua testimonianza d'vn nobile scrittore
s'aggiunse in que' tempi à la santa Casa: Lean-
dro Alberti Frate di San Domenico, huomo al-
trettanto dotto, quanto pio, in descriuendo la
Marca fa vna honorata mentione di quella con-
solatrice stanza nel libro da lui publicato in lin-
gua Toscana de la discretione de l'Italia: Così egli adunque scri-
ue. Sorge là sopra vn poggio tra Recanati, e'l mare Adriatico, nò
lungi dal fiume Moscione, il tempio di santa MARIA; di Lore-
to per l'vniuersa terra famosissimo, il quale insieme col luogo è di
forte mura cinto. Quiui trouansi molti habitatori, che cotesfe-
mente raccolgono i pellegrini, i quali da tutte le parti d'Europa
per sodisfare à' voti loro vi concorrono, in ogni stagione de l'an-
no sì; ma particolarmente ne la primavera, e ne l'autunno. E cer-
tamente, che volendo io alcuna cosa raccontare di questo tempio,
non sò per me da qual capo vi dia principio: perciocche da vna
parte la grandissima diuotione del luogo, da l'altra la notabil ric-
chezza del tempio mi si para d'auanti. E per dir il vero, mentre

*Testimo-
nianza del
Padre Fr.
Leandro.*

fò animo à me modesto, e mi sforzo di scriuerè di quella santissima, e diuotissima Cella; doue MARIA, Reina del cielo, sempre Vergine, e Madre di DIO nacque, e fù alleuata, e di lei, che è dei miseri huomini appò il figliuolo suo benignissima Auuocata, mi sento mancar gli spiriti: Doue per l'annuntiatione de l'Arcagno: lo Gabriello diuenne Madre di DIO, e fù chiamata; e doue Id: dio vestissi de la carne nostra per trarre noi da le fauci del infernal dragone, e per spalancarci la porta del celeste regno per tanti secoli, per lo peccato de' primi nostri parenti, chiuso. Laonde, sicome hò già detto, non ben sò da che incominciar mi debba la descriptione di cotai luogo. Ma à l'ultimo p dar grato pasto & à' pii, & à' curiosi lettori, alcune poche cose porrò in carta. Primieramente dubitar non si dee che questa non sia la camera stessa, ne la quale l'Imperadrice del Paradiso fù donata al mondo: conciosiacò: fache oltre à le vere memorie lasciatene da gli scrittori, le quali fanno fede, che l'albergo de la VERGINE Madre di DIO sia stato per ministerio angelico quiui trasportato, niun credo io che si truoui così fiero, e di ferro, niun così scelerato, chb solo nel metter piè dentro de la santa Casa, ripieno di diuotione per la presenza di quella Serenissima Donna, non si senta intenerire, & ammolir il cuore in guisa, che tutto riuerente non inuochi l'aiuto di lei, e per mezo di lei supplicheuolmente non chiegga da CHRISTO il perdono de' propri misfatti. Et è così, che pare che à ciò la celeste virtù rapisca, e spinga gli animi altrui. Senza che vi si aggiungono i prodigi, e i miracoli quiui diuinamente fatti, & i benefici in coloro conferiti, che con humile affetto à la gran Genitrice del Redentore sono ricorsi. E di ciò non par le historie; ma anche le statue d'oro, d'argento, di cera, e le taulette de' voti, le quali per lo spatio di molte età, e di molti secoli annate si vedono, rendono piena testimonianza. Lungo farei io se mi proponessi di venire annouerando i diuini miracoli, e le gratie à pro de' mortali fatte; poiche tante sono e queste, e tanti quelli, che incredibili possono à coloro parere, i quali malageuolmente s'inducono à credere che sieno da DIO le preghiere de la santissima sua Madre vdate. Nè furono queste cose con maggior honore, che verita dal Padre F. Leandro dette.

Che la santa Casa è di molti, e non ordinari doni honorata,

Cap. XXXIX.

Cod. Laur.

NON fù però auanti più famosa la santa Casa per molti doni per voto fatti. Presentarono in questi tempi à la Beatissi-

ma

ma VERGINE gli huomini di Macerata, di Fermo, di Tolentino, di Monte Santo, di Monte Lupo, di Monte de l'Olmo, di Mont'Alboddo, di Monte Filatrano, di Massa, e d'altre terre de la Marca corone d'argëto per li voti, a quali si eran' elle obligate. Nè registri de la Casa di Loreto truouo io, che quasi tutti e popoli Marchiani hãno d'sia per voto, ò per diuotione infin hora costumato di recar processionalmëte ogn'anno à la Madonna vna, due, tre, & ancor sette corone d'argëto. E perche ve n'erano homai assai, anzi troppo (peioche se ne annouerauano alhora settanta) le pigliauano da' custodi de la santa Casa in prestanza, & il prezzo in cambio di esse offerituaño. Portauano altresì poco mē che tutti i popoli de la Marca ne le processioni le loro castella, terre, e città in picciola forma d'argëto. Contauansi in que' tēpi dieciotto ritratti di tutto rileuo d'argëto di città, terre, e castella: tra' quali sì per la bellezza, sì per lo peso di vñi libre, teneua quello di Fermo il primiero luogo. Ma questi simigliantemëte à gli altri popoli, che nò haueano orafi, da' custodi accommodati, erano ne la pompa de le processioni arrecati, donando argento in ricompensa. E questa vsanza de le corone, e di quella forma di ritratti è tant'oltre cresciuta, che hoggi tuttauia maggiormente continua. Nè si è ella solamente dentro à' confini de la Marca contenuta; ma è altroue arriuada. Molte compagnie de le città, e de le terre del Ducato di Spoleti, de la Toscana, e de l'Abruzzo hanno elle stesse fatto dono di corone d'argento per voto. Ma la compagnia di Bolsena v'aggiunse vn calice del medesimo metallo di quattro libre. Diceasi che sieno in que' giorni stati là mandati i ritratti fabricati d'argento di Pesaro, di Siona, e di Verona similmente. Nè alhora più si scoprì la pietà de lb città, e de' popoli, che de' cittadini, e de' nobili. Alcanio Colonna tra Baroni Romani e per la chiarezza del sangue, e per la grandezza de le ricchezze rignardeuole presentò à la VERGINE vn San Rocco d'argento d'vna libra, & i paramenti di broccato d'argento del sacerdote, quando con solenne cirimonia celebra: il Cardinale Santi Quattro vna testa d'argento quasi di quattro libre: il Conte Rangone Modenese vna gamba, e Francesco Bosso Milanese vn'altra d'argento d'vna libra per ciascuna i Pitro Gonzaga vn piede de la medesima materia, e peso: Pardo Pappacoda Napolitano il ritratto suo d'argento pesante il doppio: Alessand'ro Calcagnino la sua effigie pur d'argento intagliata di tre libre: il Marchese di Tripalda vna lampana d'argento d'vgual peso: il Gran Maestro di Malta vn'altra lampana de la stessa materia sì; ma di peso maggiore: Vincenzo Alfano Perugino la sua imagine

dieciotto ritratti d'argëto di città, terre, e castella. Ritratto d'argento de la città di Fermo. Doni d'alcune compagnie.

Dono d'Alessandro Calcagnino.

Dono del Card. Santi Quattro.

Dono del Conte Rangone.

Dono di Pitro Gonzaga.

Dono di Pardo Pappacoda.

Dono d'Alessandro Calcagnino.

Dono del Marchese di Tripalda.

Dono del Gran Maestro.

Dono di Vincenzo Alfano.

in argento scolpita di quindici libbre. Da altri ancora (del quali non si fanno nomi) sedici figurette di settantasette libbre furono offerte. Ma di gran lunga tutti gli altri doni di questo tempo rapasò la statua d'argento di più di cinquante libbre di Lodouico Gisilardi cittadino Bolognese. Furono oltre a ciò da poi aumentati i saggi ornamenti. Donò il Cardinale Montini (il quale poscia sublimato à l'altrezza del Pontificato chiamossi Giulio Terzo) vna bella veste sacerdotale d'oro increspato tessuta: il Cardinale Palmeri vn palio, & vna pianeta di broccato riccio sopra riccio: il Duca di Traietti gli habiti del sacerdote, diacono, e suddiacono di velluto paonazzo fregiati d'oro: Oliuero Fagnano Milanese l'ornamento de l'altare, e del sacerdote del medesimo drappo: Jacopo Lombardo Napolitano vn simil palio di non dissimil materia: Perbenedetto da Camerino, e Galeazzo Crotto Milanese due di damasco; & il Marchese di Bitonto anch'egli vno de la stessa opera; ma di più di ricami d'oro guarnita. Altri parimente hanno arreccate, o mandate altre vesti d'altari, e di sacerdoti, corone d'argento, calici, & altri sì fatte cose, doni à la VERGINE Madre di DIO, le quali richiederobbono lungo tempo à volerle ad vna ad vna numerare. Nè de gli huomini solamente fù propria questa lode; ma le donne ancora n'hanno partecipato. Furono presenti d'Isabella di Cardona ViceReina di Napoli vna corona d'vna libra, la sua effigie inginocchiata in argento impressa d'vnz libra, e meza, & vn piè d'vna libra pur d'argento: & oltre à ciò vna cassetta gentilmente fatta de lo stesso metallo, e d'vgual peso: due orciuoli d'oro di quatordecì once, & altrettate maniglie d'oro da delicata, e dotta mano lauorate. Vn occhio d'oro, dono cettamente di voto, di Violante Contessa d'Allifana: l'immagine de la Madonna, che in grembo tienè il fanciullino GIHS V, di quattro libbre de la Marchesana del Vasto. Anzi da vantaggio infino da' Turchi gran dimostrazioni si sono vedute di liberalità verso la VERGINE Lauretana. Euui memoria che l'anno 1539. nel Pontificato di Clemente Settimo vn certo Balsà de' Turchi (il cui nome, nè la cagione, che à ciò l'inducesse, non si sa) spedì à Loreto vn huomo à posta con vn palio vergato d'oro, e tempestato (per così dire) de perle; affine che noi intendessimo ch'ella è di tutte le genti, le quali voglion de la sua difesa valersi, clementissima, & insieme potentissima Auuocata.

Il fine del Secondo Libro.

DE L'HISTORIA

LA VRETANA

DEL R. P. HORATIO TORSSELLINI

de la Compagnia di GIESV.

Libro Terzo.

DAL SIGNORE

BARTOLOMEO ZVCHII

MONZESE

Fatto in lingua Toscana.

*che è la santa Casa da Paolo Terzo de beneficii, e privilegi**gouernata Cap. I.*

SALITO da poi Paolo Terzo sù l'eminenza del Pontificato gareggiò con Clemente medesimo in adornar, ed etiandio in accrescere la Casa Lauretana: imperochè egli quasi ne primi giorni del suo pastoral gouerno d'indulgenze, e di beneficii arricchilla: conciosiacosì che giudicando esser indegna cosa, che i ministri de la santa Casa appena hauer potessero per vsolo il comperato sale co' propri denari; gratiogli di ventisaccia di sale de le saline di Ceruia: beneficio non dispregiabile d'che si consideri la perpetuità del dono, o'l bisogno de' riceuitori, o l'animo del datore. Scopresi l'animo del Papa nel premo de la Bolla, il quale parmi bene di douer qui inserire. *Postquam fel. rec. Xystus Papa Quartus praedecessor noster inter alia motu proprio Ecclesiam B. MARIAE de Laureto, olim in honorem ipsius Virginis miraculose fundata; in qua (prout fide dignorum habet assertio) ipsius etiam Virginis gloriosa imago Angelico comitata catu, mira DE I clementia*

*Benefici di Paolo III.**Testimonio di Paolo III.*

clementia collocata existebat, & ad quam propter crebra, & stupenda miracula, quae ipsius Virginis gloriose meritis, & intercessione ibi Altissimus operabatur, in dies ex diuersis mundi partibus etiam remotissimis, Virginitatis gloriose liberae praesidij populi confluxebat multitudo. E poco appresso. Ricordandoci memoria Iulius Papa Secundus praedecessor noster attendens, quod non solum erat in diuina Ecclesia de Laureto imago ipsius Beatae Virginis *M. A. R. I. A. B.* sed & sic pie creditur, & sancta est camera, sine thalamus, ubi ipsa Beatissima *M. A. R. I. A.* concepta, & educata, ubi ab Angelo salutata *SALVATOREM* seculorum concepit. Racconta similmente tutto cio, che Giulio Secondo hauea ne la sua Bolla posto.

Libro Terzo

Che Loreto è dato in cura, e guardia de' Recanatesi.

— D A T O E Cap. F R I A D

Alessandro
Argoli pro
sectore di
Loreto.

MA Vellendo tutto al Pontefice Paolo, quanto bene venga da un buon Governatore, a questo mirò sempre di mandar a Loreto con tal carico persona di bontà singolare: dono perauentura maggiore d'ogn' altro. Alessandro Argoli adunque Vescouo di Terracina da Sua Santità eletto protettore di quel luogo, nobilmente ordinò, & aumentò le cose sue. Molti dotti, e graui huomini honorò, creando gli Canonici di Loreto. Usò le cirimonie de' diuini officij con solenne, e veramente Pontifical rito; & in somma con grandissima lode guadagnatasi di diuoto, e benigno Prelato amministrò casi ne lo spirituale, come nel tempore de' quattro anni continui. A' lui successe Gasparo Cardinal Contarini e per le qualità de' l'ingegno, e per le scienze dell'animo chiaro molto: protettore di Loreto interamente buono; ma di pochi giorni, colpa di colei, che essendò morte, fura altrui la vita: imperoche in gouernando egli ottimamente per mezzo di Galeazzo Florentini (che poi fu promosso al Vescouato d'Aquino) eccitata di se vna mirabil'aspettatione, volò al cielo. In suo luogo fù dal Pontefice sostituito Ridolfo Pio Cardinal di Carpi; protettore altrettanto buono, quanto lungo, il quale non hà dubbio, che oue anche non hauesse da' suoi trapassati riceuuto il cognome di pio, se l'haurebbe con la rara sua pietà acquistato. Alcuno innanzi a lui non vi fù, che hauesse più atteso ad abbellire la santa Casa: onde vedonsi hoggi di nel tempio di Loreto, e ne le case aggiunteui molte, & illustri sue memorie. Andaua in questo

Il Cardin.
Contarini
Protettore
di Loreto.

Il Card. di
Carpi Pro
sectore di
Loreto.

mentre

mentre vie più crescendo la guerra, la quale Solimano Imperador de' Turchi, soggiogato il reame di Tunesi mediante l'opera di Ariadeno Barbarossa preparaua di trasportare nell'Italia. Paolo adunque sommo Rettore di questa militante Chiesa, vnitosi in lega con l'Imperador Carlo Quinto, e col'Viniciani, era tutto col pensiero, e con le forze intento a questa guerra. Ma volle egli allora prouider in prima al tempio di Loreto. E perciò che trouandosi la tesoreria esauusta di poter fare il necessario apparecchio de la guerra, la scarsità de' denari ritardaua l'esegutione de' suoi pij disegni; non si lasciò già vscir da le mani l'occasione, che a case gli si offerse. Erano in quel tempo proprio a Roma venuti al Papa gli Ambasciadori Recanatesi, querelandosi che Loreto, antica lor possessione, fosse loro stato leuato da Giulio Secondo con gran danno sì bene; ma certo (quel che lor più premeua) con maggior dishonore de la Città loro. Imperoche chi haurebbe giamai giudicato (diceuan'essi) che senza qualche graue, & importante ragione fosse stato dal General Vicario di CHRISTO tolto a' Recanatesi a lor dispetto il possesso di Loreto di tanti anni? Ma con qual actione hauea meritato città benemeritissima d'essere di così notabil infamia, e vergogna fregiata? Forse perche ella habbia infino da' primi giorni con diligente cura fauorito il luogo de la VERGINE Lauretana, di doni honorato, di tempio ornato, di case riempito, quasi per lo spazio di dugento cinquant'anni giustamente, e santamente gouernato? Quando si vdi mai dire, che da' Maestrati di Recanati fosse con auaritia, e superbia comandato? Quando è stata la difesa de' gli habitanti, de' pelligrini, del tempio abbandonata? Oltre a ciò quante fiate è stato l'empio ardire de' malsaduri, che teneuano le strade impeditte, & assediate, rintuzzato? Quante volte è stata la medesima santa Casa con gran guarnigione di soldati da le insolenze de' nemici guardata? Ecco la cagione, perche hanno i Recanatesi ramemorato volentieri queste cose. La VERGINE Madre di DIO trasportando il suo natalitio albergo in Italia, ne la selua nostra principalmente s'elese la stanza: tre volte entro a pochi mesi cambiando luogo ella non vscì de' nostri confini: tre luoghi nel nostro territorio segnalò con le vestigie lasciateui: noi habbiamo ad essa conceduto bastevole spazio per l'edificio del tempio: noi il tempio, noi il borgo intorno a lei habbiamo da' fondamenti fabricato: noi habbiamo a' terrazzani dato i Maestrati, le leggi. E credeuan'essi, che haueffero queste cose molto giouato loro, perche pareffero d'hauer con giust-

6 etiam
i. Augusti
i. Augusti
Ambasciadori
Recanatesi a
Papa III.

Loreto è
messo di
nuovo for-
to la giuri-
dizione di
Recanati, e
con quali
condizioni.

tolto ilolo posseduto quel luogo; poichè senza pur dirargli erano
de l'antichissimo lor possesso stati leuati. Che quando venisse giu-
dicato, che'l douer volesse, che fosse dal Vicario di DIO restituito
loro il dono da DIO, e da la sua immaculatissima Madre d'Re-
canatesi conceduto; eglino certamente si porterebbono in mo-
do, che nè Sui Santità, nè i Lauretani haurebbono cagione
di dolersi dela difesa, & amministratione de' gentiluomini de la
città loro. Et i Recanatesi poi, per cautione d'amendue le patti,
si offeruano pronti ad accettar qualunque patto, al quale il giu-
stissimo Pontefice gli obligasse. Hauendo adunque Paolo con
benigno orecchio vdit i Ambasciadori, temperò le cose sì, che
& à Recanatesi ridasse il loro, e nondimeno à la santa Casa con-
seruasse i benefici da' Papi predecessori suoi fatti. Rendette
adunque Loreto (eccettuato il tempio, e saluata la giuridittione
del Governatore sopra i terrazzani, & i pellegrini) à Recanati
con tali condizioni, ch'eglino douessero con gagliardo presidio
difendere da' Turchi quella pretiosa stanza; rinouar (oue il biso-
gno il richiedesse) le mura, e i ripari; e mantener à' pellegrini co-
sì ne l'andare, come nel tornare da le diuotioni loro sicure da' la-
dri le vie. Di più pagassero otto mila scudi, da Leone Decimo in
fortificar Loreto (pele, à la Camera Apostolica, dà la quale erano
state cauate, à effetto d'impiegarli ne la guerra contro al Turco.
Così Loreto ricadde ne la giuridittione de' Recanatesi l'anno
trèntesimo quinto del presente secolo, dopo il trèntesimo più, o
meno, che ne fù da Giulio Secondo fatto libero. Ma poscia Pao-
lo, ultimata la guerra, arricchì di poderi la santa Casa; imperoche
furono d'ordine suo dal Maestrato di Castro Ficardo com-
perati i boschi vicini à Loreto colle vigne, prati, & oli-
ueti, ch'erano quiui attorno. Per la qual compera
si prefero da la tesoreria del Papa sei mila scu-
di. Vennero ancora da Sua Beatitudine
comperate altre possessioni lungo
il fiume Moscione, & à la

VERGINE di Lore-
to donate,

Che è fondato vn Collegio di putti, i quali à la VERGINE di
 Loreo cantassero le lodi. Cap. III.

NB. solamente di ricchezze; ma etiandio di virtù
 fù allora la santa Casa accettata. Non
 essendo nascosto al Pontefice che erano le pre-
 ghiera de' puri fanciulli DI O. & à la cundi-
 dissima sua Madre gratissime, instituit vn Colle-
 gio di dodici allievi. Quivi comandò che à gior-
 nanetti da honorati genitori nati, e di tutta la Marca eletti, s'in-
 segnasse, per cantar musicalmente à la VERGINE le lodi. Ma
 per la scelta di questi volle che saprisse ben gli occhi sopra l'in-
 tegralità de' corpi, e de' gli animi, e per l'istituzione, che si haue-
 se consideratione à chiamar buoni maestri. La principal cura
 s'impiegaua in farsi, che non meno con l'honestà de' costumi, che
 con la loanità de' te voci placassero quella Serenissima Reina.
 Questi adunque ne la Canonica, luogo commodo, con particolar
 pensiero gouernati, & ammaestrati, ogni giorno à l'hore determi-
 nate, e prefisse cantavano l'officio de la Madonna ne la sua Capel-
 la medesima, à DI O. & à la Madre di D. I. O. padre, e perdonan-
 za chiedendo; e l'vno l'altra d'aiuto per l'Italia contra la pazzia
 rabbia Turchesca supplicando. Nè la puerilità ingannò punto
 la speranza del Papa, nè la Beatissima VERGINE lo puerile
 preci. E come che la discordia de' Capitani inutile rendesse l'ar-
 mata de' confederati Principi; nulladimeno quella gran Signora
 & à l'Italia apportò otio, & molti, b. fransè l'orgoglio, & uardi-
 miento de' Turchi; per ciò che composto non guari dopo le diffi-
 renze, ch'erano ssal Imperadore, di Re di Francia, in vn tratto da
 vna mesta guerra racquistò l'Italia vna lieta pace. Hauenndola
 grandissima, e ben corredata armata Turchesca, che venua sotto
 la condotta d'Ariadeno Barbarossa à mandar in vltimo estermi-
 nio l'Italia; dato nel mese stesso d'Agosto begli scogli de' monti
 Cimbrici, quasi in cospetto della santa Casa patì un fragio, dol-
 quale chiaro è vna la maggior parte de' legni andò a male; venti
 mila barbari rimasero da l'onde inghiottiti; e pressochè tutto l'
 mare Adriatico si vide coperto di cadaveri di nemici, d'armi, di
 nauole, d'armamenti; e di cento altri segni del seguito naufragio.
 L'armi de' quali giunse ondeggando à Loreo, e conosciute nel
 lido, segnalata fecero la rotta de' nemici; prima che se ne potesse
 mandar attorno la nuoua. E certamente, che all'ora incomincia-

Paul. Ion.
 lib. 41.
 Ann. Lau.
 Riera.

rono i Lauretani, & i forestieri à giubilare, & à festeggiare che fossero senza alcun dubbio state da DIO, e da la santissima sua Madre vditte, & esaudite le preghiere de' fanciulli, e de' gli huomini pii, e che si fosse pur vn tratto desto il vendicatore de' l'arroganza, e superbia Turchesca. In vn medesimo tempo gli vni con esortationi confermatuano gli altri ne' proponimenti di riuertir con particolarissimi, e grandissimi honori vna tal Protettrice, colla cui protectione benissimo s'accorgeuano, essere stata tutta quella regione de' l'Italia dal presente timore de' Turchi liberata.

Che sono aperti due Spedali, l'vno per riceuerui gli infermi, l'altro i sani pellegrini, e che insieme è la santa Casa adornata di fabriche. Cap. IV.

MA il Papa per cotal nouella sopra modo lieto, per non mostrarsi più benigno inuerso i terrazzani, che inuerso i pellegrini, aperse in Loreto vno Spedale per gli infermi, quasi in quel tempo compiuto, perche vi fossero principalmente medicati quei forestieri, che bisogno n'hauessero. Fù altresì deputato fuori de' le mura vn' altro luogo per coloro, che da scabia, e da lepra fossero trauagliati, affineche il lor contagioso male non s'attaccasse à gli altri. Quindi da' malati riuolto il pensiero à' sani, fù istituito vno Spedale per raccorni à' poveri pellegrini, doue erano per tre continui giorni cortesemente aliementati; anzi venivano di più al partire favoriti, & aiutati di pane, vino, scarpe, e di denari ancora. Dir non si può quanto la fama di questa hospitalità, e christiana carità & à' forestieri di diuotione, & al tempio Lauretano aggiunse di ricchezze; poi che quasi tutte le straniere genti largamente ricompensauano la benignità di Loreto da' pellegrini loro sperimentata. Tanto suole più tosto multiplicare, che diminuire le facultà la vera liberalità usata à' pouerelli; perciòche Iddio, accioche non secchi, accresce bene spesso il fonte di benignità à' buoni, & à' benigni limosinieri benignamente porge, e somministra quello, che à' bisognosi possano donare. Nè contuttociò, mentre questi vfficii di carità christiana eran in seruire, si mettepirono punto le opere di Loreto da Clemente incominciate. Nondimeno di commissione di Paolo le dannose selue si tagliauano e le paludi, che cagionauano nebbie, si seccauano; & i colli, che cō l'eminèza loro reca-

Spedali.

*Carità de'
Lauretani
verso i pel-
legrini.*

uano uocumèto al luogo, si spianauano. Alzanasi nel medesimo tempo il Palazzo: fabricauansi i portici: copriuasi la copola di piombo; ma soprattutto quella magnifica, e superba incrostatura di lauorato marmo de la sagrosanta Casa (la quale era hormai vicina al soffitto) s'andaua affrettando. Già hauea l'architetto d'autorità del Pontefice gittato à terra l'antico; & affomicato traue, e i tetti. E così richiedendo la ragione del tirar in volta la capella, hauea egli etiam disfaa l'alta parte de le mura così per le lunette, come per li vasi dipintici riguarduoli, & insieme il campanile, e'l camino. Tutta la volta adunque posando più sopra le nuoue, che sopra le vecchie muraglie, fù finita: bella certo, & adorna era alhora; ma vedesi hoggi per la copia de' lumi brutta, e di fumo coperta. Ma affine che ciò, ch'era stato da la felicissima Cella de la VERGINE necessariamente leuato, per negligenza de' gli huomini non si perdesse, si venne in parere di porre sotto'l pauimento de la medesima casa i sagri traui, le asse, i coppj, le trauole, e tutto quello in somma, che al tetto di essa apparteneua. Laonde sono quiui state queste cose con fidanza sotterrate, accioche mosse da vn luogo, pochissimo luogo mutassero.

Che le reliquie de la Capella di Loreto risplendono per miracoli, e diuolgarono la diuotione de la santa Casa? Cap. V.

MA i vasi di terra, & alcune tauole del soffitto guardate, sicome veramente erano, per sante reliquie, parte diedero materia di molti miracoli, parte ancora in più luoghi propagaron, e diuolgarono la diuotione de la Casa di Loreto. Era antica opinione, che quei vasi di terra ne l'armaio de la Madonna da' gli Apostoli già trouati, e che per ciò in consagrando il principio di quella casa fossero stati d'ordine loro ne la cima de le mura de la Capella collocati non tanto per ornamento de la Casa, quanto per mantenimento de la diuotione, che lor si hauea. Confermauano gli huomini in questa credenza certe non leggieri congetture, le quali pareua che à molti facessero fede; che fossero quei vasi de la massericia de la Beatissima VERGINE: imperochè essi seruir doueano (di che da quelli, che infìn hora sono rimasi, si può venire in congettura) à vile, & ordinario vso. Ne la grandezza sono tra loro molto disuguati; come che per la vaghezza de la Casa, e per la proportionata dis-

taua de le lanette conuenisse che fossero pari: accioche quindi si conosca ch'essi non tanto furono, per l'ornamento de la Capella, inuentati, quanto fu l'ornamento medesimo de la Capella ad essi accommodato. Ma ò che fossero quei piatti de la pouera masseria de la Madonna, ò pure altronde presi per abbellimento de la Cella, con ragione, come consagrati con la stessa Cella, hanno ritenuta diuotione. Con tutto ciò rauo che molti di quelli mancano, trabalzati, per non credere, per spargere, & allargar la diuotione de la V E R G I N E Lauretana. Vedonsi hora altri posti nel muro del tempio di Loreto presso à la porta, che è da vn delati. Pochi si conseruano, che han fatto miracoli. Questo ben so io, che vn sacerdote di Loreto amico mio da pungente dolore di testa trassuto, sosto che le accostò vn di quei sagri vasi, se ne sentì alhora elhora libero. Vn altro, sacerdote ancora da graue febbre dibattuto, e scosso, non prima in vn d'essi hebbe heuuto, che trououasse immantenente scarico. Certo è che le reliquie de le sagre tauole hanno quasi per l'vniuersa terra scoperta la diuotione de la santa Casa: percioche subitoche esse incominciarono ad esser altrui compartite, da gli vni à gli altri diuise, penetrarono poco men che à le nationi tutte: e come tante reliquie, si come senza alcun dubbio erano, tenate, & pregiate auhentorono à nauaiglia l'honore, e l'culto di quella Reina de gli Angioli, de la cui diuotione era chiaro, che fossero in vn certo modo tinte, & asperse. E verisimil cosa è che presa quindi octassione fossero in diuersi luoghi edificate Chiese di santa M A R I A di Loreto ò come memorie al popoli di tanta protectione; ò come consolationi di coloro, che da infermità da occupationi, e da altri impedimenti d'andare à Loreto haessero diuieto: Egli è assai noto, che in quel tempo massimamente non pur ne la Marca, & in altre parti de l'Italia; ma ne gli otramontani ancora, & in lontanissime provincie furono ad honore de la Madonna di Loreto alzate Capelle; & fondatori de le quali qual più grata, e bramata cosa incontrar potè per la diuotione di que' benedetti luoghi, che d'esser fauoriti di qualche reliquia de la santa Casa? qual cosa più à proposito, che essendo da lo scetupio vietato il prender di colà di quelle sagre pietre, alcuna particella ottenere del tetro, da custodi con liberalmano volentieri lor donata? E veramente nonno essere state quasi in que' medesimi tempi per tutto'l mondo à quella gran Donna di Loreto più Chiese dedicate: il che non tra l'ultime sue lodi porre si dee; arguendosi da ciò, che così cara, e

giocondità conseruassero di lei memoria i fottellieri, che volessero
 hauerne auanti à gli occhi nelle patrie loro vn perpetuo ricordo;
 e simulacro. E per nulla dire de la Marca, di cui niuna città, e *Chiese in
 più luoghi
 dedicate à
 S. Maria
 di Loreto.*
 pocamente niuna terra si truua; loue quib che psciol tempio
 alcuno de la V E R G I N E. E di Loreto non apparisca; non v'è in
 Italia città alcuna nobile, che non se habbia consagrato Chiese,
 eresse statue. Di Roma posso io con verità raccontare che v'è vn
 tempio à Santa M A R I A di Loreto intitolato, magnifico, e de la
 liberalità de' Romani degno; il cui modello, e disegno dicesi che
 fosse da Michel' Agnolo, buona, oco rarissimo architetto, fatto in
 In Napoli, parimente vedesi vna vaga Chiesa, dō la Madonna di
 Loreto per vn luogo, doue si studriscono gli orfanelli illustri. *Vna Chie-
 sa di Santa
 M A R I A
 di Loreto
 in Roma.*
 riguardabile. Già so io che in Palermo, & in Messina, nobilissi-
 me città di Sicilia, serue si santissima memoria di quella Signo-
 ra, & che ne la città de' Palerutani, e nel borgo de' Messinesi e del
 suo nome vn tempio appellato. Nè si è questa diuotione de la
 santa Casa citta; i confini de l'Italia contenuta; ma con veloce
 volo è oltre à le alpi passata. Fù vn certo Frate Vincenzo sacer-
 dote Franciscano, buono, e pio huomo. Questi da Loreto torna-
 to in Francia edificò vna Chiesa nel borgo di Laueto (terra
 che è de la diocesi di Semans) per appunto secondo la forma de
 la Capella Lauretana, e chiamolla santa M A R I A di Loreto, la
 quale hoggi tuttauia e da' paesani, e da' pellegrini è in sommo ho-
 nore hauta. E Portogallo, come che adornato di sumossime, e
 diuotissime chiese de la Madre di D L O, ha altresì imitata la
 diuotione de la santa Casa. Quindi è che Coimbra in vna terrie-
 ciuola amenissimo luogo, consagrò à la V E R G I N E di Lore-
 to vn tempio, il quale viene con grandissimo concorso de' con-
 finanti popoli honorato. Vn'altro ancora in Briganza, & il ter-
 zo in Lisbona vie più magnifico, e sontuoso; e benchè sia questo
 stato da gli Italiani fondato, e riccamente abbellito; ad ogni mo-
 do, e etiandio da' paesani con diuoto affetto frequentato. Son' io
 oltre à ciò da persone degne di fede certificato, che furono già in
 Scotia à la Beatissima M A R I A di Loreto edificati due tempj. *Vna Chie-
 sa di Santa
 M A R I A
 di Loreto
 in Scotia.*
 Vno ne la terra di Pertho, chiamata similmente di San Giouanni;
 l'altro presso la via, che à Mulsilborgo conduce, non guari lontan-
 no da Edimburgo real città di Scotia; e che in amendue era la
 V E R G I N E di Loreto diuotissimamente ruerita; ma che fuo-
 ri di Mulsilborgo ancora pel numerosissimo concorso de' pelle-
 grini, e per li miracoli di lei fusano lissima insino che la religion
 catolica

catolica in Iscoria fiorì, è conseruosi putà, e sincera: Ma dappoi che incominciò in quel regno, già religiosissimo, ad infettar ogni cosa la infernal pestilenza di quello scomunicato di Caluino, fù quel santo luogo da quelle furie humanate così distrutto, e fracassato, che appena appariscono le ruine, indici così de la lor pazzia, come de l'antica diuotione de gli Scozzesi. Che quanto a la Capella di Musilborgo, n'hò io inteso il principio, che in somma fù che essendo vn heremita di Scoria ito in habito pellegrinisco à Loreto per inchinarsi à quella suprema Imperadrice, di là seco portò ne la patria vna particella del sagro tetto. Quiui, raunati insieme denari limosinando da le pie persone, eresse in Musilborgo vna statua simigliuole à quella de la santa Casa, & imposele nome di Santa MARIA di Loreto. Questo tempio poi e per l'honore de le sagre reliquie, e de le quali pur hora habbiamo fauellato, quiui riposte, e per la diuotione de la VERGINE Lauretana (il cui nome risuonaua ancor tra quegli huomini celebre) fù famoso in finoche, sicome si è scritto, la bestial rabbia de gli heretici continuò ad incedelire.

*Descrittione de la scoltura in bianco marmo, de la quale è la
sagrosanta Casa d'ogn'intorno coperta.*
Cap. VI.

Riceuette nel medesimo tēpo il colto de la Casa di Loreto & accrescimento ne' forestieri paesi, & adornamento ne le proprie sue mura: scopri Paolo III. l'anno 1538. quella gloriosissima memoria de la Pontifical magnificenza da Giulio designata, da Leonè incominciata, compiuta da Clemente sì bene; ma certò non interamente perfectionata: perciò che la maggior parte de le statue, e tutte le porte di bronzo vi mancavano: opera veramente nobilissima, e stupenda, cui vguagliarsi non hà infin hora potuto in pari grandezza la magnificenza de le opere che si vanno tuttauia facendo. Chiaro si vede ne' libri de' conti, che spese si sono in questa fabrica ventidue mila scudi non computandoui il costo di venti statue da mano d'eccelesiente maestro di scalpello fatte, e quattro bellissime porte di bronzo historiate, le quali quasi altrettanto montano. Di quadrata forma è l'ornamento, che d'ogn'intorno l'aumenturata Cella de la Madonna circonda: & è presso che tutto di candido marmo del
fino

fino, e fodo, e con mirabil' arte scolpito. Distendesi in lunghezza poco men di cinquant'a piedi, & in larghezza trenta in circa: tanto poi è alto, quanto quasi è largo. E tutta la machina del marmo di Carrara, di rara bianchezza, compartita con incannelate colonne d'ordine Corintio, sei de le quali adornano i più lunghi lati, e le quattro i più corri. Cinge la più bassa parte vna fascia larga vn piè di marmo nero, che serue per dado, o sia base. Sorgonui sopra pedestalli incorniciati, i quali formano vn proportionato compartimento de gli spaci. Ne gli spaci stessi, e sopra i pedestalli miransi e l'arme de la casa del Pontefice Leone, & alcune imprese, & emblemi rappresentanti virtù, parte grandi vn piede, parte vn braccio leggiadramente, e delicatamente à maniera fatte. Sopra i pedestalli sono à ciascun lato acconciamente collocate due colonne; ma ne' lati più lunghi ancor due nel mezzo, fraposte ad amendue con giusta distanza le porte. Ma sonui etiandio ne gli spaci tra l'vna, e l'altra colonna stati poscia aggiunti due ordini di statue entro à' lor nicchi rchiuse: l'vno di sotto vicino à le basi, de' santi Profeti; l'altro di sopra presso à' capitelli, de le Sibille, che profetizarono la Natiuità di CHRISTO, e de la VERGINE sua santissima Madre. Sono i nicchi con nobillauoro incrostati di dentro di porfido. Ne' maggiori spaci tra i fusti medesimi de le colonne si vedono con ammiratione le gran tuole di candido marmo tutto d'vn pezzo, doue sono le principali azioni di MARIA sempre gloriosa espresse con segnalate statue di uozo rilieuo quasi d'ordinaria statura. Ma i capitelli de le colonne eccellentemente fatti à la Corintia uogliono da vna cornice variamente lauorata ciuti, à la quale i sottoposti spaci riceuono fregio da due aquile, che col becco tengono festoni, e da' musli di leoni graziosamente intagliati. Finalmente la sommità del'ornamento è acerchiata da vn vaghissimo ordine incorniciato di colonnette, che fan parapetto, e di figure d'Agnoli, che stanno in riluata parte, gentilmente per mia se distinto, il quale circondando tutta la machina le dà finimento, e perfettione. Serue questo cornicione per corridore per andar attorno à sospender le bandiere, che souente si sogliono à la Madonna offerire. Necessario non mi pare di douer per questa descrizione spender più parole, potendo massimamente ogn'vno andar à mirarla, & ammirarla. E veramente opera degna d'esser veduta, la cui eccellente bellezza non può esser coll'animo concepita se non da chi n'haurà inprima fatto à gli occhi spettacolo.

Aduinque toſtoche la fama con rapido voſo ſparſe in queſta, & in quella contrada, che era ſtato ſcoperto il gratiſſimo ornamento de la ſagrosanta Cella, à cento, à mille coſi de' paefariti, come de' pellegrini corſero di preſente à Loreto: percioche haueano gli artefici à bello ſtudio tenuta con tene molto ben naſcoſta tota la fabrica inſinoche le foſſe data, come ſi dice, l'ultima mano, actioe che poi apparſſe à vn certinodo più magnifica, & nobile alhora che freſca, & intera bellezza de la finita opera ſi moſtraſſe à riguardanti. Perche adananti tutti con auida attentione, & offeruatione paſcendo, & dilettaudo gli occhi, & gli animi loro di quella inſatiabil bellezza, eccellentiſima ò che la ſua proportionata corriſpondenza in ogni parte, & l'ingegno ſcoperto ſi conſideraſſe.

Chela copola del tempio facendo ſeffure è ben ſuſſificata
Cap. 7.

VN gran timore ſubitamente ſopraſcalle i terrazzani, & i foreſtieri, lieti per cotà viſta, di non haerli in vn punto da perdere ciò, che con inenarrabile ammiratione, & diletto riguardaano, & quel, che più importa ancor la ſteſſa coſa, per la quale tanto ornamento ſi era fatto. Era la copola de la Chieſa con ſotto diſſoſi d'ianzi, che ſi trouaua nel mezzo la ſanta Cella de la ſant'iſſima VIERGINE da otto pilastri di mattoni ſoſtenuta, & nondimeno ò foſſe per l'altezza de le muraglie ſopraedificate, ò per la grauezza del troppo peſo del piombo poſto ſu, incominciò à piegarsi, & à ſenderſi, minaciando vna miſerabil ruina al nuouo ornamento de la benedetta Caſa, & à la Caſa medeſima, à la qual ſopraſtaua. A' coſi triſta nouella moſſo il Pontefice, alhora alhora comandò che Antonio Sangallo architetto ſuo poſteggiaſſe à Loreto, & quiui con ogni ſuo poter, maggiore prouedeſſe à tanto imminente danno, accioche la fatica di tanti anni, & di tanti Papi à nulla in vn momento di tempo non ſi riducoſſe; e la ſubita ruina del tempio due principali miracoli del nuouo, l'vno de la poeſta diuina, l'altro de l'arte humana non copriſſe, & opprimoſſe. Il Sangallo molto ben informato, & ſoſpirando con tali parole, & poſſiſſe à Loreto, & done conſultato il detto conſarchitetto Nauacchio deſi ſubitanamente di conueniente à fortificare con ſomma diligenza i pilastri non baſteuoli à sì gran peſo. Incontinenti adunque pouello con
 ſupaua
 groſſi

grossi trauila copola: e d'ogn'intorno i pilastri fatti profondi caui, e fondamenti, prestamente circondolli di quadrate pietre, e rasodò, nel mezo de gli altri, quattro pilastri mediante alcuni archi più piccioli, i quali potessero reggere al carico sourameffouui. E per non tralasciar cosa veruna per fortezza non pur necessaria; ma vtile ancora, furono altresì insieme legati i pilastri, e le mura con grosse chiaui di ferro; ma in guisa però, che le stesse chiaui ò non si vedono, ò appariscono senza difformità alcuna: & il rimanente è pur così perfettionato, che ben parè, che non tanto à fortificare, quanto ad abbellire si sia atteso. Nè per la prestezza del'opera hà poco aiutata, e fauorita l'industria, e vigilanza de' muratori, e de gli architetti la diligenza de' forestieri: percioche gran numero d'essi per torre il manifesto pericolo, che credeuano soprastare à la santa Casa, si missero aproua gli vni de gli altri à condurre pietre, portar pesi, & à faticarsi intorno à le machine, contenti, e felici reputandosi di seruire à la VERGINE Lauretana, & al più santo albergo, che habbia l'vniuersa terra, ricetto de le genti, e nationi tutte. In tal modo fù la cosa più tosto compiuta di quel, che ogn'vno s'auuifaua, e da la santa Cella non più col consiglio, che con la celerità fù rimosso l'imminente pericolo.

Chela santa Casa è di nuoui doni arricchita.

Cap. VIII.



RANDE fù in quel tempo medesimo la quantità de' doni d'huomini, e di donne d'alto affare. Furono da Francesco Sforza vltimo Duca di Milano donati à la VERGINE Lauretana bellissime vesti del sacerdote, e de' ministri, che in celebrandosi solènemente sogliono assistergli, di broccato riccio sopra riccio, di nobilissimi lauori ricamate: dal Marchese Sigismondo d'Este ritratto d'argèto d'Hercole suo figliuolo di quasi quattro libre; & insieme il suo medesimo anch'esso d'argèto, di noue libre: da Bassan Mantouano la statua di lui d'argento formata, pensante più d'otto: da Honorio Sauello vna corona d'argento poco men di tre libre: da Ottauio Farnese vna croce d'oro, da vna collana similmente d'oro pendente: da Bonifatio Caetano Duca di Sermoneta vna figura de la Madonna di Loreto; & vn'altra di suo figliuolo di non poco peso: da Giorgio Fran-

*Ced. Laur.
Dono del Duca di Milano.*

Dono del Marchese Sigismondo d'Este.

Dono di Bassan Mantouano.

Dono d'Honorio Sauello.

Dono d'Ottauio Farnese.

Dono del Duca di Sermoneta.

Dono di Giorgio Frangipani.

Dono di Hercole Maria Sforza.

Dono di Bernardino de Sanguine.

Dono del Visconte di Cortona.

Dono di Giulio Monaldi.

Dono di Francesco Contareni.

Dono di Pompilio Bolognese.

Dono d'Antonio Pignatello.

Dono del Conte Lod. da Foligni.

Dono di Giorgio Doria.

Dono di Alessandro Cataneo.

Dono di Lionardo Veniero.

Dono di Margherita d'Austria.

Dono de la Duchessa d'Amalfi.

Dono de la Contessa di Mileti.

Dono de la ViceReina de l'Abruzzo.

Dono de la Duchessa di Bisignano.

Dono de la Contessa de' Pepoli.

Dono de la Duchessa del Vasto.

Dono de la Duchessa d'Urbino.

Doni d'alcune altre terre.

gipani l'immagine d'argento de la moglie d'vna libra: da Hercole Maria Sforza due ritratti in argento espressi di sedici libre: da Bernardino de Sanguine Napolitano due effigie in argento scolpite, che pesano quasi quattro libre: da Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona la propria sua immagine d'argento di quattro libre: da Giulio Monaldi Mantouano vna simigliante immagine de la medesima materia, e peso; e da Francesco Contareni vn calice d'argento sopradorato: ma tiene tra tutte le figure di questo tempo il primiero luogo quella d'vn certo Pompilio Bolognese, persona più nota à DIO, che à gli huomini (percioche non se ne sa il cognome) rappresentante vn Capitano d'arme vestito, d'argento massicio eccellentemente fatta di quaranta libre, e niente meno: da Antonio Pignatello ancora Napolitano vna collana d'oro; e dal Conte Lodouico da Foligni vn'altra: da Giorgio Doria vna Madonna d'argento d'vna libra incirca: da Alessandro Cataneo la effigie sua intagliata in piastra d'oro: da Lionardo Veniero Senator Vinitiano vn calice d'argento, così per lo peso, come per la manifattura nobil certo. Ne di poca consideratione sono i doni d'illustri matrone. Ecce vn cuor d'argento di due libre di Margherita d'Austria figliuola de l'Imperator Carlo Quinto: vn ritratto d'argento di Costanza Duchessa di Amalfi poco men di cinque libre: vna testa del medesimo metallo d'vna libra, e meza de la Contessa di Mileti: vn paio di maniglie d'oro da delicata mano fatte de la ViceReina de l'Abbruzzo: vn capo d'oro d'vna libra de la Principessa di Bisignano: vn'altro de la stessa materia, e d'vgual peso di Portia Contessa de' Pepoli: l'immagine d'argento d'vn giouanetto di tre libre di Maria d'Aragona Marchesana del Vasto. Et à piè del dono ne fu con queste lettere dichiarata la cagione.

MARIA ARAGON. MARCH. VASTI.

OB RESTITVTAM SANITATEM

ANTONIO ADOLESCENTI FRATRIS F.

VOT. POS.

Vn cuor d'oro di peso non dispreggiabile di Giulia Verana Duchessa d'Urbino. Ne punto vi mancarono doni de le città, e de le terre ancora. Fu colà portata disegnata con piastre d'argento non pur la terra di Vicouaro di tre libre; ma quelle di Monte San

to, e di San. Seuerino d'altrettanto peso; di Castel Sant'Agnoio d'otto libre; di Sarnano de la medesima materia sì bene; ma d'vna libra da vantaggio; di Camerino pur d'argento; e di San Gensio di non differente metallo; ma di lauoro tre volte maggiore. Et euui parimente vna corona d'argento indorata di Macerata di due libre, vaglia à dir' il vero, eccellentemente fatta. Sonouì oltre à questi altri doni non però vili, comeche sieno celati i nomi di coloro, che offerri gli hanno. Vedonfi là sei statue d'argento del Beato Rocco di peso non poco: quaranta corone d'argento, de le quali alcune sono d'vna, altre di due, & altre ancora di tre libre, da le città, e da le castella per lo più donate. Tra queste corone vna ve n'è di tre libre d'Honorio Sauello. Aggiunsi à queste vna corona, & vna imagine d'oro: presenti d'huomini in vero nobili; ma in ciò non conosciuti da gli huomini. Miransi similmente nel medesimo luogo due teste d'oro, quarantasette d'argento, molte de le quali pesano vna, e due libre: quatordecj petti, altrettanti cuori, e quattro poppe d'argento: diecisette gambe, quattro piedi, quattro braccia, e tre mani, di non picciol peso, de lo stesso metallo: più di sessanta tauolette d'argento (tra le quali se ne troua vna di Caterina Spina Fiorentina di due libre) porte per voto: e di queste la maggior parte è d'vna, molte di due, e di tre libre: i calici d'argento vguaglian quasi in numero le tauolette. Anzi di più vi sono moltissimi paramèti, e pianette non pur di setta; ma d'argento altresì, e d'oro. Oltre à ciò quattro collane d'oro, e cinque nauicelle d'argento di non poco peso. E certamente scuopresi vna marauigliosa semplicità poco men in tutti e donatori. Assaissimi doni (siccome chiaro si vede ne' libri, ne quali si sogliono registrare) sono stato segretamente posti in sull'altare; od offerri, celati i nomi di coloro, che offerri gli haueano: molti, taciuti i lor cognomi, & in lor cambio fatti scriuere i nomi de le patrie loro: semplicità, la quale ancora in gran parte de' titoli si nota; affineche apertamente s'intenda ch'eglino non vollero (il che vieta CHRISTO) *ante se tuba canere*; perche non da gli huomini riceuessero la lode, e'l premio; ma da DIO, *qui videt in abscondito*, e l'vna, e l'altro aspettassero.

*Doni di p-
sione inco-
gnite.*

*Dono d'Ho-
norio Sa-
uello.
Diversi do-
ni.*

*Dono di
Caterina
Spina.*

*Semplicità
di donato-
ri.*

*Che il Capitano d'vna compagnia di caualli rapito da l'impeto
d'un fiume è da manifesto pericolo de la vita
liberato. Cap. VVIII.*

*Trad. Lan.
Ber. Cyril.
Riera in
Ann. Lan.*



VOLGESI nel territorio di Rieti (chiamato l'ombelico de l'Italia) vn nobil lago prodotto dal fiume di Pedeloco, da cui prende il nome. Quindi uscito il Pedeloco se ne scorre per alquanto spatio tutto quieto, tutto tranquillo: dappoi da vn'altissima balze tra scogli, e sassi trarupandosi, con grandissimo mormorio, e strepitoso suono d'acque sopra vna pietra cade. Nomansi comunalmente le ruine di Pedeloco. Non guari lungi da la rupe, che pur hora habbiamo ricordata, faceua perauuentura suo camino vna compagnia di caualli di Pier Luigi Farnese, che era in que' tempi Duca di Castro. Capitano de la compagnia (appellasi Maliscalco) era Piero Terenatico Senese. Fù costui tocco da curiosa voglia di mirar più da vicino il fiume da l'alto cadente. In compagnia adunque di due cauai leggieri torse, per disiderio di vedere, là, onde il Pedeloco gorgogliando si precipita. Et era già il cauallo per bere entrato nel fiume, quando pian piano, come suol auuenire, andando innanzi, portò l'inauueduto caualiere in vn profondo gorgo. Immantenente sentissi egli da le acque, che con rapace giro gli si volgeuano attorno, tirar nel precipitoso luogo, al quale per pascerne gli occhi era venuto. Et homai per l'impeto de l'acque tratto da cauallo, hauea la morte vicina, alhorache tutto piangente inuocò la VERGINE di Loreto. Eben tosto furono le sue preghiere vdite, & esaudite. Trouosi incontanente quella clementissima Signora col suo tauoreuole aiuro ne la stessa ruina del fiume: e porta la destra mano, sostenne tra l'orgogliose onde, & acuti scogli il precipitante Capitano, e difeselo infinoche al basso peruenne. Mirabil cosa in vero. Lo scoglio medesimo, che sopra di se riceuette colui, che da vna eminentissima rupe venne giù ne l'acque inuolto, alcun danno non gli fece. Senza dimora adunque andò egli à Loreto à pagar'à la Madre di DIO il fatto voto: e volle che quiui stesse vna tauoletta del voto, testimonio di cotanto miracolo, ne la quale era per ordine narrato come la cosa successe: e vedesi ancor hoggi ad vn pilastro apesa à man diritta de la santissima Capella. E così ne la tauoletta scritto.

to. Ego Petrus Terennaticus eques, & Merescallus equitatus Duels
Castrorum, & ceteri equites ex Piceno ad Vicum Marronis proficiscentes;
cum Nonis Martij M. D. XLIII. ad Velinum lacum peruenissemus;
ego, & duo alij milites, Tiberius ex Grauisca, & Antonius Cortonenfis à
ceteris equitibus discesimus, ut illum viseremus locum, quo se Velinus in
Nar precipitat. Ac non procul inde, cum equum adaquarem, ego vna cū
equo in quasdam fluminis angustias incidi, ex quibus præcitem altissimo
casu, circiter videlicet ventum cubitos altum, & Deipara Virginis Laure-
tana opem implorantem quidam me scopulus excepit incolumem, & rei
miraculo admirandum, atq; attonitum. Quapropter illico votum per-
solui Beatissima VIRGINI, quam tum presentem, propitiamq; sum
expertus, testibus oculatis duobus Centurionibus Chiancio Vrbetano,
& Raimundo cum vniuersa equitum ala. Habbiamo noi qui questa
inferittione così appunto, com'ella stà, inserta, affinechè quanto
chiaro, è certo sia questo miracolo meglio appaia.

Che Paolo Terzo due volte andò à la santa Casa, & affrettò la
fabrica del Palazzo Papale. Cap. X.



Rattanto il Pontefice Paolo colla presenza sua ho-
norò la frequenza de la Casa di Loreto; da lui co-
nobilissime opere adornata; auuifando egli, che
doueano i principi dar' esempio non pur d'abbel-
lire; ma anche di frequentare la santa stanza de
la santissima VERGINE. Laonde egli due
volte entro à lo spazio di tre anni à Loreto si condusse: la prima
l'anno 1541. alhorachè, disuasa l'impresa d'Algeri, à Roma per
la Romagna tornaua da la città di Lucca, e dà l'abboccamento de
l'Imperador Carlo Quinto: la seconda volta poi tre anni appres-
so, quando, dopo i patiti danni in Algeri, venne à Bologna à in-
contrare Sua Cesarea Maestà, che dirizzaua il viaggio à la guerra
di Fiandra à buone giornate: perciòche hauendo la Santità Sua
affrettata in quella occasione l'andata per esser' à tempo, giunse,
in passando per lo stato Ecclesiastico, à Loreto. E ne l'vno, e ne
l'altro tempo prese infinita consolatione de la santa Casa; & à la
Beatissima VERGINE. portò segnalati doni; che in somma
furono paramenti d'altari, e vestimenti sacerdotali di tela d'oro:
testimonianze de la diuotione, e liberalità sua. Ma non picciol
frutto di piacere ricenette il Papa de la sua liberalità, sì per la
gratiosa vista de le altre sue opere, sì etiandio per l'insaziabil bel-
lezza

Ann. Lan.
Riera.

Doni di
Paolo III.

lezza del magnificentiſſimo ornamento, che di fuori la benedetta Capella copre. Considerata poſcia la difficoltà di ſpianare il colle che ſi oppone ſi, che zefiro non può da quella parte ſpirare, e ſeco ſteſſo penſando che ciò richieſſe ſpeſa, e fatica grandiffima; ma che però non doueſſe eſſer'vgual l'vrile al trauaglio, affermaſi ch'egli diceſſe che conueniu a riſparmiar'vna infruttuoſa fatica; e che anzi era meglio attendere à' più gioueuoli, & eſſentiali, commodi di Loreto, i quali à l'aſpettatione de' gli huomini corriſpondereſſero. Per la qual coſa tutto'l penſiero, e tutta l'opera riuolſe da lo ſbalar' il colle à l'edificar' il palazzo al riceuimento de' principi deſtinato. In breue tempo adunque fù la maggior parte di quella fabricea compiuta, polita, e coſi magnificamente fornita, che ancor Ro, e Papi poſſono honoratiſſimamente albergarui. Fù alhora de le tre parti del palazzo condotta à perfectione vna, la quale poſta à man diritta del tempio, da l'Oriente diſtendeſi à l'Occidente. E' la ſua lunghezza di ben cento braccia, la larghezza di vintiquattro, e l'altezza d'vn di più non compreſi alcuni grandi ſottofondamenti per dirizzar l'edificio da la parte di Settentrione aggiunte. Si è à queſta parte accreſciuto vn doppio portico, certamente reale; il qual con quindici archi, e quali con altrettanti gran pilàſtri trapoſti, molto in lungo coſi di ſopra, come di ſotto ſi diſtende: opera è per la moſtra, che fa di ſe, e per la commodità, che ne riſolta, bella, e nobile.

Che la Chieſa di Loreto è inſieme di vaghe capelle, e di celeſti miracoli honorata. Cap. XI.



Capella
del Card.
di Carpi.
Capella
del Principe
di Biſignano.
Capella
de l'Arcie-
ueſc. Altoni-
riti.

NON era ancora ſtata queſta parte de la fabricea di Loreto dal Pontefice finita, quando diedeſi da' principi cominciamento ad ornar le capelle de la Chieſa. Chi ſi lodeuol opera principiaſſe il primiero fù Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, che, ſicome habbiamo dianzi detto, hauea dopo il Cardinal Contarini preſa de la Caſa di Loreto la protezione. Queſti adunque veramente pio abbellì la Capella deputata à riporui, & à miniſtrarui il ſantiſſimo Sagramento d'eccellenti dipintute, di rari marmi, e d'indorati fregi. Acceſe dapoì il ſuo eſempio altri Baroni à guadagnarſi l'honor medeſimo di pietà con commendabil concorrenza. Adornò il Principe di Biſignano la Capella di Sant'Anna, l'Arcieſcouo Altoniti quella de la

Viſita-

Visitatione de la Madonna à Santa Lisabetta; il Cardinal di Trento vna del Rosario, il Cardinal d'Augusta vn'altra di San Gio. Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi viemaggiore la magnificenza del Serenissimo Duca d'Urbino; il quale non pur rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil arte, e maestria intagliato; ma anche di gentilissime, e pretiosissime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobilissimi maestri di pennelló fatte. Mentre il tempio era à gara da' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de gli immortali. Trouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l'antico miracolo de la fiamma, che già sopra Loreto mirar si soleua. Fù di notte veduta come vna collona di fuoco di grandissima luce risplendente star sene sù'l tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil terra de la Marca da Loreto quatordici miglia discosta) pian piano proceder oltrà: finalmente sopra'l tempio intitolato di Santa MARIA de le Vergini nel borgo di Macerata fermarsi. Questo miracolo fù da' Capuccini del Monastero, che è nel borgo, diligentemente, e spesso offeruato, alhorache, cantato, come sogliono, innanzi giorno il matutino; si ritirauano ne la vicina selua à spiegar l'ali à l'oratione. Da loro fù poscia sparso, credendo essi, che la Madonna fosse sotto la forma di quella celestia fiamma ne la sua natalicia stanza dal cielo calata: poi passata à l'altra Chiesa al suo nome dedicata, affinché accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le staua parimente nel cuore scolpita. Et à dir il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quiui poscia fatti aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo Terzo fù notabile: percioche hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantesimo, deposta la sua mortale spoglia volò à l'immortal vita, lasciando il pensiero, e la loda del Giubileo al successor suo.

Capella
del Card.
di Trento.
Capella
del Card.
Augusta;
Capella
del Duca
d'Urbino.

Ann. Lau.
Riera.

Che Giulio Terzo institui in Loreto vn Collegio de la Compagnia di GIESV. Cap. XII.

*Ann. Lau.
Riera.*

*Benefici di
Giulio Ter
zo.*



CIVLIO Terzo dapoï seguendo il costume de' Papi suoi predecessori tutte le indulgenze, esen-
tioni, e benefici de la santa Casa confermò con
l'auttorità sua. E benissimo ricordeuole di quel-
la diuina voce, *Domum tuam decet sanctitudo Do-
mine*, compose mediante alcune ordinationi dal
Cardinal di Carpi fatte, le attioni del clero, e del popolo Laure-
tano à vna fantità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensie-
ro del Pontefice da la riforma de' terrazzani à l'abbellimento del
luogo: onde furono da lui i sagri mobili accresciuti; posti gli
scaglioni di marmo à l'entrata del tempio; il cortile, per nettezza
del luogo, di mattoncelli lastricato; alzate altresì dirimpetto al
portico, del quale habbiamo scritto, alcune priuate case e per
bellezza de la piazza, e per commodità de' terrazzani: à l'ultimo
vennero assai conueneuolmente accomodati, & assettati gli appar-
tamenti più alti del Vescouado, per auanti disformi, e dishabitati,
& à la Compagnia di GIESV. assegnati: percioche ben sapen-
do il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezzo d'vna con-
fessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pij pel-
legrinaggi, proposesi di prouedere à la Chiesa di Loreto, per lo
concorso de le genti di tutto l'vniuerso frequentatissima, di buo-
ni, e valenti Penitentieri. Et auuengache quiui non mancassero
pij, e dotti huomini: nondimeno ò perche fossero pochi, ò non
haueffero cognitione de le lingue, certo è che'l profitto non cor-
rispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco me-
desimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrando per rec-
car' à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Car-
pi giudicò che molto à proposito fosse aggiungere à sacerdoti di
Loreto i Reuerendi Padri de la Compagnia sempre benedetta di
GIESV; perche eglino fosser quelli, che con la notitia, che han-
no de' linguaggi, allettassero i pellegrini à lauare, e mondare le cõ-
scienze loro, & insieme con continua, e diligente opera à le con-
fessioni de' forestieri attendessero. Vennero à tal'effetto scelte
dodici persone, à le quali fù assegnato quanto basteluoel fosse per
lo vitto de le entrate de la santa Casa; e data l'anno 1554. l'habi-
tatione ne la più alta parte del Vescouado alhora, sicome dicem-
mo, vacante. Egli non hà dubbio, che piccioli furono questi
principij

principij del Collegio de la Compagnia di GIESV in Loreto; ma ad ogni modo non già picciol beneficio, & vile i terrazzani, e le straniere genti ne riceuettero. La principal cura de' Padri staua impiegata in purgare, e candidi rendere colla confessione gli animi de' pellegrini, e de gli oltramontani: instrurre gli huomini di contado ignoranti de' misteri de' christiani; & infiammare chi che sia à l'amore d'vna pia, e christiana vita. Quanto anche profitteuole, e saluteuole sia stata à' terrazzani, & à' forestieri l'opera loro, meglio è lasciar che altri da se ciò consideri, che io lo scriua. Ma che questo Collegio de' Padri non à gli huomini solamente; ma etiamdio à la stessa Imperadrice del cielo aggrada, l'accrescimento suo, e'l suo di giorno in giorno progredito maggiore il dimostra à sufficienza.

Che i celesti miracoli de le fiamme furono in Loreto rinouarsi.

Cap. X L I I.



Osi non dopo molto trassero i celesti miracoli vie maggior moltitudine di persone più de l'vsato à Loreto; & i Padri de la Compagnia di GIESV ebbero bella occasione di purificarle, & abbellirle interiormente. Non era ancora passato l'anno, che furono di notte veduti fuochi, à modo di stelle, vscir fuori da la copola de la Chiesa Lauretana; & inuerso Monte Filatrano (terricciuola à Loreto vicina) à bell'agio, come in vaga ordinanza, far lor camino. Quiui sopra vn'antica chiesetta di santa MARIA per alquanto spatio di tempo quasi danzando girarono attorno, e finalmente à la santa Casa, onde s'eran partiti, tornarono. Fù ciò inprima da' pastori habitatori di quel luoghetto, poi per manifestatione loro da gli huomini di quei contorni notato, & anche da tutto'l popolo, veramente con sì gran marauiglia d'ogn'vno, che furono da vn certo stupore gli animi loro soprapresi, & occupati. Nè fù mica breue, e per passaggio questo spettacolo; ma continuo, e quasi tutta la notte duraua; perciòche pocomen da le due hore di notte infino al forger del'aurora perseueraua. Perche bramosi li più di mirar più da presso la cosa, là correnano, done pareua che di que' celesti fuochi risplendesse; ma giunti che vi erano, in vn'attimo quella stupenda bellezza di lontano veduta, si toglieua da gli occhi di coloro, che da vicino riguardauano; auuengache ne lo stesso tempo appa-

*Trad. Lau.
Ann. Lau.
Riera.*

riffe loro; i quali con le palpebre tese non la perdendo di vista. La fama di questi lumi velocemente, come adiuuano, sparsa per la Marca tutta, inuotò, anzi sospinse i confinanti popoli a volere anche egliuo goder di così cari, e dilettoſo ſpettacolo. Stando eſſi adunque le notti intere a cielo ſcoperto in luoghi commodi di poter rimirare, veggeuano che le celeſti fiamme dalla ſanta Caſa ſpiccandoli riluceuano, o ſopra le teſte loro n'andauano per l'aere con altrettanta lor ammirazione, quanta allegrezza. E che vani non ſoiſero cotali ſpettacoli, ben il dimoſtrarono i miracoli ſuccelſi. Tienſi fermamente, che molti entrati in quella benedetta Caſa ſieno per liberal dono di DIO, e de la benigniſſima ſua Madre a gli alberghi loro tornati ſcarichi di varie infermità, che gli tormentauano del numero de' quali raccontanſi zoppi, ſordi, creppati, & inſpiritati. Giudichereti tu, che quei diſcorrimenti de' lumi di Loreto in altre Chieſe de la Madonna habbian voluto dinotare che ſia la ſanta Caſa Lauretana a le altre d'eminenza, e di dignità di gran lunga ſuperiore: percioche e' pareua che in quelle hauueſſe ella talhora habitato; ma che queſta ſi ſoſſe a vn certo modo eletta per ſua ferma, & ordinaria ſtanza.

Che le celeſti fiamme ſano ancora vedute nel tempio medefimo di Loreto. Cap. XXVII.

Trad. Lau.
Ann. Lau.
Riera.

NE di fuori ſolamente; ma di dentro del tempio furono etiandio le celeſti fiamme rimirate. In predicando, conforme al ſolito, il vegnente anno 1555. vn padre de la Compagnia di GIESV ne la Chieſa di Loreto, alcuni chiari ſuochi ſcoppiamente a la preſenza di molti, ceſſi dal cielo ſulla ſagro'anta Capella ſi fermarono: poſcia quindi allargati andarono attorno al rauato popolo; & l'ultimo ſi alzarono al cielo, rimanendo tutti per così raro miracolo come fuori di ſe medefimi. Appena crederli può quanto timore d'allegrezza miſto generaffe quel fatto ne gli animi de' riguardanti. Trauani perauentura tra' la turba Baſcello Riera ſacerdote de la Compagnia di GIESV non men dotto, che pio huomo, il quale e queſta, & altre coſe aſſai toccanti a l'hiftoria Lauretana laſciò ſcritto: Queſti attoniti per la qualità, & nouità del miracolo; pieni di riuerente affetto proſtoſi di preſente in terra. E mentre quini egli rendeuà gratie a DIO, & a la ſantiſſima ſua Madre;

che

che di cotale spettacolo l'hauesser fatto degno; racconta che tanta copia di celeste consolatione, & allegrezza riceuette in quel punto in se stesso, che dappoi parecchi giorni gli durò, con l'hauer vna volta senza più acceso il petto e de la carità di DIO, e de la diuotione di MARIA eternamente gloriosa. Nè à lui solo dice egli, che ciò gli auuenisse; ma ad altri molti ancora, i quali dopo la predica con parole, con gesti, & infino con le lagrime assermarono che era loro il medesimo interuenuto: così l'insolita letitia da sagro horrore accompagnata; dal volto, da gli occhi, e da mouimenti del corpo si scoprìua. Che fosse stata cosa reale, non imaginaria quella vista, & la rinouatione del miracolo fecene ampia fede. Due anni dopo vn Padre pur de la Compagnia sermoneaua, come si usa; d' Canonici, & al circostante popolo: molti de' Padri vdiuano le confessioni de' forestieri; & alcuni e ne la santissima Celta de la Madonna porgeuano à DIO preghi; quando da la più alta parte de la copola diceasi che la celestial fiamma, à guisa di cometa, apparue risplendente: che di colà calata sopra la Capella, quiui vn poco si trattenne; che quindi sfuggita à l'altare moltitudine, fece di se à tutti, che per lo miracolo, e stupore come immobili restauano, grata mostra: che riuolto il sub rapido corso in diuersi parti, discorse per la Penitenteria sopra le teste de' sacerdoti, e de' confitenti; e che finalmente alquanto fermata su'l Crocifisso, che ne la santissima Capella viene adorato, s'alzò, e partissi; lasciando infiammati i cuori di tutti coloro, che hauean cō gli occhi quella celeste fiamma, per così dire, assorbita.

Che due Capuccini sono da l'onde del mare liberati

Cap. XV.



NE alhora mancarono altri miracoli, de' quali (siccome dal proposito nostro siamo auuertiti) verremo i più illustri, e segnalati raccontando. Salutate che ebbero l'anno incirca 1553. due Padri Capuccini la Madonna di Loreto, partirono dal porto d'Ancona per passare in Ischiauonia. Sorse à mezo'l corso vna fiera tempesta, la quale minacciua di voler di presente profundar tutti nel mare. Il padrone de la nave adunque per iscaricarla trasse ne l'acque tutto ciò, che ingombraua, e le stesse mercatantie. Dieronsi i Capuccini à vn cantoncin de la nave à placar l'ira diuina con l'orationi. Ma i mercatan-

*Trad. Lan.
Ann. Lan.
Riera.*

tiò forsennati diuenuti per lo dolore del danno, ò da le furie infernali instigati, la collera, e rabbia loro riuoltarono contra que' Padri non sgomentati punto (come pareuano) per l'imminente pericolo. Ben conuiene, dissero, che essendosi per colpa vostra questa procella leuata, e con la morte vostra s'accheri. Queste parole gridando essi nacquero: furiosamente contra quegli innocenti s'auentarono; e presigli nel mare gli gittarono. Mirabil cosa in vero. Gli hauresti tu subitamente veduti da occolta virtù diuina sostentati starfene con tutto'l petto sopra l'acque: e colle mani alzate al cielo cātando l'vno aproua de l'altro lodi di DIO, e de la sagratissima sua Madre, esser tranquillamente ne lo stesso impeto del corucciato mare portati. Per tanto in breue guidati, e condotti dal grand'IDIO, giunsero insieme al porto d'Ancona. Immanentemente essendo eglino tornati colle vesti ancor bagnate à Loreto per dimostrarli grati à MARIA del riceuuto beneficio, inginocchiaronsi auanti à la sua imagine: e quiui con abbondanti lagrime le rendettero con ogni efficacia maggiore le douute gratie. Era vno de' custodi de la santa Casa Bernardino Gagliardi, huomo degno di fede, & antico hospite de' Capuccini, appò il quale essi, e prima che n'andassero ad Ancona, e quindi tornati che furono à Loreto, haueano albergato. Costui adunque in casa sua raccolse questi Padri, che pur hora dissi, bagnati nel mare, i quali da lui interrogati de la cagione di ciò, tutto il fatto finalmente, come era passato, gli distesero, con questo patto però, che sotto perpetua segretezza egli tenesse celati i nomi loro. Laonde il Gagliardi; tacendo i lor nomi, narrò dapoi ad altri la cosa così perappunto, com'egli l'hauea intesa.

Che vn giouane fu da' gorghi d'un fiume tratto fuori.

Cap. XVI.

*Trad. Lau.
Ann. Lau.
Riera.*



DA non minor pericolo fù vn'altro per particolar fauore de la benignissima VERGINE di Loreto liberato in vn fiume, di quel, che i Padri Capuccini ne fossero liberati in mare. Era perauentura Agnolo Autano del territorio di Salerno, giouane d'alta aspettatione, e pietà, entato con vn compagno suo nel fiume Volturno, che per Capua passa, per lauarsi tutto. Ma mentre il compagno andaua inconsideratamente innanzi, auenne che trasportato in mezo di pofon

di

di gorgi; poco vi mancò che non annegasse. Tostamente là notò Agnolo per recar soccorso al compagno, che in manifesto pericolo si trouaua; ma egli parimente nel medesimo pericolo incorse, dal quale in vano homai si sforzaua di catar altrui. E dopo esser già stato da' gorgi del rapido fiume tranghiottito, era pur vn tratto dal fondo risorto, quando mezo uiuo inuocò, il meglio, che potè il benedetto nome de la benedetta VERGINE. Nè indarno chiese aiuto. Alhora alhora comparue ella, e dal gorgo tratto fuori il giouane, il prese quasi morto fra le sue braccia, & à galla del fiume portatolo da vn miglio, il posò sopra vna comoda riu. per poterse andare pe' fatti suoi. Stette egli molto tra se irresoluto; per istupore del pericolo; e del miracolo rimanendo attonito. Dapoi tosto che cacciato il timore riprese animo; chiaramente riconoscendo il celeste beneficio posè in ginocchioni: & affettuosamente salutata l'Imperadrice MARIA, che liberato l'haua, à le gratie aggiunse lodi. Senza dimora si trasferì à Loreto, inchinosi à la VERGINE, e per ogni canto predicò il miracolo veramente singolare.

Che una fanciulla da vn pozzo, & vn cittadino Caetano da vna prigione sono liberati. Cap. XVI.



Gli è certo, che Loreto medesimo sperimentò l'aiuto de la sua gran Protettrice in pericolo non minore del suo. Era, come soleua, andata vna picciola fanciulla al pozzo, che si trouaua nella casa del Gouernatore; per attigner acqua. Già hauea ella calata la secchieta attaccata à la fune, e trahendola piena d'acqua con inconsiderata fretta, alhora che pesandole di souetchio il vaso, fù essa, chiamando la Madonna in suo fauore, rotolata nel pozzo. Vide perauentura da la finestra vno de' principali ministri de la santa Casa la putta cadente, e per lei chiese il soccorso di quella Signora. Egli incontanente con buon numero di persone corse con presti passi al pozzo. Stupenda cosa. Miranla sana, e fiera, che sopra l'acqua se ne staua. Tosto tosto adunque, lasciano giù vna secchia maggiore insieme con vna grossa corda, e sforzansi poscia di catar la figliuola benissimo da loro informata dicio, che far'ella douesse. E già ella coi piedi ne la secchia, & con le mani à la fune tirata era peruenuta à la bocca del pozzo; e molti le porgeuano le mani per porgerle aiuto.

Trad. Lan.
Ann. Lan.
Riera.

aiuto. Ma ella con fola non sapendo tra tante mani, che partito prenderfi, lasciata da scioccarella la corda, & à niuna mano at- tenuta, nel medesimo luogo ricadde. Ma inuocando tutti gli astanti M A R I A, perche non l'abbandonasse de la sua gratia, la piccioletta senz'alcun danno ricebere, come che sotto vi fossero molti pezzi di vasi rotti, giunse à l'acqua. Laonde eſsi à la fine ca- lare fedele, lla trassero fuori con modo più tardo sì; ma più sicuro. Raccontò poi la donzelletta, che mentre ella nel pozzo cadeua, le si parò innanzi la V E R G I N E d'eccellente bellezza, da le cui mani ricevuta, si trattenne seco in sù l'acqua, uileſa reſtando. Et il ſimigliante ancora le auene quando la ſeconda volta an- dò à baſſo: perciò che ella da le mani di M A R I A raccolta, nel grembo di lei ſedette ſull'acqua; inſino che, trouate ſcale, e l'vnie dopo l'altre legate, furono già mandate. Così con duplicato mi- racolo conſeruata, fù non picciola teſtimonia di de la particolare cura, che hà la Madonnina. Nè minor ſegno de la medeſima carità moſtroſi à Roma vn huomo, di quel, che ſi era à Loreto moſtra- ta vna putta. Trouoſi vn certo Caetano honorato sì bene; ma d'animo donneſco, e vile. Mentre à coſtui al confronto era da' teſtimoni apoſto vn homicida, (come quegli, che era per na- ra, & uſo delica(o) & bigottito à l'inſolita viſta de' tormenti, volle anzi, ſicome ſouente accade, confeſſando pauroſamente il falſo, eſſer condannato à la morte; che fra' tormenti coragioſamente negando, fuggirla. Sentenziato adunque à l'ultimo ſupplicio, confeſſoſi. Et alhora à perſuaſione del ſacerdote commiſe la cauſa ſua al celeſte giudice: e chieſe l'aiuto de la V E R G I N E Lauretana. Furono le preghiere udiſe. Così iui à non molto preſo da vn dolce ſonno paruegli di vedere quella Sereniſ- ſima Donna, la quale confortatolo à ſtarſene d'animo ſereno, lieto, gli daua de la ſalute, e de la libertà certa ſpe- ranza. Non vi corſe tempo. Fù per volontà noua om- ni diuina ſcoperta l'innocenza de l'huo- q, ob onv 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600 601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700 701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900 901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000

Che

za; Se à me, disse, prometterete di gratiarmi de la libertà, io co' preghi v'impetrerò da la Madre del mio DIO, che vi renda la sanità primiera. Laonde io, chiamato subitamente vn notaio, gli promisi, obligandomi, la libertà, se però egli mi hauesse la promessa attenuata. Immantenente inginocchiatosi lo schiauo, e colla destra mano facendosi sul petto certi segni, pregommi che le medesime parole io dicessi, che egli direbbe. Dapoi incominciò egli in tal maniera: Io chieggo l'aiuto di santa MARIA di Loreto. Hauendo io compiaciuto à chi di ciò m'auuertiu, guarì, la IDDIO mercè, iui à tre giorni. Liberato adunque lo schiauo, hogli data questa scritta co' doni, che per voto io mando, i quali sieno testimonianze de l'osservanza, e gratitudine mia verso la nostra MARIA Madre del grande Iddio; à cui piaccia di conservarmi.

Che la santa Casa è arricchita di doni d'huomini illustri.
Cap. XIX.

NE' tanto di miracoli, quanto di doni fù la santa Casa sotto'l Pontificato di Giulio Terzo illustrata. Portò il Cardinale d'Augusta in dono à la Madonna di Loreto vna veste di tela d'oro di magnificatura bellissima: vna filza di centocinquanta grosse perle giustamente compartita di bottoni d'oro; & oltre à ciò vna medaglia d'oro da alcune gemme, e perle pendente. Il Cardinal Cefis vn paramento d'altare di tela d'argento. Il Cardinale di Carpi vna nobilissima pianeta da Vescouo, da adoperar in celebrando con solenne cirimonia, di broccato riccio sopra riccio: & vn'altra ancora di drappo d'argento di fila d'oro in crespare vergato. Il Cardinal de' Medici (il qual poi fatto Vicario di CHRISTO chiamossi Pio Quarto) vn paramento d'altare di broccatello. Il Cardinale di San'Iacopo vna gamba d'argento di peso non poco. Il Conte di Pitiliano vn paramento, & vna pianeta di velluto fatto à opera, & eccellentemente ricamato à fiori. Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano l'effigie sua dal petto in sù in argento rappresentata, di gran peso; & anch'egli vn paramento, & vna pianeta di velluto di scarlato. Ercole Duca di Ferrara principalissimi ornamenti così de l'altare, come del sacerdote, e de' ministri, che in dicendosi messa gli assistono, di damasco, vago per li gran fiori, che per entro

Dono del
Card. d'Augusta.

Dono del
Card. Cefis.
Dono del
Card. di Carpi.

Dono del
Card. di Medici.

Dono del
Card. di S. Iacopo.

Dono del Conte di Pitiliano.

Dono del Principe Bisignano.

Dono del Duca di Ferrara.

entro vi sono tessuti. Giuid'Vbaldo Duca d'Vrbino similmente vn paramento, & vna pianeta di broccato. Il Duca di Grauiua vna pianeta de la stessa materia. Il ViceRe di Napoli le vestimenta del sacerdote, e del diacono, e sudiacono di tela d'oro per lo ricamo riguarduoli. Vn Marchese Mantouano vna veste di tela d'argento per vso di quello, e di questi. Portia Cesis vn puiuale d'oro. La moglie del Conte di Palena ne l'Abruzzo vn monile d'oro, e di perle. Costanza Leyua Spagnuola vna corona d'oro d'vna libra. Fù etiandio da la Germania mandato da Ferdinando Re de' Romani vn segnalato presente d'vna statua de la Madonna d'argento vn piè, e mezzo alta, e trent'vna libra pesante, à le cui ginocchia stà auolta Anna Reina di Boemia in argento effigiata. Vedonsi ne la base due titoli, l'vno innanzi, & è questo.

Dono del Duca d'Vrbino.
Dono del Duca di Grauiua.
Dono del ViceRe di Napoli.
Dono d'un Marchese Mantouano.
Dono di Portia Cesis.
Dono de la Contessa di Palena.
Dono di Costanza Leyua.
Dono del Re de' Romani.
Dono de la Reina di Boemia.

SERENISS. AC POTENTISS. ROMANORVM,
VNGAR. BOEMIÆ REX, ARCHIDVX
AVSTRIÆ, ET CET.
FERDINANDVS
HANC ARGENTÆAM EFFIGIEM D. VIRGINI
OFFERENDAM TRANSMISIT
AN. M.D.LII. MENSE MAIO.

L'altro titolo poi è di dietro, e tal è.

FERDINANDVS ROMANOR. VNGAR. BOEMIÆ
REX ARCHIDVX AVSTRIÆ ETC.
EX VOTO SALVTIS IN MEMORIAM DVLCISSIMÆ CONIVGIS ANNAE, HANC
IPSIVS ARG. EFFIGIEM MARIAE VIRG.
DEDICAVIT, CONSECRAVITQ.

Che Marcello Cardinale Ceruino hebbe ne la santa Casa riuellatione, che sarebbe Papa. Cap. XX.



HA V E A S I trattanto Marcello Cardinal Ceruino, Signore e per la dottrina, e per la santità molto chiaro, eletta la sua stanza in vna terra vicina à la santa Casa, Monte Fano chiamata. Diceua egli d'esser quiui nato; ma la verità era che scelto si hauea vn comodo luogo di poter visitar la Cella de la Beatissima VERGINE. Quindi con ardentissimo

Ann. Lan. Riera.

Pietà del Card. Ceruini.

S affetto

affetto frequentaua Loreto per celebrare ne la più veneranda Cappella di tutto questo inferior mondo. Laonde poco auanti à la morte di Giulio Terzo auuenne à Marcello, che là, secondo il solito, diceua messa, vn mirabil fatto. Essendo vna bianchissima, e bellissima colomba, mirata da molti, quietamente sopra la sua testa volata, hora sulle mani di lui, hora sù'l Messale si posaua. Questo spettacolo tenne per grande stupore immobile la maggior parte de l'astante popolo. Il Capellano, che, come si vfa, seruiua al sacrificante Cardinale, pensando che vna di quelle colombe, che ordinariamente si vedono, fosse colà à caso entrata, sforzauasi di cacciarnela via. Ma quell'Illustrissimo molto ben ricordeuole, che furono già talhora con l'apparitione d'vna candida colomba, diuinamente dichiarati alcuni Papi, vierò il farla quindi vsire. Egli lasciolla fermare infinoche ella, finita la messa, da se medesima n'andasse. Dapoi confermò al Cardinale la fede vna celeste visione. Richiamato Marcello à Roma per la nouella de la morte del Pontefice, nò volle in modo alcuno porsi in viaggio, e rinchiudersi in Conclaue primache, non partendosi da la sua antica vfanza, non si fosse à la Madonna di Loreto inchinato. E correua il giorno de l'Annunciatione, il quale inuitaua il suo per altro pio animo. Venne egli adunque il precedente dì à Loreto. Incominciò à celebrare con ogni attentione maggiore ne la santissima Cella, non lasciandoui entrare la gente minuta, il giorno stesso de la festa. In dicendo messa dopo il principio del Canone, fece commemoratione di santa Chiesa priua del Pontefice, e raccomandolla à DIO, & à la Beatissima VERGINE con ogni efficacia. Mentre egli porgeua affettuosi preghi, l'Imperadrice MARIA in celeste forma, e da' celesti spiriti accompagnata mostrogli. Riempiutogli l'animo d'vna diuina luce, e dolcezza, l'assicurò che sarebbe Vicario di CHRISTO; e poscia ella subito da gli occhi de la sua attonita mente si sottrasse. Tanto spauento, & horrore generò in vn momento in tutto l'animo, e corpo di Marcello la marauiglia di così insolito, & improuiso successo, che tremando egli à l'altare, mal poteua reggerli in piedi. S'accorse il Capellano, che hauea di sicuro sua Signoria Illustrissima hauuta qualche celeste visione, quando miraua la sua faccia d'vn disusato splendore risplendere; tostoche ancora notaua tutto il suo corpo da vna nuoua luce circondato. Quello adunque, che egli medesimo hauea veduto, il raccontò poscia sì à parecchi, sì anche à Rafaello Riera amico suo, il quale n'hà lasciata memoria.

Anzi

*Promissione
fatta al
Card. Ceruini
che se ne
rebbe Pa-
pa.*

Anzi da vantaggio il Cardinale stesso da' suoi cortigiani, che à cotal vista si trouarono presenti, con molti preghi importunato, scoprì finalmente tutto'l fatto come appunto era passato; & aggiunseui insieme, che in niun modo poteua colla sua picciolezza arriuare à l'altezza del Pontifical grado, & vfficio; e che perciò I D D I O perauuentura si prouederebbe d'vn'altro Vicario. Ma se à sua diuina Maestà piacesse d'hauer lui per Vicario suo; era chiaro, ch'egli haurebbe sempre à cuore di andar'il più che potesse conseruando, e difendendo la Repubblica Christiana, e grandemente accrescendo il colto de la santa Casa. Laonde à Monte Fano tornato, chiamato à se vn notaio, fece rogare vn publico instrumento di ciò, che in honore di santa MARIA di Loreto si hauea proposto ne l'animo; affineche i publici instrumenti obbligassero la sua fede à quella Serenissima Reina, & à lei se per sorte, come auuiene, morte s'interponesse, e rompesse i disegni, fossero quasi testimoni dela buona volontà sua. Trouansi hoggidi ne la sopranominata terra gli instrumenti di Marcello Cardinal Ceruino, da' quali apertamente si comprende ch'egli hauea fermo nel pensiero non solo d'aumentare il numero de' Canonici, de' cantori, de' ministri, & anche de' Reuerendi sacerdoti de la Compagnia di GIESV, accioche quel sacrosanto albergo per la frequenza, e pietà de' forestieri fosse vie più aumentato; ma ancora, aggrandito che hauesse lo spatio tra le mura, e le fosse, oue non si può fabricare, e circondatolo di mura co' suoi belloardi, di fondare vna nuoua città, nobilissima per la residenza del Vescono, per l'assoluta, & indipendente giuridittione, e per l'vnion di otto vicine terre, che costituissero la diocesi. E certamente hauea egli seco stesso pensato questo facil modo de la città da edificarsi, che allettasse le pouere famiglie di tutto lo stato Ecclesiastico parte per la speranza de' premi, parte altresì per la diuotione dela Madonna di Loreto a popolarla; che à' nuoui cittadini tanto per testa compartisse de la vicina selua de' denari del publico comperata, affineche tagliatiui gli alberi, e ben purgata la terra, attendesse ciascuno à coltiuare il campo suo: così haurebbe di corto la nouella città assai abondanza di frutti, di vino, d'olio; nè vi farebbono per la frequenza del luogo mancati mercatanti, tratti da la speranza del guadagno. Ne la qual maniera molto s'accrescerebbe à la VERGINE Lauretana e di dignità, e di riuerenza. Ma à D I O, cuius inscrutabilia iudicia sunt, altramente parue: percioche volle che egli anzi spiegasse in carte, che ese-

*Il Card.
Cervini fù
creato Pon-
tefice.*

guisse cò fatti que' suoi nobilissimi proponimenti, e disegni. Così tosto come Marcello peruenne à Roma, ageuolmète quello riuscì, che à sua dinina Maestà era piaciuto, ch'egli salisse à la Pontifical eminenza: onde s'adempì la promissione de la Beatissima VERGINE; ma non si potè già adempir quella del Papa: conciosia-cosache egli entro a ventidue giorni, appena nel principio del Pontificato, chiuse eternamente gli occhi. Pontefice degno di memoria più per hauer ben risoluto ne l'animo di voler fare, che per hauer fatto per la breuità de la vita. Ma i suoi saluteuoli consigli seguitati da poi da parecchi Papi fecero sì, che e la Chiesa medesima, e la santa Casa fossero di molti, e grandi aiuti, e doni adornate.

Che da Paolo Quarto cresciuto il Collegio de' R. Padri de la Compagnia di GIESV^a, la frequenza, e ricchezza di Loreto etiandio crebbe. Cap. XXI.



RA questi Pontefici vno fù Paolo Quarto, il quale dopo Marcello creato Sommo Vicario di CHRISTO, e seruitosi de' suoi saluteuoli consigli, incominciò non pur'à riformare la disciplina diuenuta licentiosa, & i costumi corrotti de la Chiesa; ma anche ad aggrandire il colto, e l'honore de la santa Casa. Appena salito à l'altra seggia Pontificale, che cò noua bolla confermò gli antichi benefici de gli altri Papi: marauigliosamète fauori d'aiuto la fabrica: aumentò il numero de' ministri; e nulla in somma lasciò indietro, ch'egli stimasse gioueuole p accrescimèto de la diuotione di quel santissimo luogo. Ma questo fù vn principal beneficio, nato pure da' consigli di Marcello, l'hauer esso maggiormente ampliato il Collegio de la Compagnia di GIESV^a: percioche se bene quei Reuerendi Padri, che quiui alhora si trouauano, s'impiegauano per la salute de' pellegrini più di ciò, che, rispetto al numero loro, poteuano; nondimeno in niuna maniera basteuoli non erano i pochi sacerdoti à sodisfare à la moltitudine de' forestieri, che tuttodì concorreu: tantò più che anche da lontanissime prouincie molti pellegrini di linguaggio differenti colà ogn'hora andauano, de' quali la maggior parte confessar non si poteua, per non hauer de la lingua del paese alcuna notitia. Che costoro à casa tornassero senza hauer conseguito quello, che sperauano, e desiderauano, al-
trecento

trettanto dispiaceua à loro medesimi, quanto à Padri. Questa dunque fù la cagione, che indusse il Cardinal di Carpi à pensare di multiplicar que' Reuerendi: imperoche egli molto lieto, che il Collegio da lui proprio in Loreto piantato, comeche infin'alhora picciolo, e debole, hauesse parte dati, parte promessi assai copiosi frutti di pietà, incominciò à trattare col Pontefice di venirlo notabilmente aumentando, considerando seco medesimo, che sarebbe quello, che auuenne, che vn'abondantissima ricolta si farebbe, già essendo cresciuti, e maturati i frutti. L'anno adunque 1557. fece egli in guisa di consentimento di Sua Beatitudine, che aggiunti di nuouo vent'otto à gli altri, si mantenessero in Loreto quaranta de la Compagnia. Nè ingannò punto la Compagnia la speranza del Cardinale, e del Papa. Grande acquisto di deuotione à' pellegrini, e d'utilità à la santa Casa apportò certamente il Collegio con quella occasione accresciuto di sacerdoti de le straniere lingue intendenti. D'alhora i pellegrini quasi di tutte le nationi abbatutisi in sacerdoti del lor paese, co' quali essi medesimi, senza interpreti, liberamente potessero trattare; anzi per opera loro instrutti di christiani ammaestramenti, e precetti, non pure scarichi di peccati, à le patrie loro pieni di gioia ne tornauano. Simigliantemente s'aumentò in auuenire e la diuotione, e la ricchezza di quella pretiosissima stanza in maniera, che non v'hà dubbio alcuno, che la frequenza de' forestieri, e la quantità de' doni non sia stata di gran lunga maggiore del v'sato: conciosiacosache ogni giorno in infinito ingrossauano gli stranieri popoli, & in belle schiere per tutte le strade, e sentieri à Loreto da ogni banda concorreuano. Bene spesso à dieci, quando à venti, talhora etianodio à trenta mila per volta, & ancora à più poco auanti à la Natiuità de la Madonna là s'incaminauano. Ma la maggior parte non potendo capere ne la Chiesa, nè ne la terra medesima, empiuano i vicini campi, e boschi.

Che la santa Casa è di doni cumulata. Cap. XXII.



Onseguentemente colla moltitudine de' forestieri ancor la ricchezza de la santa Casa andaua crescendo. Chiaro è che furono da quel tempo ogn'anno riposti dieci, dodici, quattordici, sedici, & infino à venti mila scudi. Nè certo vi fù mai alcun Pontefice, che di conuertire in proprio v'so pur vn picciolo di tanti denari de la

casa

Ber. Cyril.

cassa di Loreto habbia osato; ma tutti concordemente non gli hanno come cosa santa tocchi. Due soli tempi senza più auuennero, ne' quali à' Papi qualche somma ne peruenne sì però, che là iui à poco vi fù rimessa. Cauarono i Capitani di Leone Decimo da la sagra arca sei mila scudi per dar la paga à' soldati usciti in campagna contra l'esercito di Francesco Maria Duca d'Vrbino, che'l tutto saccheggiava. Del qual fatto tostoche à gli orecchi di Sua Santità penetrò l'auuiso, alhora alhora ordinò al Tesorier de la Marca, che à la Beatissima VERGINE contasse tutto quel denaro. Trouandosi dapoi Clemente Settimo sull'occasione che Roma andaua aruba in estremo bisogno di moneta (siccome di sopra dicemmo) hebbe da la Madonna di Loreto tre mila scudi in prestàza, la quale poscia, uscito di pericolo, restituì puntalmente. Perche spendeuasi il denaro, che era ne la sagra cassa posto, ne la fabrica di Loreto, & in altre vtilità, e commodità di quel felice albergo. Ma nel pontificato di Paolo Quarto furono à quella somma altri doni aggiunti, pertinenti al sagro mobile. Son presenti del Card. di Carpi vn crocifisso d'argento di mezza grandezza insieme col monte Caluario, e colle statue di MARIA, e di San Giouanni del medesimo metallo: due candelieri d'argento d'vn braccio, & vna coppa similmente d'argento di due libre gratiosamente lauorata: vn picciolo cattino, e due orciuoli d'oro, & anche vn piuale di tela d'argento increspato: vna nobil sopraueste Episcopale di broccato riccio sopra riccio, il cui principal'ornamento era vna fibbia d'oro di gran bellezza, per tre monticelli di perle, che sopra vi si ergono, riguardeuole certo, e tal è appunto, quale i Cardinali Vescoui sogliono usare. Aggiungesi à ciò vn quadro rappresentante la Natiuità del Saluatore in tela di seta, e d'oro con mirabil arte, e maestria recato à perfectione. Del Duca d'Vrbino le vesti d'oro del sacerdote, e del diacono, e foddiacono. Vn simil dono del Duca d'Albania, e del Duca di Mantoua ancora, senonche queste sono di fila d'oro, e d'argento tessute. Del Duca di Bouinò vna bellissima custodia da riporui la santissima Eucarestia d'argento da due Agnoli vn piè alti sostentata. D'Honorato Caetano Duca di Sermoneta vna pianeta di tela d'oro, & vn paramento di broccato. D'Agostino Doria vn capo d'argento, e due paia di vesti sacerdotali tramati d'oro. Di Margherita d'Austria figliuola de l'Imperador Carlo Quinto vn gentilissimo paramento, & vna pianeta, d'argento increspato amendue vergati. De la Marchesana del Vasto vn ci-
 borio

Doni del
 Card. di
 Carpi.

Ann. Lau.
 Riera.

Dono del Du
 ca d'Vrbino.

Dono del Du
 ca d'Alba-

nia.

Dono del Du
 ca di Man-

tona.

Dono del Du
 ca di Bouino.

Dono del Du
 ca di Sermoneta.

Dono d'Agos-
 tino Doria.

Dono di Mar-
 guerita d'Au-

stria.

Dono de la
 Marchesana
 del Vasto.

borio d'oro di due libre da delicatissima mano fabricato. Vn'altro nobil ciborio di colonnette d'ogn'intorno compartito d'argento indorato de la Duchessa d'Ariano. Gli habiti d'argento del sacerdote, e di quelli, che sogliono con solenne cirimonia assistergli, de la Duchessa di Mantoua. Finalmente vna pretiosa veste sacerdotale di brocatello fregiata d'oro, e di perle con vna gran figura de la Beatissima VERGINE di dietro di sole circondata, Dono de la Serenissima Reina d'Ongheria.

*Dono de la
Duchessa d'
Ariano.
Dono de la
Duchessa di
Mantoua.
Dono de la
Reina d'On-
gheria.*

*Che viene la santa Casa da vn esercito Francese con acquisto
de le anime di molti soldati frequentata.*

Cap. XXIII.

MA essendosi alhora tra'l Re di Spagna, e'l Papa destata guerra, la tempesta, che perturbò tutta l'Italia, di queste nuoue arme mosse recò à la santa Casa chiarezza maggiore. Hauca il Duca di Ghisa chiamato da Sua Beatitudine di participatione del Re di Francia, condotto in Italia vn ben'ordinato, e brauo esercito con disegno e di difender il Pontefice, e di ricuperar il reame di Napoli: nel qual tempo la diuotione di quel santo luogo, e la diuina prouidenza principalmente apparue. Et auuengache haueressero sì numerose schiere d'armati di varie nationi ammassate, e raunate insieme ricoperta, e come inondata tutta la Marca: ad ogni modo non si truouò pur vno tra tanti, che fosse da ingorda voglia, e cupidigia di così ricca preda allettato: tanto potè ne gli animi de' soldati la diuotione de la Madonna di Loreto infino tra lo strepito, e romore de la guerra. Ma quanto tempo il Ghisa si trattene col campo ne la Marca, furono le squadre d'vn tanto esercito anzi di grata vista, che d'alcun danno à' Lauretani, custodendo la gran Madre di DIO i raccomandati à la sua protectione, non pur le sue cose. Erano tra quella gente molti Caluinisti; nondimeno niuna compagnia di pedoni, ò di caualli vi fù, che al primo aspetto de la Chiesa di Loreto, tocca da interna diuotione, non la visitasse, & honorasse, non facesse voti, non portasse doni. Laonde colà gli vni dopo gli altri in bella ordinanza n'andauano i Capitani de le compagnie co' lor huomini composti, e quieti: partiuansene più quieti di quel, ch'eran venuti, hauendo inprima auanti à l'altare de la Reina de' cieli fatti voti, ò sodisfatto loro. Anzi di più tut-
ti.

*Trad. Lau.
Ann. Lau.
Riera.*

ti d'armi, e di casacche adorni fecero in gratia, & honore di lei innanzi la Chiesa, alcune finte scaramucce, e combattimenti, siccome talhora i soldati v'fano ò per vile esercizio, ò per honesto trattenimento. Poscia à la VERGINE, & à DIO vn più grato spettacolo diede la pietà militare. La maggior parte de' soldati si confessò, e comunicossi. Alcuni altresì de' gli heretici ridotti ne la vera strada de la verità, & abinrato à' lor peruersi errori furono nel grembo di santa Chiesa raccolti; e mediante i sacramenti de la confessione, e de l'Eucarestia purgati: così riuolgendo MARIA la perfidia de' gli empi in colto, e pietà di DIO.

Che la città di Vdine con vn voto fatto à santa MARIA di Loreto è liberata da la pestilenza, che d'ogn'intorno le si accostana. Cap. XXIIII.

Trad. Lau.
Ann. Lau.
Riata.



VENNE nel medesimo tempo la santa Casa di molti, e diuersi miracoli illustrata. E' Vdine città del Frioli, ò che la grandezza, ò la nobiltà si consideri la prima dopo Aquilea. Fù questa per aiuto de la clementissima VERGINE tratta da vn'evidentissimo pericolo de la vita de' suoi. Essendo l'anno 1555. vna fiera pestilenza entrata ne' confini de la Carniuola, e del Frioli, grande strage de' gli abitanti popoli faceua in ogni luogo. Veggendo adunque i principali di Vdine, che ogni dì andaua il male più serpendo, & hormai auuicinando, costrinseglì la necessitā à prender partito al caso loro: e fatto vn publico voto, inuocarono la Madonna di Loreto, e la patria loro à la protettione, e tutela di lei humilmente raccomandarono. Nè ella consentì che rimanesero i disideri, & i preghi de' suoi clienti ingannati. Valicati due anni dapoiche quella contagiosa infermità incominciò ne' corpi à incrudelire, comeche le terre tutte, ch'eran d'ogn'intorno fossero restate vote d'huomini, Vdine sola (così fauoreuole dimostrossi la protettione di MARIA) fù esentata del comune, & vnuerfal male. La città di Vdine adunque più diuota in eseguire, che in far i voti, intimata vna solenne processione, andonne à Loreto. Era la compagnia di trecento gentilhuomini, che auanti à se portaua vn'alto, e bellissimo Crocifisso, tutta di sacco vestita, tutta de la medesima croce segnata, con doni publici, e priuati, la quale à Loreto faceua suo viaggio. Entrata ne la soglia de la santa Casa, voleua ogn'vno

ogn'vno con lodenol gara esser il primo à inginocchiarsi, & insieme spargēdo abundanti lagrime dieronsi tutti à rendere à DIO, & à la purissima sua Madre in nome de la lor patria, e di ciascuono in particolare grandissime gratie. Poscia leuatasi in piè, fraternamente s'abbracciarono; e quì rinouate le lagrime, l'vn l'altro se ne bagnarono le guance. Questa notabil tenerezza di tanti dà pietà nata commosse coloro, che presenti si trouarono, non potēdo alcun di loro contenere, in così pio piauto di tali huomini, le lagrime. A' l'ultimo entrarono ne la santissima Cella: e dopo hauerē con tiuerente affetto salutata la gran Reina de le schiere Angeliche, innanzi à lei lasciarono i portati doni, etta' quali era vna tauola fatta per voto. eccellentemente dipinta con questo titolo.

GLORIOSISSIMAE VIRG. LAVRETANAE
OB SERVATAM A PESTILENTIA
VTINENSEM CIVITATEM, ET AGRVM
SACRATISSIMI CRVCIFIXI SOCIETAS
POSUIT, DICAUITQUE
AN. SAL. M. D. LVI.

Che due ciechi furono illuminati. Cap. XXV.

DI EDE anche tre anni dopo la Madonna di Loreto & à terrazzani, & à forestieri vn più marauiglioso spettacolo. Hāuea vna gentildonna Vinitiana vna camariera Senese, fanciulla ben nata, la quale in seruigio de la sua signora accecatasi, niente affatto vedeua. Appariuano ancora ne le pupille de gli occhi segni, che de la sua cecità faceuano fede: Laonde dopo hauer indarno sperimentati tutti i rimedi de' più valenti medici, fù ella d'ordine de la sua padrona condotta da due donne à Loreto con certa speranza, che quiui per aiuto, & intercessione di santa MARIA ricuperarebbe la cara vista. Entrata adunque la giouane in mezo di quelle femine ne l'auenturosissima Cella, pose si inginocchione, e con lagrime incominciò efficacemente à inuocar la pietosissima Madre di DIO. Era alhora la Capella piena de gli habitatori del paese, e di pellegrini, i quali ò tocchi da compassione de la fanciulla, ò sospesi per l'aspettatione del successo, insieme la VERGINE supplicauano:

*Trad. Lau.
Ann. Lau.
Riera.*

Eccoti mentre ella piangendo pregava, divenuta in vn'attimo più lieta, gridò che alquanto di barlume vedeva: & in vn medesimo tempo caldamente chiese ella al popolo, che con orationi le porgesse aiuto. Così infiammati gli altri à pregar'vnitamente DIO, iui à poco là donzella per l'esito allegra alzò la voce, ch'ella già miraua le accese candeie, e lampane auanti à la Madonna. Destarono queste parole ne gli animi de' gli astanti maggior ardore; & affetto; anzi di più trassero da gli occhi di tutti lagrime mescolate di consolatione. Finalmente la zitella gioiando gridò, Hor sì, che io veggio l'effigie di MARIA, e quello, che intorno à lei stà posto: O' clemenza di DIO, e de la sua Vergine Madre: ò diuin beneficio d'amendue, e dignissimo d'eterna memoria. Tali cose tra la festa, ch'ella faceua replicando con dolce pianto, rintenerì grandemente i cuori di tutti, i quali à quel supremo Signore, & Signora tendeano gratie, per lo spacio di ben mez'hora: & i più ancora, usciti che furono de la Capolla, cōtinuando pure in lagrime, cagionarono che i petti de la gente, che poi sopraggiunse, si riempisse d'v'guale tenerezza, e marauiglia; mirando que' medesimi, che hauerano poco fa riguardata la cieca fanciulla, ch'ella hora cō occhi sani, e non punto adombrati vedeva. Trouerebbesi appena vn'altro simigliante fatto seguito con maggior concorso di popolo: perciò che dopo le feste di Pasqua auenne questo miracolo: nel qual tempo suol esser la Santa Casa da numerosissime schiere di persone frequentata. Scrive Raffaello Riera, il quale di ciò hà lasciato memoria, che vide il miracolo: & io stesso l'hò inteso da altri huomini degni di fede, che mi hanno raccontato che vi furono allora presenti. Questo successe l'anno 1519. essendo Governatore di Loreto Gasparo Dotti, il qual volle che'così chiaro miracolo apparisse per publico instrumento; ma venne la cosa con molta simplicità narrata. Furono inori de la fanciulla, & de la sua padrona (come se per confirmatione del miracolo non importassero) tralasciati, e passati sotto silenzio: credo io perche haueressero osservato che questo anche da medesimi Epangelisti in euidentissimi miracoli era stato fatto. Men tolebro; ma nondimeno è marauiglioso quello, che di Tomaso da Parma si conta. Costui veramente cieco per vna graue infermità de' gli occhi, era non sò qual notte da alprissimo, & acutissimo dolore de' cari lumi tormentato. Rizzosì egli adunque in su l'letto doue giaceua; & inginocchiatosi, con molta copia di lagrime dimandò l'aiuto de la Madonna di Loreto. A

le preghiere aggiunse voto, ch'egli ricuperando la bramata vista andarebbe di subito à la santa Casa. Dapoi corseolsi, riponendo ne la Beatissima VERGINE grande speranza, la quale non l'ingannò punto. Suegliatosi la mattina, vide con occhi puri, e sani il chiaro giorno. Incontante adunque, ringraziò egli la Madre di DIO, andò à Loreto, soddisfecce al voto. ib. OIC 63

Che vn Genouese padrone d'una naue campo da due pericoli.

Cap. XXV. I.



Ndò quasi ne lo stesso tempo à Loreto vn'altro obligato à due voti, & insieme per due miracoli segnalato. Fu Paolo Genouese vn nòbil padron di naue. Questi da la Prouenza tornaua à Genoua; quando improvvisamente sortì vna fierissima tempesta, senza però far naufragio lo sforzo à gittar in mare le mercatantie tutte. Ma la procella tuttauia più ostinatamente percotendo, e combattendo la naue, furono gli animi di ciascuno da grã terrore, e spauento soprapresi. Laonde hor l'vno, hor l'altro de' passagieri, e de' marinai idrucciando via per trouar col notare scampo à la vita, egli solo solerto rimase ne la barca, la quale non men di se stesso bramaua di condurre à saluamento, come principio d'ogni suo bene in questo mondo. Veggendola egli adunque quasi ripiena d'acqua, votando chiamò santa MARIA di Loreto in suo soccorso, e di lei. Ne sparse le parole al vento. Il rinuigorì quella inuocatione, & innanimollo à marauiglia. Odi incredibil cosa. Con gran forza mouendo egli la vela, solol'alzò: e come se si fosse accorto che, i suoi, preghi fossero stati esauditi, faticòsi il più che potè di votarla. Acchetrata trattanto la tempesta, hauendo il vento in poppa, e MARIA fauoreuole entrò volando nel porto di Genoua, con non minore stupore di lui medesimo, che de gli altri, i quali vedean giunta vna gran naue meza piena d'acqua mediante l'opera d'vn sol nocchiero, che gli vffici di tutti i marinai faceua compiuamente. Paolo nondimeno ottenuto l'intento suo fù in pagar' il voto più negligente di quel, che conueniua, ò perche aspettasse più comodo, & opportuno tempo, ò perche pensasse di far'altro. Ma non indugiò guari ad esser l'indugio castigato. Nel fine de l'anno in quel proprio giorno (affineche insieme il tempo del riceuuto beneficio, e del commesso peccato l'auuertisce) vici-

to colla medesima naue con vn suo picciolo figliuolo ruppe in mare. La memoria del pericolo per gratia de la Beatissima VERGINE non hà molto scanfato, e del pellegrinaggio differito fece immantenente rauueder il pouer'huomo tutto tristo, & affannato, del suo errore. Piangendo egli adunque dirottamente pregò DIO di perdonanza; e chiese per se, e per suo figliuolo il già prouato aiuto de la potentissima Signora di Loreto, confermando la diuotione del primo con vn secondo voto. Nè infruttuose furono le preghiere. Cercando egli trà l'onde il figlio, trouollo saluo: e recatolosi in sù le spalle, notando per vna gran vastità di mare corrucciato, e furibondo, il portò sano, e saluo à terra, essendo gli altri passaggieri, e marinari trà l'onde venuti meno, e sommersi, accioche la mortalità de gli altri più illustre rendesse il celeste dono. Egli adunque, subito che perueue à lido, lieto non men per la sua salute, che per quella del figliuolo, pose le ginocchia in terra; e comandò che l'simigliante facesse il suo picciolino: e per allegrezza versando lagrime, colle mani alzate al cielo ringratiò dopo DIO la Madonna, che non hauesse ingannato il disiderio d'vn'ingrato huomo, che hauea ben'ingannata lei del voto fattole. E pertioche l'interposta dimora di scontar il debito era certamente stata cagione d'vn nuouo pericolo; chiaramente protestò ch'egli non permetterebbe giamai, che gli potesse vna nuoua dimora apportar alcun danno. Adunque egli per timore, che oue fosse tornato à casa qualche intrico di casa non tardasse l'andata sua à Loreto; e per ricompensar insieme la primiera pigrizia in pagar il voto, volse tantosto i passi verso là, depouendo ogni pensiero di riueder per hora la casa, e la patria. Così limosinando sostentò se, e'l figliuolo, & à la santa Cella giunse; segnalato veramente non più per hauer prima recuperata la naue, che per hauer poi perduto il legno, e saluato il figlio: nè men. Il A 14

memorabile per lo debito poscia il conuen non
sodisfatto, che innanzi non
curato, che non
Che

*Che vn'innocente giouane, & vn'altro due volte appiccato fu
da la morte liberato. Cap. XXVII.*



Trettanto mirabil dimostrossi in quel tempo
santa MARIA di Loreto in saluar'altrui da
supplicij, quanto da le onde. Agostino de la
Rocca Valdona (terra de lo stato di Siena) ac-
cusato atorto era detenuto in carcere. Essendo
quini l'innocente huomo già più giorni stra-
tiato, & afflito, si riuolse co' pensieri, e preghi à la Beatissima
VERGINE Lanrerana, de la quale era sommamente diuoto.
Nè orò in vano. Destatosi egli vna notte quando ogn'vno è 'sù'l
più dolce dormire, vide che le manette di ferro, che'l teneuano le-
gato, gli erano da se stesse cadute da le mani. Incontanente, soni-
ministrandogli quella gran Madre di misericordia e partito al ca-
so suo, e forse à la fuga hauendo incominciato à romper la mura-
glia de la prigione, ne leuò via alcuni pezzi, & in coral modo fo-
ratala, ne potè andar con DIO. Ma due vsci non gli lasciavano
libero il passo: e questi pure per diuin volere trouò spalancati, e
senza guardia. Si ridusse egli adunque in sicuro, fauorito per
special gratia da la Madonna non solamente di scampo, ma di ri-
fugio ancora. Fù costui da soprastante, & vn'altro da presente
morte liberato. Era vn certo Francesco Ferrarese, persona di
contado sì bene, ma pia. Questi facendo suo viaggio l'anno 1556,
per la Marca diede nell'esercito del Duca di Ghisa, che per Paolo
Quarto guerreggiava contra il Re di Spagna, e da lui interroga-
to de la cagione del suo camino per colà, & insieme nobilmente
trattato, fù rilasciato con lettere del Capitano Francese al Generale
de la gente del Papa cucitegli nel giubbone scritte in cifra, nulla
sapendo di ciò il meschino. Costui adunque da le sentinelle del
campo inimico soprapreso, e diligentemente cercato da capo à
piedi, fù ad Anagni, città de la campagna di Roma, menato innan-
zi à Marc'Antonio Colonna, il quale sì per le lettere rinuenute-
gli nel giubbone, sì per li contrafigni fermamente credendo che
fosse vna spia, comandò che fosse il misero villano alhora alhora
appiccato. Senza indugio adūque vene egli strascinato à la forza,
seguitandolo gran moltitudine di soldati, e d'Anagnini. Nè
per tuttociò si perdette egli mai d'animo. Concedutogli di po-
tere far oratione, inginocchiòsi, & à DIO dimandò de le sue
colpe perdonanza. Subitamente poi inuocando il nome di san-

*Trad. Lan.
Ann. Lan.
Riera.*

LA MARIA di Loreto, Sapete benissimo, disse, Beatissima
 VERGINE Madre di DIO, che ingiustamēte io me ne muo-
 io, e che niente affatto io sò di queste lettere. Ond'io vi suppli-
 co che vi degnate per pietà vostra di rendermi favoreuole il vo-
 stro figliuolo sì, che dimenticati per sua singolar clemenza i miei
 peccati, che meritano più acerbe pene, in qualche modo faccia
 venire à luce l'innocenza mia. Hauendo egli ciò detto ad alta vo-
 ce, se ne andò arditamente à la morte. Legato che l'hebbe il car-
 nefice sulla forza, gittollo dà la scala, e montatogli sù'l collo, il la-
 sciò per morto. Stupenda cosa. Era stato alquanto l'infelice so-
 speso, quando; rottasi la fune, cadde subito, e mostrossi sano, e sal-
 uo. Ma il miracolo non per miracolo, come era, ma per mera for-
 te fù tenuto, accioche più chiaro apparisse. Corse tantosto il ma-
 nigoldo, e con più forte capestro postogli, il còdusse vn'altra vol-
 ta al supplicio, e quiui con ogni suo poter maggiore ricortogli il
 collo; il trasse giù da la scala. Eccoti che per voler di Dio; e de
 la gloriosissima sua Madre si ruppe di bel nuouo la corda; e
 Francesco ruinando al basso; giacque in terra mezo vino col ca-
 po rotto. Mosse allora il miserabile stato del contadino; gli
 animi del circostante popolo, & accrebbe la marauiglia: la fune
 molto salda da sua posta schiantata. Ricordauansi in vn
 medesimo tempo de le preghiere di lui, che caminaua à la mor-
 te, e de l'inuocatione di santa MARIA di Loreto. Laonde
 chiedendo la maggior parte perdonanza à l'innocente giouane,
 e caro à la Madonna, cagionò scrupolo, che hauesser voluto gli
 huomini vccider vno, che douea esser due volte per celeste dono
 conseruato. Marc'Antonio adunque per l'innata humanità sua, e
 per la singolar diuotione verso la purissima VERGINE, in
 molto più prontamente ancora di quel, che ne fosse
 pregato, il liberò da la morte. E la Città d'Agna-
 ni à lui presentò vna fede autentica del fatto
 come era appunto seguito; la quale
 egli con occasione d'andar' à Lo-
 reto à ringratiar la Madon-
 na, gliel'e lasciò; me-
 moria à posterì
 veramente
 illu-
 stre di tanto miracolo.

Ch'una donna Ciciliana scannata ricenette la sanità.
 Cap. XXVIII.



D ogni modo è perauentura etiandio più marauiglioso quello, che d'vna donna successiuamente si truoua scritto. Vna giouane Ciciliana (il cui nomè si tace) più bella, che buona, condotta à Vinégia, s'hauea quiui molti anni con l'esperre il corpo suo à men che honesti partiti procacciato guadagno. Già era ella commodamente bene stante, e ricca, alhora che tocca da caldo disiderio di ripatriare, deliberò di tornar quando che sia à casa. Ridotto adunque tutto'l suo à cotanti, si conseri in compagnia d'vn suo seruidore à Loreto con tal proponimento, fatta ch'hauesse là vna general confessione de' misfatti de la sua passata vita, e salutata la Madonna, di tirar poi con cuore più lieto à la volta di Cicilia. Eran' amehue giunti à la selua di Rauenna, quando quel suo buon seruidore, dapoiche, girato vn tratto gli occhi attorno, vide esser' in sicuro, da auida speranza de la preda stimolato, assali à l'improuiso col pugnale in mano la donna. Nè però il colpo andò affatto vano. Veggendosi ella così mal trattare, chiamò con ogni affetto la VERGINE Lauretana. Ma il ladro, & assassino (tardando MARIA à recare soccorso, affine che apparisse più chiaro, e manifesto) trapassata, c'hebbe col ferro la fanciulla, la gittò da cauallo; & in terra la pseguitò, ch'impiegò mètre ella chiedeva che la Madōna la difendesse. A l'ultimo, perche alcuna speranza di vita nō rimanesse, scannò la poueretta già meza morta in troppo sconcio, e dispietato modo: e toglie i denari, e le gemme, & oltre à ciò caricatala di ferite, partissi. Ella tutta bagnata nel proprio suo sangue, & homai vicina à morte raccomandò à la Imperadrice del cielo l'anima sua, che staua di punto in punto poteuàle, alhora che ne l'ultimo sospiro prouò l'aiuto certo de la sua protettrice. Presentosele di subito la Beatissima VERGINE in bianchissima gonna di diuina luce risplendente: e fattole buon'animo, e rincoratala, benignamente l'abbracciò: e dopo hauere stretta al petto lei spirante, le risanò in vn medesimo tēpo, le ferite col tatto solo del suo sagratissimo corpo, e ricpiè quell'angostiatò, & afflitto cuore d'ona celestiale allegrezza, e gioia. Poscia lasciandola auuertita ch'ella douesse in auuenire cōseruarsi pura, e casta, da gliocchi di lei si tolse, e disparue. Quiui alhora la dōna quasi destata da profondo letargo, rimirando

*Ann. Lan.
Rier.*

do ben bene, il suo corpo, vide che già erano ferrate le fresche ferite; e con la mano tastando s'accorse che la mortal piaga hauuta ne la gola, era affatto saldara. Laonde ella sopramodo lieta per così singolare, e raro beneficio di DIO, e de la immacularissima sua Madre, recatasi inginocchione, grandissime grazie dopo DIO rē dette à la sua protettrice. Vna cosa sola inturbidaua la sua pura allegrezza: era ella stata lasciata in quella selua inuolta in vna camicia insanguinata, e dal ladro stracciata. Ma non men presta fù la Madonna in ricoprire la femina quasi ignuda, di quel, che si dimostrò in ridurla, si può dire, da morte à vita. Eccoti che mentre ella più che mai e lodi, e grazie in vn tempo medesimo offeriua à MARIA, comparuero alcuni mulatieri, i quali per caso per colà passauano. Eglino mosi à compassione de la bellezza, e nudità de la fanciulla lorda di sangue, e pellegrina, che andaua (si come da lei intesero) à Loreto, le missero subito addosso vna schiauiua: e postala sopra vn mulo, ad Ancona la portarono, come diuori de la VERGINE Lauretana. Quiui hauendosi ella per limosina procacciata vna veste più vile, incontanente tutta contenta si trasferì à Loreto. E dopo hauer rinouata vna piena confessione de' peccati in tutta la sua vita commessi, sodisfece à' voti fatti à la Madonna, e per ogni canto predicò, e pubblicò l'aiuto di lei in se stessa chiaramente sperimentato, per cui beneficio, e fauore, dopo DIO, certamente viueua, come quella, che era stata pocomen che da la morte ristituita à la vita. Per fede del vero scoprìua ella la fresca cicatrice del mortal colpo. Et eraui diuinamente rimasto vn manifestò segno di cotanto miracolo. Fiammeggiauale attorno al collo la cicatrice quasi d'oro à guisa d'vna collana: che ben ageuolmente ogn'vno si faria accorto essere stata quella ferita da la diuina mano di MARIA toccata, e sanara. Certo è che ciò à tutti coloro, che'l videro (de' quali vno fù Rafaele Riera, che n'hà scritto) parue grande non solamente testimonianza del miracolo, ma miracolo. Ma la donna & allettata da la dolcezza de la santa Casa, e per poter meglio dimostrarsi grata à la Madre di DIO, à la quale si conosceua infinitamente obligata, preferì Loreto à la patria sua: percioche quiui molti anni visse, che fatta ancor più pura mediante i diuini misteri, vide la Madonna, tirando non pochi de' terrazzani col suo raro esempio di bontà, e di pietà al seruigio di DIO, e de la sagrosanta sua Madre.

*Che vn Genouese dubitando de la santa CASA fu agramente
gastigato, onde riconobbe il suo graue errore.*

Cap. XXIX.



ONFERMO' IDDIO ne' medesimi giorni la diuotione de la santa Casa con vn segnalato miracolo, affineche non vi fosse in auuenire più alcuno, che osasse di dubitarne. Vn Genouese l'anno 1557. (al cui nome s'hà riguardo per hauer riguardo à la fama) nobil certo; ma più curioso, che pio andaua à cavallo da la sua patria à Loreto. Incominciò egli per istrada per diabolica instigatione prima à suspicàre, poi à creder' ancora, che la santa cella di Loreto non fosse l'antico albergo de la Beatissima VERGINE; ma anzi vna nuoua inuentione di superstitione, e d'auaritia. Ma non andò molto à esser punito l'empio pensiero di costui. Nel giorno stesso il suo cavallo ruinosamente cadendo oppresse con tutto'l corpo il caualiero in maniera, che quell'infelice così infranto, & tramortito se ne stette ne la via sotto'l cavallo, non essendoui alcuno, che recar gli potesse aiuto. *Dedit vexatio intellectum.* Laonde, riuolta la merita in douotione, ad alta voce chiamò santa MARIA di Loreto in suo soccorso. Nè gittò le parole. Immantenéte sottrattosi dal cavallo, leuò in piedi senza vn male al mondo. Ma la pronta, e fauoreuol clemenza de la nostra Signora più d'vna volta rimosse l'appressa pazzia di questo sciocco, e scemo huomo. Tornando egli al dubbio di prima, fece apparir più chiaro, & illustre il miracolo. Era quindi proceduto alquanto auanti, quando più fieramente tentato, & instigato dal nemico del genere humano, fermamente si diede à credere che fosser' affatto tutte menzogne quelle stupende cose, che de la santa Casa si raccontano. E n' hebbe gastigo. Vedeuasi già la benedetta cella, alhorache la cecità de l'animo ridondò, e passò al corpo, appannandogli gli occhi vna folta nebbia: & in vn'attimo mancar le forze si senti egli, che andaua vacillando con l'intelletto. Tutto tremante adunque, e simile ad huomo stupido, non sapendo guidar' il cavallo, dal medesimo giumento portato à Loreto, fù al più vicino albergo fermato. Quiui venutogli vno sfinimento di cuore, l'albergatore riceuette lui mancante, e come morto: e tra le braccia recato di peso, fù posto sopra vn letto. Alhora egli più addentro considerando la manifesta ira di DIO due volte ne lo stesso viaggio sperimétata, & oltre à ciò temendo forte per questa presente cecità, che maggior rui-

*Ann. Lau.
Riera.*

na nol cogliesse, diedesi à versar'abondanti lagrime. Questa paura gli apportò salute. Dapoi dal raggio de la celeste gratia illuminato, riconobbe il suo fallo, tornò al cuore: & armato di buona speranza, che egli già pentito trouerebbe gratioso luogo ne la clemenza di MARIA da lui prouata, chiese à DIO, & à la Serenissima sua Madre perdonanza: promise, e fece voto di non creder'altrimenti de la cella Lauretana, di quello, che tutto'l mondo ne credesse, e predicasse. Mirabil cosa. Al lume de la mente seguì la luce de gli occhi. Andonne egli adunque à la Chiesa di Loreto, doue, cancellati, mediante vna vera confessione, i peccati de la sua vita per lo passato menata, entrò ne la santissima Casa, e con ogni maggior' affetto adorò la Madonna, lieto di rimirla cō quegli occhi medesimi, i quali, essendo ella adirata, hauea poco fa perduti, e placata, ricuperati.

Che i violatori de la sagrosanta capella portarono la pena del lor temerario ardire. Cap. XXX.

*Ann. Lau.
Rier.*



PPARVE similmente in chiaro modo la potenza di DIO contra i violatori de la santissima capella. Non sò qual huomo l'anno 1558. d'vna principal Città d'Italia, nobile sopra tutto, e ricco (tacesi il suo nome, perche egli il tacque) andò à Loreto; ammaestramento, che la temerità di chiunque tali cose ardisse di fare, è castigato. Questi ne la propria casa guardaua cō ogni douuto honore, e riuereza vna piccio la pietra già molti anni da la santissima cella inuolata, e portata via; nondimeno non bastò quell'honore à mitigar punto la celeste ira. Ma, facendo IDDIO vendetta de l'ingiuria de la sua gran Madre, pagò il meschino quella sacrilega diuotione colla perdita de' figliuoli, e di tutte le ricchezze sue. Inoltre incominciò ad esser da infermità più tosto ostinata, che pericolosa tribolato, e crucciato. Perche come quegli, che nel resto era prudente, e saggio huomo, aperse pur vn tratto gli occhi de l'intelletto, e s'auuide che di qualche suo misfatto, e delitto veniuà così punito dal giusto IDDIO. Ma comeche egli vedesse che tutte le cose accomodateamente gli auueniuano per fargli conoscere che sua diuina Maestà era seco sdegnata; ad ogni modo non vedeua per qual suo peccato in somma elle gli auuenissero. Ansioso, e sollecito adunque così de la malattia del corpo, come di quella de l'animo, sforzauasi di riconciliarsi l'irato DIO con ogni suo poter maggiore. Ma la materia de l'ira trouandosi presso di lui, benché

che nol sapesse, cagionò, che ogni opera fosse inutile, & inefficace à conseguir l'intento suo. Vn'altra speranza gli si offerse, poichè questa gli era riuscita vana. Ricordeuole de la immaculatissima VERGINE di Loreto, de la quale era diuoto à marauiglia, dimandò in vn medesimo tempo il suo aiuto, e consiglio. Nè tardò egli à conoscere per ammonitione di lei, che la pietra leuata da la santa Casa, era la cagione del celeste sdegno; e che impossibile era di placarla se in prima non hauesse la sagra pietra restituita. Alhora egli chiedendo con lagrime perdonanza à DIO, & à la sua Madre del diuoto, sicome si credette, ardire, bramò di riportare à Loreto quello, che hauea quindi portato. Nè pregò senza frutto: percioche ancor questo fù da la Madonna conceduto à colui, che riconobbe il suo peccato. Adunque subito che si rihabbe de l'indispositione, tutto festeuole n'andò à Loreto, rendette il sasso, sodisfecce à' voti. Vn'altro parimente nel medesimo tempo non differente da questo auuenne. Dopo essere stata vna donna Marchiana lungamente col marito, non potè giamai hauer figliuoli: traualgio, che le affliggeua l'animo in guisa, che per tutto andaua cercando rimedi à la sterilità sua. A' costei adunque disse non sò chi per guadagnarli la gratia sua, che non v'era al mōdo più potente, & efficace remedio contra la sterilità, che le reliquie de la santa Casa piamente, e dinotamēte custodite. Se quindi alcuna cosa hauesse ella potuto torre, le promise che di corto partorirebbe. Questo fù non meno scioccamente promesso, che creduto. Ella adunque con manifesta offesa del vendicator ID-DIO recò à casa con la febre il rubato sasso: e'l male del corpo affannaua l'animo sì, che ella con altrettanta vehemenza da l'inquietudine de la febre, con quanta de la conscienza era dibattuta. Nè prima di quella agitatione si rimase, che fatto à se venire da Loreto vn sacerdote, non hebbe restituita la pietra con gran copia di lagrime, segni del suo pentimento. Seguì al pentimento non pur la sanità, ma la perdonanza ancora. Molto caro altresì costò vn simil ardire à certi mercatanti Schiauoni. Hauendo costoro comperato frumento da' Marchiani, nascoserò segretamente ne la naue vn sasso da la santa Casa portato via. Ma benche hauessero ingannato gli huomini, non ingannarono però DIO vendicatore del sacrilegio. Vsciti del porto, vna horrenda tempesta, che si leuò di subito, ingombrò di gran timore i lor petti; e sforzò loro tremanti à gittar in mare le botte, e le mercatantie tutte. Erà già le cose come disperate, quādo s'accorsero che DIO prendeuà vendetta de la santissima sua Madre: onde colle lagrime sù gli oc-

chi, e colle mani al cielo incominciarono à chieder tutti insieme remissione, e perdonanza del lor fallo. Essendosi loro placata sua diuina Maestà, & il mare si placò similmente. Eglino cauati del pericolo, tornarono indietro, sbarcarono à Loreto, & à la VERGINE restituirono la pietra. Poscia co' vèti in poppa in Ischiauonia passarono. Raccontasi etandio d'alcuni pellegrini, i quali hauendo osato di rader dal medesimo luogo qualche particella ò di mattone, ò di calce, furono sù'l partire percossi da infermità, quasi da punitrice de la diuina prouidenza: nè prima potero scuoterlasi d'addosso, che, tornati à Loreto, haueffero renduto, lagrimando, e confessando la temerità loro, quanto haueano per diuotione tolto à la Madonna.

Che i ladri de la santa CASA miracolosamente presi furono impiccati. Cap. XXXI.

Ann. Lav.
Riera.



MA men'acerba dimostrossi la diuina seuerità contra coloro, che furono da vna certa sembianza di deuotione ingannati: prese ben più graue vendetta de gli altri, che per auaritia peccarono. Haueano in quel tempo alcuni ministri de la santa CASA d'accordo inuolati i sagri tesori, i quali doueano esser da' medesimi rubatori diligentemente custoditi. **MADRIDIO** tosto gastiò con conueniente pena così gran sacrilegio. Già segretamente portauano via tutte le cose nascoste in vna naue, quando, appena trapassata la riuiera de la Marca, vn vento contrario gli trasportò là, ond'erano partiti. Laonde venuti in podestà de' Recanatesi, furono in manifestissimo delitto colti. E per dare esempio, che alcuno in auuenire non ardisse di commetter così scelerate cose, sospesi senza indugio innanzi à la santa Casa, portarono con morte ontosa la pena di sacrilegio tanto nefando. Ma la speranza, che douesse loro felicemente riuscir vna simil impresa, vi so'pinse dapoi altri. Così non guari dopo venne vn diabolico disiderio à vn'empio huomo di spogliar la sagrosanta capella de le sue pretiose cose. Hauendo egli adunque trouato vn buon compagno di questo sacrilegio sforzo, apparecchiò gli ordigni per aprir le chiauature de le porte, e de la cassa de' denari. Preparate tutte le cose necessarie per tal faccenda, occultossi con diligenza entro la cella de la Madòna. Poscia su'l più bel sonno mettendo egli in esegutione il sacrilegio, raunò tutti i doni d'oro, e d'argento in vn luogo: aperta dapoi l'arca, egli uscì de la capella, tentò parimente di spalarcar le porte de la chiesa. Scoperte final-
mente

mente ancor queste, incominciò à girar d'ogn' intorno gli occhi per veder' il compagno de la sceleraggine, il quale (secondo l'accordo) douea trouarsi nela stessa hora sù l'entrata del tempio, per nascondere i sagri doni, e i denari in luogo da loro eletto. Eccoti mentre egli vâ più fissamente guardando, vide qui vn'ordinanza di gente armata, si come à lui pareua; ma la verità è che si credete che fosse vna schiera d'Agnoli, che custodiua la santa Casa. Tanto spauento generò in lui questo inaspettato incontro, che serrate spacciatamète le porte, s'andò à celare, pensando che elsi volessero dargli la morte. Ma l'infelice, uscito, come credeua, del pericolo, sollecitato da pungete stimolo d'auaritia, si mise di nuouo à l'impresa. Aperte adunque la seconda, e la terza volta le porte cercando il compagno del misfatto, quella inimica squadra di celesti spiriti gli si paraua sempre auanti, e costringena lui tutto pauroso à fuggir con veloci passi ne la Chiesa. In tal modo essendo tra la speranza, e la tema passata la notte, à l'ultimo hauendo più pësiero di saluarsi, che di rubare, deliberò, poiche i disegni erano riusciti vani, di partirsi. E già sorgendo l'aurora, e rendendo alquanto chiaro il cielo, se ne andaua il ribaldo frettosamente per vna porta di dietro del tempio, alhorache spauetato de l'incontro di quelle celesti guardie, che pur'hora ricordammo, ritirosi ne la sagrosanta capella. Vi restauano inttaui i segni de l'incominciato sacrilegio, affineche quel luogo, ch'era state testimonio de la tristitia, ne fosse etiandio il dimostratore. Sopraggiugnendo adunque i custodi de la santa capella, le porte de la chiesa sconsfitte, & i sagri doni insieme ammassati rendertero colui per non leggieri proue sospetto del sacrilegio. Et immantenente, il peccato stesso scoprendo la sceleraggine machinata, fù preso pieno di timore, e posto à la corda, confesso ben tosto tutto il fatto: ond' egli riportò con l'altro partecipe de la tristitia il meritato gastigo; che è non picciolo ammaestramento de la diuina prouidenza: erso le cose di Loreto.

Che due giouani furono da la seruitù del demonio liberati.

Cap. XXXII.



MA altri scelerati huomini, e poco mē che affatto di perduta vita diuennero per fauore, & aiuto di santa MARIA di Loreto buoni, & entrarono nel diritto sentiero de l'eterna salute. Eraui vn giouane più famo, o per vitij, che nobile per fauore. Fù costui in questionando ferito in vn ginocchio, così permettendo ID DIO, che era seco adirato. Per la qual

*Ann. Lau.
Riena.*

qual cosa incominciò egli senza alcun giouamento à medicar l' in-
 prima la piaga, che à placar l'ira celeste. Hauera già in medici, e
 medicamenti consumata gran parte de le facultà sue: e quel, ch'era
 peggio, la cura recaua anzi temèza di maggior male, che desse spe-
 ranza d'alcun bene. A l'ultimo gran paura gli nacque ne l'animo
 ò di douer prestamète morire, ò perpetuamète rimanersi attratto.
 Perche non curando egli più verun humano aiuto indirizzò insie-
 memente la speranza, & i disideri suoi à la Madonna benignissima
 di Loreto. E tornando al cuore, colle lagrime, testimoni di pen-
 timento, riconciliòsi con D I O, e chiese il soccorso de la Reina
 de' Cieli, facendo voto d'andare, se di quel pericolo campasse, à
 Loreto con doni per renderle le douute gratie. Marauigliosa co-
 sa. Hauendo egli ciò detto con grand'affetto, saldata di presente
 la ferita, ricuperò la primiera sanità del corpo. Ma la sanità à
 quest'huomo ingrato, e scapestrato restituita, poco men che recò
 la morte. Vscitagli de la memoria la memoria d'un tanto benefi-
 cio, non gli bastò di non sodisfare al voto, se anche mal non si ser-
 uiuua de la riceuuta gratia viuendo straboccheuolmente, e licen-
 tiosamente siccome prima soleua: percioche molto inclinato al
 peggio, dandosi tutto in preda à' sozzi diletti de la carne, là final-
 mente peruenne, onde appena poteua tornar à la penitenza. Così
nonissima eius facta sunt pciora prioribus. Era spedito il caso suo, se
 I D D I O nò hauesse con l'occhio de la sua infinita clemenza mi-
 rato questo scelerato, e non si fosse degnato di rinstradarlo con ce-
 leste aiuto per fargli acquistar l'eterna vita. Essendogli similmen-
 te paruto d'vdir vna sommessà voce, che gli comandaua 'ch'egli
 n'andasse à Loreto, & il più tosto che fosse possibile si disobligasse
 del fatto voto, à la fine vbidì. Trasferitosi adunque à Loreto ho-
 norò con doni la santissima V E R G I N E. Ma vna gran cosa ve-
 ramente il priuaua del frutto del suo pellegrinaggio: conciosiacò-
 sache la carne l'hauea così à se legato, & incatenato, che tuttauia
 fermandosi nel medesimo lezzo de' peccati, non poteua, come che
 I D D I O gli porgesse la mano de la sua santa gratia, accostarsi
 à' piedi del confessoro. Punto adunque da lo stimolo de la con-
 scienza, andauasene hora attorno à la sacrosanta Casa, & al luogo
 deputato per li confessori: hora si tratteneua in contemplare la
 bellezza de la Chiesa, e le tauolette de' voti à le mura attaccate: al-
 cuna volta per diabolica instigatione usciva di Chiesa; alcun'altra
 per celeste instinto vi tornaua: che ben l'hauresti tu giudicato
 pazzo, e mentecatto. Così talhora gli dispiaceua la sua delibera-
 tione, talhora etiandio la stessa penitenza. Et hormai quasi fuori
 di

di se, era e ne l'animo, e nel corpo agitato, e sbattuto, come quegli, che da vna parte veder' i sacerdoti, e da l'altra soffrir' i rimordimēti de la propria conscienza non poteua in verun modo. Già irresoluto, & ansioso à qual partito douesse appliarsi, hauea tra questi trauagli, e crucci consumato tre giorni interi, quando per benignità di DIO e de la immaculatissima sua Madre gli si mostrò vna nououa speranza di salute. Era perauentura presente ad vna messa, alhorache gli parue di sentire vna voce venutagli dal cielo, la quale il riprendeua di così lungo indugio, e gli comandaua che pur vn tratto si gittasse à piè d'alcuno de' preparati confessori, e scaricasse l'animo di tanti peccati con fermo proponimento di miglior vita. Penetrò quella voce l'ostinato animo, e'l piegò. In tal maniera finalmente vinto, ò più tosto vittorioso, cangiata in vn subito la volontà, eseguì quanto gli era imposto. Et uscito quandochessia del fango de l'abomineuol libidine, cancellò con gran copia di calde lagrime tutte le colpe dei suoi male spessigior ni. Incontanente ripieno, come suol auuenire, d'vna celeste allegrezza, infinite grazie à DIO, & à la Madre di DIO rēdetto egli, che due volte per misericordia loro era stato da imminente pericolo del corpo, e de l'anima liberato. Simil fù la cōditiōe, nè dissimile il fine d'vn'altro giouane. Costui datosi tutto à lo spendere, e spandere, & à quelle cose, che seguono lo spender' eccelsamente, hauea in pochi dì consumate in dishonestè, & in altre infami cose le paterne ricchezze. E mentre egli con se medesimo contendeua di maluagità, e tristitia, à tal venne, che era lo scherzo non de gli huomini più, che de le furie stesse infernali. Andauano spesso à la volta sua horribili, e mostruosi aspetti di demoni, i quali scherneuolmente come schiauo loro l'impiagauano. Nè il corpo solamente, ma l'anima ancora perseguitauano de l'infelice garzone, souente spauentandolo, per condurlo, cred'io, con cumulo di mali à disperatione: così crudele, & importuna è contra gli huomini di scelerata, e corrotta vita la podestà de' diauoli. Laonde il meschinò già da ogni lato afflitto, & angostiato da' cotanti mali, rimaneua pocomenche disperato, alhorache vna nouella luce, che immanentemente gli apparue, diedegli speranza d'hauer si pur da saluare; percioche trattanto ch'egli non sapeua che si fare, e dirizzaua il pensiero ad aiuto celeste, ricordossi di quello di santa MARIA di Loreto, de la cui virtù, e benignità hauea udite molte stupende cose raccontare. Pentito adunque in vn medesimo tempo de la sua vitiosa, e lorda vita, con gli occhi lagrimosi incominciò à innocar

con

folli disegni; si risolse di far l'ultimo sforzo. Rendutosi adunque fauoreuole il Demonio con incantesimi, e stregherie, pregollo che'l consolasse, mostrandosi apparecchiato à far quanto e' uoleffe, purchè in sua balia potesse hauere la cosa bramata. Per comandamento adunque del maligno spirito rinegò **CHRISTO**, & in mano di lui tutto si diede. Oltre à ciò giurò con tacite parole formate ne l'animo, e con scritta di sua mano obligò la fede: tanto strauolge, & acceca l'amore d'un transitorio, e momentaneo piacere le dishoneste menti. Ma conseguito l'intentò suo, l'abondanza generò, come auuiene, fastidio: e nata nel suo cuore vna celeste chiarezza de la santa gratia, andò egli con tarda estimatione tra se considerando la grandezza de la sua sceleraggine. Dapoi che adunque entrò pentimento in quel trauagliato petto, pieno di speranza di trouare perdono, incominciò ad aspettare aiuto dal Paradiso, & ad inuocare **DIO** e la misericordiosissima sua Madre. Ricordossi trattanto de la Madonna di Loreto, e de' sacerdoti de la sua santa Casa, che haueano amplissima autorità di cancellare i commessi peccati. Di subito, ispirato, e guidato da **DIO**; passò à Loreto, certo di douer quiui trouare rimedio à tanti mali. Nè rimase di nulla ingannato. Giunto ch'egli fù colà, essendosi incontrato in vn buon Sacerdote, contatogli tutto'l successo, si consigliò seco quale speranza di salute restaua al caso suo. Il Padre in prima spauentato per l'enormità de la sceleraggine, stette alquanto sospeso; poi fattagli molto ben conoscere la grauezza del suo misfatto, diedegli speranza di saluarsi, se però fermamente si fosse risoluto di perseverar in placar **DIO** con orationi digiuni, e con qualche volontaria macerazione de la carne contumace. Non ricusando il vero penitente pur vna de le proposte pene, promise gli il sacerdote, che oue hauesse eseguito quanto gli imponeua, molto volentieri il confesserebbe, e che certamente tanta penitenza il renderebbe, mediante la gratia de **DIO**, tutto puro, e candido. Al partire auuertì il giouane, che per tre dì continui affliggesse il corpo con digiuni, cilicio, e discipline, non lasciando di chiedere l'aiuto de la Madonna, e di dimandar per mezzo di lei remissione da **DIO** de le sue colpe: che anch'egli da l'altra parte in quei tre medesimi giorni per la sua sanità spirituale direbbe messa. Attenerono amendue la promessa. Così trapassato quel tempo, il prudente sacerdote giudicò ben fatto, prima di prosciore il peccatore, rihaue dal demonio la scritta, per leuargli ogni ragione che sopra di lui potesse in auuenire pretende-

re. Per la qual cosa da se licentiò l'huomo con tal ricordo, che entrato ne la sagrosanta capella non cessasse di far sì con preghiere, e lagrime che da la VERGINE ottenesse gratia di ricuperar la sua scritta dal demonio infernale. Vbidì egli disideroso de la sua salute, e sicurezza, con ferma speranza di poter à intercessione de la Madre di DIO ciò conseguire. Postosi adunque inginocchiò innanzi à lei, piangendo supplicolla con ogni affetto, & istanza maggiore, che cauata da le mani di quello spirito la scelerata scritta, si degnasse d'hauer cura de la sua salute. Rimase egli con gran miracolo tutto consolato. Replicaua souente con molta diuotione quei versetti. *MONSTRATE ESSE MATREM: SVMAT PER TE PRECES, QUI PRO NOBIS NATUS TVLIT ESSE TVVS*. Fatta questa oratione, vide subito, che gli era ne le mani caduta la scritta. L'onde appena credendo egli à se medesimo per l'improuisa allegrezza, rinouato il pianto rendette à la VERGINE più efficaci, & affettuose gratie. Vscito dapoi de la santa Casa non cpendo in se per interno giubilo, corse di presente al confessore, e mostrogli per beneficio de la Madonna la ricuperata scritta. Era ella piena di tante, e tali empie maledittioni, e bestemie contra CHRISTO, e contra lui, che scritta l'hauea, che ben' ageuolmente si conosceua che dal perpetuo nemico del genere humano era stata dettata. Sciolsse nondimeno la diuina virtù, incomparabilmente più potente d'ogni diabolico inganno, tanto legame. In tal modo quell'huomo già consagrato al diauolo, fù per singolar benignità di MARIA posto *in libertatem filiorum DEI*: affine che non ci sia alcuno, benche di scelerata, e maluagia vita, che non volendo dannarsi, si desperi de la propria salute; nè chi dubiti de la clemenza di DIO, che hauea data la santissima sua Madre à peccatori per Auuocata per salute loro.

Il Fine del Terzo Libro.

DE L'HISTORIA LAVRETANA

DEL R. P. HORATIO TORSELLINI
de la Compagnia di GIESV'

Libro Quarto.

DAL SIGNORE
BARTOLOMEO ZVCHHI
MONZESE

Fatto in lingua Toscana.

*Dela cura di Pio Quarto, e del Cardinal d'Urbino in adornar
la santa CASA. Cap. I.*



TRATTANTO, morto Paolo Quarto, venne in testa il Regno à Pio, il cui Pontificato sicome più lieto à l'Italia per la pace, così più illustre fù à la santa Casa per l'honore: percioche egli alzò quasi tutto'l portico di sopra del palazzo Papale. Ingrandi, & adagiò colla giunta d'un nuouo edificio il vecchio spedale. Volle l'anno 1565. che la terra di Loreto da la giuriditione de' Recanatesi leuata viuesse libera, e da se dependente. La cagione di ciò fù la negligenza, de la quale furon'essi accusati, in ministrar giusticia, e riparar in più luoghi le mura, che n'andauano in manifesta ruina. Così il trentesimo anno dapoiche ella da Paolo Terzo fù messa sotto il reggimento di Recanati, venne da Pio Quarto ne l'antica liberta restituita: & il Gouvernatore di Loreto hebbe poi ordine di ricompensar quella Comunità, ancorache ella mal volentieri il consentisse, con otto milla scudi. Nè minore si scoperse la pietà del buon Pontefice

*Tradit.
Laur. Rie-
ra in An-
nal. Laur.
Benefici di
Pio Quar-
to.
Loreto vi-
lenuto; da
la giuridis-
tione de'
Recanate-
si.*

nel colto de la Madonna, che ne l'accrescimento de le cose di Loreto. Compìè il numero de' Canonici, e de' ministri alquãto scemato. Nè pure con particolar bolia confermò il Collegio de la Compagnia di GIÈSV' da Paolo ampliato; ma aggiunseglì etiandio entrate. In questo mentre, uscito de la presente vita il Cardinal di Carpi, il Papa diede la protettione di Loreto à Giulio Cardinal d'Urbino, Signere, che si mostrò non punto inferior di pietà, e diligenza verso la gloriosissima M A R I A di Loreto ad alcuno de' passati protettori. E primieramente, commessa la cura de la santa Casa à Pompeo Palanteri, procurò col suo mezo, che la copola de la Chiesa di dètro fosse di bianco marmo adornata. Fece à piè del colle Lauretano ne la strada, che vā à ferire al porto di Recanati, scaturire vn' assai copioso, e bel fonte per commodità de gli assetati pellegrini. Poscia molte magnifiche cose mediante l'assistenza, & opera d'altri Gouvernatori lasciò à perpetua memoria, si come à suo luogo racconteremo.

De la cura de' Marchiani ne la difesa de la C A S A contra Turchi, e la custodia de la Madonna del suo albergo.

Cap. II.

*Ann. Lan.
Riera.]*



MA lo spauento, che in quel tempo nacque per l'armata Turchesca, che dirizzaua il corso à Loreto, chiaramente dimostrò e la diuotione de' Marchiani verso santa M A R I A, e l'amor di questa verso quelli. Haueasi hauuto spia, che vna grossa armata de' Turchi di cento cinquanta galee si era partita da l'Albania con questo disegno, spogliato il tempio di Loreto, d'assalir la Citrà d'Ancona. Valicati adunque pochi giorni, la fama che fossero non lungi da l'Italia stati veduti i legni de' nemici, grandemente commosse, e scompigliò i Marchiani. Al primo tumulto la Recanatese giouentù n'andò rattamente à Loreto per consernar con buona guardia, & armi la santa Casa: e quasi non ricordeuole de la patria, e de' suoi attese à ben bastionar quella terra. Corsero poi à gara altri popoli Marchiani, e riempirono tutte le vicine riuere di gente armata, per difendere con ogni maggior poter loro principalmente il felice albergo contra il temerario ardire de' barbari: conciosiacosache stimauan' essi, che si douea con viuo affetto bramar di spargere, se così n'auuenisse il bisogno, honoratamente il sangue per mantenimen-

to dilui, & auanti à lui. S'aggiunsero à queste prouisioni (potenti armi contra i crudeli, e fieri barbari) le continue orationi de le pic persone. Non fù sacerdote, non huomo pio in Loreto, e ne le confinanti terre, che non stesse occupato in placar DIO con preghi, & inuocar la Beatissima VERGINE con orationi, perche ella si degnasse d'afsister con la sua. protezione à la sua Casa, & a' suoi clienti, e serui. Nè furono indarno porte le preghiere, e spiegati i disideri. MARIA non pur tenne lontano da la sua natalitia stanza l'impeto Turchesco: ma anche non permise che ne la Marca entrasse; percioche hauendo i Capitani de l'armata Ottomana mutato in vn subito pensiero di combattere Ancona, riuolsero la rabbia loro contra gli Abruzesi. Laonde callati al basso, & impadronitisi d'Ortona, del Gualto, di Francauilla, e d'altre principali terre de l'Abruzzo, le mandarono à fil di spada, & à fuoco, e fiamma. Dopo hauer saccheggiato quasi tutto l'Abruzzo, non osarono però di toccar pure la vicina prouincia, anch'ella esposta à le loro rapaci mani: così fauoreuol dimostrossi la difesa de la gran Signora di Loreto. A' lo'ncontro il Sommo Pontefice sopramodo lieto, e contento intendendo che la santa. CASA era liberata dal presente pericolo; giudicò esser parimente vfficio suo di far sì, ch'ella per innanzi non solamente fosse lontana dal pericolo; ma etiandio dal timore di pericolo. Perche di parere de gli ingegneri determinò Sua Beatitudine di fortificar di mura, di belloardi, di fosse, e di bastioni i colli à la terra vicini, onde poteua esser la pretiosa cella da' nemici assalita, e battuta: cioè che non pur basteuoli fossero à ributtar'indietro gli improvvisi impeti altrui; ma ancora à brauamente sostenere l'assedio. Ma quando vna, quando vn'altra graue occupatione ritardò il pio proponimento del Papa; finalniète importuna morte il fece riuscir uano.

Che l'Vescouo di Coimbra da' propri mali auuertito, restitui à la santa CASA la pietra portata via. Cap. III.



MA nè anche in questi giorni mancarono miracoli, e doni. Anzi così ageuolmente non si trouerà che in sì pochi anni sieno in altri tempi auuenuti tanti miracoli, tanto euidenti, e tanto dal fanellar de gli huomini celebrati, ma questo fù famosissimo per tutto il Christianesimo. Fù Gioanni Soarez Vescouo di Coimbra e per la dottrina, e pietà huomo chiaro, e se-

*Trad.
Lau. Ann.
Lau. Rie-
na.*

Decembre con scrupolo, e sollicitudine d'animo si mise in viaggio. Ma dapoiche senza patire alcun danno giunse ad Ancona, già fatto sicuro d'ogni pericolo proseguendo il suo camino, s'accorse che Iddio era il vendicatore del suo troppo animoso ardimento: per cioche egli d'alhora con piogge, che ne veniuau giù à secchie, e con mal tempo, trauagliato, perseverando tuttauia di toccar la meta propostasi, corse quasi à ogni passo molti, e grandi rischi della propria vita. Le stesse male strade con lagune, e voragini per tutto l'impediua: i torrenti, ne quali s'abbatteua, la morte gli minacciua: il suo cauallò souente gli mancava sotto; egli medesimo cadeua ne le fosse; & i caualli, che spesso gli conuenne mutare, gli riusciano tutti tardi, e lenti. À l'ultimo trattenutosi ne l'infelice viaggio per diuerse disgratie peruene pur vn tratto nel fine di Decembre à Trento dopo essere per grandissimi incomodi, e pericoli passato. Quiui diede la sagra pietra al Vescouo, dimostrando quanto cara gli era nondimeno costata. Ma il Vescouo niente per ciò più cauto diuenuto, hauendo da DIO hauuto tempo di riconoscer l'errore, col suo pericolo imparò quello, che non imparò con l'altrui. Apparecchiua egli d'inuiar in Portogallo ne gli vltimi giorni di Febraio la sagra pietra chiusa entro à vna casseta d'argento, quando incontanente da vna cocente febre assalito, incominciò ad esser miserabilmente oppresso, & agitato. Aggiugneua si la febre vn'affai più graue, e fiero male, dico vn'acerbissimo dolore ne l'anguinaia, il quale non permetteua che alquanto di sonno prender potesse. Chiamansi immantemente i medici, i quali dopo hauer in vano sperimentato tutti i rimedi (percioche la cagion de l'infermità eccedeua l'ordinario, e l'infermità stessa superaua l'arte) costantemente affermarono che humana lor non pareua la forza, e la cagione del male; onde egli considerasse se perauentura gli era stato mandato da DIO per giusto castigo. Così temendo essi che poco felice riuscisse loro la cura, perduta la speranza di poterlo render sano, n'andarono via. Era già l'affannato Vescouo stato soprapreso, da vn gran pefiero, se sua diuina Maestà per qualche occulto delitto così sceleratamente il puniua. Abbandonato adunque da' medici, venne ancor più ne l'animo, che nel corpo ad esser trauagliato, & inquietato: più intentamente entrò in se medesimo, & esaminò le azioni sue: e perche lo scrupolo de la pietra di Loreto il pungeua, si mise à voler placar DIO con preghiere, e pianto: chiese dala VERGINE Lauretana perdonanza se forse per hauer violata

la

scouo incominciò à prouar sensibil miglio ramento. Spedigli aduñ que dietro alhora alhora vn'altro corriero, che sollecitasse lo Stella ad affrettar' il più tosto che potesse il camino. Perche egli subito con caualli da posta, trascurando qual si voglia riposo, velocemente, & à briglia sciolta giorno, e notte correua disideroso di peruenire à Loreto. Odi mirabil cosa. Quanto più questi s'auuicinaua à Loreto (si come dapoì, confrontando i tempi, si venne in cognitione) tanto meglio si sentiu il Vescono; dimaniera che fin in vn medesimo tempo; & à la VERGINE la pietra, & al Vescono la sanità renduta. E pare che fosse miracolo, che hauesse lo Stella altrettanto malageuole, & intricato il viaggio oue leuò la sagra pietra, quanto il trouò tutto facile, e piano alhora che la recò al suo luogo. Chiaro stà che egli da Trento ad Ancona (Città, che è da Loreto discosta quindici miglia) in men di quattro giornate quasi volando giunse. Così non pur la velocità dei caualli, ma vna certa diuina virrù prosperaua à marauiglia il nescio. Hò io scritte queste cose con quella fedeltà, che lo stesso Stella le raccontò à Rafaello Riera, che alhora in Loreto dimoraua. E veramente che è il fatto per l'euidenza del miracolo, da tutti narrato, e predicato.

Che la sagra pietra con grande apparecchio, e concorso riposta nel suo luogo è honorata. Cap. III.



CIVNSE lo Stella à Loreto nel principio d'Aprile. Spose egli subito tutto il successo al Governatore del luogo, e diedegli la pietra in vna cassetta d'argento posta, insieme con vna lettera del Vescono. La qual fama dapoiche penetrò à gli orecchi di que' sacerdoti, che hauean augurato male à chiunque hauesse vna tal impresa tentato, incominciò ciascuno tra se medesimo à fremere, e strepitare, che hauesse pure la Madonna, vindicatrice de la sua santa Casa, aperti gli occhi, e lasciato à gli huomini vn segnalato ammaestramento, perche non vi fosse in auenire più alcuno, che tant'oltre osasse. Ma tosto che maggiormente si sparse voce de la pietra per così chiaro miracolo riportata; concorrendo per disiderio di vedere tutti i terrazzani; & i forestieri à la porta del luogo, intimossi vna processione. Qui ui hanendo publicamente letta la lettera del Vescono di Coimbra (raccontaua ella per ordine tutto'l fatto) fù con ogni pompa, e

Y

solennità

Ann. Lan.
Riera.

solennità maggiore dal Governatore, da' Canonici, e sacerdoti intorno portata la pietra sopra vna vaghiissima bara col seguito di più di due mila persone fù nel suo luogo collocata, & assestata. Furono à la pietra messi due legami di ferro, accioche seruisse à' posterì di perpetua memoria, che quello, che fù per temerità d'huomini quindi tratto, fù etiandio per prouidenza di DIO là restituito. Venne poi la stessa lettera del Vescouo mandata à Papa Pio, come testimonio del miracolo, la qual con le altre lettere à' Pontefici scritte si guardano nel Castello di sant'Agnolo di Roma, onde io n'hò hauuto copia, che ben mi è paruto d'inferire in questo luogo. E tal'ella è. *Giouanni Vescouo di Coimbra al Governatore di Loreto.* Hauea io, siccome V. S. sà, per la diuotion mia verso santa MARIA di Loreto procurato con ogni potere d'esser gratiato d'vna pietra di cotesa benedetta Casa. E finalmente libero da ogni timore, e scrupolo del diuieto del Papa, l'hauea da Sua Beatitudine ottenuta, col consentimento del Cardinal di Carpi Protettore di Loreto. Ma IDIO, e la gloriosissima sua Madre con chiari segni mi fecero intendere che à Loreto rimandar douessi la pietra quindi portata via: perciocche, & vna insolita infermità afflisse per diuina permissione la mia robusta sanità; e per ammonitione di pie, & à DIO accette persone apertamente io conobbi che questa era l'vnica cagion del male. Laonde io senza fraproui punto di tēpo, chiesto à DIO, & à la purissima sua Madre perdonanza, e pace, hò ordinato che sia costì recata la pietra dal medesimo Francesco Stella d'Arezzo mio sacerdote che ne l'hauea leuata. Prego V. S. ad accettar la pietra con la calce, che rimando, con quella diuotione, e cirimonia, che conuiene, & à riporla al luogo suo. Questo piacere le dimando che ella custodisca le cassette d'argento, ne le quali e l'vna, e l'altra sono, come testimoni del miracolo per sempiterna memoria à' nostri posterì. Gratissima cosa ancora ella mi farà se di quanto è passato darà particolar conto al Protettore, & al Papa; affineche da quì innanzi confermi contra i violatori de le santa Casa le censure Ecclesiastiche, per prouedere che di là niente affatto si pigli. Porgerà V. S. altresì con coresti buoni sacerdoti preghi à la Beatissima VERGINE, che si degni di perdonarmi benignamente questo sia egli d'errore, ò colpa. Di Trento à gli 8. d'Aprile 1562. Incontanente la fama, che per la Marca, e per l'Italia tostamente corse ad apportar la nouella di miracolo così certo, e manifesto, la diuotione, e la riuerenza del luogo molto accrebbe, e gran-

*Lettera
del Vescouo
di Coimbra al
Governatore di Loreto.*

e grandissimo numero di pellegrini trasse con doni da ogni parte. Assai noto è che entro à lo spatio d'un mese concorsero à Loreto più di cinquanta mila persone mosse da disiderio di vedere, e baciare la pietra per la fama tanto celebrata. Nè d'altra cosa più, che di questa in que' tempi si fauellaua.

Che molti furono dal pericolo d'una precipitosa ruina liberati. Cap. V.



ON chiari, & apparenti segni in quei tēpi dimostrò la Madonna che non men' à cuore le fosse la salute de' gli huomini, che il rispetto de la Casa sua. In andando vn gentilhuomo, nomato Troilo Ribera, à Loreto per sodisfare à qualche voto fatto, non lungi da vn castello de la Marca, le Grotte chiamato, posto à la marina, sù le dirupate balze caualcaua. Quiui messo à caso vn piè in fallo, venne così à cauallo dal precipitoso luogo traboccato nel lido del mare, che sotto giace, souente inuocando eglia Beatissima VERGINE. Nè (cosa marauigliosa) mancogli il diuin aiuto. Fermossi il cauallo col cagnalliere, da la rupe rotolato, in vn sentiero lungo la riu del mare: & egli comeche hauesse à lato la spada, e'l pugnale: ad ogni modo sano rimase, nè riceuette alcuna offesa. Così à Loreto à pagar il debito di due voti n'andò lieto, e vigoroso. Da simigliante pericolo fù per aiuto de la Madonna liberato Salustio Capitano d'una compagnia di cauali del Pontefice Pio Quarto. Questi facendo suo viaggio sopra vna eminentissima rupe dell' Vmbria, ruinosamente cadde insieme col cauallo: ma ricordeuole ne lo stesso pericolo di quella Serenissima Signora di Loreto, à la quale era innanzi andato ad inchinarsi, chiamolla con abundantissime grime. Aiutò ella il precipitante huomo, recandogli di presente fauoreuol soccorso. Laonde egli, benche nel profondo de la valle trarupato; nondimeno senza danno di momento risorse: & era l'altezza de la balze, ond'egli al basso peruenne, ben di quaranta passi più, ò meno, perche dir non si possa che'l fatto non fosse miracoloso. Vgual aiuto di santa MARIA in vguale pericolo pronò Giuseppe da Monte Felto. Era costui sopra vn'altra torre salito con disegno di collocar colà sù vn traue. Ma hauendo egli posto vn piè in vano, sdruciolato ne veniuà giù à piombo. Quiui ricorrendo à la Beatissima VERGINE, paruegli d'esser da

*Ann. Lan.
Riera.*

*na. Lan.
Riera.*

vna celeste virtù, & quasi mano sostentato, e piano senza fastidio, e pericolo calato. A' terra adunque attriudò niuna offesa parendo non pur ne le membra, ma ne anche ne' sensi. Ma quest'altro fù etiandio più stupendo. Trouauasi Agostino da Creina l'anno 1563. nel principio di Giugno in Cataro Città de la Schiaueria; nel qual tempo vn gran terremoto inghiottì, e trasse à se poco mè che la Città tutta; & vi abissò il Podestà del luogo Francesco Prioli con la famiglia sua con mortalità non men compassioneuole, che memorabile. Alhora adunque Agostino anch'egli partecipe del comun'pericolo, chiese l'aiuto di santa MARIA di Loreto. Nè fù senza profitto. Essendo stato da vna subita ruina d'vna muraglia ricoperto, straciatagli le vestimenta d'addosso, solamente la superficie de la pelle rimase tocca, & offesa. In cotal modo per vniuersal parere tenuto per ispedito, e morto, mostrossi in vn'attimo per protectione de la Madonna di Loreto più vigoroso, e forte, che mai; la cui sanità fù da la miserabil, e violenta morte degli altri, che simigliante pericolo hauean corso, più chiara, & illustre renduta.

Che vn certo padron di naue, perduto il vascello, fù per fauore di Nostra Donna saluato. Cap. VI.

Ann. LXX.
Ri era.



E' minore scoprisi la virtù, e potèza de la VERGINE Lauretana in tranquillare la tempesta del mare, che il terremoto de la terra. Era vn certo padron di naue di Sardegna, huom pratico, e vecchio, il quale da Costantinopoli conduceua vna carica naue di mercatantia. Ella l'anno 1560. la stessa vigilia de l'Apostolo sant'Andrea, giunta già in cospetto di Mileto Città de l'Asia minore, improvvisamente da contraria fortuna, e borasca dibattuta, e da orgogliose, e gagliarde onde percossa incominciò à l'ultimo à sdruscire. Qui era vano il pensar di toccar porto: & homai aprendosi tuttauia più la naue, riempiuasi d'abondanti acque. Il padron'adunque, & i compagni suoi deposta ogni speranza del arte loro, con affettuose orationi si riuolsero à supplicar santa MARIA di Loreto. E furono edite le porte preghiere. Già quasi niente vi rimaneua che la naue à poco à poco affundata non fosse da l'onde coperta, quando chiedendo i marinari, & i passeggeri aprona gli vni degli altri, e perdonanza de le tolpe loro à DIO, & aiuto da la santissima

finia sua Madre, a parue à vn girar d'occhi tra le tenebre de la notte vna celeste luce, che a' timorosi diede animo, & insegnò la via da ridursi à saluamento. Videro immantenente vn batello starsene colà pocomenche inuibile in mezo de l'onde, come diuinamente apparecchiato per poter con quello camparla vita: La onde tosto tosto montui tutti dentro, seguirono il celeste splendore, che lor precedea, quasi guida del viaggio; credendò essi che fosse la Madonna. Haucano alquanto remato auanti; alhorache guardahdo addietro, viderò ne l'acque somersa la naue da loro abbandonata. Nùuè gratie adunque, e nùuè lodi rendendo à DIO, & à la Madre di DIO, furono portati con la scorta del celeste lume nel mare Adriatico; e finalmente venendo costeggiando la riuiera de l'Italia entrarono la medesima festa di san' Andrea Apostolo nel porto d'Ancona. Sbàrcati che furono non minor marauiglia presero de la velocità del caminò copiato, che de la benignità de la guida hauuta: percioche egli è chiaro che fecero in poche hore ben mille miglia. Perche essi senza perder vn momento di tempo trasferitisi à Loreto, & quiui diuotamente confessatisi, e comunicatisi pagarono à la clementissima VERGINE i fatti voti, raccontaronò il miracolo, il predicaronò, e diuolgarono.

Ghe furono due liberati dalle saette: & ancor due donne sterili diuennero seconde. Cap. VII.



NON men fauoreuole dimostrossi la protezione di Nostra Dòna di Loreto còtra l'onde, che contrale saette. Essendòsi improuisamente sedata vna fiera tempesta, Antonio da san' Stefano, castello de la Republica di Lucca, ascese vna torre per sonare, come si suole, le campane. Eccoti furiosamente cadendo dal cielo vna saetta atterro la torre con Antonio, il quale tocco da la saetta, e da la ruina appresso, giacque quatthore stordito; e mezo morto; e sotto vn gran monte di sassi sepellito. Furono in quel tempo fatti da parenti molti voti à la Madonna di Loreto per la salute d'Antonio; nè indarno certo. Tolto via quel mucchio di pietre, fù trovato il pouer huomo viuò; e sano; il quale in breue ricuperate le forze andò à Loreto l'anno 1565. sodisfecè a' voti, & il più, che potè non cessò di pubblicar l'aiuto de la VERGINE in se medesimo prouato. A quel-

*Ann. Lan.
Riera.*

to fatto successe quasi in quei giorni vn'altro simile . Essendo Marc' Antonio Ficini da Monte Feltrò parochò di Carpeniano salito sopra il campanile inuitaua con segnò di campana i suoi popoli à messa . Ma percòssò à vn tratto da vna saetta, chiamò in suo soccorso la Madonna . Egli adunque, non essendo fuoriche ne le spalle restato offeso, comeche gli fossero le vestimenta abbruciate addosso, saluo rimase per il special fauore di quella clementissima Donna . Ond'egli subitamente à Loreto corse, vci d'obligatione del fattò voto, e lasciò vna nobil tauola come testimonianza à' posteri del miracolo . Nè la sterilità d'illustri femine men chiara in que' tempi rendette la Reina del Paradiso . Era Giulia de la Rouere moglie di Don'Alfonso d'Este viuuta parecchi anni col marito senza figliuoli . A' l'ultimo da' remedij de' medici, i quali niente le giouarono, si riuolse al diuin aiuto . Perciò conferissi ella à Loreto, e quini con buona confessione renduta pura la conscienza, presentossi à la VERGINE, e supplicolla d'vn figliuolo . Accompagnò ella le preghiere con questo voto, che quando fosse consolata d'vn figlio, ella medesima farebbe con presenti tornata à la santa Casa, ò se perauuentura ne fosse impedita, vi haurebbe in sua vece spedito co' doni persone pie . Formato il voto essendo ella andata à casa, concepì; & à suo tempo partorì vn gratioso fanciullo . Ella benissimo ricordouole del voto, senza indugio mandò à Loreto vn'effigie del piccio, lino eccellentemente dipinta sopra vna piastra d'argento d'otto libre; & aggiunse al dono vn titolo, testimonio del riceuuto beneficio .

ALPHONSVS ESTENSIS ALPHONSI F.
-I- ALPHONSI DVCIS FERRARIENSIS N.
ORTVS IDIB. NOVE MB. A. MDLX.

Confermò la fede di questo miracolo vn'altro simil fatto . Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano padre di quella, che hor viue, dopo essere stato molti anni con la Principessa sua, non hauea mai potuto riceuer' il dono d'vn figliuolo . Lungamente adunque pasciuto di vana speranza posta ne' medici, e ne le mediche, doleuasi infin' al cuore non pur di trouarsi senza successore, ma anche senza speranza d'hauerne, il quale lasciasse herede di tanto stato . Finalmente pensò egli di chieder suppliche uolmente à DIO, & à la benignissima sua Madre quel fauore, del quale la natura

natura, gli era auara. Fatto il voto, andò con la moglie à Loreto, amendue affettuosamente pregarono la Beatisima VERGINE, e dimandarono il bramato fanciullo. Nè quella Signora gli trattenne gran fatto ne la lor concetta speranza: percioche prima che il Principe di là si partisse, da chiari segni s'accorse che la conforte sua era grauida. E di corto aparue manifesto ch'ella nel stesso tempo, che à casa nel l'animo il voto, nel ventre parimente concepì il disiderato figliuolo. Ma non sò per qual accidente cotal beneficio tosto mancasse. Tra pochi anni, che'l Principe era diuenuto padre, fù del caro pegno priuato. Nè contuttociò non soffersì la Madonna che vana fosse la speranza di lui, nè'l voto: conciosiacosache non guari dopo hebbe vn'altro putto, il quale essendo al padre soprauiuto, hora e Principe di Bisignano.

Che fù à molti renduta la sanità da' medici disperata.

Cap. VIII.



Molti altresì fù in que'tempi miracolosamente restituita la sanità da' medici affatto disperata. Il Cardinal Moroni da pericolosa infermità oppresso, co' preghi ricorso à santa MARIA di Loreto, scuosse immantenente il male, e risanossi. Là onde egli obligato à voto si conferì di subito à Loreto: e rendute à la sua liberatrice le douute gratie, vollè che vi stesse vna perpetua memoria del celeste dono. Che perciò fece qui uì sospendere vna tauoletta per voto fatta, per questo titolo massimamente illustre, e riguardedole.

*Trad.
Lau. Ann.
Lau. Riera.*

IOANNES CARD. MORONVS EPISCOP. PORT. GRAVISSIMA INFIRMITATE OPPRESSVS, A' DEO, INTERCESSIONE B. MARIE SEMPER VIRGINIS LIBERATVS, VOTI COMPOSITVM PERSOLVIT. AN. DOM. M. D. LXV.

*Voto del
Cardinal
Morona.*

Vn'altro miracolo più marauiglioso auenne, ma alquanto prima. Giuliano Cesarino Baron Romano, dal quale si è auanti fatta mentione, in letto giaceua l'anno 1560. consumato, e distrutto per vna difficile e continua disenteria. Et hormai gli erano col sangue venute meno le forze; nè solamente i medici, ma i suoi famigliari, e parenti fermamente credeuano che fosse spedito il caso suo.

*Giuliano
Cesarini
viene da
vna infer-
mità mor-
tale libe-
rato.*

fuo. Ma egli ricordauole de l'aiuto altru, volte sperimentato de la
 santa Casa, innocò la Madonna. Incontanente con stupore d'
 ogn'vno fù dal pericolo liberato. E quanto più egli si trouaua vi-
 cinò à le porte de la morte, tanto più euidente miracolo appar-
 ue. Ne segue vn'altro diissimile di sorte, ma di charezza simile.
 Era Gio: Battista Ascolano così molestamente tormentato da la
 podagra, che non poteva da se stesso far pur vn passo. Rifiutata
 adunque la speranza collocata ne' medici, chiese la fauoreuol gra-
 tia di santa MARIA di Loreto. Subitamente andò à Loreto à
 cauallo; doue giuntò, e da' due suoi in la benedetta cella portato;
 poiche si fù riuertentemente inchinato à quell'gran Reina, à l'hora
 alhora ricuperò la primiera sanità sua de' piedi così compiuta-
 mente, che egli da se medesimo tornò à quell'albergo, dal quale è
 chiaro, che fù recato infermo ne la santissima cella.

che due spiritati furono liberati da' demoni Cap. I X.



Al medesimo modo potente apparue la virtù di
 santa MARIA in cacciare i demoni, che le in-
 fermità da' corpi altrui. Similmente Paola, don-
 na Schiauona, lungamente, e molto trauagliata
 da vna schiera d'infernali spiriti, da' quali ella
 era cinta, & assediata, daua di se à Lauretani, &
 à forestieri in più maniere marauiglioso spettacolo: percioche
 dopo hauer senza alcun giouamento prouato tutto gli humani, e
 diuini rimedi, deliberò di presentarsi à la Madonna di Loreto,
 de' tribolati indubitato rifugio. Incominciarono adunque i dia-
 uoli à voler con ogni lor maggiore possanza impedir il saluteuol
 suo configlio, e'l caminò, ch'ella si era proposto di fare: anzi ef-
 fendosi ella pur messa in via verso Loreto, procurarono hor con
 stridi, e gridi di porla in fuga; hora procedendo ella tuttauia in-
 nanzi con risolutissimo animo, la gittarono à terra: alcuna altra
 volta instigandola contra i compagni del viaggio in maniera la
 prouocarono, e stimolarono, che con abbaamenti, e co' denti el-
 la teneua tutti lontani da la compagnia sua. Preualse finalmente
 à l'arte diabolica la pietà de gli huomini, e la virtù diuina. La-
 onde la donna, comeche ella recalcitrasse, e resistesse, fù da pa-
 recchi valorosi, & animosi huomini portata di peso ne la santis-
 sima cella. Fececi poscia venire vn pio, e di così fatte cose prat-
 tico sacerdote, dal quale costretti i demoni in virtù del mis-

terio

terio del l'incarnatione del Verbo quini fatta à partirsi, à l'ultimo lasciata la femina meza morta, n'andarono via. Ma ella poi ricuperate c'hebbe le forze, e rendute le gratie di tanto riceuuto beneficio tornando à casa, fù di nuouo da' maluagi spiriti non molto lontano da Loreto assalita. Ricondotta adunque à la santa cella dela purissima VERGINE, diedesi à raccontare alcune marauigliose cose, à profetizare, à scoprire gli occolti segreti di molti, & à fauellar' ancora con varie, e straniere lingue. Stupironsi in prima gli astanti, poi volsero lo stupore in misericordia, Et essendo stata la Madonna co' preghi supplicata, cacciò ella vn'altra volta quei tormentatori. Ma subitochè la donna metteua vn piè fuori de la porta di Loreto, eccoche alhora alhora le si presentauano quelle spietate furie infernali, & in lei, quasi ne l'antico lor possesso tornauano. Il che essendo infino à tre volte auuenuto, ella finalmente s'accorse che fuori di Loreto salua, e sicura da quei monstri star non poteua. Deliberò ella adunque di passar quini sua vita. e sotto l'ombra, e protezione de la gran Madre di DIO ricourata, di continuamente attendere à seruirla. Là hauendo la donna così impiegata vtilmente spesi alcuni anni, con vn felice fine chiuse per sempre gli occhi. Vn altro fatto da questo non differente quasi in quel medesimo tempo successe. Fù Alessandro Gagliardino ricco hoste Bolognese, il quale hauea vna carissima figliuola da quattro crudelissimi diuoli miserabilmente afflitta. Egli adunque con grande speranza, e confidenza raccomandolla à la fede, e difesa di santa MARIA di Loreto. Nè ciò fù indarno: percioche iui à poco hauendone ella cacciato quei maligni nemici, egli riceuette libera, e sana la figliuola. Conseguito l'intento suo, condussela à Loreto per ringraziare quella suprema Madre di misericordia, e per render testimonianza dell'aiuto da lei riceuuto.

Che due ricuperarono la cara luce de gli occhi. Cap. X.



V' etiandio à ciechi restituito in quel tempo il desiderato lume de gli occhi. Era Pier Romano da Faenza nouellamente battezzato, il quale, priuo de la luce d'amendue gli occhi, già molti anni menaua in perpetua notte vna infelice vita. A la fine la fama nella sua patria sparfa de' miracoli de la Serenissima Signora di Loreto empìe di viuua speranza l'animo

*Ann. Lan.
Riera.*

fuo , tutto abbandonato , e dolente , di douer pure ricuperar la vifta. Pieno adunque di buona fperanza supplicò la Madonna d'aiuto . Mirabil cofa . Mentre egli con grande fperanza non cefaua di pregare, fubitamente, rimofse le tenebre, racquiftò la bramata luce . Et è la cofa affai chiara , e manifefta . Andò egli à Loreto l'anno 1564. e produsse lettere , testimoni del miracolo , di Monfignor Annibale Cafale , Protonotario Apostolico Vicario di Faenza . Vn'altro auuenne fimile à quefto . Hauea Tomaso da Parma per vn lungo , & afpro male de gli occhi perduta affatto la virtù vifua : Diffidato adunque de gli humani rimedi , incominciò à fidar nel diuin foccorfo . Destatofi vna notte per lo pungente dolore de' cari lumi , fopra il medefimo letto , on'egli dormiua , pofesi tutto riuerente in ginocchioni ; affettuosamente inuocò la benigniffima VERGINE di Loreto : à DIO chiefe e perdonanza de' commessi falli , e fanità de gli occhi ; & in vltimo fece voto di trasferirfi à la fanta Casa , fe di quanto difideraua fosse ftato gratiato . Fù à DIO , & à la Madre di DIO accetto il voto : Effendofi Tomaso coricato , preso da vn dolce fono riposò alquanto . Rifuegliatofi dapoi vide con gli occhi fani la luce del fole già nato .

Che à due muti preftò il fuo fauore , à l'vno la fauella , & à l'altro la lingua , che gli fu tagliata via , rendendo .

Cap. XI.

*Ann. Lan.
Riera.*



Itrettanto benigna dimostrofi la Madôna verfo i muti, quando era ftata verfo i ciechi. Hauea vn picciol figliuolo, foggetto al mal caduco, di Gio uanni Vbaldi Padouano nobiliffimo còdottier di foldati, perduta la fauella. Già eran paffati tre anni , che egli muto , & infermo non fi rizzò mai dal letto , quando fuo padre , niun aiuto afpettando più da' medici , addimandò quell'infallibile di fanta MARIA di Loreto . Et vdite furono le preghiere del padre porte per lo figliuolo. Incontanente fù il fanciullo non pur del dono de la lingua , ma de la fanità del corpo miracolosamente fauorito . L'anno adunque 1563. condotto da fuo padre à Loreto , furono da amendue rendute à l' Imperadrice del cielo gratie ; efsattamente pagati i voti ; e tutto'l fatto venne al Gouernatore del luogo , & à molti altri raccontato . Ma queft'altro è vie più maraniglioso . Andando il Vice Re

ceRe de l'Abruzzo à Loreto, torcendo di strada arriuò à Ciuitella. Quiui colse vno scelerato huomo auuezzo à bestemiare pocomenche à ogni parola i santi nomi di D I O ; e de la Madonna di Loreto . Acceso adunque contra di lui di giusto sdegno di subito, per dar' altrui esempio prese vèdetta de la sua pazza, e traparlatrice lingua, facendola al sacrilego tagliar via . Nè di ciò appagato, cacciatolo in carcere, ordinò che vi fosse con buona guardia custodito, infinoche egli, tornato di Loreto, deliberasse se di castigo maggiore fosse degno . Laonde il misero pieno di mal talento per la riceuta pena, & insieme affannato per quello; che gli era minacciato, fecesi pur vn tratto saggio, e di scelerato diuenuto pio, diedesi giorno, e notte à voler con preghi, e voti placare la V E R G I N E di Loreto, humilmente supplicandola ch'ella si degnasse di mitigar la mortal collera del ViceRe contra di lui, e di concedergli tanto tempo di poter con vna general confessione cancellar' i misfatti suoi . Grate le furono le preghiere non in vano porte di quell'empio huomo, che tornò al cuore, e del suo graue errore si rauuide . Non guari dopo ella gli apparue in sogno, confortandolo à viuersene lieto: percioche di corto auuerria che sprigionato andrebbe à la santa Casa, e quiui con vna nuoua lingua confesserebbe i suoi peccati . Il successo confermò l'annuntio . Suegliato ch'egli fù incominciò à rinascergli quasi vna certa lingua, colla quale assai esprimeua i concerti de l'animo suo . Et il ViceRe tornato di Loreto, e conosciuto il fatto, pensò che conuenisse perdonar' à colui, à cui hauea la Madonna perdonato . Immantenente adunque rilasciollo, auuertendolo che con tanto suo pericolo e costo imparasse da qui innāzi à esser più cauto, & accorto . E con lettere à' Penitentieri scritte testimoni del miracolo, mandò à Loreto l'huomo, che in se per allegrezza non capea, à sodisfare à' voti fatti . Colà peruenuto, non meno la lettera del ViceRe, che la cosa stessa fece à tutti fede del seguito miracolo: percioche aperta la bocca (mirabil cosa à dire, ma più mirabile à vedere) mirauan' esirsi e la lingua troncataagli, & vna linguetta, che gli spuntaua fuori, e nondimeno quando à lui pareua l'udiuaano, comeche balbettando, fauellare . Nè qui si fermò la cosa . Dapoi che à le case paterne si ridusse, essendosi due ò tre volte confessato, e comunicato, la nuoua lingua con nuouo miracolo à la giusta misura gli crebbe . Perche tornato à Loreto à render' à la V E R G I N E le debite gratie, à que'medesimi, che poco innanzi hauean veduto la lingua tagliata via (tra' quali fù

Rafaello Riera, che di ciò hà ne gli scritti suoi lasciata memoria) mostrolla per specialissimo fauore, e dono di quella potentissima Signora rinata, rimanendo tutti per la nouità, e marauiglia del fatto attoniti, e stupefatti, e rallegrandosi con santa MARIA di così singolar', & illustre miracolo.

Che vn Giudeo da la Madòna tratto di prigione fù à Loreto battezzato. Cap. XI.

*Ann. Lau.
Riera.*



E' solamente i Christiani, ma i Giudei altresì furono de la benignità, e del'aiuto di santa MARIA Lauretana fatti partecipi. Trouossi vn Hebreo di Nazarette, huomo per altro graue, e prudente, il quale habitaua nel borgo, doue, già raccontammo, che stauan'impresi segni de la benedetta Casa di Loreto. Costui adunque da la vicinanza del luogo, di cui hauea sentite gran marauiglie narrare, trasse alquanto di deuotione. Era egli già inclinato à la Madonna sua compatriotta, che hauea conosciuto esser' in tanto honore da' Christiani tenuta; e già per la medesima cagione non era molto alieno da CHRISTO stesso. Ma, qual'è questa mala razza di gente, dura, & ostinata, egli tuttauia perseveraua ne la superstitione de' maggiori suoi, colla quale l'hauea il continuo vso, & esercizio infin da fanciulo intricato, & auuiluppato. Ma vn' importante trauaglio piegò pure quel cuor di selce. Essendo egli hormai à l'anno sessantesimo de l'età sua peruenuto, da' Turchi preso per non sò qual suo misfatto, venne à perpetua prigione dannato. Finalmente colmo di miserie, incominciò à pensare à l'anima sua, poiche la salute del corpo era affatto disperata. Dapoi diuenuto per diuin fauore tutto sollecito de la saluezza de l'interior huomo si mise à supplichevolmente chieder' à DIO facitor del mondo perdonanza de' suoi commessi errori. In tal maniera superata colle disauventure l'ostinatione, e la celeste luce altresì apparse à l'animo suo ingombrato di folta nebbia d'ignoranza. Egli adunque riuertentemente inuocò GESV' Messia de' Christiani, e MARIA del Messia vera Madre. Hauendo ciò affettuosamente fatto, di speranza, e fidanza pieno andonne à letto. Ne vana fù la speranza. Presentoglisi la medesima notte, in dormendo, CHRISTO, il qual da lui conosciuto da la forma, & habito, nel quale suol esser da' Christiani riuerito, confessò ch'egli fosse il vero

vero DIO e Mefia, & oltre à ciò humilmente adorollo ne la visione medefima. A' vn girar d'occhi gli apparue vna belliffima, e maeftofa Vergine al cui comandamento vn'altra vergine, che l'accompagnaua, fcatenò il Nazareno, e fpalancate le porte de la prigione menò al porto lui ancor' addormentato, ma che però in fोगno vedeua tutto cio, che realmente fi faceua. Quiui la principal Vergine, che ben pareua padrona del'altra, additando vna naucella appreffata, Già liberò fei, difs'ella, fà che de la tua liberatrice tu fìj ricordeuole. Eccoti che io ti hò apparecchiato il modo da fuggire, nè io ti abbandonerò giamai, hor tu vattene à Loreto, terra pofta nella Marca prouincia de l' Italia. Quiui battezzato che farai, prefentati innanzi à l'altare di MARIA con vn faldo proponimento di cangiar la vita in meglio. Alhora l'Hebreo rendute ad amendue, & à la prima primieramente le cōueneuoli gratie, fi mife à pregar la liberatrice fua, ch'ella fi degnaffe di notificargli il fuo nome. Et hauendo detto ch'ella fi chiamaua Maria di Loreto, e la fua compagna Lucia, amendue difparuero, volandofene al cielo. Deftatofi finalmente il buon huomo, s'accorfe che vero, e reale era tutto cio, che ne la visione hauca veduto. Mentre egli per lo fuffeffo del miracolo fe ne ftana immobile, e ftupefatto, nè fi fatiua di ringratiar la Madonna di Loreto; la naucella, fopra la quale era à perfuafione di fanta MARIA montato, folcaua per fe fteffa il mare con velocità mirabile. Laonde ella da diuina virtù guidata, e fofpinta, ad Ancona approdò in due giorni. Effendofi dapoì diuolgato il miracolo, fù da' gentilhuomini de la Città benignamente raccolto, da' quali inftato che confentiffe d'effèr quiui battezzato, Non poffo, difs'egli, perche MARIA Madre di CHRISTO mi hà comandato che io non fia altroue, che in Loreto battezzato.

Egli adunque dal Gouernatore d'Ancona con lettere di raccomandatione licenziato andò à Loreto; e là bafteuolmente inftituito de le cofe de la nofta fede fù l'anno 1560. folennemente lauato nel fagro fonte con inenarrabile allegrezza e fua, e de gli altri. Venne tutto'l fatto da lui per interpreti al Riera, & ad altri raccontato.



*I principali doni nel Pontificato di Pio Quarto à Loreto
portati, e mandati. Cap. XIII.*

Codic.

Laur.

Dono del

Cardin. S.

Prassede.

Di Frac-

cesco Car-

tano.

Del Car.

d'Arago-

gona.

Di Giulia

de la Ro-

uere.

Dono de

la Duches-

sa di Gra-

uina.

Dono de

la Duches-

sa di Mōs-

Alto.

Di Clelia

Farnese.

Di Spilli

terra.

Di Sarna-

no.

Di Arez-

zo.

Di Fermo.



E' quei tempi, che di tanti miracoli abbondaro-
no, parirono carestia di doni. Mandò il Cardi-
nale di santa Prassede il suo ritratto dal petto in
sù d'argento di cinque libre; Francesco Caetano
Baron Romano vn palio di tela d'oro; & il Car-
dinal d'Aragona vno d'argento nobilissimo per
lo ricamo, e per le perle. Altri di minor qualità recarono altri
minori doni, de' quali souerchio mi pare il far quì catalogo. Ma
chiara altresì apparue la pietà d'illustri donne. Fù dono di Giu-
lia de la Rouere moglie di Don'Alfonso d'Este vna veste d'argen-
to di sacerdote magnificamente ricamata: de la Duchessa di Gra-
uina vn palio di broccato riccio sopra riccio: de la Duchessa di
Mont'Alto vn piuiale tessuto d'oro; vn'altro di Clelia Farnese di
raso di gigli d'oro adornato. Nè certo entro à sì pochi anni com-
paruero in altri tempi più segnalati doni di Città, e terre. Fù
mandato il ritratto di Spelli terra de l'Vmbria d'argento di tre li-
bre: vn'altro di Sarnano de la Marca pesante vndici libre: vno
d'Arezzo di Toscana d'otto libre; e de la Città di Fermo ancora
vn secondo d'argento (percioche già quasi trent'anni sono pre-
sentò il primo) di deciotto libre. & à questi è hora stato aggiunto
il terzo pur d'argento così per la grandezza, come per lo peso di
trentatré libre singolare. Et il titolo, che vi fù messo nobilitò que-
sto dono.

VRBS FIRMANA

OB RECUPERATAM REMP.

EFFIGIEM HANC ARGENT.

DIVÆ Mariæ DE LAVRETO

VOTO PVBLICO D.

Furono etiandio portati molti altri ritratti d'argento di terre, e
di ville, i quali non posso raccontare, e perche vennero trascura-
tamente notati, e perche furono recati senza i nomi di quelle, che
donati gli hanno. Ma questi principali miracoli, e presenti de
la santa Casa fatti sotto'l Pontificato di Pio Quarto trouo io regis-
trati.

*Testimonianza di Pio Quinto de la santa CASA cle opere da
Roberto Sassatelli sotto quel Pontificato fatte.*

Cap. XIIII.



VNIVERSAL Rettore de la Republica Christiana dopo Pio Quarto fù Pio Quinto eletto, la cui singolar pietà in tutte le cose, che in honore di santa MARIA di Loreto risultano, assai chiara dimostrossi: perciocchè niente altro hebbe egli più à cuore, che di venirla con qualche suo dono nobilitando. Quindi fù che ne' primi giorni del suo pastoral governo in vna memoria, che lasciò, diede à la santa Casa vna illustre testimonianza: conciosiacosache douendo egli, secondo'l solito, benedir gli Agnus Dei, ordinò che fosse sopra gran parte di loro impressa la santa Casa da gli Agnoli in aere sostentata, con questo titolo. *VERE DOMVS FLORIDA. QVAE FVIT IN NAZARETH.* La qual testimonianza tanto più nobile stimar si dee, in quanto con l'impronto de' sagri Agnus DEI passò in più parte del Christiano mondo. Nè di ciò rimaso l'animo di Sua Beatitudine compiutamente sodisfatto, vie più raccomandò al Cardinal d'Vrbino la difesa, e protezione di quel felicissimo albergo, affine che nulla lasciasse indietro, ch'egli auuissasse poter cedere in suo ornamento, & accrescimento. Per la qual cosa il buon Cardinale à ciò per se stesso inclinato, e disposto dal Papa stimolato, diedesi tutto à cotal cura. Già il successore del Pallanteri Gio. Battista Maremontio, che non più che sei mesi visse Governatore di Loreto, e dopo lui Vbaldo Venturelli tra pochi mesi era anch'egli partito da questa terra. Laonde il Cardinal d'Vrbino con altrettanta grandezza d'animo, con quanta pietà intento à eseguirè il comandamento del Vicario di CHRISTO, al gouerno di Loreto con piena podestà prepose Roberto Sassatelli valoroso, e prudente huomo. Nè la particular diligenza del Sassatelli ingannò punto l'opinione del Cardinale, e del Pontefice. Egli fù cagione, che per maggiore riputation, e decoro del tempio Lauretano ne l'elettione de' sacerdoti, e de' Canonici si procedesse molto pesatamente: che da ogni parte con buona prouisione chiamati eccellenti cantori, si formasse così rara musica, che à niun'era inferiore; e che etiamdio à gli altari politeza con aumento di sagri abbigliamenti, & al tempio honore con bellissimi quadri, e razzi fosse aggiunto. Ma

*Ann. Laur.
Riera.*

*Testimo-
niàza del
Pontefice
Pio V.*

*Roberto
Sassatelli.*

*Dodici statue
de le
Sibille.*

*Quattro
porte di
bronzo.*

*Statue de
gli Aposto-
li san Pie-
tro, & san
Paolo.*

Ma de gli ornamenti de la santissima cella, questi, che scriuerò, teneuano il primiero luogo. Dodici statue de le Sibille di marmo di Carrara gentilmente lauorate, e ne' lor nicchi assettate: quattro porte di bronzo da Girolamo Lombardo famoso statuario di que' tempi à marauiglia lauorate: & oltre à ciò san Pietro, e san Paolo d'argento vn braccio, e mezo alti, da mano di valente maestro fatti, da porre ne le principali feste sull'altare per abbellimento maggiore. Anzi di più per portar con quella decenza, e maestà, che ben conuiene la santissima Eucarestia à gli infermi, seppellirè i morti, e per mantenere la diuotione de' nomi di GIESV, e di MARIA, vennero quattro Confraternità del Corpus Domini, de la Misericordia, del nome di GIESV, e del Rosario de la Madonna institute; à ciascuna de le quali fù assegnata la sua capella co' suoi sagri adornamenti, & il suo oratorio, e le regole furono date: da le quali Compagnie non hà dubio, che gran beneficio senti il popolo di Loreto, e non minor honor ne riceuette la chiesa medesima. Ma la diligenza del Salfatelli ancora fuori del tempio dimostrossi: percioche fornì la libreria publica d'ogni sorte di libri, che trouar si potessero. Hauendo poi fatto tagliar le selue auanzate, che cagionauano mal aere, seccò affatto le paludi, che quiui intorno erano. E poiche egli hebbe altroue diuertito, e suolto il fiume Moscione, che bagnaua le mura di Loreto, molto più saluteuol redette il luogo. Poscia per provedere che i pellegrini hauessero in ogni conto libere, e senza impedimento le strade, parte lastricò, parte ghiarò quelle, che à Loreto menano, già pe'l lungo vso sconce, e gualte; comeche quasi tutte queste opere nel pontificato di Pio Quinto incaminate, fossero poi sotto Gregorio Tredicesimo recate à fine.

Ordinò ancora il Salfatelli che fosse fatta vna gran barca da portar da la Schiauonia grossi pez-

zi di pietra per la fabrica di Loreto, e procurò che colà non poca quan-

tità ne fosse condotta; co'

quali falsi principiossi

da l'architetto

Giouan-

ni Boccacini la

nobil facciata de la Chie-

sa di Loreto con antico disegno.

Che

De l'hospitalità, e de le limosine de la santa Casa. Cap. XV.

E' il Sassatelli in adornar' il tempio, la terra, le
vie intento, & occupato tralasciò punto gli vfi-
ci de la carità Christiana. Da principio raccolti
in casa cento, poi dugento, e bene spesso anche
trecento, e più poveri pellegrini, con grande
amorevolezza gli pasceua. E perciohe l'antico

*Hospitali-
tà de la sa-
ta CASA
di Loreto.*

Spedale solamente per gli huomini era stato fatto; e da l'altra par-
te cresceua tuttodì la moltitudine de le donne, alzò, e fornì per
loro vn nouo alloggiamento. Ma oltre à ciò segretamente por-
geua aiuto à quelle honorate persone, che da l'andar publica-
mente limosinando erano da vergogna ritenute. I Principial-
tresi veniuano da lui non men humanamente, che liberalmente
trattati. In somma hauresti tu detto che la Madonna di Loreto
fosse di tutte le genti, quasi di tutte le qualità l'albergatrice. E
certo, che la diuina prouidenza in souuenire con humana benig-
nità, altroue più euidentemente non apparue. Tanta fù la quan-
tità de le limosine, e de' denari per voto offerti, che non pur non
mancauano per poter sodisfare à tante, e così grandi opere di ca-
rità; ma ne soprabondauano ancora. Così è vero, che con occol-
ta virtù celeste s'aumenta la roba per amor di DIO spesa. La-
onde il Sassatelli, raro dispensatore, tutto volto à moltiplicare le
facoltà de la santa Casa, de' denari, che auuanzauano (affineche
il fonte di benignità perpetuo fosse) comperò belli, e fertili po-
deri; e nel territorio di Recanati il monte Orso dal Conte Bona-
relli per dieci mila scudi; il monte Turscione per altrettanti sù
quel d'Osimo; altre ville nel territorio di Castrofardo; vna buo-
na possesione chiamata Acquauiva per due mila dugento scudi;
vigne per tre mila; e prati, e boschi; & accioche questi non fossero
voti, e senza vtilità, riempilli di madre di buoi, di caualle, di buf-
fali, e di greggi d'agnelli, di capre, e d'altra sorte di bestiami.
Per le quali cose sì altri commodi assai, sì ancora vna ferma en-
trata pressochè di tre mila scudi s'aggiunse à la santa Casa: che fù
non poco soccorso à la carità, che continuamente si vsaua, & al
colto diuino, che sempre si manteneua. Ilche quasi tutto, viu-
endo Pio Quinto, de l'auanzo de' denari fù comperato. Così era
con grande vsura restituito, e ricompensato quello, che à poveri
si daua. E veramente pareua che ID DIO in vn certo modo cō-
tendesse per non lasciarsi superar di liberalità da gli huomini.

A a Anzi

Proposizione di Pio Quinto.

Anzi Pio Vicario di sua diuina Maestà coòperò il più, che glisfù còceduto, al diuin volere: percioche nò puote giamai esser' in gratia, & à preghiere di chi che sia indotto, che i voti, i quali cedeuano in vtilità de la santa Casa, fossero in altre opere di pietà conuertiti: tanto hauea fermato, e stabilito ne l'animo suo, che quij s'hauesse da sodisfare à' voti, doue erano da' votanti stati riceuuti i benefici; e che non poteuano esser melio in altro dispensati i presenti fatti per voto, che ne gli ornamenti, e ne l'albergo de' pouerì di quella benedetta stanza.

Doni del Pontefice Pio Quinto, e d'altri principi.

Cap. XVI.

*Ann. Lau.
Riera.
Voto, e dono di Pio Quinto.*



A ben riportò Papa Pio del suo merito verso santa MARIA di Loreto non poca gratia, e premio. Dolendosi egli che Michel Bonelli Cardinal Alessandrino nipote d'vna sua sorella fosse da graue, e pericolosa infermità oppresso, & hormai vicino à morte si trouasse, votossi in vece di lui à la Madonna di Loreto. Nè certo indarno. Incontanente le preghiere del Pontefice Pio furono vdite, & esaudite, & al moribondo Cardinale fù la sanità renduta. E sua Beatitudine, consolata di quanto bramaua, con pari prestezza di diuotione corrispose à la prestezza del celeste fauore. Subito che'l Cardinale, rihauutosi del male, potè compir quel viaggio, spedillo à la purissima VERGINE col dono per voto fatto, perche egli fosse testimonio de la sanità miracolosamente racquistata. Fù il dono vn palio, & vna pianeta, d'vn bellissimo drappo d'argento riccio, tanto più segnalato, perche e per la sanità d'vn principal Cardinale, e dal Pontefice Pio era mandato. Et al sicuro, che non furono in altri tempi più doni de' Cardinali in così pochi anni portati à Loreto: del Cardinal di Mantoua vn palio di broccato: del Cardinale San Giorgio vna pianetta de la medesima materia: del Cardinale Montini pur vn palio di broccato riccio sopra riccio: del Cardinale Riari vn palio, & vna pianeta di damasco, un Crocifisso, & un paio di candelieri d'argento un braccio alti non dozinalmente lauorati: del Cardinale Mont'Alto (che poscia fù Papa Sisto Quinto) due palij, una pianeta, e le tunicelle di damasco con gran fiori d'oro bene, e leggiadramente diuifato, e composto: del Cardinale d'Altemps una pianeta d'oro, e d'argento tessuta,

Dono del Cardinale Alessandrino.

Dono del Card. di Mantoua.

Del Card. S. Gior.

Del Card. Montini.

Del Card. Riari.

Dono del Card. Mōs' Alto.

Del Card. d'Altemps.

teffuta, parte fatta à guifa di rete, parte ricamata: del Cardinale di Perugia vna vefte sacerdotale nobile per lo ricamo: vn'altra quali fimile de la medefima materia, e manifattura del Cardinale Pacecco. Finalmente vn piuiale, vna pianeta, e le tunicelle di tela d'oro con fiori fparfiui per entro, molto principali per le fila d'oro increfpate, e per lo ricamo del Cardinale Vinerio. Nè vi māraronò doni de le Città. Prefentarono à fanta M A R I A gli huomini di Camerino vn piuiale vergato d'oro: quei di Fabriano vn calice d'argento per la grandezza, e per lo pelo segnalato: e quei di Viterbo vn palio d'oro, e d'argento infieme teffuto. Et o'tre à quefti eranoui d'illuftri, e d'incognite perfone altri doni di prezzo, de' quali, non sò per qual accidente, fi è perduta la memoria. Eccì la ftatua d'vn nudo fanciullino quali d'vn braccio d'oro maficcio ingegnofamente fatta; ma non fi sà nè da chi, nè perche fìj ftata offerta. Chi vna, chi vn'altra cofa ne racconta. La più comune opinione è, ch'ella fia dono per voto fatto del Principe d'Ascoli, Barone del Regno di Napoli, il quale dicefi che haueffe vn figliuolo fuccelfore nel principato d'vn piè, e d'vna mano attratto; ma che, il padre, e la madre ricorfi al potentiffimo aiuto de la Madonna di Loreto, e votati fi per la fanità del putro, egli miracolofamente la ricuperaffe. E per dir' il vero, la fteffa forma, e maniera ancora de la ftatua mantiene quefta vniuerfal opinione. Sonoui parimente altri doni di coral forte, de' quali niuna mentione fi fa, che io fappia, in alcuna fcrittura; percioche vn libro di quefto tempo, ou'erano registrati i prefenti quali di dieci anni, ò è perduto, ò à le mie mani non è peruenuto. Onde auuicene che io non poffo diftendere il Catalogo di quei doni, che ne l'ultimo anno del Pontificato di Pio Quinto, e nel primo di Gregorio X I I I. furono fatti. Ma gli altri hò ben io fcritti così appunto come ne' libri gli hò trouato notati. I ritratti poi d'argento d'Ascoli, di Recanati, di Montefanto, di Bologna, di Milano, e d'altri luoghi, i quali hora ne la fagrefcia fi vedono,

ftimo che à la Beatiffima V E R G I N E fieno ftati mandati, e dedicati.

*Dono del
Card. Pa-
cecco.*

*Del Card.
Vinerio.
Dono d: la
Città di
Camerino.
Di Fabria-
no.
Di Viter-
bo.*

*Dono del
Principe d'
Ascoli.*

*Bernard,
Cyril.*

Che alcuni da l'inondatione d'un fiume, altri da corsari, e da fortuna di mare, camparono la vita. Cap. XVII.

*Trad.
Lau. Ann.
Lau. Ric-
ta.*



Molti miracoli altresì di questo tempo si raccontano. Habituaua Domenico da Castel Fiorentino, huomo di contado, con due compagni in vna picciola capanna non lungi dal fiume Elsa. Vna notte adunque gonfiatosi per grandissime pioggie il fiume, & uscito dal suo letto incominciò ad allagar d'ogni intorno i vicini campi. Dapoi con ruinoso impeto discorrendo, tutto ciò, che innanzi gli si paraua, seco violentemente rapiuà. Alhora Domenico da lo strepitoso romore del furibondo fiume eccitato dal sonno, da vna buca del suo tugurio porse fuori il capo, e vide per ogni canto innondati i campi, e l'acque auicinarsi. Temendo egli adunque forte, che crescendo il diluuiò non fosse da l'onde coperto, ratto salì co' compagni sulla cima de la sua habitanza. Quiui, facendosi maggiore il pericolo, tuttaui s'andò trattenendo, souente mercè chiedendo à santa MARIA di Loreto. Era fermata la capanna à pali molto ben profundati, di graticcio di vinci, e di stopia fabricata. Hauendola adunque il rapido fiume à viua forza suelta, e spianata insieme con quei tre, che sopra vi si trouauano, seco la trasse. Nè però mancò loro il chiesto soccorso de la Madonna. Quella capannetta circa à due miglia da l'orgoglioso fiume trasportata, accostossi finalmente ad vn grand'albero. Eglino per diuina bontà fauoriti di scampo, scesi dal tugurio, ascesero tosto tosto l'albero. E quiui tanto si trattennero, che il fiume, abbassatesi le acque, già più mite diuenuto, entro a le sue riue ritirossi. In cotai modo tutti certamente non tanto per aiuto de l'albero, quanto, dopo DIO, de la clementissima Vergine camparono la vita. Altri ancora, per doppia gratia de la Madonna di Loreto, furono da soprastante pericolo di corsari, e borasca di mare liberati. Tornaua in Italia vna naue d'Ancona di mercatàrie d'Alessandria ben carica. Mentre ella seguìua à far suo viaggio, s'abbattè in molte galeotte di corsari, da le quali attorniata, era con bombarde, & arme gagliardamente combattuta. Da l'altra parte i Christiani e di numero, e di forze inferiori rinuigoriti da la speranza del diuin soccorso faceuan brauamente testa, sostenendo l'impeto di quella barbara gente. Trattanto gli vni essortando gli altri, tutti vnitamente inuocarono la gran Signora di Loreto.

Aggiun-

Aggiunsero vn voto à le preghiere . Cosa da stupire . Sentironsi subito tutti quanti rincorati , e rinforzati . Laonde rinouata la zuffa , valorosamente ributtarono i nemici e così per fauore de la VERGINE si sottrassero da l'imminente pericolo . Ma campati da le mani de' corsari , mentre lietamente col vento in popa solcauano l'onde , cangiata si in vn tratto la bonaccia , corsero maggior pericolo del mare medesimo . Non lungi da Velona posta presso gli scogli . Acrocerauni forse vna crudel fortuna , la quale minacciava d'abbissargli di presente . Impauriti adunque per tanto improuiso male , dopo che ebbero à santa MARIA di Loreto fatto voto , gittarono à l'vsanza marinaresca tra loro la sorte chi douesse esser il pellegrino , che hauesse d'andar là à compirlo . E senza dimora tranquillosi incontanente il mare , la naue proseguì il suo corso , e salua giunse nel porto d'Ancona . E tanta fù la velocità de la naue che in sei hore solamente da Velona volò ad Ancona . Essendo adunque tutti insieme i passeggeri , & i marinari andati à Loreto , con cuor giocondo sodisfecero à' voti , non lasciando di predicare , e testimoniare il dupplicato miracolo .

Che molti furono da la seruitù de' Turchi liberati . Cap. XVII.

MA questi da la forza , altri ancora da la seruitù de' Turchi furono liberati . Michele Boletta fù nobil cittadino di Cataro . Costui , che rimase prigione de' Turchi , praticaua in vna terra Cabala chiamata , vicina à Galipoli . Già correua il quinto anno , che era schiauo , quando per noia di così noiosa seruitù incominciò , & à sospirare la perduta libertà , & prendere con due altri schiaui alcun partito di fuggirsene . Laonde hauendo eglino trouato nel porto vn voto bergantino senza persona , che'l custodisce , secondo l'accordo fatto vi montarono sopra , e con ogni maggior prestezza il discostarono dal lido . Ma de la lor fuga ebbero spia i Turchi , i quali alhora alhora spediti lor dietro due ben fornite galeotte , dieronsi à perseguitar con tutto'l poter loro gli schiaui , che n'andauano con D I O . Et homai poco vi mancò che Michele non fosse co' suoi compagni preso da' barbari , per esser senza fallo con graue castigo , e tormento punito . Tutti adunque per esortation sua chiesero à D I O e à la Madonna di Loreto perdono de' commessi peccati , & aiuto ne l'urgente bisogno . Mirabil cosa . Vna crudel fortuna in vn trat-

*Ann. Lan.
Riera.*

to leuata così turbò il mare, e'l cielo, che di lontano tenne i legni de' barbari . E lo stesso chiaramente dimostra essere stata quella procella contra nemici diuinamente mandata; percioche nel medesimo tempo, e nel medesimo spatio di mare, i Turchi erano da l'onde in questa, & in quella parte sospinti: & i Christiani con prospero vento tranquillamente portati . Volgendo essi adunque gli occhi addietro per mirar quanto fossero da loro distanti i barbari, da i turbanti, de' quali i Turchi in vece de capelli si ser-uono (secondo che li vedeuano hor alzarsi, & hora abbassarsi) s'accorsero che i nemici erano dale orgogliose onde trauagliati, e sbattuti; e che solleciti, e penserosi non già de la fuga de gli altri; ma de la propria lor saluezza andauano con la borasca scher-mendo, e contendendo: così hauea il celeste timore volto gli animi Turcheschi dal pensiero di perseguitar gli altri al pensiero di saluar loro stessi . Ma i Christiani non più per fauore de' venti, che de la Madonna, con incredibil celerità à Cataro peruennero . Ricordeuoli dapoï del voto fatto, e del diuin dono riceuuto, giunti à Loreto, diuotamente confessatifi, e comunicatifi, rendettero à la purissima V E R G I N E gratia, à tutti raccontando il singolar beneficio da lei concesso loro .

Che vn'impiccato fù da la morte liberato. Cap. X I X.

*Ann. Lau.
Riera.*



D'altri ancora, che eran destinati à la morte, fù saluata la vita. Tomaso de la Republica Vinitiana Capitano d'vna compagnia di fanti si trouaua in guarnigione di Sibinico. Questi non bastò giamai à fare che continuassero nel officio loro i soldati de la guardia sgomentati, e pieni di timore per la uoce sparsa de l'armata Turchesca, che innanzi ueniva . Essendosene eglino adunque fuggiti, poiche vide abbandonato il presidio, di subito in compagnia d'vn soldato solo, che era rimasto, passò à Zara. Significò al Generale de l'armata Veneta la fuga de' soldati, & il pericolo di Sebenico, non sapendo quel, che n'hauesse da auuenire . A'tal auuiso ardendo d'ira il Generale comandò che Tomaso fosse col suo compagno incontanente impiccato, dato loro però tempo, secondo il solito, d'esser da' confortatori aiutati à ben morire . Alhora Tomaso con diuoto affetto confessatosi inuocò santa M A R I A di Loreto: & hauendo nel'animo suo fatto voto, con certa speranza del celeste aiuto, porse

porse il collo al capestro. Legata adunque la fune à vna punta de l'antenna, fù questa alzata con Tomaso che ne staua pendente con vn gran peso di ferro attaccato à' piedi. Il carnesice con tre, ò quattro alzate, e calate de l'antenna malamente scosse il corpo de l'impiccato. Laonde per opinione di tutti essendo morto, fù dopo quattr' hore, che v'era stato, slegato dal legno per seppellirlo. Eccede la fede, non già la potenza di DIO, e de la Madonna quello, che si narra. Colui, che era tenuto morto, fù trouato viuuo, e sano, comeche il soldato compagno del supplicio, nel medesimo modo trattato, fosse spirato. Tomaso adunque, stando tutti per marauiglia attoniti, incaminòsi inmantenente verso Loreto à riferir' à Dio, & à la VERGINE santissima, per singolar beneficio de' quali viueua, le douute gratie. Del qual fatto assai autentica scrittura rimase in mano de' sacerdoti di Loreto. Molti altri simiglianti miracoli passo io sotto silenzio, perche non mi paiono chiari sì, che debbano essere scritti da chi si è proposto di niente scriuere, che non sia vero, & approvato.

Che due vennero liberati da la morte. Cap. XX.



A quell'assai noto, e manifesto miracolo, benche dagli Apostoli in quà quasi nõ più inteso, come fù de l'Apostolo san Pietro di Prigione diuina- mente liberato, par che à' giorni nostri rinoui vn'antico esempio. L'anno 1570. dal fruttifero nascimento del Figliuolo di Dio era vn certo Caualiere illustre e di sangue, e d'impresè (gli scrittori ne tacciono il nome, credo perche egli l'abbia taciuto) tenuto prigione da vno de' primi Principi d'Italia. Il peggio era, che accusato à torto, la causa veniua conosciuta da vno scelerato, e contrario giudice. Vedendo egli adunque, che senza alcun dubbio gli instaua la morte; inuocò santa MARIA di Loreto, supplicandola à donargli gratia, prima che uscisse de la presente vita, di poter quãdochessia mirare la sua santa cella. Vdì benignamente quella benignissima Signora le pie preghiere de l'huomo innocente. Vna notte fù egli per graue affanno d'animo da profondissimo sonno preso. In dormendo presentoglisi cõ nobilissimo sembiante la Beatissima VERGINE di Loreto, la quale con grãd'allegrezza cõsolò quel rribolato cuore. Rottegli inmantenente le catene, e spalancate le porte de la prigione (ma à l'animo di costui, che sognaua, mo-
strauasi

*Ann. Lan.
Riera.*

strauasi cio , che realmente si faceua) costrinse lui tutto attonito per la nouità del fatto à vscir fuori. Vscito che egli fù , accompagnolo ancor dormendo à la vicina contrada de la Città ; e subitamente disparue. Alhora egli risuegliatosi , veggendosi liberato da le catene , e da la carcere , s'accorse che vero fù il sogno . Rendute adunque affettuose gratie à la Madonna , giubilando d'allegrezza dopo il patito trauaglio andonne à casa sua : Ma perche benissimo sapeua che con ogni diligenza sarebbe dal bargello del Principe cercato , e contra lui , come contra vn fuggitiuo qualche più seuera sentenza si darebbe ; chiesto di nuouo l'aiuto di quella Gran Donna di Loreto , fece vn memorabil fatto . La mattina ben per tempo , tutto confidato in Dio , spontaneamente comparue innanzi à l'adirato Principe , & à lui , il quale tosto che l'vide , rimase stupefatto , distesamente narrò cio , che auuenuto gli era . Nè in tanto bisogno , e pericolo sottrasse la VERGINE il suo fauore al suo cliente : percioche incontanente nacque scrupolo nel Principe di metter mano in colui , che da la Madre di DIO era stato saluato : e veramente che questo era non legger segno de l'innocenza sua . Tocco adunque da diuina virtù , poiche , dis'segli , santa MARIA di Loreto ti hà con tanto miracolo liberato ; & io colla mia sentenza ti libero . Horsù vattene , per adempir' il voto , à quella benedetta cella ; e ricordati di renderci fauoreuole la Reina del cielo . Perche egli trouandosi obligato à la sodisfattione di due voti , à Loreto si condusse ; doue confessatosi , à la Madonna pagò i fatti voti . Fù così segnalato miracolo da lui medesimo raccontato al Padre Rafaello Riera Penitenciero , il quale per memoria de' posterì l'hà scritto . Nelo stesso tempo vn nobile Spagnuolo (cuopresi sotto silentio il nome per coprir' il dishonore , che gli potrebbe seguire) sententiato à morte per vn misfatto commesso , era detenuto in prigione , di punto in punto aspettando d'esser menato à l'vltimo supplicio . Ricordossi trattanto de la Protettrice Lauretana , de le cui marauigliose cose hauea già in Italia sentite molte per fama . Pieno adunque di speranza di conseguir salute , e liberalità ; dimandò à DIO , & à la immaculatissima sua Madre perdonanza de le commesse colpe ; supplicando amendue di misericordia , e di aiuto . Accompagnò le preghiere con questo voto , che quanto prinia da la Spagna (doue alhora si trouaua) à piedi andrebbe in habito di pouero pellegrino à la santa Casa , mendicando il vitto . Incredibil cosa . Tra lo spacio di tre hore i giudici miracolosamente si riconciliarono col

eol reo; fù reuocata, & annullata la sentenza; & il condannato venne liberato e da la morte, e da la prigione. Ma auenne che se'l timbre rendette facile costui à votare, e la sicurezza il fece di-
nienticheuole del voto. Et homai il lungo indugio gli hauea di
tanto beneficio tolta affatto la memoria, quando Iddio vindica-
tore de le promissioni, che gli son fatte, glielè rinonò ben tosto:
percioche scaricando egli perauuentura vn'archibugio, la canna
crepatagli senza alcun danno ne le mani, auuertillo e del presente
pericolo diuinamente schiuato, e de l'antico beneficio riceuuto,
o voto fatto. Destossi subito nel suo petto gran timore, e tremore
di DIO, che seco'si dimoſtraua corrucciato. Laonde senza tra-
porui vn momento di tempo, andò, conforme al voto, à Loreto:
per ſodisfare à l'obbligo de' voti, ilqual hauea con la Madonna. Et
egli ſteſſo eſpoſe al medefimo Riera tutto il ſucceſſo, ſicome è ſta-
to da hie ſpiegato.

*D'alcuni aiuti recati da Noſtra DONNA di Loreto in fauore
de' ſuoi ſerviti. Cap. XXXI.*

Nel medefimo tempo ſtando alhora il Chriſtianeſi-
mo in gràn periculo, vie più apparue la virtù, e
potenza di ſanta MARIÀ di Loreto. Eſſendo
ſi Selimo Imperador de' Turchi à vna forza d'
armi impadronito di Cipro, ſouaſtaua al rinia-
nente de la Signoria di Vincetia, & à la Chriſtia-
nità tutta. Penſando adunque il Pontefice Pio Quinto che ſi do-
uea con comuni forze andar' in contra al comuni periculo, chiama-
to in Lega il Re di Spagna; & i Viuitiani, incominciò à metter
in punto la guerra con grande appreſtamento. Mare' Antonio
Colonna in que' tempi Capitano per nobiltà, e fama tra Romani
illuſtriſſimo, fù fatto Generale de l'armata del Papa con eſpreſſo
ordine che doueſſe toſtamente ſoſpingerſi contra la gente Turche-
ſca. Alhora la moglie ſua Felice Orſina anch'ella nobiliſſima, per
timore di non rimaner eſſa priua, di marito, e gli amari lor pegni
di padre, ſeco'si propoſe di ricorrere in tanti accidenti, che acq-
compagnano le guerre nauali, alla Madonna. Subitamente adun-
que ella con honoratiſſima corte n'andò à Loreto, certa che age-
uolmente ſi potena. & à ſe ſteſſa, & à ſuo marito render fauore-
uole DIO mediante l'interceſſione de la ſantiſſima ſua Madre.
Et eſſendoli ella confeſſata, & comunicata, vna notte intera ſe ne

stette in oratione ne la benedetta cella, con ogni maggior efficacia à quello, & à questa chiedendo per se, e per lo suo confort remissione de' peccati, & aiuro in tanto bisogno. Poscia hauendo ella adorato con tutto l'affetto, e cō doni fatti per voto la Beatissima sempre VERGINE, in gratia sua teine quiti à battesimo vn giouanetto Hebreo, e donatagli vna catena d'oro pteselo per paggio. Nè inutili furono le preghiere, e le dimostrazioni di deuotione. Tra breue spatio di tempo conseguì ella quanto pretendeva col suo multiplicato voto; percioche e riceuette il marito non soltornato sano, e saluo da così sanguinosa guerra, ma vittorioso ancora: e piena di gioia il vide in Roma, sicome già anticamente si vsaua, con marauigliosa pompa poco men che triofante. Ma nel medesimo conflitto non prouò ella più certo il fauore di santa MARIA di Loreto in priuato bisogno, di quel, che il Pontifice Pio l'esperimentasse il publico. Hauua sua Beatitude comandato che l'armata de' Christiani stesse pronta, & apparecchiata per far giornata. Che benissimo sappeua che in quel fatto d'arme consisteva la somma d'ogni cosa. Perciò il Papa veramente pio diedesi con priuate, e publiche orationi à conciliarli il grand'ID DIO; e principalmente ordinò che ne la santissima cella di Loreto continuamente si porgeessero caldi preghi à la Madonna, ch'ella si degnasse di prestar il fauor suo à' Christiani nel maggior pericolo, e bisogno. Nè vana fù la speranza del Pontefice Pio, e de le pie persone. Attaccata si la naual battaglia, videsi vna cosa d'opera non humana, ma ben certo diuina. Soffiando à' Christiani il vento in poppa, il quale iunanzi à la pugna poggiava in contrario, e riburtando il fumo de le bombarde, e le faette de' nemici contra loro stessi; riportossi de' Barbari vna nobilissima vittoria. La maggior parte di loro fù uccisa: le galee parte furono sommerse, parte prese: fecesi vn grosso bottino; gran numero de' Turchi rimase prigione; e più di dieci mila Christiani vennero tratti di durà seruitù; de' quali più andarono dappoi à Loreto à disobligarsi de' voti fatti. E' assai noto che ne la medesima giornata, prima che al fatto d'arme si desse principio, gli schiaui Christiani da' Turchi polti à la catena per vogare si votarono à santa MARIA di Loreto per la libertà loro, si come ancor fecero poco men che tutti i Capitani, & i soldati de l'armata Christiana per la salute, e vittoria; per torre à chi che sia ogni dubitatione, che riconoscer si debba, dopo DIO, da la Madonna così segnalata vittoria. Adunque non solamente i ga-

leotti schiani de' Turchi, ma i soldati altresì, & i Capitani Christiani à Loreto si conferirono à render' à DIO, & à la sua gran Madré le conueneuoli gratie, & à pagar i fatti voti. Anzi egli vni, e gli altri vollero che quiui restasse di tanto celeste beneficio qualche memoria: percioche alcuni lasciarono à la lor liberatrice le catene, che à' remi gli teneuan legati: altri, consëgrarono à la gloriosissima VERGINE, come à conceditrice de' la vittoria, le spoglie de' nemici. E questa fù l'ultima, nè ben saprei dire se sia stata la principale de le opere humane del Sommo Pontefice Pio Quinto.

Che da Gregorio XIII. fù d'indulgenza, e di belle vie ardonata. Cap. XXII.



Si come Gregorio Tredicesimo, che seguì dappoi di lunghezza del Pontificato; così di diuotione verso la Madonna di Loreto, e di grãdezza d'animo trapassò gli altri Papi: percioche niente hebbe egli più à cuore, che d'aggiungere con liberal mano à la Chiesa, di quante sono nel mondo, nobilissima, cio, che le mancaua. Laonde con la suprema autorità sua non pur confermò le indulgenze de' suoi predecessori, ma anche con la sua prudenza le ampliò: & à tutti de l'vno, e de l'altro sesso, che visitassero la santa Casa, concedette Plenaria remissione de' peccati loro. Accrebbe oltre à ciò l'auttorità de' Penitentiari, dando loro etiand lo le facultà di qualunque Religione d'assoluere da' casi riseruati. Ma questo, che diro, fù specialissimo dono di Sua Beatitudine. Essendosi nel 1575. publicato l'anno Santo, & à contemplatione di Roma sospese, come si suole, le indulgenze, che per tutto il mondo si trouano, la santa Casa solà eccettuò, volendo che ella ne l'anno medesimo del Giubileo, non altrimenti che ne gli altri anni mantenesse le sue prerogative, e ragioni, affineche la frequenza di Roma niente scemasse di quella di Loreto. Anzi da vantageggio, passato l'anno Santo, de la stessa indulgenza, che à Roma era stata, gratiò il tempio Lauretano, la quale anche da coloro, che l'haueano à Roma guadagnata, poteua esser di nuouo à Loreto acquistata, sol che quelle cose haueßero adempiute, che veniuano ordinate. Diede dappoi cominciamento ad vn'opera magnifica; re d'vn tal Pontefice, e de la grandezza di Loreto degna. Era certa Sua Beatitudine che le strade, che à Loreto portauano, ancora sù lo stato Ec-

*Ann. Lau.
Riera.*

*Ann. Lau.
Riera.*

*Ann. Lau.
Riera.*

ecclesiastico in più luoghi si troua talio: fa i cose, & si fette in guisa, che appena à cavallo, & à piedexi si potreuà commodamente passare. Giudico che grato sarebbe stato à la purissima **MERGIN** di Loreto il far che'l caminò fosse così spatiofo, & largo, che ageuolmente, & sicuramente compir si potesse in carrozza. Perciò notabilissima spesa, quasi non interiore à quell' antica magnificenza de' Romani, ancor tra falsi, & balze à perle, espianò le principali vie: còciòsiacòsachè son' elle infin Tulla cima de' l' Apennino così ampie, che incontrandose carrozze, non vrtano insieme, & offendono. In cotal modo questo gran Papa operòsi (cosa, che se noi co' propri occhi non vedessimo niun vi sarebbe che la credesse) che da Roma andàr si può in cocchio, & in carrozza per l' Apennino non solamente ne la Marca, ma etian dio ne la Romagna, ne la Lombardia, ne la stessa Alemagna, & in Polonia. Adunque infin da lontanissime parti del Christianesimo molti agiatamente conduceuosi in cocchio, & in carrozza à Loreto, inuitati da la comodità del viaggio, i quali erano per l' addietro stati da la malageuolezza trattenuti. Il Sassatello trattando ne le principali strade intorno à Loreto da lui mattonate, e lastricate fece sorgere fonti eccellentemente adornati, certo con grande honore del pellegrinaggio di Loreto; e refrigerio de' pellegrini.

De la frequenza di Loreto dopo l'anno Sano. Cap. XXXIII.

*Ann. Lan.
Riera.*



RATTANTO mentre le strade s'andauano accomodando, l'anno 1576. il quale per la publicatione del Giubileo fuori di Roma fù notabile, tanto popolo à Loreto concorse, quanto alcuno si ricordò che fosse mai auuenuto. E non hà dubbio, che fù la pompa così nobile, che degna parrà à quelli, che dopo noi verranno d'eterna memoria. Andauan' ogni giorno à Loreto gli huomini di sette y di otto, & tal hora altresì di dieci città, o di ville in belle schiere compartiti, seco portando à la Madonna corone d'argento, grandi torchi pieni di monete d'oro, & d'argento. paramenti, calici, e non pochi altri doni. El' ordine stesso, & l'ornamento de' pellegrini spiraua per tutto diuotione: peroioche le Confraternità in squadre diuise con le loro particolari insegne veniuano rendute vaghe non pur da le croci, che auanti recauano d'oro, & d'argento risplendenti, ma da nobilissimi stendardi ancora, e da le figure d'Angioli, e di santi.

fatti. Oltre a ciò in ogni schiera alcuni eranò scalzi, altri con discipline si batteuano le nude, & insanguinate carni, altri musicalmente salmeggiavano. Ma tra tutte più riguarduoli mostrauansi le compagnie de' Marchiani, le quali mediante persone a luogo a luogo disposte rappresentauano sagre historie parte di cose antiche, parte di moderne: e con grandissima gratia, & auuenenza de le attioni, ch' esprimeuano, faceuan di se nel cortile de la Chiesa di Loreto, & a' intradini del cielo, & a quelli de la terra gratissima mostra. El de la Marca vn nobil luogo, cui san Genesio, prima comediante, poi martire diede il nome. I terzani piamente, e santamente imitando l'antica lodè del protettor loro, otteneuano tra tanti popoli il primiero honore de' diuori spettacoli fatti, e de la sagra pompa ordinata. In andando costoro in numero intorno a mille (non compreseu le donne, e la turba, che disordinatamente seguittaua) a Loreto, apportarono a tutti coloro, che gli incontrauano, marauiglia. La pompa tal era. Molti di loro precedeuanò mortificati, e contriti, in mano tenendo sopra alti bastoni i misteri de la passione di CHRISTO. N. S. i quali coperti di ruuido sacco, colle teste sparse di cenere, co' piedi ignudi, e con le spalle per le continue sferzate facere in lunga fila caminauano. A questi succedeano tre bellissime compagnie fra se e per li colori de le vestimenta, e per alcuni segni distinte, & hancà ciascuna la tua croce, e'l suo stendardo d'oro, e d'argento rilucente. Tutte le compagnie ad vn modo fiammeggiuano per gli uccesi torchi de' disciplinanti, & ogni parte risuonaua d'vna eccellente musica d' più chori fatta. Dopo queste immediatamète veniuano dietro tre quasi ordinanze. Rappresentaua la prima le figure, & i misteri del Testamento vecchio: l'altra i principali ammaestramenti di virtuosamente viuere canuati sì dal Vangelio, sì da gli annali Ecclesiastici: la terza gli honori de' martiri, e de la militante Chiesa, e le nobili vittorie de' tiranni riportate. E così viuamente eran. poste sotto gli occhi e le persone espresse, & i successi de le cose, che non pareua mica, che fintamente si dessero a vedere; ma che realmente. si facessero. In somma niun vi sarebbe che hauesse creduto che fossero per quella occasione stati ordinati cotali spettacoli; ma che veri fossero, & a' loro tempi occorsi. Era ne l'ultimo luogo vn carro de la trionfante Chiesa; così per li nobilissimi fregi, & ornamenti di qualunque sorte; come per la stupenda uarietà de le cose, e de' personaggi riguarduole. Sorgeua ne la più sublime parte del

carro trionfante CHRISTO risuscitato, il qual sedendo sopra una gran palla dinotante il mondo, mandando raggi, parena che colla man destra alzata desse la benedittione à i popoli, che gli si faceuano incontra. Intorno à lui alcuni fanciulli, che hauean simiglianza d'Agnoli, ogni cosa d'un soauissimo concerto riempivano. Seguitanan' il carro numerose schiere di Martiri, e di Santi, di qualunque ordine e sorte d'huomini, di donne, di Vergini, cinti tutti quanti di corone con le palme in mano, segni de la conseguita uittoria, inuitando con l'esempio loro gli spettatori à guadagnarsi simiglianti honori, e pregi. E certamente, che tutta quella attione non tanto fù spettacolo, quanto stimolo di pietà Christiana.

De la mirabil pietà del Serenissimo Don Gio. d' Austria in visitar la santa CASA Cap. XXIII.

*Ann. Lan.
Riera.*



E' fù in quei tempi la santa Casa più famosa per li spettacoli de' popoli, che per la presenza de' Signori. Don Gio. d' Austria, dignissimo figliuolo de l'Imperador Carlo Quinto, nè più per la paterna gloria, che per la propria uirtù illustre andò una uolta lo stesso anno per uoto à Loreto.

Pietà e dono del Serenissimo Don Gio. d' Austria.

Stando egli cinque anni auanti per combattere in naual conflitto contra Turchi, uotosi à santa MARIA di Loreto, che uiuò rimanendo ne la uittoria, che de' Barbari s'ottenne poi, si sarebbe là à lei senza alcun fallo presentato. Ma i publici affari, che quasi con catena gli uni tirano gli altri, trattennero sì questo Signore, consolato de la bramata gratia, che prima d'alhora non potè attendere la fatta promessa. Laonde essendo egli giunto à Napoli, non l'horrore del uerno, non i publici, & i priuari negotij, non i preghi de' Baroni, e de' popoli furono ualeuoli, & efficaci à far che nel cuor del uerno, comeche fossero le strade piene di ghiaccio, e di neue, & i fiumi per tutto grossi, non si trasferisce à Loreto. E certo, che la stessa asprezza de la stagione segnalò la pietà del buon Principe. Trapassato à cauallo il porto di Recanati, subito che di lontano uide la santa Casa, con riuerente inchino cauosi il capello, e salutò la gran Madre di DIO. Dapoi, come se riuolto hauesse l'animo da la cura di se medesimo ad adorar l'Imperadrice del Paradiso, non hebbe giamai forza nè le piogge, nè la fredezza de l'aere à indurlo che coprisse pur'un tratto il capo:

capo: così l'hauca con se stesso offerito à la Beatissima VERGINE, da la cui benignità riconosceua la vita. Poiche à la benedetta cella peruenne, fatta vna general confessione, à la Madonna gratie infinite rendette: nè di ciò appagato, aggiunse alhora al voto già adempiuto vn ricco dono di denari. Anzi dà vantaggio: con le parole: non l'esempio accese i cortigiani suoi à far il medesimo. Et tosto che hebbe sodisfatto al voto, & à la pietà, à Napolizornò, seco portando vn gran disiderio di quella amabilissima Signora di Loreto.

De la singolar pietà, e liberalità de la Serenissima Donna Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Cap. XXV.

NE' alhora si lasciarono nobilissime matrone separar di pietà verso l'immaculatissima VERGINE da Principi. Quattr'anni prima (perciò che seguendo io l'ordine de le cose, e de le persone, mi è conuenuto trapassar l'quanto l'ordine de' tempi) Donna Giouanna d'Austria figliuola de l'Imperator Ferdinando, e moglie di Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana à Loreto si condusse nel principio del Pontificato di Gregorio Tredicesimo, disiderosa di trarsi l'ardente, e continua sete di veder quella Serenissima VERGINE. Di commissione adunque del Papa in tutto lo Stato Ecclesiastico spesata, e regalata da Monsignor Paolo Odescalco Vescouo d'Attri, e di Penne; per tal complimento da Roma spedito da sua Beatitudine, fù à la bramatisima Casa de la Madonna accompagnata. Ma la pia Donna presso à Recanati, veduta di lungi comparire la santa Casa, smontò immanente di litica; & ingino echiatasi salutò con diuoto affetto la Madre di DIO. Quindi compìe à piedi il rimante del viaggio, il medesimo facendo tutta la Corte sua. Fece ella la sua entrata in Loreto in candida, e sottil vesto, da la quale ad vn certo modo traluceffe l'eccellente candor de la sua mente. Dapoi scoprisi ancora la sua singolar modestia: perciò che da due Vescoui introdotta ne la sagrosanta Casa, ella lasciò da parte i preparati cocchini; & i tapersi, pose i inginocchiioni sopra la nuda terra: molto adorò il Re, e la Reina del cielo, i quali già habitano in quella stanza, hora con la lor protezione le assistono: e con le lagrime prima chiese per se, e per lo suo consorto perdonàza de le commesse colpe; poi, che fosse felice il lor matrimonio,

*Ann. Lau.
Riera.*

trimonio, e da lor nascesse vn figliuol maschio. Poscia comunicata, spese la vegnente notte tutta innanzi à la Beatissima V. E. R. GINE rinouando più volte preghiere de' vsatori. Il medesimo fece i due seguenti giorni, e notti, tante forze à lei somministrava d'accesa pietà. Ne la partenza poi sospese avanti à la Madonna due cuori d'oro attaccati à due collane pur d'oro anch'esse; ò per memoria ch'ella ne tenori di lei, e del Gran Duca suo stua scolpita, ò perche la V. E. R. GINE, apportatrice de la riconcordia, tal'animo desse à l'vno verso l'altra, qual sapèua esser quello di lei verso lui. Nè di questi doni contenta, si parti con risoluzione d'honorar ogn'vno cò qualche presente la purissima V. E. R. GINE di Loreto. Il che, quando tempo ella visse, eseguì et andio vie più di quello, che hauea seco stessa determinato. Doni di questa Serenissima Signora sono vn bellissimo Crocifisso d'argento con vna gran Croce d'ebano; quattro candelieri d'argento vn braccio, e mezzo alti gentilmente certo lavorati; vesti per Vescouo da vsar all'hora che pontificalmente celebra, e quelle, per diacono, e sudiacono; paramenti d'altare tessuti d'oro, e d'argento, riccio sopra riccio, rarissimi; altresì per lo ricamo: vna sopraueste di tela d'oro de la Beatissima V. E. R. GINE per la marauigliosa arte ben tale, che à se rapisce gli occhi d'ogn'vno: tucnaglie d'altari ancora, & alcuni veli da porre sopra calici, ricamati, e di gemme, d'oro, e d'argento fregiati. Nè poco valsero i preghi, & i presenti de la pia Gran Duchessa; conciosiacosache dopo il pellegrinaggio di Loreto, hebbe ella vn figliuolo, vera imagine de la materna pietà, con speranza di successione nela paternità, e quasi non dissi real Signoria, il qual sopraduiuto alquanto à la madre, hauea destato ne gli animi de' suoi sudditi speranza di felicità ben certa. Ma iui à poco hauendo la madre mutata questa in miglior vita, il tenero donzello, che per segreto giudicio di DIO la seguì, riempì di dolore, e di pianto tutta Toscana. Ma Donna Giouanna d'Austria non solamente nobilitò le cose di Loreto cò fatti, ma con l'esempio ancora. Così non guarì dopo Margherita d'Austria (perche si haueffero nela medesima famiglia non più esempi di valore da gli huomini, che di pietà da le donne) figliuola de l'Imperador Carlo Quinto, e moglie del Duca di Parma Ottauio Farnese, passò à Loreto con gran seguito d'illustri Cavalieri. Qui di diuotamente confessata, e comunicata, tre continuati giorni fu presente à' diuini officii ne la chiesa. Nè la santissima capella poi fece non men lunghe, che efficaci

efficaci orationi. Finalmente cou vna buona mano di scudi, ch'ella mise nel'arca, honorò con doni degni di se la Beatissima VERGINE.

*Dono dela
Serenissi-
ma Mar-
gherita d'
Austria.*

*Che essendosi la madre paralitica del Duca di Lorena condotta à
Loretorecette la sanità. Cap. XXVI.*



E' à le donne di casa d'Austria, e dell'Italia solamente quella lode si dee. Christerna, ò Christina figliuola del Re di Danimarch nata d'vna sorella di Carlo Quinto Imperadore, e Duchessa di Lorena, fù femina di viril valore, e di pietà singolare. Ella uiuì rispetto hauendo à l'età, e come che da la paralisia impedita determinò per sodisfare à certo voto d'andare à Loretò. Nè consentì ella giamai, che à istanza de' suoi attinenti le fosse dal Papa in altre opere di pietà tramutato il voto: così caldo disiderio di veder santa MARIA di Loreto nutriua nel petto. Portata ella adunque in lirica quasi con real Corte ne la Marca, seguitaua suo camino, confidata di poter con l'aiuto de la Madonna ricuperar la sanità perduta. Perciò ella ne la stessa entrata de la santa Casa non pur si sentì colmar l'animo d'vna celeste gioià, e dolcezza, ma tornàr al corpo la primiera virtù, e sodezza de le membra, de le quali non poteua punto seruirsi. Di che così tosto com'ella s'accorse, in prima fuori de l'usato rizzossi in piedi senza altrui aiuto, per proua de le sue forze: dapoì parendole che la cosa passasse assai bene, uscì da se senza appoggiarsi ad alcuno, andò co' propri piedi tutta consolata attorno à la benedetta cella, restando la sua Corte per la grandezza del miracolo attonita, e stupefata, & à gara magnificando la riceuuta gratia di DIO, e de la sua Madre. Ma Christina, à cui più partico lamente toccaua il fatto, con gli occhi bagnati di lagrime nate d'allegrezza rientrò ne la santa Capella, & innanzi à la Reina del cielo inginocchiata, non si vedeua satia nè d'ingrandire il diuin beneficio, nè di renderne gratie: & in vn medesimo tempo fece oblatione di se, e de gli Stati suoi à DIO, & à la gran Madre di DIO. Poscia perche d'un tal beneficio rimanesse alcuna memoria, attaccò con catenetta d'oro innanzi à la Beatissima VERGINE vn gran cuore d'oro massiccio incoronato, il qual ella hauea à quell'effetto portato seco. Trasse poi fuori doni veramente reali, vna nobilissima collana d'oro; vna corona di perle; vn

*Ann. Lan.
Vittorio
Briganti.*

*Doni de la
Duchessa
di Lorena.*

Cc

monile

monile fabricato di risplendentissime gemme; pali d'altre, piane, e tonicelle di tela d'argento fatta con mirabil arte à la Damaschina. In vltimo arricchì i presenti con grossa limosina di denari. Nè ella senza presente quindi partissi. Haueale il Pontefice Gregorio Tredicesimo da Roma mandato vn'amplissimo Giubileo, che fù da lei, e da tutta la sua corte (ne la quale erano ben cinquecento huomini) diuotamente riceuuto. Ma alquanto turbò, e contristò il suo cuore per le celeste gratie lieto l'amara nouella de la morte di Sebastiano Re di Portogallo, figliuolo d'vna sua cugina. Ma in tanto, e così improuiso affanno, chiaramente apparue la virtù di questa generosa, e pia donna. Da le inutili lagrime per la priuatione del Re suo parente ella si riuolse à recar suffragio à l'anima di sua Maestà, celebrandole solennissime esequie: ma in modo ciò fece, che procurò che moltissime messe per lui si diceffero. Finalmente auampando ella di pietà Christiana, due volte visitò lo spedale de gli incurabili di Loreto, donando ad ogni infermo due scudi d'oro, con altrettanta lode di liberale, quanta di benigna natura.

Che due precipitosamente cadendo di cavallo furono da la morte liberati. Cap. XXVII.

*Ann. Lam.
Riera.
D. Susanna
Thaioni è da la
morte liberata.*

ME N'illustre, se vogliam paragonare le persone; ma se le cose stesse si considerano, più ammirabile apparue quel miracolo, che pochi anni prima auuenne. D. Susanna fù moglie di Iacopo Thaioni nobil caualier Cortauellense. Questa, gitata dal cavallo, che la portaua, & à terra hauendo fatta vna gran caduta, trouauasi giunta à l'vltimo punto de la sua vita; percio che essendole infrante, e smosse le ossa, hauea perduto tutti i sentimenti. Il peggio era, che il calor vitale pian piano venendo meno, le membra incominciuaano à raffredarsi. Laonde da' valentissimi medici disperata la sanità del corpo, vn Sacerdote attendeua à procurar la sanità de l'anima, raccomandando, come si suole, la moriente à DIO, & à santi del Paradiso, e dandole l'acqua benedetta. Trattanto Iacopo, affannato per cagione de la carissima sua moglie, entrò ne la vicina Chiesa. Quiui inginocchiatosi, alzò e gli occhi, e le mani al cielo; e piangendo inuocò con ogni affetto maggiore la Beatissima VERGINE di Loreto. A' preghi aggiunse voto, che oue ella si fosse degnata di mantener coll'aiuto suo in vita colei, che per conser-

uarlaui

uarlaui ogni humano rimedio era riuscito vano, farebbe ito à la
 santa Casa. Nè senza profitto fù il voto: conciosiacosache appen-
 na l'hebbe egli fatto, che la donna sentì miglioramento tale, che
 rassodatefi miracolosamente le ossa, e le membra, risanosì. Il
 Cauàlier adunque ricondeuole del voto, l'anno 1575. (che fù me-
 morabile, e notabile per esser l'anno Santo) andonne con la mo-
 glie à Loreto: e portò per disobligatione del voto vna piastra d'ar-
 gento. Nel mezo era l'immagine de la madonna, e da vna partel'ef-
 figie del marito, e da l'altra quella de la consorte sua. Pose sopra
 la piastra vna iscrizione, che con poche parole narra tutto'l fat-
 to: memoria à' posterì di tanto miracolo seguito. Vn'altro simi-
 le, quasi nel medesimo tempo si vide. Era Nicolò Pauonio nobil
 cittadino da Catanzano. Questi essercitandosi co' suoi compa-
 gni al maneggio de' caualli, cadendogli sotto ne l'impetuoso cor-
 so il suo destriero, percosso à terra, giaceua col corpo tutto con-
 quassato, e con vn braccio ancora in molte parti sminuzzato. I
 seruidori raccolsero il lor padrone, che quasi spiraua, & à casa
 come fuori di se il recarono. Chiamansi subitamente medici, i
 quali per la grandezza del male perduti d'animo di riuscirne con
 honore, apertamente dissero che non v'era scampo al caso suo.
 Pauonio adunque à persuasione de gli amici ricorse à santa M A-
 RIA di Loreto, e fece voto d'andar'ad inchinarlesi tostoche ha-
 uesse la sanità recuperata. Dopo il voto, vn dolcissimo son-
 no il prese, e si fù addormentato. Parue che la Madon-
 na in sonno gli si presentasse, e che toccategli col-
 la sua diuina mano le offese membra il gua-
 risse in vn'attimo. E l'effetto stesso di-
 mostrò che vano non fosse il so-
 gno. Suegliatosi Nicolò, tro-
 uosi le membra con
 solidate, e
 sane.

Nicolò Pauonio miracolosamente sanato.

Incontanente

adunque gongolando, e
 gioiando saltò di letto, con veloci passi
 à Loreto si condusse, e quiui pagò il voto.



Che vn cert'huomo da le mani de' nemici liberato, benchè haueſſe riceuuto dodici mortali ferite, fù diuinamente riſanato. Cap. XXVIII.

*Ann. Lan.
Riera.*



EGVE vn'altro miracolo d'altra ſorte, per la marauiglia, che porta ſeco, ſegnalato. Fù Gio. Filippo Ambrogi Napolitano di poche ſacoltà sì, ma di molta diuotione verſo la Beatiffima VERGINE. Coſtui l'anno 1579. trouandofi ſenz'arme diede ne' ſuoi armati nemici, da' quali con grandiffimo tumulto tolto in mezo, era ferito à morte. E già l'haueano impiagato sì, che egli era vicino à l'ultimo ſoſpiro: nè alcuno gli recaua foccorſo: da l'altra parte eſſi è con gli animi infuriati, e co' colpi di ſpade ſi hauean poſto in cuore di caricarlo di tante ferite, che'l vedeſſero affatto ſpedito. L'Ambrogi adunque mezo morto, inuocò con ogni riuerenza ſanta MARIA di Loreto. Nè vane furono le preghiere. Immanente per diuina virtù, e forzata tratto da le mani di quelli arrabbiati, campò da l'imminente morte. Egli medefimo (ilche poſcia raccontò) s'accorſe beniffimo d'eſſer quindi di peſo miracoloſamente rapito vn tratto di mano, e quiui da' ſuoi raccolto, fù coſi eſangue, e tramortito portato à caſa. Et ad ogni modo nò farebbe egli viuuto, ſenza noua gratia de la Madonna. Hauea l'infelice riceuuto dodici ferite, e le più, mortali, le quali vedute da cirugici, fù da loro la ſanità di lui del tutto diſperata. Ma egli ricordeuole del celeſte aiuto pur hora prouato, credette che tanto miracolo non foſſe indarno ſeguito. Perciò da la quella Signora, che l'hauea fauorito di foccorſo contra l'arme de nemici, incominciò à ſperar à le ſue ferite medicamento. Ecco vn nouo miracolo. La Beatiffima VERGINE, da lui inſtantemente ſupplicata, alhora alhora applicò à le ferite un celeſte unguento. Egli adunque per comun opinione tenuto morto, rizzòſi incontanente ſano, e gagliardo del letto. Eſſendo andato à Loreto, ſodiſſe a' uoti: e ben fù un'illuſtre eſempio de l'aiuto, che aſpettare ſi può da ſanta MARIA di Loreto; perciò che trouandofi mezo morto, fù due uolte in un medefimo tempo renduto à ſanità compiuta. Onde auuenne che da tutti era chiamato non Gio.

Filippo, ma Lazaro riſuscitato

Che

*Soccorſo da
la Madon
na ricato
in grauiffi
mo peri
colo di per
der la vi
ta.*

Che madre, e figliuola da morte, & altri da infermità vennero liberati. Cap. XXIX.



ALTRETTANTA virtù di santa MARIA di Loreto scoprirsi in que'tempi in sanar le infermità quanta in guarir le ferite apparue. V'hebbe vn certo Milidone del Gualto città de l'Abruzzo, la cui moglie, e figliuola per graue, e continua febre infermate si trouauano vicine à morte. E già accesse, come si suole, benedette cande le al lor capezzale, amendue insieme agonizauano; quando Melidone, che l'vna, e l'altra amaua come la pupilla de gli occhi suoi si risolse di far l'ultima proua. Adunque tutto addolorato inginocchiòsi, e con abbondanti lagrime chiese l'aiuto de la Madonna. Accompagnò le preghiere con vn voto, grande speranza collocando ne la benignità di lei. Nè ingannollo la speranza. Cosa di stupore. Senza dimora la moglie, e la figliuola tratte di pericolo, sane iui à pochi giorni rimasero. Dapoi l'anno 1559. dal lor marito, e padre à Loreto condotte, sodisfecero al voto per la sanità loro fatto. Il vegnente anno hauea Gio. Pietro Fiorentino da Anna Bassa Vercellese sua consorte hauuta vna fanciullina d'amendue gli occhi totalmente cieca. La quale co' douuti modi battezzata, Anna sua madre con ogni maggior' affetto inuocando la Beatissima VERGINE di Loreto obligossi à questo uoto, che oue sua figliuola fosse stata almen de la luce d'vn'occhio gratiata, l'haurebbe ella propria quanto prima portata à Loreto. Che cotal voto piacesse à la Madonna incontanente apparue. Di subito la cieca putta incominciò senza humani rimedi à veder d'vn'occhio. La sua genitrice adunque non dimenticando il voto, andò con tostissimo passo à Loreto, recando in braccio la losca figliuola, la qual douea esser materia d'vn secondo miracolo, non pur testimonio del primo. Quanto più ella s'auuicinaua à la santa Casa, tanto meglio la fanciulla veniuà godendo del beneficio de' cari lumi. L'onde entrata ch'ella fù piena di gioia ne la benedetta cella à' 5. di Maggio del 1580. compiutamēte vide del diritto occhio; e già hauea etandio incominciato à veder del sinistro: così fuol IDDIO, e la santissima sua Madre conceder più, che le pie persone desiderano. Segue vn'altro miracolo perauentura non dissimile in dissimil genere. Hauea Agnolo Bernardini de la Romagna vn picciol figliuolo, à cui ne la gola in mangiando, vn'osso (di carne cred'io,

*Ann. Lan.
Riera.*

*Vna cieca
fanciulla
ricuperata
vista.*

*Dalla gola
d'un fan-
ciullo non
tratto vn
osso.*

cred'io, perche questo particolare nõ viene scritto) s'attraversò, e così fortemente, che vano fù ogni human aiuto per tranelo: & essendosi à la enfiatura de la gola agiunta vna febricciuola, era il putto fieramente tormentato, & inquietato. Et homai egli viueua con poca speranza di vita, alhorache il padre veggendo il carissimo suo figliuolo, che n'andaua morendo, con amare lagrime ricorse supplicheuole à santa MARIA di Loreto. Nè vi corse tempo in mezzo, che hauendo il garzonetto tossendo sputato l'osso, fù miracolosamente dal soprastante, e certo pericolo cauato. Immanentemente portato da suo padre à Loreto fù à la Beatissima VERGINE presentato. Mentre quiui pagaua il voto (perche fosse maggiore il beneficio) da la febricciuola ancora, che dopo il male de la gola gli era rimasa, venne liberato. Narasene vn'altro più ordinario; ma non da esser tralasciato. Pier Maria Fiorentino afflitto da' continui dolori de la podagra, era già in guisa attratto de' piedi, che non poteua senza croce strasfinarsi attorno. Finalmente adunque niun bene più aspettando da' cirugici, si uolse con l'affetto, e con le preghiere à la Madonna. E ne sentì tal beneficio, che diuinamete cacciata in un'attimo l'infermità, speditamente caminò ouunque uolle; onde essendo andato à Loreto, ne rendette à la sua liberatrice le douute gratie, Dapoi attaccò à la santa capella le croce (segni del miracolo) con le quali usaua di sostentarsi.

Che tre Città furono dala pestilenza liberate. Cap. XXX.

*Ann. Lau.
Riera.*



RECO' ne' medesimi tempi la Beatissima VERGINE non più à particolari cittadini, che à le Città intere potète aiuto ne' bisogni loro. Hauea ne l'anno 1577. una crudel pestilenza pocomente tutta la Cicilia infettata. E già le principalissime Città quasi con continue mortalità uote, erano à' uiuenti un'horrendo, e lagrimeuole spettacolo. Alhora la Città di Palermo ueggendo che'l male andaua serpendo, diedesi à placar la giusta ira di Dio: onde mediante un uoto, e l'inuocatione di santa MARIA di Loreto, scansò il pericolo. E fù ueramente fedele in pagar' il uoto. Eccì hoggi una grã piastra d'argento refsoche di noue libre, in cui uedesi effigiata la Madonna sedente sopra la sua santa Casa. Sotto à lei è intagliata la Città di Palermo cõ questo titolo, indicio chiaro de la pestilenza quindi rimossa.

*La Città
di Palermo
è dala
pestilenza
liberata.*

*dono di Pa
lermo.*

FOELIX CIVITAS PANORMI TRINACRIÆ
METR. B. VIRGINI LAVRETANÆ DICAT
EIVS PATROCINIIS A PESTE LIBERATA.
AN. SAL. M.D.LXXVII.

*Da la pesti-
lenza si li-
bera la cit-
tà di Pog-
gio.*

Due anni quasi valicati, il Poggio, nobil Città di Francia da Lione tre giornate discosta, prouò etiandio in più importante pericolo non minor aiuto de la gloriosa Signora di Loreto. Non lasciando la pestilenza di trauagliare tutto dì, e di mandar molti à l'altro mondo, ella, pocomenche priuata de' contradini, e cittadini, pareua che non fosse lontana da l'vltimo disfacimento. Perciò i cittadini, che infin'alhora erano soprauiuti, per così crudele, & ostinato male sgomentati, giudicarono che vtilissimo fosse riconciliarsi l'irato DIO col mezo de la Madre di DIO. Per publico consiglio adunque votaroni solennemente à la Beatissima VERGINE di Loreto: & in ogni parte de la Chiesa inginocchionati porsero preghi, chiedendo remissione de' lor misfatti, e risoluzione del contagioso morbo. Il che tutto giouò sì che seguito il voto, seguì etiandio la sanità; il male cessò; e la città incominciò ad apparir bella come prima. Non indugiòsi à mandar in nome del publico per huomini apostati doni per lo voto con vn publico testimonio, che seruisse per memoria e del voto da quei cittadini fatto, e de l'infermità per fauore di santa MARIA di Loreto cacciata. Nè Lione, sopra ogni altra famosa, e nobil città di Francia, fù essente de l'vniuersal calamità, nè minor gratia trouò presso la Madonna; conciosiacosache l'horribil male con vguale crudeltà spogliandò d'huomini le case de' nobili, e de' plebei, i Maestrati priui d'ogni humano rimedio volsero il popolo, & i disideri loro à DIO, & à la sua gran Madre. Hauendo fatto vn publico voto, chiesero l'aiuto de l'ammirabil VERGINE di Loreto. Furono incontanente, ydite, & esaudite le preghiere; onde i malati si rihebbero, e la pestilenza n'andò via. L'anno adunque 1581. fù da quella grata città mandato à sì alta, e superma Donna il dono del voto e de la diuotione de' cittadini, e de l'ampiezza de la città ben degno, dico vn calice d'argento sopradorato, non meno per la manifattura, che per la grandezza tra gli altri riguardeuole. Altri presenti ancora di non poco valore insieme vennero; non piccioli segni del riceuuto foccorso de la Signora di Loreto, e de la pierà di Lione. Trattanto essendo stato Roberto Sassatelli promosso à la Chiesa di Pesaro, empì il luogo suo Giulio Amici, il quale comeche s'incontrasse in tēpi infelici per la pestilenza di Lombardia: ad ogni mo-

*Dono de la
Città di
Poggio.
Lione è da
la pestilen-
za libera-
to.*

*Dono de'
Lionesi.*

Dono del Card. Riari. do'abbellì molto la santa Casa. Ne gli stessi giorni i sagri ornamenti, & addobbamenti de la benedetta cella, assai crebbero. Donò il Cardinal Riari vna croce d'oro per la bellezza, e valore segnalata: *Del Principe di Bisignano.* il Principe di Bisignano vn calice col piè d'argenro, & il resto d'oro; & vn simile appunto il Conte Sforza: *Del Conte Sforza.* Sulpitia de' Pepoli vn calice d'argêto sì, ma fregiato d'oro: Antonio da Sâcro Napolitano ad vn calice d'argento aggiunse vna picciola statua di San Rocco anch'ella d'argêto di quattordici once: il Marchese Doria oltre à vn calice d'argento vna baciletta, & vna coppa amendue de la stessa materia, i quali (per dinotarci che furono doni fatti per voto) accompagnò cò vn piè d'oro: Anna Morona altresì per la medesima cagione mandò con vn calice d'argento l'immagine de la Madonna, di non differente metallo di sei libre: e perche l'offerta fosse maggiore, l'arricchì d'vna pianeta, e de le tunicelle di broccato riccio sopra riccio: Marc'Antonio Bianchetti in que' tempi Auditor di Ruota hora Cardinale, anch'egli vna pianeta vergata d'oro, e d'argento: Francesco Guidacci vn palio di tela d'oro: appresso, Iacopo Buoncompagno Duca di Sora vn bacile, & vn boccale d'argento non men per lo lauoro, che per lo peso nobilissimo: vn simigliante ne presentò la Principessa di Sulmona insieme cò vna corona d'oro diuifata con gemme, e perle. Portò la compagnia de la città di Oruieto vn vaso d'argento per l'acqua santa di cinque libre più, ò meno: Bonifatio Caeta no vn turribolo d'argento eccellentemente fatto: Paolo Lasca tre lampane d'argento di due libre, vna in nome suo, l'altra di sua moglie, la terza di suo figliuolo. Delia Sanseuerina Contessa di Briatico vna bellissima lampana d'argento po comen di ventidue libre: Andrea Andriani vna collana d'oro pesante più d'vna libra. Iquali doni furono perauentura in gran parte per voti; ma di questi altri, che seguano nõ c'è punto di dubbio. Presentò la Principessa di Venosa due occhi d'oro, & vna corona d'argento à la Beatissima VERGINE: Bianca Capella moglie di Don Francescode' Medici Gran Duca di Toscana vna testa d'argento col petto quasi di sette libre: il Cardinale d'Este vn cuor d'oro: Gio. Rondinelli due mani, e due piedi d'argento pressochè di quattro libre: il Cardinale d'Altemps per la recuperata sanità del fanciullo Roberto Sittico suo parente il suo ritratto in argento impresso di dieci libre. Girolamo Bracci la sua effigie posta in ginocchioni di quattro libre de la stessa materia: Sforza Pallauicini vna galea apprestata, & ornata, di cinque libre d'argêto. Tralascio gli altri minori doni, parendomiouerchio il farne catalogo.

Dono di M. Ant. Bianchetti.
Di Francesco Guidacci.
Del Duca di Sora.
De la Principessa di Sulmona.
Di Bonifatio Caeta no.
Di Paolo Lasca.
Dono di Delia Sanseuerina.
Di Andrea Andriani.
Dono di la Principessa di Venosa.
De la Gran Duchessa di Toscana.
Del Card. d'Este.
Di Gio. Rondinelli.
Del Card. d'Altemps.
Di Girolamo Bracci.
Di Sforza Pallauicini.

DE L'HISTORIA LA VRETANA

DEL R. P. HORATIO TORSSELLINI
de la Compagnia di GIESU

Libro Quinto.

DAL SIGNORE

BARTOLOMEO ZVCCHI

MONZESE

Fatto in lingua Toscana.

Doni del Cardinal d'Urbino, e d'altri Principi. Cap. I.



ACCREBBE parimente la ricchezza de la santa Casa la morte, e la pietà del protettor suo. Il Cardinal d'Urbino per dimostrarsi in morendo non men liberale verso Nostra Donna di Loreto, di quel, che in viuendo era stato, quasi tutti per testamento à lei lasciò i sagri ornamenti de la sua capella belli, e ricchi. Furono adunque da gli heredi mandate queste cose: vna nobil Croce d'argento con due candelieri gentilmente fatti: due episcopali piuali di broccato riccio sopra riccio: altrettanti pali, e pianete di tela d'oro, tonaglie, e velli da calici, d'oro, e d'argento ricamati: vna pietra sagrata tutta di gemme: alcuni calici d'oro; due orciuoli d'argento col bacile eccellentemente lauorati, & altre simiglianti cose: chiare testimonianze de la magnificenza de la Serenissima Casa de la Rouere. Successe dappoi al Cardinal d'Urbino ne la protectione de la santa Casa il Cardinal Morone, il quale fece Gouvernatore di Loreto Vincenzo Casale, huom pio, e buono: sotto al cui reggimento

*Cod. Laur.
Viel. Brig.
Doni del
Card. d'Urbino.*

Il Car. Morone Protettore de la santa Casa.

Dd non

De la Marchesana di S. Croce. non pochi doni vennero presentati: da la Marchesana di santa Croce vna lampana col piatto, che sotto vi si mette, d'argento di quindici libre, & vn vasetto da odori, de la stessa materia: da Carlo Arciduca d'Austria vna medaglia d'oro col proprio nome: da Massimigliana figliuola del Duca di Bauiera vna corona di preziosa ambra, solita d'esser anzi maneggiata per delizie, che detta per diuotione, di bottoni d'oro, e di gemme distinta; vna Croce d'oro, riguardeuole per le gemme, e per l'intaglio, & altre gemme ancora: da la Duchessa di Ferrara vn palio, & vna pianeta, amendue ricamate d'oro: vn'altro palio di velluto bianco col medesimo ricamo da la Duchessa d'Urbino: da la Marchesana di Soncino Milanese vn palio d'altare, e le vesti del sacerdote, e del Diacono, e Suddiacono: da la Marchesana del Vasto vn ciborio d'oro da riporui il santissimo Sacramento co' suoi fini cristalli d'ogn'intorno di dentro gentilmente circondato: da Alberto Marchese d'Acquauina il proprio ritratto d'argento, posto in ginocchioni, di dieci libre: dal Alberto Duca di Bauiera vna gran Croce tutta di pietra di smeraldo, d'oro, e di rubini fregiata, e sopra vn monticello di cristallo alzata; di valore, per quel, che si dice, di dodici mila scudi. Ddno per se stesso veramente nobile; ma vie più nobile il rendette la segretezza di chi'l mandaua. Assai chiaro è che questo real presente in vili pannolini inuolto fù da vn cotale huomo plebeo portato, celando il nome del donatore. Onde auuenne che lungo tempo si stette a saper da quale larga mano venisse. Ma certamente per volontà di DIO, a cui altrettanto piacque la singolar modestia del donante, quanto il raro dono, fù finalmente scoperto il suo autore con non minor lode di real liberalità, che di christiana humiltà. E presente di Don'Amadeo (figliuolo d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia) la sua imagine in vna piastra d'argento rappresentata, con ornamento d'oro, e di gemme fabricato: di Virginia Sauella Vitelli l'effigie sua per voto in vna lama d'oro, legata in ebano con velluto sotto, che campeggia: di Costanza del Carretto vna corona d'oro per le gemme, e per le perle notabile: del Cardinal Madrucci vn palio di tela d'argento con fila d'oro leggiadramente tessuta, & vna grā fibbia d'oro (di quella qualità, che i Cardinali Vesconi usano a' piuiali) nobil certo per tre monticelli di perle a guisa di gruppi: del Cardinal d'Austria vna Croce d'oro, che sorge sopra vn monte, anch'esso d'oro, e di risplendentissime gemme adornata: del Cardinal Albano vna Croce di bosso, in cui vedon si sottil-
mente

mente à marauiglia intragliati i misteri del'antico; & huono tes-
tamento: de' Cardinali Acquaiua, e Guastauillani due pianeto
di tela d'oro, & vna terza pianeta de la stessa materia sì; ma con
gran fiori porporini del Cardinale Sforza. Eccene ancora vn'al-
tra del Cardinale santa Seuerina d'oro. Questi sono gli eccellen-
ti doni così di nobili huomini, come donne. Altri ve ne sono,
ma dozinali, ò di persone incognite, i quali se io raccontassi, mi
partirei dal mio proposto disegno. Vno nondimeno di questa
sorte, segnalato non tanto per lo valore, quanto per la preghie-
ra del donatore, non posso io passare sotto silentio. Vn'anello
d'oro, che hà per gemma vn bellissimo smeraldo, trouato in vn ca-
lice, è dono d'huomo non conosciuto da gli huomini, ma si ben
uoto à celesti spiriti, cò queste parole sopra vna carticella scritte.

Dono del
Card. Ac-
quaiua.
Del Card.
Guastauil-
lani.
Del Card.
Sforza.
Del Card.
Santafe-
rina.

VIRGO SINGVLARIS. MITES FAC,

ET CASTOS.

O AMOR, QUI SEMPER ARDES, ET NVN-
QVAM EXTINGVERIS ACCENDE ME, SV-
SCIPE ME SERVVM TVVM B.

*Che venne aumentato il culto, e la riuerenzia de la Chiesa
di Loreto. Cap. II.*



L' Governator Casale trattanto per quel, ch'era
di carico suo acceso di disiderio de la riputatio-
ne, e grandezza di Loreto, diedesi ad infiammar
con ogni suo maggior potere l'affetto, e l'amore
de' Canonici, e del clero tutto. Egli tal volta
con esortationi, alcun'altra con preghi, hor se-
paratamente, hora tutti insieme gli inuitò, e trasse à ben sodisfa-
re à gli oblihi loro. Egli non tanto con le parole, quanto (il che
è potentissimo modo di persuadere) con le opere, e con l'ese-
mpio gli indusse, e sospinse ad attēdere assiduamente al seruigio di
DIO, e de la Madre sua ne la santissima lor casa: conciosiacosa-
che essendo egli il primo, che ò ne l'interuenire in choro à canta-
re i diuini officii, ò nel confassare adempisse tutto ciò, à che era-
no i Canonici tenuti; auueniua che la vergogna fosse & à Cano-
nici, & à gli altri quasi acuto sprone, che gli faceua correre per
non lasciarsi trapassar ne la diligenza da colui, à cui erano infe-
riori nel grado. In tal modo, comēche fossero moltiplicate le fa-
tiche,

Ann. Lau.
Riera.

tiche, con lieto cuore seguiauano il Governatore, che lor precedea, e faceua la strada; non u'essendo alcuno, che hauesse osato di rifiutare impresa, à la quale egli si fosse messo. Et essendosi il Casale ualso de la pronta, e fedele opera loro, trattò, e negotiò col Protettore, e col Papa, che accresciute le fatiche del Clero, s'accrescessero altresì le prouisioni, e l'entrate. Con le rendere la diligenza et iandio di tutti crebbe. Et hauendo con questo nuouo beneficio stimolati i Canonici ad aumentare l'honore, e'l colto del tempio, ornò di stole di setta i Penitentieri, che solamente le corte uisano: onde non fù men la Chiesa, che essi decorati. Poisia ordinò che i dodici putti da lui per seruire à le messe instituiti portassero lunghe vesti rosse. E perche il choro, rispetto al

*Il choro à
spese del
Principe di
Bisignano
adornato.*

*Dodici sta-
tue d'argen-
to de' gl'
Apostoli.*

*Viss. Brig.
Historia di
Loreto in
otto lin-
guaggi tra-
dotta.*

multiplicato numero de' sacerdoti, e de' cantori, era ristretto; ne fabricò, & abbellì vn'altro maggiore, e più commodo à spese del Principe di Bisignano. Di questo choro seruonfi hora, leggiadramente solitato, degno d'esser veduto per li vaghi quadri, e per le belle segge, che sono d'ogn'intorno. Inoltre per principalissimo ornamento, e maestà de l'altare fece con eccellente lauoro far d'argento dodici statue de' gli Apostoli vn braccio, e mezzo alte. E' opinione che elle fossero gittate de l'argento de le immagini porte per voto, già inuechiate; e che ciascuna d'esse ben sessanta libre pesi. Da che puossi venire in cognitione, quanta nondimeno fosse la copìa di cotali immagini, poiche bastò à compir somma così grossa di settecento, e venti libre; e quanta et iandio sia hoggidi l'abondanza, e la moltitudine di simiglianti doni. Ma quella fù nobile, e fruttuosa inuentione del Casale, affineche i forestieri di tutte le parti del mondo hauer potessero notitia de l'historia di Loreto, procurò che alcuni capi dal Rettore de la Chiesa di Teramo, già publicati, fossero ne gli otto principali linguaggi tradotti, ne la Greca dico, Araba, Spagnuola, Francese, Tedesca, Schiauona, Latina, & Italiana. E questa poi scritta in altrettanto grandi tauole l'attaccò in mezzo'l tempio, seco auuifando che douesse apportar honore se venisse non meno la santa Casa da tutte le nationi, che l'historia da tutte le lingue celebrata.

Che è fondato vn Collegio de gli Schiauoni: & i pellegrini, massimamente nobili, sono splendidamente trattati.

Cap. III.



MA al Pontefice Gregorio non uscendo de la memoria quello, che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno si hauea posto in cuore, di propagare la diuotione de la santa Casa, & accrescer il beneficio de la Republica Christiana, sicome à Roma, & altroue fondò Collegi di varie nationi, così à Loreto n'istituì vno de gli Schiauoni, grande aiuto, e consolatione à quella afflitta, & addolorata gēte: percioche volle che quiui trenta giouani venissero ne le lettere, e ne' costumi ammaestrati, i quali fossero d'altretanto giouamento à' popoli di Dalmatia, quanto d'ornamento à la benedetta cella. A' questi assegnò prouisione de la cassa di Loreto, & alcune case, che auati seruiuano per lo Spedale de gli incurabili, hauendone vn nuouo altroue edificato. Han'obligo quei cherici Schiauoni d'asistere; e di seruire con cotta in chiesa ne' giorni di festa: e furono messi sotto la disciplina de' R. Padri de la compagnia di GIESV. Ma il Papa, come quegli, che tutto era intento à la cura del diuin colto, fece far vn'altro organo di più registri e per l'oro. e per le dipinture bellissimo in vero. E d'alhora furono ne la chiesa di Loreto due eccellenti organi, quello di Giulio, e quello di Gregorio, perche maggior varietà di cōcēti honorasse i diuini ufficij. Ma essendo à miglior vita stato chiamato il Cardinal Morono, fù da sua Beatitudine in suo luogo posto il Cardinal Guastauillano figliuolo d'vna sua forella; il quale à Vincenzo Casale disegnat Vescouo di Massa, sostitui Vitale Leonori, degno Gouernatore di Loreto: percioche egli, che era industrioso huomo, aumentò con la diligente coltura de' cāpi l'entrate de la santa Casa; e mantenendo tuttauia la benignità, e carità verso i poveri pellegrini, mise particolar pēsiero ad asserare vn nobile; e magnifico albergo per li Signori, che colà capitaessero: Perciò egli à quest'effetto adornò vn nuouo, e bellissimo appartamento, che era stato edificato non hà molto nel palazzo Papale. Quiui raccogliendo egli i Principi, con ogni cura maggiore niente lasciua indietro di quello, che l'hospitalità vuole che si faccia. Onde auueniua che tutti ne tornauan lieti à le patrie loro, raccontando d'essere stato in Loreto nobilmente trattati, e rueriti. Il che fù etiandio utile à la santa Casa, non pure honoreuole à la Madonna.

Viā. Brig.

Vitale Leonori Gouernatore di Loreto. Hospitalità de la santa CASA.

*De la pietà, e liberalità del Duca di Gioiosa, e del Re di Francia
verso la santa Casa. Cap. IIII.*

Vit. Brig.



GLI è chiaro, che non è giamai stata per l'ad-
dietro da maggior numero di Signori di varie
nationi con la presenza loro, e co' doni honora-
ta la santa Casa. Racconta Vittorio Briganti
(questi, diligente, e pio sacerdote di Loreto,
fece vna giunta à l'historia Lauretana) che à suoi
tempi moltissimi Baroni là co' presenti n'andarono. Essendosi il
Duca di Gioiosa da la Francia condotto à Loreto non per altro
che per disiderio d'inchinarsi à quella gran VERGINE, diede
non minori segni di liberalità, che di deuotione: percioche in
adorar la Madonna, & in considerate con maraviglia la santa Ca-
sa, otto giorni continui spese; entro al qual tempo comunicouisi
tre volte. Ma stando egli in procinto di partire, quattro mille
scudi con liberalità in vero degna di memoria gittò ne la cassa de
le limosine. Nè di ciò appagato quel generoso, & insieme diuo-
to Signore, essendosi da Roma, doue era ito per baciare, come si
suole, i piedi al Papa, condotto à Firenze, altrettanta somma di
denari mandò di nuouo à donare à Nostra Donna di Loreto: e
per render maggiore il presente, u'aggiunse due lampane d'ar-
gento di gran peso, le quali sempre ardendo innanzi à lei dimos-
trano la singolar, e quasi real liberalità del Duca di Gioiosa. Con
questi scudi si edificò non picciola parte del palazzo di Loreto;
il qual accennammo esser destinato per alloggiamento de' Princi-
pi, quella dico, che dirimpeto al tempio di Loreto alzata infìn'al
tetto, ma ancor roza, & imperfetta hoggi si mira. Nè à la real li-
beralità d'un Duca Francese scopriarsi punto inferiore lo stesso Re
di Francia. Non potendo Henrico Terzo da publici negotij im-
pedido personalmente visitare, e presentar santa MARIA di
Loreto; in vece sua à lei spedì l'anno 1584. Monsù di Lusiano,
Baron Francese, con real offerta. Dono per voto era vna bellissi-
ma coppa, perche la Madonna da DIO gli impetrasse vn figliu-
olo: e certo, che e per la materia, e per l'opera è grandemente
segnalata. E' il medesimo vaso formato d'vna incauata gemma.
Lapis Lazzulo da' moderni, ma (si come ad alcuni piace) zafiro
da gli antichi è chiamato. E' questa gemma di notabil gran-
dezza con vene d'oro. Il coperchio del uaso è di cristallo di mo-
tagna lauorato al torno; il quale legato in oro viene da risplen-

dentif-

dentissime gemme compartito, e fregiato. Ma ne la somità del coperchio vn'Angelo d'oro di tutto rileuo tiene vn giglio di diamante, arme del reame di Francia, in mano. Il giglio poi è cōposto di tre diamanti cō oro vniti insieme non marauigliosa arte. Il piede di smeraldo del vaso è coperto d'oro, e sostentato, d'ogn'intorno di gēme, e di grosse perle adornato. Attorno attorno sotto l' piede di smeraldo, il quale dicemmo esser d'oro, vedesi intagliato il nome de l'auttore del dono, e la cagione, con queste lettere.

VT QVÆ PROLE TVA MVNDVM RE-
GINA BEASTI:
ET REGNVM, ET REGEM PROLE
BEARE VELIS.
HENRICVS III. FRAN. ET POLON. REX.
ANNO M.D.LXXXIIII.

Ma per segreto giudicio di DIO, che talhora fà semblante di non vdir le preghiere conforme à la volontà di chi le porge, per vdirle per suo maggior bene, fù grato, & accetteuole il dono sì, ma vano il voto.

Altri doni di Baroni Francesi. Cap. V.



DOSCIA il Duca d'Humala, vno de' principali Signori di Francia, andò à la santa Casa. Quiui diuotamente confessatosi e preso Christo in se stesso, quasi quattro interi giorni spese in orationi ne la felicissima stanza de la Beatissima Vergine. Partissi finalmente, hauendole però prima fatti larghi doni. Fù dapoi portato à Loreto vn nobil presente del Duca di Pernon, singolare veramente per vn memorabil miracolo seguito. Passando il Duca di Pernon da la Guascogna à Lione ad Henrico Re di Francia, incontrofsi per istrada nel Duca di Gioiosa, che anch'egli n'andaua à la Corte. Laonde dopo i douuti complimenti, incominciarono à far' il lor viaggio in compagnia. Eràn' insiememente giunti ad vna stretta via posta tra ruine balze, quando il cavallo di Pernon diuenne insolente, la cui insolenza misse à pericolo de la vita il padrone. Hauendo Pernon ostinatamente tentato di reprimere il suo destriero, che sopra due piedi s'alzaua, e scuotendo il capo saltellaua, gittollo giù da vn'altissima rupe. Come morto leuato di peso fù in vn palazzo vicino à

Vit. Brig.

*Disgratia
annunziata
al Duca di
Pernon.*

Lione

Lione tostamente portato. Questi era il più caro, che il Re hauesse. Sua Maestà adunque à così mala nouella mosso, là corse di presente, e quiui passò tutta la seguente notte; con ogni suo poter maggiore procurando che'l suo favorito fosse medicato. E Gioiosa pien d'affanno per la disgratia di lui; fece per la sua salute voto à santa MARIA di Loreto. Nè senza prò certamente: percioche iui à poche hore Pernon, già più liberamēte respirādo, incominciò alzar gli occhi: e poco appresso ripigliando animo, e vigore, riconoscere i circostanti amici. Alhora il Duca di Gioiosa quando vide lui tornato in se, & hauendo l'infermità rimessa alquanto di forza, accorgetsi de la grāezza del male, auuicinogli vn poco più, e confortatolo à starsene lieto, l'auuertì ch'entro al suo cuore grande speranza concepisse, che la Madonna di Loreto gli hauesse da recar aiuto, à la quale egli medesimo si era poco dianzi per lui votato. Dimandogli poscia se egli confermaua il voto. Ma non potendo Pernon proferir parola, fece cenno di sciol capo. Incredibil cosa. Tra poche hore riconerò con la fauella ancor tutti i sensi: e quel, che è più, dopo pochi giorni libero, e sano uscì di letto. Molto ben ricordeuole adunque del beneficio indirizzò poi à Loreto vn'huomo à posta in nome suo à sodisfare al fatto voto. Donò due Angioli d'argento massiccio vn braccio alti, i quali con accese candele innanzi à la sacra statua de la purissima VERGINE continuamente atdessero, & à posterì fossero memoria ch'egli era per fauore di lei tornato da la morte à la vita. Imitò questa pietà de' Principi Francesi Madama Claudia di Turnon: onde mandò il ritratto d'argento de la rocca di Turnon: dono non sò se per voto per la conseruatione de la fortezza, ò pur volontario per acquistarle la protectione de la Reina del Cielo. Eran sopra'l dono intagliate queste parole.

HOC ARCIS TVRNONIÆ.

Che il Marchese di Bada rimaso stropiato d'un braccio per una Archibugiata, ne fu miracolosamente sanato. Cap. VI.

Viſt. Brig.



ON minore si scoprì la pietà de' Principi di Alema-gna verso santa MARIA di Loreto, che de' Francesi. Era Iacopo Marchese di Bada per vn'archibugiata, che ne' romori di Colonia hauea in vn braccio riceuuta, giunto, à l'hora estrema de la sua vita. Laonde egli inuocò la Madonna di Loreto (il cui nome era ancora in

ra in que'luoghi celebre, e famofo) facendo voto, che tornando sano come prima, à lei si farebbe in Loreto presentato con doni. Nè vano fù questo voto: conciosiacosì che fù incontanente tratto del periculo de la morte; e di corto venne etiandio sanato, ma in modo però, che mouer nou poteua il braccio per la mole sta ferita molto offeso, se in vn medesimo tempo tutta la persona non moueua. Adunque e la sollecitudine di pagar' il voto, e la speranza di guarir del braccio lo stimolauano forte andar' à Nostra Signora di Loreto, doue l'anno 1584. l'anteuiglia di Natale si condusse. Disideraua che niun sapeffe de l'arriuo suo: onde solamente otto seruidori menò seco. Entrato ne la santissima capella, à la Beatissima VERGINE per la rihauuta sanità con ogni affetto rendette gratie, & il dono del voto diede a' custodi, celando loro il suo nome, comeche essi ne l'interrogassero. Fù tra' doni tutta la forniture d'vn sacerdote di tela d'oro, & vn giacinto di notabil grandezza, e bellezza pendente da vna catena d'oro. Il principal dono è à guisa d'vna scatola d'oro, con marauigliosa arte da ogni banda intagliata. E' larga in giro quasi due palmi. Nel resto, simile ad vna conchiglia marina nel mezo diuisa, essendo amendue le parti insieme attaccate, si apre, e serra. Di dentro è il ritratto del Marchese inginocchiato innanzi à la Modonna di Loreto: memoria de la sanità à intercessione di lei impetrata. Di fuori in vna parte vedesi l'immagine di San Giorgio, che stando à cauallo trapassa con lancia vn dragone, maestreuolmente scolpita, & ingemmata, ne l'altra l'effigie di Sufanna nel bagno da quei due vecchioni colta, di simigliante manifattura, e bellezza. Che dà di se, ouunque si miri, gratiosa vista. Ma il Marchese sodisfatto c'hebbe à l'antico voto, obligossi ad vn nuouo, se hauesse intera sanità recuperata: & al uoto aggiunse preghi. Et essendo egli più volte entrato ne la santa cella de la santissima VERGINE, chiese il suo sperimentato aiuto, supplicandola che si degnasse di dar compimento, e perfettione al suo beneficio, rendendo sano il braccio di colui, à cui hauea renduta la uita: che così sarebbe finalmente la sanità, e la gratia maggiore. Hauendo in orationi spesi que' due giorni, colmo di buona speranza tornò al suo albergo ne l'hora appunto che'l sole cerca l'ocaso. Nè ingannolo la sua speranza. Erà la notte del gran Natale di CRISTO, e'l Marchese s'era coricato. Eccoti sulla meza notte, la Beatissima VERGINE in bianchissima gonna risplendente, à lui, che dormiua, apparue; e dopo hauergli fatto animo, gli prese con

*Doni del
Marchese
di Bada.*

E c la sa-

la sagratissima sua mano il braccio, e sanoglielo di presente. Def-
 tarosi egli subito, e mosso per sì gran miracolo, chiamò i seruidori,
 comandando che tosto tosto recassero ne la sua camera lume,
 Eglino con frettolosi passi là corsero, e portato il lume, ansiosa-
 mente dimandarono che cosa gli era occorso. Alhora il Marche-
 se incominciò à narrare che se gli era in sonno reppresentato; & in
 un medesimo tempo à scoprire à seruidori suoi, per la nouità de
 la cosa, e per lo miracolo attonitti, il braccio per dono di DIO,
 e di MARIA sano, e nigoroso. Incontanente dieronsi unita-
 mente tutti pieni di riuerenza à lodare la clemenza di quello, & à
 predicar' il beneficio di questa. E non hà dubbio, che difficilmen-
 te si trouerebbe un'altro più euidente, e manifesto miracolo. Il
 Marchese stesso sì tosto come i chiari raggi del Sole annuntiarono
 il giorno, raccontò al Gouvernatore di Loreto tutto'l successo di
 punto in punto come era passato. Et egli considerando che si do-
 uea far conto d'un tanto fatto, procurò che fosse posto in proces-
 so con sottoscrizione di testimoni. Fù etiandio notata l'hosteria,
 doue la cosa auuene, che è quella de l'Orso: & hora tuttauia mo-
 strasi la camera medesima à chiunque è uago di uederla. Il Mar-
 chese adunque rendute infinite gratie à DIO, & à la benignis-
 sima VERGINE, uerso Roma dirizzò il suo cammino. Perue-
 nuto che ni fù, andò à baciari i piedi al Pontefice Gregorio; diste-
 se tutto'l fatto, e con marauigliose lodi esaltò al cielo l'aiuto di san-
 ta MARIA di Loreto due uolte prouato. Accresceua fede al
 miracolo la persona, che'l narraua: percioche egli era chiaro che
 l'animo del Marchese, come alleuato dentro à la disciplina Lute-
 rana, hãuea appreso alcuni errori di quella pestilentiosa setta: ma-
 già si conosceua che e da la Religion Catolica, e del Vicario di
 Christo sentiua bene. Perche Gregorio pieno d'ammirazione, e
 d'allegrezza del multiplicato miracolo fece al Marchese ogni hon-
 nore. Diuolgossi poi la cosa per la città, uenne da tutti magni-
 ficata, e con quella occasione la diuotione de la santa CASA s'au-
 mentò non poco. Ma il Marchese ne la sua tornata in Alemagna,
 vn'altra volta andò ad adorar la VERGINE di Loreto, e rin-
 gratiolla di nuouo d'un così segnalato beneficio. Giunto poscia
 à casa, di gran giouamento fù à la religione, sì specialmente pres-
 so coloro, che poco dianzi hauea veduto il Marchese per l'archi-
 bugiata attratto d'un braccio, hora affatto sano il vedeuano: & egli
 da l'altra parte non mancaua colle parole, e co' fatti d'aiurar' il
 negotio con ogni suo potere. Ouunque bisognaua, raccontaua il
 dup-

Duplicato soccorso de la Madonna di Loreto nel suo duplicato male, e portauala con uere lodi sopra le stelle. In tal modo egli in auuenire uisse, che era un esempio di bontà, e di pietà à quanti il conosceuano. Valse l'auttorità del Principe, massimamente presso a' suoi popoli. Furono molti di lorò à l'antica, e sincera religione ridotti: i uacillati, e dubbiosi confermati, e stabiliti; più cose ancora da lui eccellentemente instituite, & incominciate, le quali sarebbono state à le anime de' suoi sudditi profitteuoli, se immatura morte per fraude (come si credette) di scelerati huomini accelerata, non hauesse sopiti i saluteuoli consigli del buon Principe. Ma comeche egli sia uicito di vita ad ogni modo dicesi che la sementa da lui sparsa è ancor verde, la quale col fauore de la celeste rugiada darà perauuentura à suo tempo copiosi frutti.

Di eccellenti doni, e de la rara pietà di Guglielmo Duca di Bauiera, e d'altri Principi di Alemagna. Cap. VII.



DE R la certa fama, che per Alemagna si sparse di così euidente miracolo in vn nobilissimo Principe operato, molti Baroni à vedere, & ad honorar di presenti la santa Casa s'accesero. Il primiero tra tutti fù Guglielmo Duca di Bauiera, Signore, che e per lo Stato, e per la pietà ogni Alemanno si lascia addietro di molto. Questi sommamente lieto de la fanità del Marchese di Bada suo cugino, e benissimo ricordeuole de la paterna liberalità verso santa MARIA di Loreto, là parte mandò, parte recò egli proprio reali doni. Erano tra i doni mandati vn cauallo di prezzo, & vna piastra d'argento incorniciata d'ebano, ne la quale vedesi rappresentata l'effigie de la Beatissima VERGINE, che in braccio porta il fanciullino GIESÙ, con San Giuseppe compagno de la tuga in Egitto. In oltre vn candeliero d'argento d'attaccare, molto principale non tanto pe'l peso, quanto per la manifattura. Il peso è di ottanta libre; la manifattura poi è di tal sorte, che ventiquattro à modo di rami spiccanfi dal medesimo tronco, ingegnosamente per mia fè, e leggiadramente tutti compartiti, in guisa, che altrettanti torchi, assai distante l'vn da l'altro, sostengano. Questo candeliero adunque sta ne la stessa cella di MARIA innanzi à la sua statua continuamente pendente: nobil dono del Duca di Bauiera in qualunque

Vist. Brig.

*Cod. Laur.
Doni del
Serenis. di
Bauiera.*

parte si consideri; ma ancor per ciò vie più nobile, perche venne dotato. Per dote fù da Sua Altezza assegnata vna perpetua provisione, accioche ogn'anno in quaranta solenni feste con venti quattro bianche candeles accefeui sopra in honor de la Madonna arda. Poscia il Duca medesimo seguìtò i suoi doni, e non più, che con quattro poste corse incognito à Loreto. Era l'anno 1585. La singolar modestia d'un tanto Principe fece etiandio apparir maggiore la pietà sua: percioche niente curando egli l'humane delitie, per poter meglio gustare le diuine, pospose à priuate, e porre case il publico e magnifico palazzo per albergo de' Principi già destinato: conciosiacosache bramoso de la quiete, che i buoni religiosi godono, da la molestia, che lo strepito, e la pompa de la Corte cagiona molto domesticamente, alloggiò co' Reuerendi Padri de la Compagnia di GIESV', da lui non poco beneficata. E quiui presso di loro alcuni giorni si trattenne, contento, & appagato rimanendo de l'ordinario vitto, & apparecchio. Ma non pote tanta virtù star lungamente celata. Hauendo il Governatore intesa la venuta del Duca di Bauiera, tostamente n'andò à lui: con molta cortesia l'inuitò al palazzo, vsò preghiera, istanze, e quasi io non dissi sforzi: finalmente oue vide che egli non voleua à patto alcuno accettar l'offerta, partissi. Nè minore si scoprì la modestia del Duca in chiesa, di quella, che in casa era stata. Hauengli acconcomodato vn'inginocchiatoio, & vna seggia, pocomenche realmente addobbata. Ma egli acquistando da la santa Casa non vanità, ma pietà, in modo tutte quelle cose dispregiò, che nè pur vi riuolse gli occhi. E tanto nel'auuenturatissima cella di MARIA rilusse la Christiana humiltà, e pietà di lui; che ogn'vno ne predeua marauiglia, & edificatione: percioche con tanta sommissione interna, & esterna tra la minuta gente oraua; che tu hauresti tenuto ch'egli fosse vn coral huomo ordinario. Passauagli, cred'io, per l'animo il Figliuolo di DIO, *qui cum in forma DEI esset, inibi exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*. Così ancora era assiduo in porger preghi, che pareua che nela Casa de la Beatissima VERGINE habitasse. Nè men chiari segni di liberalità, che di deuotione lasciò à Loreto. Principal dono da Sua Altezza dato, fù vn libricciuolo d'oro massiccio, il quale in tre parti diuiso quasi in quattro facciate contiene ingemmate picciole statue, e bellissime imagini. La coperta tutta d'oro è con mirabil maestria di perle, e di gemme lucentissime adornata. Pende da tre catenette d'oro, le quali calate da vn'anello pur

Il Seruissimo di Bauiera alloggiato co' R. P. de la Compagnia di GIESV'.

Modestia del Duca di Bauiera stando in Chiesa.

Segnalato dono del Duca di Bauiera.

pur d'oro vengono ad attaccarsi à vn gran zafiro. Dicesi che questo dono è apprezzato otto mila scudi. Nè così facilmente vn'altro nel tesoro de la santa Casa si trouerebbe, che da' pellegrini sia con maggior gusto, e disiderio veduto, e vagheggiato: tanto non solamente l'ornamento, ma etiandio la rara bellezza de le immagini, e de le statuine trattiene gli occhi de' riguardanti, contendendo l'arte con l'abondanza, e ricchezza de le cose. Fù ancor suo dono vn CHRISTO risuscitato d'oro di tutto pieno; ma il sepolcro, del quale risorge, risplende di diamanti, e rubini. La marauigliosa pietà del Duca di Bauiera fù di esempio à molti Baroni Alemani, che andassero à visitare, & à presentare santa MARIA di Loreto, i quali nel Pontificato di Sisto Quinto colà si trasferirono. Nondimeno la Duchessa di Bransuich, viuendo Papa Gregorio, portò à donare vna sopraueste di tela d'argento ricamata d'oro per la Madonna; & vn vago palio ancora di perle diamanti, e rubini (come si dice) tempestato. Dapoi il Cardinal Madrucci tornato da la sua legatione, che presso l'Imperador Rodolfo hauea compiuta, egli proprio presentò à quell'alma Donzella vna Croce d'argento, insegna di tai legati, per memoria de la legatione per fauore, & aiuto di lei felicemente finita.

*Dono del
Duchessa
di Bran-
suich.
Dono del
Card. Ma-
drucci.*

De la pietà, e de' doni de' Principi d'Italia. Cap. V III.



CH I A R A in que' tempi dimostrossi la pietà, e la liberalità de' Signori d'Italia. Recò Giouanni Piccolhuomini vna piastra d'argento: Quasi sopra sono intagliate due muli, che portano vn'altra littica. vno de' quali percuote co' calci vn huomo prostrato à terra: indubitato indicio di pericolo fuggito per aiuto di santa MARIA di Loreto. Donò Gio. Battista Doara Gonzaga ceppi d'argento per quei di ferro, ch'l tenero stretto, e legato: segno de l'acquistata libertà per fauore di quella gran liberatrice. Lodouico Martinenghi Bresciano quattro calici d'argento sopradorati. La Marchesana da Este l'immagine sua, e d'vn suo figliuolo innanzi la Madonna posto inginocchiati in vna lama d'argento di quattordici libre. Il Duca d'Atri due Angioli vn braccio, e mezzo alti eccellentemente lauorati, pesanti trenasei libre, i quali auanti la Reina del cielo presso lo stesso altare collocati, continuamente sostengono due grosse candelacce. Il titolo poi ne la base intagliato dinota la cagione del dono.

*ViH. Brig.
Dono di
Gio. Piccol
huomini.*

*ViH. Brig.
Dono del
Doara.*

*Dono di
Lodo. Mar-
tinenghi.
De la Mar-
chesana da
Este.
Dono del
Duca d'A-
tri.*

VIRGINI MATRI
SACRI LYCHNVCHI ANGELORVM SPECIE
M. D. LXXXII.

EIVS ENIM SACRIS LVMINA COELITVS
AFFERRI PAR EST, QVAE LVCEM A' DEO
TENEBRIS ATTVLIT.

Dono del Duca di Terra nuova. Il Duca di Terra nuoua vna lampana d'argento attaccatile di ventidue libre, nobile non men per la manifattura, che pe'l peso. *Dono del Duca di Sauoia.* Carlo Emmanuel Duca di Sauoia il suo ritratto, per la corona, che in capo tiene, e per lo scettro, che hà in mano certo riguarduole, in oro rappresentato in atto di far'oratione di dieci libre di peso. *Del Card. Colonna.* Il Card. Marc'Antonio Colona Legato de la Marca vn vaso d'argento da delicatissima mano fabricato, di non picciol peso. *Del Card. d'Aragona.* Il Cardinal d'Aragona vn calice d'oro, per l'opera, per le gemme, e perle segnalato; vna Croce di cristallo, da la quale pendevn CHRISTO d'oro; e quattro candelieri d'argento gentilmente fatti. *Dono del Car. Riari.* Il Cardinal Riari vn palio, & vna pianeta di damasco. *D'Agostino Cusano.* Agostino Cusano, che fù poscia promosso al Cardinalato, anch'egli vna pianeta, & vn palio di tela d'oro, e d'argento insieme tessuta. *Dono di Gregorio XIII.* E Gregorio medesimo Papa molto lieto che la santa Casa venisse ogni di più honorata e presentata, volle ch' vn suo particular dono quiui fosse. Sogliono i Romani Poteschi la quarta Domenica di Quaresima (chiamasi ella da l'introito de la Messa, Dominica laetare) per antico, e solenne costume consagrate vna Rosa d'oro. Ella è vna pianta di rose fiorite tutta d'oro, la quale piantata in vn vasetto d'oro, e sopra vn trepiè d'oro altresì posto, è vn braccio, e mezo alta. E' di prezzo per comun'estimazione di mille scudi incirca. Questo pontifical dono, che s'usa di mandar per lo più à le Reine, fu da Gregorio à la Madonna di Loreto, come à Reina de gli huomini, e de gli Angioli mandata. Et qui nel mezo del vasetto vn titolo, memoria del donatore. *Dono di M. Antonio Florentino.* Por-tollo Marc'Antonio Florentio, il quale per dar qualche cosa, di suo, aggiunseui vn calice d'argento. Quasi ne' medesimi giorni *Di Marcello Filonardi.* Marcello Filonardi andò là à far'offerta d'vna pianeta, e d'vn palio di setta di color violato vergato d'oro. Ma Nicolò Caetano Cardinal di Sermoneta con nuoua sorte di dono honorò in quel tempo la santa Casa. Questo Signore e per l'vniuersal affetto de la famiglia (era ella de la stripe di Bonifatio Ottauo nel cui pontificato fù scoperta la venuta de la sagrosanta cella in Italia) e per partico-

particular suo, era de la Madonna di Loreto sommamente diuoto. Laonde ancor sano, e vigoroso s'eleffe ne la chiesa di Loreto, non lungi de la santa Casa, il luogo de la sua sepoltura, e fecele magnificamente ergere. Nobile, & assai grande è la facciata del sepolcro compartita di marmi di più colori, con la statua di bronzo del Cardinale posta nel mezo, da eccellente maestro fatta. La tauola di marmo sotto di SS. Illustrissima messa hà queste lettere intagliateui dentro.

NICOLAVS GAETANVS CARDINALIS SERMONETA
GENTILIS PAPAE BONIF. VIII. CVM SVB ID TEMPVS,
QVO ILLE PONTIFICATVM INIIT, SANCTAM HANC
DOMVM HIC TANDEM DIVINITVS CONSEDISSE,
ET MVLTÀ SE A DEO OPT. MAX. B. VIRG. MARIAE
PRECIBVS OBTINVISSE MEMINISSET, SPERANS
EIVSDE OPEM MORIENTI NON DEFVTVRAM
MONVMENTVM HOC MARMOREVM VIVENS, ET
INCOLVMNIS SIBI FACIENDVM CVRAVIT, ATQVE
IN EO, VBI MORTALITATEM EXVISSET, CORPVS
SVVM RECONDI VOLVIT ANN. AGENS LIV.
OBIIT ANNOS NATVS FERME LX.
ANN. SAL. HVM. M.D. LXXXV.
MENSE MAIO.

Morto adunque Nicolo, fù da Roma à Loreto portato. Quiui con grande pompa gli furon fatte l'esequie, il corpo venne collocato nel sepolcro non hà molto compiuto, & vna pietra sopraposta con questo titolo.

HIC HABITABO QVONIAM ELEGI EAM.

Pende ancor hoggi ne la Chiesa di Loreto vn gran panno dal cataletto di broccato riccio sopra riccio, circondato da vna larga fascia di veluto nero intorno à la quale sono proportionatamente compartite l'arme de la famiglia Caetana, & alcune croci d'oro: chiaro segno d'vn magnifico mortorio.



*Chisù diuinamente castigato il temerario ardire di chi portò
via alcune particelle di pietre, e di calce de la san-
ta CASA. Cap. V IIII.*

Via. Brig



ANNO stesso, che fù da la Natiuità di CHRISTO 1585. per nuouo miracolo chiaramente si conobbe quanta particolar cura IDDIO habbia de la santa Casa. E' stato da la Cicilia riportato vn pezzo di pietra; delqual sagro furto quanto più antica è la colpa, tanto la pena fù più lunga. Essendo vn cert'huomo di Palermo, già vent'anni sono, andato à Loreto, lenò via vna pietra da quelle benedette mura. Nè bastò qualunq; apparenza di pietà in fatto così temerario, ò ignoranza di scomunica Papale à placar l'ira diuina. Tornato ch'egli fù à casa, immantenente vna graue infermità il soprafalse: & accioche manifesta fosse la cagione de l'improuiso male, ogu'anno in quell' hora, ne la quale hauea commesso il peccato, era punito. Nel mese di Settembre, e d'Ottobre sentendosi egli in vn subito venir meno le forze, era da vna crudel febre tormentato. Nè vi si scopriuua per giudicio de' medici alcuna natural cagione de l'indispositione; & egli non conosceua la colpa, come quella, che sotto nome di pietà era paliata. Continuò la cosa il corso di ben vent'anni; e pur in tanto spatio di tempo nè la cagione nè l' fine si trouaua à l'incurabil male. A l'ultimo non apparendo tuttauia verun'altra cagione de la infermità, che secondo'l solito tornaua, nacque ne l'affannato petto scrupolo, e rimordendo continuamente la conscienza, palesò il suo peccato à vn sacerdote, il quale apertamente disse che origine di coral febre era senza dubbio la sua pietà troppo temeraria, efficacemente auuertendolo, che cò la restitutione de la sagra pietra assicurasse la sua salute. Non parlò à vn fardo. Il malato quasi da celeste comandamento indotto, al medesimo confessore la consegnò, perche egli la rimandasse à riporre nelo stesso luogo, ond'egli l'hauea già tanto tempo tolta. Non vi fù indugio. Restituita quella pietra, l'infermo ricuperò la sanità perduta. E la cosa è assai ben autenticata. Il Padre Gio. Battista Carminata Prouinciale de la Compagnia di GIESV' nel reame di Cicilia mandò à Roma la sagra pietra al Cardinal Guasta uillani Protettore di Loreto, accompagnandola con lettere, che tutto il fatto puntalmente raccontano. Quel Signore poi inuiandola à Monsignor Leonori Gouvernatore di Loreto con le lettere
del

del Padre, ordinò che al proprio suo luogo fosse accommodata. Il Governatore adunque sì tosto come à Loreto comparue la pietra; intimata vna solenne processione, andò infin'à la porta de la città à prenderla. Quindi con quella pompa, che si potè maggiore fù il miracoloso sasso portato à la santa Casa. Stupenda cosa. Era appena giunto ne la sacrosanta stanza, quando subito (quasi additandolo IDDIO medesimo) apparue il luogo voto; onde era chiaro esser, già venti anni sono, stato quel pezzo cauato. Collocarolo al suo luogo, vi fù posto vn segnale, come per indicio del miracolo, per reprimere, e rintuzzare l'ardimento de' pellegrini: perciocche in quei tempi nuoua temerità d'huomini mostra in torre più piccioli pezzi di sasso era stata cagione, che IDDIO vn nuouo miracolo facesse. Molti esempi trouo io di molti, i quali hauendo osato di tentar' il medesimo, ben tosto de la pazzia loro riportarono il douuto castigo, infinoche co'mali diuenuti accorti tenderterò il tolto. Io per non generar con la similitudine fastidio, coprirò quelli col velo del silentio. Altrettanta cura dimostrò IDDIO quasi negli stessi giorni hauere de la calce, che insieme tien'vnite le pierre, quanta hebbe de le medesime pierre. Alessandria è nobil città di Lombardia, in gratia del Pontefice Alessandro Terzo da le cōfederate città edificata, & appellata. Hauea un suo cittadino, che andò à Loreto, inuolato vn pezzetto di calce de la sacrosanta cella de la sacrosantissima VERGINE. Tornato à casa, e ben bene trita la calce rinchiusela con vn Agnus Dei in vn picciolo reliquiario d'argento. Ma nè à DIO, nè à MARIA fù questa stolta pietà punto grata, & acce. teuole. Subito che egli attaccò (per qual cagione non si sa) al collo de la sua moglie il reliquiario, il principe de' demoni l'assalì con gran seguito de' suoi infernali spiriti. Egli erano noue anni, che l'infelice donna con indicibil passione del suo consorte si trouaua con fiere maniere trauagliara, quando la diuina benignità mostrolle vn rimedio per vscir di tanti guai. Predicaua alhora il Padre Gio. Battista Vannini de la Compagnia di GIESV' in tempo di Quaresima in Alessandria. Quando egli dal medesimo marito, cagione di tanto male, seppe il fatto, essortolo à rettituir quella sagra poluere, con promissione, così facendo, che sua moglie in breue non sarebbe di certo più dal demonio tribolata. Ageuolmente à ciò l'indusse. Egli adunque, tratta dal reliquiario la sagra calce, diedela al Padre Vannini, pregandolo à mandarla il più tosto che fosse possibile à Loreto. Nè vana fù la speranza d'amenduni. lui

à pochi giorni, non tanto la forza, e virtù de gli esorcismi, quanto l'intercessione di santa MARIA cacciò del corpo de l'inspirata femina tre molesti demoni. Incontanente adunque il Padre Vannini inuiò al Rettore de la Compagnia di GIESV' di Loreto la calce rinchiusa nel reliquiario, che gli era stata data nelle mani, pregandolo con lettere che e rendesse il tolto à la santa Casa, e supplicasse per quella meschina donna la Beatissima VERGINE di reconciliatione, e perdonanza, accioche ella, liberata da gli altri demoni, che l'affliggeuano, la primiera sanità le donasse. Il che poi si trouò che sicome hauea orato, auenne. Serbasi in honorato luogo la riportata calce: esemplo à gli huomini, che più tan'oltre non osino. Vi sono ancora le lettere del Padre à gli 11. di Nouembre l'anno 1572. scritte, testimoni del miracolo.

Che vna naue Ragusea fù con vn segnalato miracolo dale manì de' corsari liberata. Cap. X.

*Ann. Lau.
Riera.*



MA chiudiamo il nobilissimo, & illustrissimo Pontificato di Gregorio Tredicesimo con vn nobile, & illustre miracolo. Da Costantinopoli à Ragusa in que'tempi tornaua vna naue Ragusea di preziose mercatantie carica. A' mezo'l corso fù in vn subito tanta bonaccia, e tranquillità in mare; che cessando il vento nō poteua la naue punto mouersi di luogo. Quiui à vn volger d'occhio comparuero molte fuste di corsari, le quali, tolta in mezo l'abbandonata naue, dieronsi con ogni maggior potere ad assalirla. I Christiani da principio, comeche inferiori di numero, brauamente faceuan testa sostenendo l'impetto de la barbara gente. A' la fine per la fatica, e per le ferite stan- chi cedevano, disuguali sentendosi e di forze, e d'animo. E già la cosa à tale era ridotta, che vinti erano presida'nemici, alhorache de la Madonna di Loreto si ricordarono. Tutti adunque affettuosamente inuocandola fecero voto, che da l'imminente pericolo campando, haurebbono à la santa Casa portato vn bel calice: e che quiui tutti insieme si farebbono confessati. Nè indarno furono porte le preghiere da voto accompagnate. Vna folta nebbia, che leuossi in vn tratto, nascose la luce del chiaro giorno; e fece sì; che i corsari intenti à la preda, non videro mai più la naue di Ragusa. Conobbero i Christiani il fauore, e l'aiuto di santa

Maria di Loreto: e per allegrezza festeggiando, à Dio, & à la Madre di Dio gratie infinite à gara renderterò. A l'incontro i barbari insurriauano, e frenenano per dolore del bottino tolto lor di vano; e nondimeno fecero il possibile per recuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si potè scorgere: & i barbari come in spesse tenebre andauano errando. Trattanto, eccoti tra la nebbia spirando vn'opportuno venticello pinse auanti la naue. In tal modo il legno per fauore de la beatissima VERGINE trattò di pericolo approdò à Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passaggieri à Loreto si condussero, e là soddisfecero al fatto voto. Pocomenche queste cose tutte di Loreto auuennero sotto'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto Città venne honorato de la seggia Episcopale. Cap. XI.



OS CIA Sisto Quinto, imitatore di Gregorio, sì come non volle parere nel resto inferiore; così ne la diligenza d'accrescere il culto, e l'ornamento di Loreto volle esser tenuto superiore: per ciò che egli nato ne la Marca d'Ancona, giudicò che conuenueuol fosse d'honorar il più che potesse la principal Auuocata de' Marchiani. Laonde quasi esegutore de' disegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta Città Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli assegnate per Diocesi alcune terre, che attorno li sono. Primo Vescouo di Loreto fu Francesco Canuucci Perugino; huomo non men dotto, che buono, il quale con eccellenti ordini, & esempi diede principio à la noua sedia. Ma Sisto per prouedere che vano, e debil non fosse il nome de la Città di Loreto, incominciò à fare spianar il vicino poggio da gli habitanti Monte Regale chiamato, da Sua Sanità comperato. In tal modo fececi da quella parte assai largo spatio di poter aggrandire la nouella Città. Fù poi à tutte le Città de la Marca comandato che in quel luogo particolari case edificassero. Ben volentieri elle vbidirono. Il Papa trattanto non tanto à forza d'armi, quanto di denari liberò con saluteuol consiglio la Marca. e'l rimanente de lo stato Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato: con ciouiosa che castigati gli stessi masnadieri, e fuorusciti, e gli vni incirati contra gli altri colla speranza del proposto premio, uccisi i lor capi, e gli altri parte da propri compagni ammaz-

zati, parte per la morte data à' compagni furono rimessi. Le Città adunque de la Marca al Pontefice Marchiano e de la sua natione, e de la santa Casa benemerito vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Nè mancaron'in quel tempo à la santa Casa i suoi ornamenti. Principiossi à incrostar di marmo i pilastri, che in vece di colonne sostentano la volta, e la volta medesima à spese del Vescouo Monsignor Cantucci. Fece il Cardinale d'Aragona adornare vna de le maggiori capelle di dipinture, che eccellentemente rappresentano le attioni de l'Angelico Dottore san Tomaso d'Aquino, & insieme di gesso, & oro. Inoltre la maggior capella da' Duchi di Toscana, e di Bauiera in vno stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa che tra loro nascer potesse cōcedendosi à l'vno, e negandosi necessariamente à l'altro, fù da l'vniuersità de la Marca di vaghissime figure da maestreuol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Trattanto Monsignor Leonori Gouvernatore di Loreto, come quegli, che era tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin'al tetto con la soprintendenza di Lattantio Ventura nobil'architetto tirò la facciata de la Chiesa da Gregorio per lo più recata à perfectione.

*capella del
Car. d'A-
ragona.
Capella de
la Marca.*

*Dono di
Ferdinan-
do Arcidu-
ca d'Au-
stria.*

Alzò dirimpetto à la Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinando Arciduca d'Austria dal Duca di Bauiera auuifato de la fabrica di Loreto, à contemplatione del medesimo Signore à la Beatissima VERGINE donò i legnami, che aposta in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra naue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore de la Madonna senza patir'alcuna borasca peruennero. Era in essa gran quantità di grossi trauì, e di tauole di prezzo di tre mila scudi estimata,

*Il Cardinale di Gioi saraccomanda à Nostra Donna di Loreto la
protectione, ch'egli hauea de la Francia. Cap. XII.*

Via. Brig.



*Rutilio Bè-
zoni secon-
do Vescouo
di Loreto.*

APOI, Monsignor Cantucci primo Vescouo di Loreto, essendo stato in quella dignità non più di sette mesi, n'andò volando al cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran disiderio, à' poveri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente apparìua esser vero quel prouerbio, far mestiero che il primiero Vescouo, d'ogni città sia santo. In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni cittadino Romano, il quale,

quale, chiaro per letteratura, e per zelo de la dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la chiesa di Loreto: di modo che già à niuna chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Ne lo stesso tempo il Cardinale di Gioiosa nouello protettore de la Francia, in andando da quel reame à Roma, passò con vna nobilissima corte à Loreto. Venne ne la santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arciuescovo di Ragusa, & insieme Governatore d'Ancona, da Ottauio Bandini Presidente de la Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, iquali tutti gli girono incontro Alhora hauendo il Cardinale ne la benedetta cella con molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo di voler raccomandare con ogni maggiore affetto la protection sua de la Francia à quella certissima Protettrice de gli huomini; e far per ciò quiui porre l'oratione de le quarant'hore. Il Vescouo di Loreto non put commendò con l'autorità sua il pio disiderio, e proponimento del Cardinale; ma honorollo ancora con vna predica, che con tal occasione fece. Dopo la predica fù con ogni interno affetto vicendeuolmente sì dal Clero di Loreto, e da' terrazzani, sì da alquanti Capuccini à quest'effetto da S. S. Illustrissima seco condotti, fatta l'oratione. Ma il Cardinale à niun cedendo in quello, che à instantia sua si seguìua; recò à' suoi, & à tutti gli altri vn viuo esempio di pietà; e di modestia.

De la particular cura, e diligenza del Cardinal Galli Protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine. Cap. XIII.

MA fù quell'anno altrettanto celebrè per le cose di Loreto, quanto funesto. Due giorni dappoi, che furono compiute le quarant'hore, Monsignor Leonori Governator di Loreto, & il Protettore Cardinal Guastauillani, l'vni dopo l'altro morirono di maligna febre. Laonde fù la tutela de la santa Casa commessa ad Anton Maria Cardinal Galli alhora Vescouo di Perugia, hora d'Osimo. Da lui Gio. Francesco Galli suo zio venne eletto Governatore di Loreto. Nè lui amolò il Cardinal Galli nouello Protettore n'andò l'ordine del Papa. Quiui con inesplacabil allegrezza, e festa vniuersale ricevuto, scrisse il modo, che ne la creatione de' Magistrati de la città di Loreto tener si douea. Correua alhora l'anno dal Virginal parto

*Il S. Car.
Galli Pro-
tettore de
la santa
CASA.*

*Facciata
del tempio
di Loreto.*

1587. nel quale la bellissima statua di bronzo di Sisto Quinto di mano del Berardini fatta, fù con mirabil cura, & opera de' Lauretani, e de' Marchiani, e con grandissimo concorso de' vicini habitanti, e de' pellegrini à piè de la scala del tempio posta. Po-
 feia essendo Gouvernatore di Loreto Gio. Francesco Galli fù pure vn tratto la facciata de la Chiesa infin'al douuto segno alzata, nobilissimo ornamento certo de la santa Casa: percioche, & è magnificamente disegnata, e delicatamente finita. Vedesi tutta di pietra d'Istria (questa condotta d'Istria, è simigliuole al trauertino; già, & hora tanto da' Romani adoperato) diligentemente squadrata: ma con tanto artificio legata insieme, che quasi non v'è chi non giudicasse che fosse tutta quanta d'vn pezzo intero di pietra d'Istria. Ecci giustamente nel mezzo vna gran porta condotta riguardeuole da due incanellate colonne di marmo, e d'vna cornice, la quale piegata à guisa d'arco, da vna à l'altra colonna arriua. Da amendue i lati sono due più picciole porte poste tra pilastri, che sostengono la facciata tutta. Mirasi sopra la porta maggiore l'effigie de la Madonna di bronzo di tutto rilievo col figlio hino GIESV' in braccio dal Lombardo eccellentemehre formata. Ne la maggior altezza de la facciata vn grand'occhio fatto nel mezzo, d'incanellate colonne, e d'intagliati marmi adorno, porge à la Chiesa lume. Sopra l'occhio stà à lettere d'oro in nero marmo scolpita questa inscriptione de la santa Casa: **DEIPARAE DOMVS, VBI VERBUM CARO FACTVM EST.** più picciole finestre sopra le porte più picciole furono fatte, le quali à le due naui (sicome le chiamano) de la Chiesa diano chiarezza. E sopra queste finestre è la sua inscriptione in simigliante marmo pur à lettere d'oro intagliata. La prima è questa.

**SIXTVS·V. PONT. MAX. PICENVS
 ECCLESIAM HANC EX COLLEGATA
 CATHEDRALEM CONSTITVIT
 XVI. KAL. APR. AN. M.D.LXXXVI. P. AN. I.**

Ecco l'altra.

**SIXTVS·V. PONT. MAX. PICENVS
 LAVRETI OPPIDVM
 EPISCOPALI DIGNITATE ORNATVM
 CIVITATIS IVRE DONAVIT
 AN. M.D.LXXXVI. P. AN. I.**

Era

Era compiuta l'opera; senonche vi mancava la scala per andar' in Chiesa. Girolamo Gabutio adunque successore di Gio. Francesco Galli fece recar' à fine i noui scaglion i assai grandi e magnifici di pietra d'Istria da lui incominciati. Il medesimo alzò vna principal lanterna sopra la copola del tempio, la quale, fatta de la stessa pietra, hà d'ogn'intorno otto colonne con ordine Ionico noue piedi alte. Ne gli spazij tra vna, e l'altra colonna riescono otto finestre tirate in volta, sopra le quali sono state altrettante aggiute, pari sì bene di lunghezza; ma molto minori però d'altezza. In su queste la cornice, che v'è, sostenta la copoletta da otto quasi coste distinta, e compartita. Et ella poi nel medesimo modo, che la copoletta, coperta di piombo, ben di lontano è scoperta, e veduta. Ma il Cardinale Galli dalla sua pietà stimolato, essendosi rivolto da l'adornar la Chiesa à solleuar' i poverelli, ammassata grossa somma di scudi, eresse in Loreto vn Monte di pietà, doue i denari da' bisognosi Terrazzani presi ad imprestanza, per amor di DIO si desero loro, affineche non fossero costretti à torli ad usura. Ma quel dono di Sisto Quinto (altri à Gregorio XIII. l'attribuiscono) è principalmente degno di memoria, che conuenne che le porte di bronzo de la Chiesa di Loreto per quaranta mila scudi si hauessero da intagliare. Saranno di bronzo le tre porte, ne le quali scolpitesì vedranno sagre historie. Opera in vero grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel, che da' principij congetturar si può, sarà segnalata, e mirabile, sì che con ragione vengono già queste porte paragonate à quelle nobilissime di san Gio: Battista, che così marauigliose sono in Firenze; da coloro, che l'vne, e l'altre hanno considerate: le quali, & à la Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, & à pellegrini porgeran gratissima vista.

Doni à Santa MARIA di Loreto portati, e mandati.

Cap. XI III.



A nò à la santa Casa, che souueniua à le necessità de' poveri terrazzani, mancarono doni de' pellegrini. La Confraternità de' Ferrari di Bologna portò à offerire vn gran candoliero, o ceteroferario d'ottone di getto, non men per la manifattura, che per la straordinaria altezza, e peso degno d'esser veduto. La Reina madre di Francia Caterina de' Medici

Codic. Laur. Dono d'vna Confraternità di Bologna. Dono de la Reina di Francia.

Dono de la Duchessa di Cleues. dici mandò à donare vna lampana d'argento e pe'l peso, e per l'artificio nobilissima; con assegnamento tale, che continuamente ella arda. La Duchessa di Cleues vna veste per la Madonna di tela d'oro ricamata d'argento; & il suo ritratto sopra vna piastra d'argento auanti à lei posto inginocchione. Ma doni simili à questi vltimo furono da molti presentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federigo Tomacelli; & Antonio Spinelli Napolitani, il Marchese Capursio, & il Vescouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciascuno con l'effigie loro quasi di quattro libre à la Beatissima VERGINE di Loreto consagrarono, il medesimo fecero & Alfonso Visconti Milanese l'immagine sua orante à la Madre di DIO, in vna piastra d'oro rappresentata, & il Marchese del Guasto pur la sua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamanti, e rubini risplendenti. La maggior parte de' quali doni, questo titolo, *EX AUDITA EST ORATIO TVA*, che era sopra la lama del Vescouo d'Ogobbio, dimostra che per voto fosse fatta. Ma questi il proprio ritratto, altri quello de i loro parenti per voto mandarono. Il Principe di Stigliano dedicò à quella Serenissima Signora l'effigie d'argento d'un suo figliuolino messo in atto di far oratione noue libre pesante. Liua Pignatella Napolitana l'immagine di suo marito, che un lor picciol fanciullo à la Madonna offerisce, impressa in argento, di quattro libre. La Principessa d'Amalfi un bambino d'argento fasciato, di sei libre. Carlo Emmanuel Duca di Sauoia un dono, in questo genere nobilissimo, dico vna statua d'oro di proportionata grandezza d'un puttino ne le fasce inuolto, per lo figliuolo à' preghi de la Beatissima VERGINE dal nouello matrimonio nato. Anzi Corneto portò à presentare la forma de la sua città in vna lama d'argento disegnata con le cornice d'ebano d'ogn'intorno, cò questo titolo. *CORNETUM CIVITAS FIDELIS*. Il Duca di Sermoneta vna galea in vna piastra d'argento intagliata. Vn'altra de la medesima materia, e manifattura Gio. Bembo, e Girolamo Eduardo vna naue d'argento. Il Conte Prospero d'Arco vna testa d'argento di non picciol peso, doni tutti per voto fatti portarono à Loreto. Ma da altri furono i saggi, ornamenti dati. Guglielmo Duca di Mantoua mandò à la Madonna due Candelieri d'argento un braccio, e mezo d'altezza, & vn bellissimo CHRISTO d'oro da vna Croce pur d'oro pendente: cose tutte con mirabil lauoro, e maestria, fabricate. Nè iui à molto il Principe di Mantoua imitando la paterna pietà, portò, conforme al voto fatto

fatto per la nascità d'un figliuolo, vn palio, vna pianeta, e le toniche del diacono, e suddiacono, vesti di tela d'argento fatte à ricamo, di gemme, e d'oro fregiate. Ferdinando di Cardona offerse in dono à quella soprana Sig. vn calice d'argento eccellentemēte lauorato. Gio. Spinola Hippolito Bentiuoglio, & Ottauiο Pellegrini Napolitano, à calici d'argento, che ciascun diede, aggiunsero due orciuoli con le lor coppe. Pietro Demetrio Principe de la Vallachia vn calice d'oro con la sua patena. Il Marchese Imperial Doria, Signore di singolar diuotione verso santa MARIA di Loreto, recò vn calice d'oro con la patena, & vna lampana d'argento di tre lucignoli, per lo peso, e per l'opera molto bella, la quale volle che nel mezo de la capella arda ne le principali feste, hauendo per ciò assegnato sufficiente entrata. Pende dal medesimo luogo vn'altra Lampana anch'ella d'argento da dotta mano fatta, distinta sì, che vi si possono porre tre lumi, dono del Marchese Litta Milanese fatto per voto. Fù etiandio portato vn'altra lampana d'argento di sei libre, celando il nome di chi l'offeriu. Il Conte d'Oliuares altresì, Ambasciadore presso il Sommo Pontefice de l'Inuitissimo Re Catolico, essendo in compagnia de la moglie andato à Loreto, vna Lampana d'argento presentò à la Madoīna. Nè di ciò contento, vn palio, & vna pianeta per l'oro, e per l'argento risplendente, con lauoro à la Portugheze veramente eccellente, & vna buona mano di scudi vi aggiunse. Donò la ViceReina di Napoli vna custodia d'argento sopradorata; e con nobile manifattura scolpità. Portia Vitelli vn Crocifisso d'oro entro d'un quadrò incorniciato d'ebano. Il Cardinal d'Austria due candelieri d'ebano per le gemme, e per l'oro rilucenti. Girolamo Grimaldi Genouese altrettanti candelieri d'argento di quindici libre vn braccio alti. Assai Lampane ancora d'argento e per lo peso, e per la maestria di consideratione furono, col tacere i nomi de' donatori, colà recati: ma vna d'oro val per molte, dono di Francesco Maria Duca d'Urbino, non più per la materia, che per l'opera segnalatissima: percioche la lampana è da le spalle di tre Agnoli sostentata, e gli Agnoli medesimi ne le mani tengono rami di quercia, che è arme de la famiglia de la Ronere. Tutto'l corpo d'oro massiccio con mirabil'arte fatto è di dieci libre. Che ben meritò per la sua stupenda bellezza, che le fosse assegnato il principal luogo, affineche dauanti à la statua di nostra Donna, posta nel mezo de le lampane d'argento, da catenette d'oro pendente, continuamente stia accesa. Fù oltre à ciò donato vn palio di tela d'o-

*D. di Gio
Spinola.
D. d' Hippe
lito Bentiuoglio.*

*D. d' Ottauiο
Pellegrini.*

*D. del Principe
de la Vallachia.*

*D. del Marchese
Doria.*

*D. del Marchese
Litta.*

*D. del Conte
d'Oliuares.*

*D. de la Vice
Reina di Napoli.*

*D. di Portia
Vitelli.*

*D. del Cardinal
d'Austria.*

*D. di Girolamo
Grimaldi.*

*D. del Duca
d'Urbino.*

D. del Car. Giustiniani. ro così da Benedetto Cardinal Giustiniani, come dal Marchese de la Rouere, e da Camilla Peretti forella di Papa Sisto Quinto, la quale portò ancora vna veste per la Beatissima VERGINE, per l'oro, e per lo ricamo degna d'esser rimirata. Vn'altra ne mandò à presentare la Duchessa di Bouino, Signora molto qualificata, di raso di color violato, coperta di perle, e di gemme, direi con real magnificenza, se corta non rinscisse. Fù parimente dal Conte Giusto Giusti Veronese à la Madonna, come à cagione de la vittoria, consagrata vna veste di broccato foderata di pretiosa pelle, premio da' corridori de' pali in Firenze acquistato. Da altri quasi di tutti gli ornamenti di donna furono per abbellimento di quella bellissima Reina dati. Donò la Duchessa di Cleues, Signora di singular pietà, non solamente vna collana d'oro e nobilissima così pe'l peso, come per la manifattura; ma maniglie pur d'oro di rubini, e gemme distinte; & vn'anello, anch'esso d'oro, di molto prezzo per vna pretiosa gemma, che nel mezzo sta posta. Il Cavaliere Guidobuoni, maggiordomo del Duca di Bauiera, in nome suo, e di sua moglie due anelli d'oro, vaghi per vn diamante, che in vno, e per vn rubino, che ne l'altro si vede, con questa iscrizione.

QVOS DEVS CONIUNXIT, HOMO NON
SEPARET.

D. di Lodouico Giorgi. Lodouico Giorgi Pauese vna collana d'oro d'vna libra eccellentemente lauorata: Girolamo Ferrari vna collana de la stessa materia con vna croce d'oro, che quindi pende: Marc'Antonio Biacchetti Bolognese vna corona di gemme legata in oro: la Principessa di Casteluetrano vn tondo d'oro à guisa d'vna gran medaglia, che per diamanti, smeraldi, e perle risplende. Ma quel veramente è degno di memoria nò più per lo valore del dono, che per la maniera del donare. Già molti anni hauea il Cōte Antonio Martinighi con la figliuola del Marchese di Carate piatito per vna ingemata Croce, picciola sì, ma di gran prezzo. Nè potendosi vltimar la lite, fù di consentimento d'amendue le parti à la Beatissima VERGINE di Loreto offerta la Croce. Il fine dimostrò che ciò grato, & accetteuole fosse à quell'alma Donzella. Era la Croce in mano de la Signora Girolama Colonna Duchessa di Monte Leone depositata. Dininamente adunque auuenne che essendo il Conte nel principio di Maggio andato à Loreto, nel medesimo tempo, e ne gli stessi giorni, v'andasse ancora la Duchessa, nulla sapendo ella de l'arriuo del Conte. Vedutolo adunque improvvisa-

uisa,

uissamente in Loreto, primieramente rimase ella stupefatta, poi dopo i douuti complimenti, disse che hauea in mirabil congiuntura di tempo seco portata la Croce à Nostra Donna destinata. Et era appunto vicino il solenne giorno de l'Inuétione de la Croce di CHRISTO Saluator nostro. Laonde e l'vna, e l'altro attoniti per lo miracolo de la differenza per diuin volere accomodata, insieme à la santa Cella s'incamminarono, e lo stesso di festiuo de la Croce à la Madonna dedicarono l'ingemmata Croce: che ben'ogn'vn direbbe che ella nel proprio suo tempo hauesse riuoluta il deposito. Pende hora quella Croce da l'ingemmata cintura de la purissima VERGINE principal fregio di singolar ornamento: percioche ella è composta di nuoue assai grandi diamanti, i quali riceuono vaghezza da tre perle, à guisa di ciregie, di straordinaria grossezza. E incirca à quattro mila scudi apprezata.

Che vn Vescouo Irlandese due volte uscì dalle mani de' corsali: & un giouane fu da vn'imminente pericolo auato.

Cap. XV.

NE' più chiara, & illustre in que' tempi per doni, che per miracoli apparue la santa Casa. Quasi in quei medesimi giorni Edmondo Irlandese, Vescouo de la Città Ardacacense, à due voti obligato passò à Loreto. E la cagione de l'andata fu questa. Egli, per la religione da Lisabetta Reina d'Inghilterra dannato à esilio, era in compagnia d'alcuni suoi fedeli seruidori fuggito in Iscotia. Ma auuenne che truouò pericolo là, doue cercaua sicurezza: còciosiacosache i Baroni Scozzesi à' preghi de la Reina d'Inghilterra diedero ordine che Edmondo fosse preso, & incarcerato. Ma egli, hauendo ciò presentato, segretamente imbarcatosi, con accorto consiglio vane fece riuscir le insidie de la Reina. Ma da vn manifesto pericolo liberato, non guarì dopo incorse in vn'occulto. Nè già la fortuna, ma IDDIO il suo aiuto gli porse, il che & il tempo del pericolo, e l'offerto soccorso ne lo stesso tempo basteuolmente il dimostra: percioche in andando Edmondo in Francia, diede ne le mani del Drago Inglese famoso Capo di corsali, la vigilia de la Natiuità de la Madonna: giorno, che dal Vescouo, e da la sua Corte era con particolar riuerenza, e diuotione guardato. E la vi-

sione, che in sogno à vno de' compagni auuenne, riempì tutti di buona speranza di douersi saluare; A' costui la precedente notte, che ne i nemici s'abbatterono, parue 'in dormendo di veder che ignudo in vna gran raunanza disputasse con heretici. Alhora vergognandosi egli de la nudità sua, vna bellissima donzella in candida gonna gli si presentò, la quale benignamente, e cortesemente coperse col proprio manto lui, che efficacemente la pregaua chela sua nudità nascondesse. La qual apparitione hauend'egli raccontata al Vescouo, tutti in questa opinione concorsero, che la donzella comparsa in sogno, era senza alcun dubbio stata la Madre di DIO, per lo cui aiuto doueano esser difesi. Laonde Edmondo, appressandosi l'armata inimica, non veggendo verun humano scampo, chiese insieme co' suoi cortigiani il fauore di santa MARIA di Loreto, poiche il giorno de la Natiuità sua à lui daua certa speranza di salute. A' preghi aggiunse questo voto, che da le mani de' nemici liberandosi elsi, farebbono à la santa Casa andati, e quiui haurebbono per tre giorni celebrato Messa. Vani non furono i preghi, nè senza prò il voto. Il Gouvernator de la naue, che gli portaua, à l'apparenza heretico, fauoreuole in quel punto scoprìsi de' Catolici: imperochè tostoche egli vide auuicinati i legni Inglesi; auuiscando quel, che in effetto era, che veniuan seguitando i Catolici, che passaua, per uccidergli, fecer ricouerar' il Vescouo, & i suoi seruidori ne la sentina, luogo lontanissimo da gli occhi, & oscurissimo. Quiui, essendo già la naue da gli Inglesi stata pigliata, e condotta in Inghilterra, stettero otto giorni celati, segretamente porgendo loro il padron del nauilio vna volta il giorno da mangiare. Nè contuttociò si rimasero trattanto i corsali Inglesi dal riuolger fos sopra con gran diligenza la presa naue. Ogni giorno à gara l'vn de l'altro con mortal odio non vi lasciuan parte, che non vi penetrasero, cercando il Vescouo, che sapeuano esser fuggito. A' l'ultimo con accesi torchi di nuouo con esattezza maggiore in ogni càtoncino arriuando scesero ne la sentina. Eran giunti al segreto nascondimento. Quanto più imminente fù il pericolo, tanto più l'aiuto di Nostra Donna chiaro apparue. Già preso il sacerdote, che dicemmo hauer hauuta la visione, l'haucan sopra il vicino palco strascinato, con disegno d'andar' in busca de gli altri, quando egliino s'accorsero, che I D D I O era il difenditore de' Catolici: percioche dapoi trouar non potero giamai quel prete, che miracolosamente scappò da le lor mani. L'ottauo giorno adunque per

stanchezza,

stanchezza, e noia di più inuestigare, affatto deposero il pensiero, e la cura di cercar' il Vescouo. In tal modo la nave de' corsali abbandonata seguì il principiato camino. Ma ecco da vn pericolo scampati, cadero in vn'altro. Nel medesimo viaggio, che faceuano in Fràcia, vn'altra armata di corsali occorse loro, i quali più crudeli de' primi, cercauan' à instigatione de la Reina Lisabetta il Vescouo Edmondo per dargli morte. Costoro impadronitisi de la naue, vi saltan dentro, disordinano le mercatàrie, e co' lumi in mano ogni luogo vedono, e riuedono con maggior diligenza. Giungono al ricirato nascondimento. Finalmente lo stesso Vescouo fù preso. Et era spedito il caso suo, se la fauoreuol protezione de la Madonna non hauesse rintuzzato il rabbioso furor de' nemici. Eccoti, mentre sforzansi di cauar fuori il prigioniero, essi di presente accecati, e diuenuti come spiritati incominciarono à trasportarsi hor quà, hor là con erranti passi. A' la fine sgomentati, & impauriti per l'indubitata ira del vendicator' IDDIO, si contentarono lor mal grado che la naue n'andasse pe' fatti suoi. ella ripigliato il corso, entrò per gratia de la potentissima VERGINE nel bramato porto, dopo essere due volte tra pochi giorni da estremo pericolo uscita. Il buon Vescouo, & i seruidori suoi non dimenticando punto i fatti voti, immanentemente dal luogo, oue hauean dato à terra, infin' à Loreto l'anno da la Natiuità di CHRISTO 1586. andarono à piedi. Et il Prelato, sodisfatto c'hebbe co' douuti modi à' voti, disteso fedelmente tutto'l fatto, lasciollo à la santa Casa, testimonio del duplicato aiuto da Nostra Donna recato nel suo duplicato pericolo. Ne l'anno vegnente la gran Signora di Loreto liberò con altrettanto miracolo vn'altro da l'orgogliose onde del mare, con quanto hauea liberato coloro da molesti corsali. Gio. Battista Capra da Mont' Alboddo, terra de la Marca, giouane buono, e pio, costeggiava sopra vn bergantino la riuiera de la Calauria. Era remanendo peruenuto in cospetto di Vulcano Isola (giace ella dirimpetto à l'isola di Cicilia) alhorache un tempo fierissimo, e tempestoso, che improuisamente forse, il condusse à estremo partito. E già hauendo spezzati i remi, è perduta la uela, poco ui mancava che la percossa, e traugiata naucella non fosse da l'onde inghiottita, quando egli à se medesimo facendo animo entrò in speranza di campare la uita. Perche egli santa MARIÀ di Loreto inuocando tali parole proferì ad alta uoce. Sicòme, Serenissima Signora, gli Agnoli trasportarono la Casa uostra ne

la Marca; doue hora è riuerita; così uoi trasportate, ui supplico; questa nauicella in porto. Stupenda cosa. Con questi pregi, quasi posto freno à la tempesta, ella s'acchetò; subitamente spirò un prospero uento; e'l bergantino fù condotto in sicuro. Che certo hauresti ben tu giudicato che la Madonna ubidisce à questo suo cliente, e fauoreggiasse la fama de la sua Casa per ministerio Angelico trapiantata.

Che due sacerdoti à proprio costo auuertiti restituirono l'innolata calce de la santa CASA. Cap. XVI.

Vir. Brig.

E con questo miracolo confermata la fede de l'historia Lauretana, e con vn'altro venne poi stabilita la diuotione de la santa Casa. L'anno medesimo due sacerdoti Piacentini di concerto haueano da le benedette mura portato via alquanto di calce per tenerlo addosso per memoria di santa MARIA di Loreto, e per guardia de le lor vite. Ma il cercato aiuto contra il voler di DIO si riuolse in pericolo. Ripatriati che furono, vna febre non men fiera, che minacciante la morte gli sopraffalle; da la quale tre continui mesi ostinatamente scossi, e mal trattati, tornarono finalmente al cuore. Si ricordatono del Vescouo Portughese, che quantunque hauesse di permissione del Papa presa vna pietra de la santa Casa; ad ogni modo ciò dispiacendo à DIO, era stato da quasi mortale infermità oppresso; nè prima se n'era liberato, che si risolse di render il tolto. Di comun consentimento adunque amendue determinarono di restituir à MARIA quel, ch'era di MARIA, efficacemente supplicandola che si degnasse di perdonare il lor errore da ignoranza cagionato; e rihauuto il suo, di render loro la sanità primiera. Nè vi fù indugio. Rinchiusa quella calce in vn sacchetto di setta, & accompagnatalla con lettere, testimoni del seguito miracolo, la diedero à' pellegrini che n'andauano à Loreto, & eglino sani, e vigorosi leuarono di letto. Fù la calce, così appunto com'ella era nel sacchetto di setta, da forestieri Piacentini al Vescouo Rutilio Benzonei arrecata à Loreto. Lette le Lettere de' sacerdoti Piacentini, fù al miracolo prestata indubitata fede venne poscia diuolgate il fatto, e con l'esempio di due fù raffrenato il temerario ardimento di molti.

*Che La Clementissima VERGINE apparſa à due in quella
forma, che à Loreto s'adora, rendette loro
la ſanità da' medici affatto diſpe-
rata. Cap. XVII.*



DIMOSTRO' in quel tempo la Madonna che *Vill. Brig.*
non men cara, & à cuore le foſſe l'effigie ſua con
la Caſa portata, che la ſteſſa natalitia Caſa. Tibe-
rio Delfini fù gentilhuomo molto fauorito del
Duca di Mantoua. Queſti da graue, e non inter-
mittente febre conſumato, ſtringendolo tuttauia
la forza del male, vicino ſi trouaua à le porte de la morte. Che
perciò già vn ſacerdote attendeua con ogni maggior'affetto à rac-
comandar con le ſolite orationi à DIO, & à Santi l'anima di lui,
che hauea hauuti tutti i ſagramenti de la Chieſa, quando al mori-
bondò venne à memoria la ſanta Caſa per tanti miracoli famoſa,
à la quale, ſendo ſano, non potè andare da occupationi impedi-
to. Incontanente la ſanta Caſa di Loreto, e MARIA medeſima
che in ſogno gli apparuero, il moſſero, & à votarſi à quella po-
tentiffima Signora, & à bene ſperar de la ſua ſalute. Nè vana fù
la ſperanza; concioſia coſache colui, che pur hora come morto
giaceua, quaſi riſucitando, aperti gli occhi, già più liberamente
diſfondendoſi lo ſpirito vitale ne le membra preſſoche gelate, inco-
minciò ſciogliendo la lingua à parlare: & à tutti i circòſtanti, che
per la marauiglia del fatto come fuori di ſe rimaneuano, raccon-
tò il voto d'andar' à la ſanta Caſa. Paſſati poi pochi giorni com-
piutamente riſanoſi. Ma egli, così toſto come in qualunque mo-
do gli fù da le forze conceduto di ſodisfar'al voto del pellegrinag-
gio (ſi acceſo diſiderio nudriua nel petto di pagar'il voto) non
ancora affai gagliardo ſi trasferì à Loreto; doue giuntò, rendute
à DIO, & à la Madre di DIO molte, & affettuoſe gratie, tut-
to lieto diſobligoſſi del voto. Poſcia hauendo più da vicino con
maggior'attentione fiſo gli occhi ne la diuoriſſima ſtatua de la
Beatiffima VERGINE, Veramente, diſ'e gli in queſto mede-
ſimo habito à me, ſpirante in ſogno comparue la Madonna: ac-
cioche quindi ageuolmente comprender ſi poſſa che l'effigie di
Loreto ò è à lei ſimigliantiſſima, ò ben certo cariſſima. Fù poi
con vn'altro ſimil miracolo confermata la fede di queſto ſucceſſo.
Giuoanni Raſſredi, giouane d'vna terra del Bergamaſco, era da
vna incurabile infermità eruciato. A l'iptiſchiro male, che mi-
ſera

serabilmente il consumaua, aggiugneuanfi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra . Laonde perduta ogni speranza posta ne gli aiuti de' medici , santa MARIA di Loreto chiamò , facendo voto di correr subito egli stesso ad inchinarsi , se fosse nel suo disiderio restato consolato . Giouò il voto . Già da' medici licentiatò , non più col male , che con la morte combatteua : alhorache immantenente à l'agonizante fù data speranza di vita : percióche à lui , che niun bene quasi più attendeua , mostrossi la gloriosissima VERGINE in quella guisa nè più, nè meno, che in Loreto si riuierisce (la qual però egli non hauea mai innanzi nè pur dipinta veduta) e rincoratólo , il riempì di grand'allegrezza , e diuotione insieme . Subitamente l'infermo come il meglio potè tentò di recarsi con gran riuerenza inginocchiò sopra'l suo letto; e pieno di confidenza in quell'ultima proua de la salute, diedesi instantemente à chieder l'aiuto de la Madonna . Et ella benignissima con dolce , e materno viso, Diponi , disse , figliuolo mio il preso timore , assicurandoti io che di questo male non morrai . Or tu dimostrati grato , e ricordeuole del voto . Ma mentre egli forte chiamaua quelli di casa, perche là affrettassero per adorar la Reina del Cielo, ella incontanente si tolse da gli occhi suoi. Amen. due attenero la promessa . Giouanni iui à poco ricouerate le forze , tostamente l'anno 1590. si condusse à Loreto per sodisfare à'voti . Quiui hauendo egli à bell'agio contemplata l'effigie di Nostra Donna, affermò à coloro, à'quali hauea disteso tutto'l fatto , che in quella stessa forma , e con quel medesimo ornamento à lui si era la Madonna in sogno presentato. Onde creder si dee che di quella statua così vestita ella si compiacia .

Che un Caualiere Fiamingo con un rarissimo miracolo da le mani de' nimici liberato , consagrò à la Madonna un gran torchio . Cap. XV III.

ViR. Brig.



N torchio di bianca cera fatto per voto di simifurata grandezza , pesante trecento libbre fù da vn nobil Caualiere Fiamingo à la Madonna mandato à presentare , testimonianza di pocomenche incredibil miracolo . La cagione così del voto , come del dono fù che quel gentilhuomo (il cui nome si tace , perche à lui non piacque che si sapesse) era in Fiandra da manifesto pericolo de la vita per fauore de la Beatissima

VER-

VERGINE scampato: imperoche essendo egli di commissi-
onè del Principe di Parma Alessandro Farnese in compagnia d'otto
cauai leggeri à riconoscere il paese incautamente scorso troppo
innanzi, incapò ne gli aguati de' nemici. Era il numero de' nemi-
ci ben di ottocento tra caualli, e pedoni, i quali attorniatolo, ogni
speranza di fuggire gli leuarono. Niente però si sgomentò il guer-
rier Fiandrese; ma raccomandatosi à santa MARIA di Loreto: ef-
fortando i compagni si diede coraggiosamente à scaramucciare.
E tanto in loro potè la fidanza di quell'alma Donzella: che certo
non lasciua che la grandezza del pericolo considerassero. Laon-
de sentironsi incontanente quei pochi somministrar' & animo, e
forze; nè à' combattenti mancò il chiesto aiuto diuino. E come-
che essi fossero da le armi di tanti, le quali da ogni lato contra lo-
ro si moueuanò, prouocati; contuttociò per guardia de la Ma-
donna saluati, infin tanto l'impeto de gli auuersari, e l'abondan-
za de le armi sostennero, che da l'esercito de gli Spagnuoli so-
pragiuuise forte soccorso. Et alhora poi contra nemici si riuolse
il pericolo, de' quali i più furono uccisi, ò presi. Et affineche per
indubirata si confessasse la virtù del celeste sussidio, auuenne che
nè'l Cavaliere medesimo, nè alcun de' suoi, nè pur veruno de' lor
caualli in così fiera pugna, che durò due hore, vna menoma of-
fesa riceuesse. Onde ogn'vn giudicherebbe hauer'essi con la pro-
tettione di DIO combatutto, con la cui difesa haueano ripor-
tata vittoria. Egli adunque volle che di così stupendo miracolo
restasse in Loreto vna sempiterna memoria. Mandò il grandissi-
mo torchio, che dicemmo, con tal'obbligo, che innanzi à la santa
Casa in alcuni determinati giorni arda, hauendo (per quel, che
si dice) assegnato vn censo, accioche finito vn torchio, vn'altro
dapoì simile perpetuamente si rinuoui.

Che vn sordoricuperò l'udito. Cap. XIX.



EN marauiglioso sì, ma ancor più autentico è
quello, che hora io sono per raccontare. Era
mo Decano de la Chiesa Cathedrale di Cracouia
in Polonia sordo d'amendue gli orecchi niente
affatto sentiua: dimanierache conueniua trattar
con esso lui non parlando; ma accennando, e fa-
cendo gesti. Egli primache per infermità perdesse l'udito, mol-
te de le ammirabili cose di Nostra Donna di Loreto hauea per fa-

*Ann. Lau.
Riera.
Vist. Brig.*

Hh

ma intese

ma intese. Finalmente adunque dapoiche vani riuscivano gli humani rimedi, vna celeste virtù de la santa Casa penetrò in quell'animo pel male affannato. Laonde pieno di certa speranza andò à Loreto, doue ne la santissima Cella de la Madonna disse Messa, il potentissimo aiuto di quella Dea chiedendo. Alhora trouò egli à la infermità vn'efficacissima medicina. Hauendo finito Messa, s'accorse d'hauer riceuuto il beneficio de la sinistra orecchia: & il seguente dì, celebrato c'hebbe quìui, de la diritta orecchia altresì recuperò l'vdirò. In tal modo quegli, che sordò era ne la santa Casa entrato, in termine di due giorni lieto n'uscì con la gratia compiuta. Narrò egli stesso per ordine tutto'l fatto al Vescouo Rutilio Benzoni, & al Governatore di Loreto.

Andrea Bentiuoglio à cinque d'Aprile de l'anno 1590. con gran giubilio da lagrime accompagnato. Trattanto la nouella Città di Loreto, allargato il circuito, s'andaua con diligenza edificando. Ma l'immaturo morte del Pontefice Sisto Quinto tosto interruppe vn'impresa da altri Papi ancora in danno tentata. Il Monte Regale, così d'ogn'intorno tagliato, e mezzo ruinato, non è stato più tocco: le nuoue case fuori de l'antico spatio tra le mura, e le fosse de la Città alzate, seruono hora per borgo, de le quali etiandio buona parte rimane imperfetta. Che ben puossi credere che à la Beatissima VERGINE, la quale in solitario luogo elesse sua stanza, non aggradisse la frequenza, che ne la Città si truoua, affi neche alcun forestiero più da la fama de la Città, che da la diuotion del luogo non fosse inuitato, e mosso. In quei medesimi giorni al morto Andrea Bentiuoglio successe nel gouerno di Loreto Fuluio Paolucci Protonotario Apostolico, la cui virtù fù in calamitosissimi tempi non pur esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Andrea Bentiuoglio Governator di Loreto.

Fuluio Paolucci Governator di Loreto.

Doni ne gli infeliciſſimi tempi di Gregorio XIII. à la Madonna mandati, ò portati. Cap. XX.



POSCIA l'anno 1590. nel mese di Settembre fù Urbano Settimo posto ne la seggia di Pietro, Pontefice in vero non meno per la breuità de la sua grandezza, che per l'vniuersal disidero, che lasciò di se, degno di memoria. In luogo d'Urbano sedette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIII. Signor buono, e pio; ma quasi da continua infermità tra- uagliato,

uagliato, men d'un anno visse in tanta maestà Pontificale. Furo-
no veramente miserabilissimi, & infelicissimi tempi, nè vi mancò
alcun male. I masnadieri, & assassini, che ne gli ultimi giorni del
Papato di Sisto eran usciti in campagna, n'andauano à belle schie-
re in ogni parte senza verun gastigo discorrendo sì, che le strade
de lo stato Ecclesiastico non eran sicure. Arrogesi à ciò vna estre-
ma carestia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa, vna cru-
del mortalità, che da vna gran fame non si scompagna, pocome-
che per tutta l'Italia senza rispetto di qualità, e d'età di persone
penetraua. Nè quel solamente; ma il vegnente anno ancora fù à
l'Italia lagrimeuole, e pien di morte. Quinci auenne che i cam-
pi d'agricoltori, le Città d'huomini, e le terre, e le castella d'habi-
tanti non tanto per infermità, quanto (che è più miserabil cosa)
per fame restarono quasi spogliate. In questo tempo adunque
egli è certo, che e pellegrini, e doni furono men del solito à Lo-
reto; ma i disideri di visitare, e d'adornar il tempio Lauretano più
del solito crebbero. Ilche ben chiaramente dimostrarono gli an-
ni seguenti. Nè contuttociò quello stesso tempo, che di persone
votò le Città, priuò di voti la santa Casa. Lelio Pignatelli Napo-
litano dedicò à la Madonna vna lampana di due libbre: Lodouico
Giorgi Pauese vna collana d'oro d'vna libra eccellentemente
smaltata: il Cardinale Sfondrato figliuolo d'un fratello di Gre-
gorio XIII. l'immagine di santa MARIA di Loreto in vna la-
ma d'argento rappresenta poco men di tre libbre pesante: il Conte
Hercole Sfondrato fratello del Cardinale vna simigliante de la
medesima materia di dieci libbre: & vn'altra ancora pur d'argen-
to di non differente opera, comeche di peso disuguale, e due or-
ciuoli d'argento: Alfonso Corona vna tazza di pietra pretiosa
d'inestimabil valore. Ella è fatta al torno d'vna incauata gemma.
Par simiglieuole à lo smeraldo. Chiamasi comunemente Agata.
Dionigi Delfini gentilhuomo Vinitiano vna bellissima pianeta
di tela d'argento: Polissana Perneftain ViceReina di Boemia vna
sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosamente, e leggier-
damente compartita; de la quale si è poi fatto vn vaghissimo pi-
uiale da Vescouo. Ma quel dono fù sopra tutti memorabile, non
tanto per l'utilità, che se ne caua, quanto per la grandezza sua.
Pietro Tiranni da Cagli, huom molto ricco, lasciò in morendo
vniuersal herede de le facultà sue la Beatissima VERGINE di
Loreto. Principal membro de l'heredità è la Falconara, podere
certamente fertile, & abbondante di grano, & vino. Ne è di po-

*D. di Le-
lio Pigna-
telli.*

*D. di Lodo-
uico Gior-
gi.*

*D. d. l'Car.
Sfondrato.*

*Dono del
Conte Her-
cole Sfon-
drato.*

*D. d'Alfon-
so Corona.*

*D. di Dion-
nigi Delfi-
ni.*

*D. de la Vi-
ceReina di
Boemia.*

*Pietro Tirā
ni lasciò ho-
redel suo
bauere la
Madonna
di Loreto.*

ca consideratione l'esser in commodissimo luogo situato. Non molto lontano si truoua da Ancona, e dal mare: dimanierache possono esser quindi con mirabil facilità sopra barche portate à Loreto le biade, e i frutti. Stimasi l'heredità tutta di sessanta mila scudi in circa: souuenimento à le necessità de la santa Casa già presenti, e soprastanti à tempo venuto: percioche quella estrema carestia, che in que' giorni afflisse l'Italia, sì le grandi spese de la santa Casa molto aumentaua; sì etiandio toglieua per lo più l'utile, che da le limosine, e da le offerte si riceuono: conciosiacosache oltre à ottoceto scudi d'oro, che de la cassa di Loreto ogn'anno si pagano al Vescouo, l'euansene ben vicino à sei mila scudi d'oro, che si spendono in dodici Canonici, in altrettanti sacerdoti, appellati mansionari, in sei Cherici adiutori del choro, in molti musici, & in più altri ministri del tempio, in càdele, in olio, & in altre cose, che al colto di quella sagratissima Cella appartengono. Di là pure caua si il denaro per mantenimento de la guardia del Gouvernatore di Loreto, d'vna gran moltitudine di maestri di fabrica, di contadini, e di pastori. Aggiungonsi à ciò due Collegi, l'vno de la Compagnia di GIESV, l'altro de gli Schiaroni: à quali in migliori, e più felici tempi pressochè cinque mila scudi d'oro ciascu'anno à proportionne si diuideuano. Inoltre lo spedale de gli Incurabili, & in quello de gli altri ordinari infermi, molti pellegrini parte malati, parte bisognosi vengono sostentati. A' Religiosi altresì, & à' sacerdoti pellegrini si dà il vitto per tre giorni; & à gli poveri forestieri si comparte pubblicamente il pane. I Cardinali poi, i Vescoui, i Principi secolari, che là ne vanno, sono benignamente, e splendidamente regalati. Nè per tuttociò quasi mai s'intermette la fabrica non men di molto, honore à la Madonna. Adunque queste tante, e sì eccessiue spese annuali (afferma si che passano la somma di ventimila scudi d'oro) le quali in penuriosi tempi l'entrate di Loreto con difficoltà sosteneuano, alhora cresceuan' in infinito. E la carestia durò quattro anni continui, ne' quali le rendite de' campi, e le limosine de la cassa erano più de la metà, & anche del terzo minori del solito; & ad ogni modo raddoppiuasi la spesa. Molto opportunamente adunque l'heredità del Cagliese souuenne à' bisogni di Loreto, non più alhora, che ne' futuri tempi. Poscia vna picciola cosa non poco illustrò la diuotione de la santa Casa. Marco Sciarra famoso capo di fuorusciti trauagliaua con l'armi tutto lo stato Ecclesiastico. Andò costui con vna gran banda di sceleratissimi huomini

Ritornen
di Marco
Sciara
verso la sa
ta CASA.

mini ne la Marca. Mala diuotione di Nostra Donna preualse à l'animo di lui. Essendo egli passato sotto Loreto, tosto che si uide in comodo luogo, salutò la Beatissima VERGINE con una solenne salue di tutti i suoi archibugieri. E tanto fù lontano che egli mettesse mano ne le cose de la santa Casa, che etiandio con doni honorolla: inperochè non essendogli stato permesso entrar ne la Città, e nel tempio, mandò à Loreto un'huomo à posta con un presente. Così furono à quella Serenissima Signora spontaneamente offerti denari da coloro, che eran'anche auuezzì di procacciar denari, dando altrui ferite, e morte; mitigando, e radolcendo IDDIO in gratia de la sua santissima Madre i ferini petti. Il Gouvernator Paolucci trattanto, comeche estrema fosse la carestia; nondimeno gran quantità di pane ogni giorno compartì à' poveri pellegrini: limosina tanto più grata, quanto maggior'era la fame, che gli tormentaua.

De le principali Indulgenze di Papa Clemente Ottauo, e di molti doni à la Madonna offerti, Cap. XXI.



AL Pontificato di Gregorio XIII. successe Innocenzo IX. che due mesi visse, il quale già per tante cose da lui diseguate, & incominciate glorioso furandolo subita morte al mondo, vana fece riuscire la grande speranza da' buoni conceputa. Dopo Innocenzo fù fatto Vicario di CHRISTO Clemente VIII. per paterna prouidenza chiaro, e segnalato: perochè egli con buona diligenza à miglior mercato ridusse le vetouaglie per maluagità d'huomini cresciuto: & uccisì i banditi; sicure rendette le strade non si può dire con quanto bene del pellegrinaggio di Loreto. Nè qui appagato, per quella pietà, che nutrisce nel cuore versola Madonna, d'un' inestimabil tesoro d'Indulgenze arricchì la santa Casa: dimanierache hor pare che nulla aggiugner vi si possa. Non era à Sua Sàrità nascosto che ueniva il tempio di Loreto da' forestieri in ogni tempo de l'anno frequentato: da l'altra parte vedeva esser le Indulgenze de' Papi predecessori suoi ristrette à determinati tempi. Mal fatto giudicaua che la maggior parte de' pellegrini, dopo haner nel cuore del uerno patite tante, e così gran fatiche, e corsi mille pericoli de' viaggi da la Beatissima VERGINE partisse poi senza alcuna Indulgenza riceuere, essendo massimamente così per antico costume, che

che niun' esercizio del pellegrinaggio Lauretano tanto solito fosse, che di far vna buona confessione generale, e di ordinare in auuenire vna nuoua vita . Laonde seco auuifando il Pontefice Clemente , che vtilissimo sarebbe, & à santa MARIA recherebbe honore, e decoro, che niuno da lei mal contento n' andasse ; plenaria Indulgenza de' commessi falli con larga mano concedette à chiunque in qual si voglia tempo de' l'anno la santa Casa diuotamente visitasse . Anzi da vantaggio permise che ogn' anno à' 10. di Dicembre in Loreto si festiggiasse il felice giorno del trasporto de la benedetta Cella ne la Marca Anconitana . Trattanto da ogni banda à schiere à schiere concorrendoui forestieri, incominciò quell' antico splendore , e bellezza de la maestà di Loreto à rinouarsi . Nè solamente la diuotione de gli huomini ; ma etiàdio i voti, & i doni per la calamità de' tempi crebbero . Andando il Cardinale Sfondrato à la sua Legatione di Bologna arriuò à Loreto . Quiui dopo essersi affettuosamente inchinato à la Gran Madre di DIO , fu tocco da ardente desiderio di mirar più da vicino il ritratto suo . Posteuì adunque scale , riuertente vi ascese sopra . E poiche egli hebbe per buona pezza attentamente contemplato quel virginal viso , si trasse segretamente di dito il nobilissimo anello del Cardinalato, e scendendo lasciollo à Nostra Donna dedicato , ò per pegno de la sua diuotione verso lei , ò per segno de la protectione di lei verso lui . E' l'anello d'oro con vna preziosa gioia di cinquecento scudi . Ma questa è la principal lode del Cardinale Sfondrato. Dentro di due anni tre volte in diuersi tempi, essendo per altro in viaggio, visitò la Beatissima VERGINE di Loreto , e tre gran doni le offerse : da tanta dolcezza di quella auuenturatissima Cella era stato preso quel pio animo : conciosiacosache l'anno medesimo da Bologna tornando à Roma tornò etiandio à Loreto à far riuerenza à la sua Annuocata ; ma non già colle mani vote . Consagrolle vna Croce d'oro per otto bellissimi smeraldi riguardeuole, di valore di quattro mila scudi . Pende ella da vna ricchissima collana ingioiellata de la Madonna, suo nobilissimo ornamento , e fregio . Il seguente anno poi passando egli à Milano presentossi di nuouo à quella candidissima Signora, e le donò vn'anello d'oro, illustre per vn diamante, maggior d'vn' vnghia d'huomo; il quale posto in vn dito del fanciulo CHRISTO , per lo riflesso de' lumi, quasi stella risplende : dono per ciò tanto più segnalato, perche fu da quel Signore per questo stesso effetto con due mila scudi d'oro comperato . Vn'altro diamante

*Doni del
Card. Sfondrato .*

ancora

ancora legato in oro fù da Antonio Parauicino Cremonese portato, forse con pari animo; ma non però di pari prezzo; poiche non più di cento scudi viene estimato. Il Nuntio Viglia Perugino, Paolo Sforza Romano, Gio. Domenico Spinola Genouese mandarono, ò portarono separatamente vn calice d'argento eccellentemente fatto. Il simigliante fecero etandio altri, celando i nomi loro. Dapoi il Cardinal di Lorena per huomini à posta là inuiò vn real presente di più cose insieme, vna Croce di cristallo con vn CHRISTO d'oro, che v'è confitto; vn calice pur d'oro col piè di cristallo, due candelieri, due orciuoli col bacile, vn vaso da porui l'acqua santa col suo aspergolo, vna scatola, vna pace, cose tutte di nobil cristallo; d'oro, e d'ambra, che di valutadi due, ò tre mila scudi sono tenute. Gli heredi del Cardinal Cesi diedero vn gran quadro fatto à telaro. Vedeuisi santa MARIA di Loreto sopra la sua Casa da molti Agnoli circondata: rarissima opera, tutta di seta, e d'oro tessuta: alta per ogni parte poconen di tre braccia. Ma le figure de la Madonna, e de gli Agnoli sono con tanto artificio rappresentate, che ben paiono viue. Iacopo Appiano Signor di Piombino vna bella lampana d'argento: vn'altra Nicolò Maria Caracciolo de la stessa materia, e fattura, con cattedette d'argento, e con l'arme de la casa: la terza Antonia Gianpicria Maluezza Bolognese: e la quarta la Città di Rodi di cinque libbre. Altri parimente altre lampane di non differente metallo, e lauoro mandarono senza punto scoprire i nomi loro, affineche l'humana lode niente scemasse de la diuina mercede. Portò à donare il Cardinale Rusticucci vn palio, & vna pianeta di tela d'argento col ritratto di Nostra Donna, e con la propria arme. Vittorio Labdamaro Lodigiano un gentilissimo palio anch'esso di tela d'argento sì; ma riccia, e con rileuati fiori per entro còpartiti. Vn'altro palio il Principe di Venosa di broccato d'oro riccio sopra riccio. Giason Villani gètilhuomo Bolognese i paramèti d'un sacerdote di broccato. e per le fila d'oro increspate, e per l'arme de la famiglia uago molto. Bernardo Strozzi Fiorentino due pali, & altrettante pianete d'oro, e d'argento risplendenti. Il Marchese di Riano le uesti d'appatar' il celebrante sacerdote, & il Diacono, e Subdiacono di tela d'argento di fiori di seta con proportionata distanza sparfe. Et oltre à ciò un piuiale da Vescono di materia, e manifattura non dissimile. Luca Torreggiani Fiorentino un palio, & una pianeta di drappo d'argento, che per li gradi fiori d'oro à se rapiscono gli occhi de' riguardanti. Fulvio

D. d'Antonio Parauicino.

D. del Nuntio Viglia.

D. di Paolo Sforza.

D. di Gio. Domenico Spinola.

D. del Cardinal di Lorena.

D. del Cardinal Cesi.

D. di Iacopo Appiano.

D. di Nicolò Caracciolo.

D. di Antonia Gianpicria.

D. de la città di Rodi.

D. del Cardinal Rusticucci.

D. di Vittorio Labdamaro.

D. del Principe di Venosa.

D. di Giason Villani.

D. di Bernardo Strozzi.

D. del Marchese di Riano.

D. di Luca Torreggiani.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci.

D. di Fulvio Paolucci

D. di Pietro Cusita.

D. di Ferdinando Gèzza.

D. del Duca di Seminara.

D. del Barone di Valcassano.

D. di Girolamo Anima.

D. di Ottavio Adda.

D. di Daria Ripetta.

D. del Canaliere Tosto.

D. di Gio. Battista Cigola.

D. di Massimiliano Arciduca d'Austria.

D. del Duca di Terranuova.

D. di Virginio Orsino.

D. di Luca Torreggiani.

D. di Pietro Lomellini.

D. di Jacopo Grimani.

D. di Francesco Deiristano.

D. di Gio. Carlo Im.

Paolucci Governatore di Loreto vn palio pure di velluto verde, vn'altro Pietro Cusita Spagnuolo anch'esso di velluto, ma di color paunazzo. Ferdinando Gonzaga vn palio ricamato, & imperlato. Scipione Spinelli Duca di Seminara due vasi d'argento vn braccio alti eccellentemente fatti, & intagliati; ne quali vedonfi rappresentate, & espresse le sante virtù, & attioni de la Beatissima VERGINE. In vno è vn giglio d'argento; ne l'altro vn ramo d'oro di fiorite rose: i quali vasi à' piedi de la Madonna di quà, e di là sono stato posti. Marco Tedesco Barone di Valcassano vna corona di perle, e gemme accomodate à guisa di rose, & in oro legate. Girolamo Anima Milanese vn valetto d'argento col manico pressochè di tre libbre. Ottavio Adda vna custodia d'argento col coperchio. Daria Ripetta Vicentina l'immagine di quell'alma Donzella in vna lama d'argento scolpita, pesante quattro libbre. Vn simigliante ritratto de la medesima materia e peso recò Michel Tonto Cavaliere di santo Stefano. Gio. Battista Cigola Bresciano vna piastra d'argento assai grande con l'effigie sua orante. Posta ne lo stesso atto, e de lo stesso metallo è l'immagine da Massimiliano Arciduca d'Austria presentata. Donò il Duca di Terranuova vn Vescouo, che à la Beatissima VERGINE porge preghi in vna lama d'oro à forza di bollino effigiato; & oltre à ciò vn calice, e la patena parimente d'oro. La moglie di Virginio Orsino de la Mentana il ritratto d'argento di suo marito in gionocchione innanzi à la Madonna pocomen di due libbre. Luca Torreggiani Fiorentino e l'immagine sua, e quella di sua moglie d'argento in atto di far'oratione, di non dispregieuoale peso. Altri in somma altre effigie in lame d'argento espresse, di due, e di tre libbre à fanta M A R I A di Loreto dedicarono. Ma quello in questo genere è particolar dono di Pietro Lomellini Genouese, il quale mandò vn fanciullo d'argento ne le fasce inuolto di giusta grandezza, di dieci libbre. Offerta, che ageuolmente congetturare si può esser per voto fatta: ma di queste altre non v'è dubbio alcuno. Vna testa d'huomo d'ordinaria grossezza, e peso d'oro da Gio. Iacopo Grimani mandata. Vna mascella formata d'argento da due diamanti, e tre rubini illustrata, da Francesco Deiristano Camariere segreto di Papa Clemente Ottauo, hora Cardinale di santa Chiesa. Molte lampane altresì d'argento sono state à quella Serenissima Signora consegrate, così per l'artificio, come pel peso nobilissime. Ma vna tra le altre di Gio. Carlo Imperiali Genouese ottiene il primiero luogo. Ella per tre quasi rami pieni di figure di

gure di rileuo riguardeuole arde con tre lucignoli . Pesa più , ò meno di trenta libre . Ma ecci vn'altro presente, d'altra sorte, notabile di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana . Vna galea d'argento , di due braccia , guarnita di remi , e d'ogn'altro orneggio , di ben quaranta libre . Che'l dono poi fosse fatto per voto il dichiaronole parole in amendue le parti de la galea scolpite .

*Dono del
gran Du-
ca di Tos-
cana .*

FERDIN. MED. MAG. HETR. D.
OB TRIREMES SVAS A PESTE LIBERATAS
DEIPARÆ VIRGINI DICAVIT
AN. M.D.XCIII.

Principal dono e per lo peso , e per lo prezzo fù parimente quello del Cardinal Mont'Alto , che consagrò à la Madonna di Loreto l'effigie sua , e di suo fratello d'argento gentilmente lauorata , pesante cento quaranta libre , di valore di più di due mila scudi d'oro , con questo titolo .

*Dono del
Car. Mont'
Alto .*

ALEX. PERETTUS CARD. MONTAL. S.R.E. VICECAN.
XYSTI V. NEPOS
D. MARIE IPSVM , ET MICHAЕLEM FR. PERPETVO
SVSTENTANTI MEMOR, ET GRATVS
SACRVM MONVMENTVM POS.
AN. M.D.XCIII.

Presenti d'illustri donne . Cap. XXII.



DEGNO di consideratione fù parimente in que' tempi la liberalità di nobili femine . Polissana Pernestain ViceReina di Boemia mandò à donare à la Beatissima VERGINE la testa di san Gerione Capitano de' Tebei in vn bellissimo reliquiario rinchiusa . Il reliquiario d'argento fregiato d'oro , eccellentemente fatto rappresenta dal petto in sù san Gerione vestito d'arme . Le arme rilucono per l'oro , e per l'argento , & il capo del glorioso martire è cinto d'vna ingemmata corona . Nel piè d'ebano , e d'argento , che sotto vi stà , vedonfi le sagre reliquie de' martiri Tebei da vn fin cristallo coperte . Chiaro è che fù dono per voto , da la ViceReina per la ricuperata sanità

Dono de la Principessa di Guastalla. D. di Maria Boadilia. Dono de la Principessa di Casteluetrano. Dono de la Duchessa di Neuers. Dono di Girolama Spinola. D. di Violante Farnese. D. di Sallustia Crescenzi. Dono de la Principessa di Bisignano. D. di Giustina Visconti. D. di Isabella di Sauoia. Dono de la Duchessa di Cleues.

di suo marito, à la Madonna pagato. La Principessa di Guastalla dedicò à la medesima Imperadrice del Cielo due ritratti d'oro, vn suo, l'altro di suo consorte insieme con due cuori d'oro di sei libre. Maria Boadilia vna galea con l'effigie postauì sopra di sanra MARIA di Loreto, in vna lama d'argento scolpita. La Principessa di Casteluetrano vna Croce picciola sì, ma nobile per la materia, poiche ella risplende per sei diamanti in oro legati. Mandò la Duchessa di Neuers per mano di suo marito due ben fatti candelieri d'argento, i quali otto libre pesano. Girolama Spinola vn palio di damasco di color pauonazzo vergato d'oro, e due orciuoli col suo bacile d'argento, di molta vaghezza, e leggiadria. Violante Farnese due candelieri d'argento gentilmente lauorati. Sallustia Crescenzi Romana vn manto di Nostra Donna di tela d'argento tutto di stelle d'oro ripieno. La Principessa di Bisignano vn Drago d'oro di lucidissime gemme adorno, quasi settecento scudi estimato. Giustina Visconti vn palio d'oro, e d'argento, cucito con setta, con mirabile, e nuoua maniera ricamato: per cioche con vn continuato intrecciamento di fila d'oro, d'argento, e di setta di vari colori, viene per se stessa tutta l'opera, senza sostegno di drappo, tessuta con l'ago, lasciati però nel mezzo certi voti spatij; punto in àere chiamasi comunemente. Opera d'ingegnoso artificio, e di fatica quasi infinita. Miransi quìui gratiosamente espressi i quindici misteri del Rosario de la Madonna, accomodati in quadrati spatij, e gli vni da gli altri, mediante alcuni grandi fiori, separati, e distinti, à guisa appunto di tanti scudi, ò arme di casata: & affineche non sieno oriosi quei voti spatij, tutto il palio traluce per la tela d'argento che sotto u'è cucita. Questo poi (se crediamo à quello, che se ne dice) non pur fù dono de la Visconta nobilissima Signora; ma etlandio fattura: comeche non si dubiti che molti presenti d'illustri donnie non sieno da loro medesime stati fatti; specialmente i veli de' sagri Caliei; & i manti de la Beatissima VERGINE. Isabella ancora parente del Duca di Sauoia mandò vno dono, da lei stessa (siccome intendendo) fabricato, certamente singolare: vn palio, vna pianeta, e le tunicelle di drappo tessuto di setta, e d'oro con opera nuoua, e mirabile. Iacopa Duchessa di Cleues del Marchesse di Bada (à cui dimostrammo essere stato in Loreto vn braccio miracolosamente sanato) sorella mandò à donare à la Madonna vna collana d'oro, da la quale pende vn gioiello di rubini, e diamanti.

*De l'andata, e de i doni di Christina moglie di Ferdinando
Gran Duca di Toscana. Cap. XXIII.*

MA l'andata di Christina Gran Duchessa di Toscana fù per li segni di pietà, e di liberalità à marauiglia segnalata. Passando ella con real Corte à Loreto, portò seco grandissimi doni: contutto ciò ricordeuole e de la modestia Christiana, e di San FRANCESCO si compiacque d'un pouero vestito di color bigio; e lasciò à casa l'oro, e le gemme, accioche con quel semplice ornamento innamorasse la Reina del Cielo, che sapeua esser sempre stata de la pouertà vaghissima. E potè sì l'esempio de la padrona presso le donzelle, le dame, i casualieri, e la guardia medesima, che tutti i seguaci del pellegrinaggio di Loreto furono anche imitatori de la modestia, e del color de l'habito. Et il Pontefice Clemente fauorì la singolar pietà di questa Serenissima donna: conciosiacosache fù ella in ogni luogo dello stato Ecclesiastico regalata. Per doue faceua viaggio, non tanto la viltà de le vestimenta recaua ammiratione, quanto la gran pietà daua edificatione. Così appunto auuenne dapoi che s'auicinò à Loreto: percioche tostoche uscìta di Recanati, di lontano vide il tempio Lauretano, incontinentemente scese di leticà, inginocchiòsi, e ne la strada salutò la Beatissima VERGINE, niun de' seruidori ricusando di far ciò, che la lor Signora hauea fatto. Quindi, à piè con alcuni Vescoui, e col rimanente de la Corte giunta à Loreto, s'inuiò à la santa Casa. Quiui non curando ella nè'l coscino, nè altro apparato, s'inginocchiò colma di riuerenza innanzi à la porta di quella felicissima stanza. Et essortandola apron i Vescoui, e lo stesso Cardinal Galli, che ella ne la Cella de la VERGINE Madre di DIO entrasse, Peccato sarebbe, rispose ella, prima d'essersi confessata porre piè in quella benedetta Casa, & à la Madonna presentarsi. Ne i preghi di chi che sia valsero à rimouerla dal suo fermo proponimento: così rara diuotione de la santa Casa albergaua ne la sua mente. Finalmente adunque dopo essersi co' douuti modi confessata, e comunicata, entrò ne la santa Casa. Era per la tardanza cresciuto, come suol auuenire, l'ardore de la pietà. Accesa adunque di desiderio di visitare, & adorar Nostra Donna si mise in oratione, la qual durò molte hore. Nè ciò vna volta solamente fece, ma tutti i tre dì, che soggiornò in Loreto: nel qual tempo così as-

fiqua era ne la Chiesa, & à gli offici intenta, che haurebbe nel vero ogn'un creduto che ella ne la Chiesa habitasse. A' queste dimostrazioni di pietà corrispose la liberalità. Stando ella per partire, mandò al tempio alcuni paggi carichi di reali doni, fra quali erano pali, e pianete, & altri paramenti di broccato riccio sopra riccio di stupèdo lauoro, & artificio; & inoltre touaglie d'altari e per la materia, e per la manifattura molto signorili: imperoche quasi tutto lo spatio, che in essi si vede, è empiuto da gentilissime imagini de' Profeti, de le Sibille, de gli Apostoli, e de gli Euangelisti, maestreuolmente fra ramicelli, e fiori inserite. Che quanto à l'opera in generale considerata, è con l'ago veramente con mirabil arte ricamata. Et oserei d'affermare che appena non si sia altroue fatta cosa di quella sorte più artificiosa, pretiosa, e marauigliosa. Nè u'hà dubbio, che per questi doni fù per mano di lei dato il valore d'otto mila scudi. Ma i nobili veli da calici, & altre cose tali furono per giunta del dono.

Testimonianza d'un sacerdote Spagnuolo, e dono, notabile per un miracolo seguito. Cap. XXIIII.



ENNE in que' medesimi giorni à Loreto Alfonso Sanches sacerdote Spagnuo' o altrettanto dotto, quanto pio, nouellamente tornato da l'ultimo Levante, e da le Isole de la China, Filippine chiamate. Il ritrouai io stesso uscito di poco de la Cella de la Beatissima VERGINE tutto attonito per la diuotione del luogo. Et interrogandolo io confidentemente de la cagion del suo stupore, pien di marauiglia mi rispose. O' I D D I O immortale che è finalmente questo? Vaglia à dir' il vero, cosa tale non hò io giamai in vita mia prouata; in niun luogo non mi son accorto esser D I O più presente, che in questa santissima stanza; nè sò qual diuina virtù si è ne l'animo mio instillata. Aggiunse dapoi, che egli hauea sì visitato Guadalupe, Monferrato, e le altre nobili Chiese de la Spagna à la Madonna dedicate; ma che però non hauea altroue sentita più particolare l'assistenza di D I O: di che è la ragione, che quiui era la scorza, quì il midollo. Et hauendo il medesimo sacerdote col mezzo del Cardinal Caetano, con cui era venuto, impetrata licenza dal Governatore di Loreto di poter vegghiare ne la più riuerita parte de la santa Casa, là spese una notte intera in orationi senza

senza mai chiuder gli occhi. Poscia affermò à gli amici suoi, che non hauea in tutto l'corso de' suoi anni passata più lieta, e felice notte. Fù poi tocco da disiderio di honorar' anch'egli con alcun presente la benedetta Cella. Hauea infin da la China seco recato un bianco Damasco. Di questo si propose di adornar' & il nicchio de la Madonna, & il Crocifisso, insieme con la santa Casa portato. Chiamossi adunque vn fatto, il quale dopo hauere spiegato, e misurato il Damasco, in prima disse che basteuol non era per l'uno, e per l'altro effetto: ma facendo tuttauia istanza il Sanches, che con diligenza maggiore in ogni parte di nuouo il misurasse, stette molto sopra di se. A' la fine hauendo egli quà, e là spesso riuoltato il drappo, incominciò ad affermare che hauea pur trouato modo di far riuscirè quanto si pretendeva, con quello però, che quegli ornamenti alquanto più corti fossero, di quel, che bisogno sarebbe stato. Horsu adunque, disse il Sanches, uanne, e tieni cotesto tuo modo: che se alcuna cosa mancherà, la Beatissima VERGINE supplirà à se stessa. Vbidì il fatto, e per torre ogni suspicion d'errore, hauea perauuētura in pronto i uecchi addobbamenti del nicchio, simili à' quali facesse i noui. Portò egli à la sua bottega il Damasco à la presenza del Sanches tagliato. Il ueniente giorno nell'alba andò tutto attonito à trouar' il Sanches. Certamente, disse, la Madonna hà fatto ne l'ornamento suo un euidente miracolo. Il nuouo addobbamento (soggiunse) del nicchio, il quale hieri era stato più corto de la misura, hora è d'un palmo più lungo. Il Sanches seguitò l'huomo à la sua bottega, per prestar fede à' propri suoi occhi, non à le parole di lui. Trouò in somma che colui non hauea detto bugia. Nè potè egli andar tra se pēsando alcuna cosa basteuole à persuadergli che in ciò non fosse miracolo: percioche uedeua che'l coprimento del Crocifisso, che hauea ordinato che si facesse, era di giusta misura, nè pur' un tantino n'era stato leuato: senzache il Damasco stesso era di certo straniero lauoro, onde la fraude d'aggiugnerne del nostro, in niun modo ingannar poteua chi di tali mercatantie hauesse cognitione: benche in sì fatte cose la fraude non ne l'accrefcere; ma ne lo scemare si soglia temere. Oltre à ciò il medesimo Sanches in compagnia di molti altri si trouò presente mentre il fatto misuraua, e tagliaua il Damasco: dimanierache chiaro è che in questo uerun'errore per imprudenza si commise. Laonde e da lui, e da altri fù tenuto per miracolo: ma noi ne lasceremo la determinatione pendente.

Che le maniglie à la Beatissima VERGINE offerte s'ac-
commodarono da se fesse à le mani del fanciullino
GIESV. Cap. XXV.

MA quel fù veramente mirabile non tanto per la qualità del dono, quanto per lo successo. Era Beatrice Gazza congiunta in matrimonio con vn honoratissimo gentiluomo Romano, narrata tra le delitie, e ricchezze. Venne ella per diuotione à Loreto il mese di Maggio del 1553. Immantenente adunque entrò ne la più segreta parte de la santissima Cella, doue più da vicino si vede, e s'adora la diuotissima imagine de la Madonna di Loreto, la quale ne le braccia tiene il dolcissimo fanciullino GIESV. Ella è d'vna pretiosissima veste, e fregi magnificamente adornata. Qui adunque hauendo Beatrice fatto oratione à CHRISTO, & à la immaculatissima sua Madre, nacquele disiderio di contemplar più minutamente quel virginal viso di Nostra Donna, e gli ornamenti suoi. Scusandosi ella adunque per la briga, che daua, con la corta vista, pregò vn custode (questi era alhora Papirio *) che con vn'ardente torchio le facesse diligentemente vedere la statua de la Madonna. Egli ben volentieri le compiacque: onde con acceso torchio in mano andaua e mostrando la VERGINE, e, da lei richiesto, nominando gli autori di tutti i doni, tra quali trouauasi vn nobilissimo frontale di perle di straordinaria grossezza, e bellezza da vna matrona Romana à la Reina del Cielo dedicato. Quella gentildonna à le morbidezze, & à le pompe tutta datta; come che d'vna crudel morte, era nondimeno molto Christianamente, e piamente poco fa passata à l'altra vita. Vdito Beatrice il nome di colei, come quella, che l'haua dimesticamente conosciuta, incontanente piena d' marauiglia alzò la voce dicendo: Ecco la cagione, ond'ella per particolar gratia di santa MARIA hauea con vn sì pio fine concluso la sua vezzosa vita. Poi al custode riuolta, Anch'io, dis's'ella, di buona voglia consagrerai à CHRISTO, & à la Madre sua queste maniglie, che sopra ogn'altra cosa mi son care, se io credefsi che'l dono d'vna rea femina douesse esser lor grato, & accetteuole. Alhora il custode non mancò di far' animo à la troppo timorosa donna, ricordandoli che CHRISTO era Salvatore de' tristi, e MARIA lor Autocarta. Laonde ella subitamente si trasse le maniglie di gemme, & oro, fatte

fatte à l'antica, e potsele al custode da offerir à GIESV, & à la Madonna. Ben tosto il custode prese la forcina à tal'effetto apparecchiata, e dentro vi pose amendue le maniglie: dapoì l'auuenicò à la santissima statua con disegno d'attaccarle à le alzate dritta de la destra mano del puttino GIESV, poiche alhora altro più commodo luogo non si mostraua. Ma in ritirando egli à se l'hasta, s'accorse che vna de le maniglie vi era sopra rimasa, e l'altra, trapasate le dita del figliolino GIESV, si era accomodata à la mano così acconciamente, che niente da vantaggio disiderar si potena. Marauigliosa cosa, sicome al custode parue; nondimeno poteua esser à caso seguita. Subitamente adunque al medesimo luogo distese la forcina, la quale non hauea quindi punto mossa, per sospender di là l'altra maniglia. Ecco vn'altro chiaro miracolo. Mentre egli à poco à poco à se tiraua l'hasta, pensando che'l dono si fosse fermato ne la stessa mano di CHRISTO, incontanente vide che là maniglia, scorsa da la diritta ne la mano manca, e gittato nel gremio de la Madonna il globo, che il fanciullino GIESV tiene in quella mano, era entrata ne la sinistra mano così bene, e gratiosamente, che etian dio col porui tale, non si farebbe potuto à bell'agio, e con ogni diligenza nè meglio, nè più leggiadramente aslettare. Et alhora il custode immantenete per stupore del fatto ripieno d'vn certo sagro horrore, riuoltò à la donna disse. Ecco che CHRISTO hà sufficientemente dimostrato che gradisse il vostro dono, poiche egli medesimo, ad ogn'altra cosa, che à questa attendendo io, si hà messo le maniglie vostre. Ma ella, da lo Spirito Santo tocca, si diede alhora à piangere: & ò fosse per dolore de la sua dilicata vita passata, ò per dolcezza di questo presente segno del celeste amore, versò tra mille singolti gran copia di lagrime sì, che eran vdit i sospiri, & i singnozzi de la piangente donna da coloro, che ne l'altra parte de la santa Camera orano. Perché alcuni da la nouità de la cosa mossi, tostamente affrettarono à la porta de la benedetta Cella, e di là videro la femina bagnata di lagrime, e piena di diuotione, & il custode medesimo tutto attonito per marauiglia di successo così grande. Egli dapoì si à molti altri, si à me' proprio raccontò la cosa così puntalmente, come era seguita. Et à tutti, che considerarono l'ordine del fatto, e de l'auuenimento, parue mirabil cosa: e fù da molti e fauellando, e scriuendo diuulgata. Ora il fanciullino GIESV tiene à le mani (memoria di tutto ciò) quelle maniglie, che

Che due furono da le fauci de la morte liberati. Cap. XXVI.

MA questo parrà perauentura ad alcuno anzi marauiglioso, che miracoloso. Segue ben vn'altro veramente euidente miracolo. L'anno medesimo Bartolomeo Megliorini, huomo ben nato Genouese venne in Piacenza dal contender di parole, come accade, al menar de le mani. Trouauasi solo; e la briga era nata in casa d'vn mercatante Fiorentino col propio padrone de la stanza. Correndo adunque al primo romore i seruidori, dato di piglio à le armi al lor padrone recarono soccorso. Alhora il Migliorini fù ne la questione grauemente ferito in vna spalla. Il peggio era, che'l pugnale à uiua forza cacciato dentro, si ruppe nel mezo. Fù la zuffa per la sopraggiunta d'altri racchetata, & il Genouese mal concio portato à casa. Chiamaronsi senza indugio chirurghi; i quali nettata la piaga la mirarono con diligenza; in somma trouarono che'l pugnale molto profondamente fitto ne l'osso, staua saldissimo; nè in altro modo trarre si poteua, che tagliando aggrandir la ferita, per arriuar'à l'arme. Tagliata adunque intorno à la piaga la carne in forma di Croce, si sforzarono di cauar con tenaglia il pezzo del pugnale. Ma non riuscendo il disegno, pensarono vn nuouo, & erudel rimedio. S'ingegnarono di smouere il pugnale, che era fermissimo, col percuotere da l'altra parte la spalla, così esacerbandolo l'acerbissimo dolore de la piaga. Dapoi che il pugnale e percosso, e con tenaglia afferrato niente crollaua, risolutamente dissero che era spedito il caso suo, se I D D I O non l'hauesse aiutato. E già la fama de la sua morte uolata à Genoua hauea fatto sì, che come morto era da' parenti pianto. Ma egli auuissando che dopo l'humano soccorso si douea chieder' il diuino, supplicò santa M A R I A di Loreto del suo fauore. Mirabil cosa. Immantenente il pugnale mosso di luogo fù con gran facilità leuato con tenaglia: che ciò si farebbe ogn'vno accorto che nò tãto per forza humana, quanto, per virtù celeste uscisse. Laonde l'infermo consolato nel suo disiderio, così tosto come guarì la ferita, venne à Loreto l'anno medesimo 1594. mentre qui queste cose massimamente io scriueua. E rendute à la V E R G I N E infinite gratie, lasciòlle il pezzo del pugnale; testimonianza di beneficio così segnalato. Negli stessi giorni Giouan Battista Giudici de la medesima Città, giouane e per la gentilezza del sangue, e per la co-

pia de le ricchezze nobile, si trasferì à Loreto per pagar vn voto fatto. Hauendolo nel l'anno precedente in Vinegia vna graue, e periculosa febre in aspro modo scosso, & afflitto. Era disperata la guarigione: onde da' medici abbandonato niuna speranza di salute rimaneua. Ma egli (come quegli, che era sommamète diuoto de la Madonna di Loreto) stando per esalar l'anima inuocò pien di fidanza la sua Protettrice. Nè ingannollo la sua fede. I medici, già tenendo che al malato nō fosse più rimedio di salute, aspettauano di certo nouella de la sua morte, quando da' parenti richiamati gli toccarono il polso. Alhora consolati per li salutenoli segni, che trouarono, grande speranza di sanità & eglino concepirono, & à gli attinèti diedero. Nè vana riuscì la speranza. L'infermo da quel punto incominciò d'hora in hora, e quasi à ogni momento ad alleggerirsi, infinoche cacciata la febre, tra pochi giorni rihebbesi affatto. Il vegnente anno adunque venne à Loreto à cancellar il debito de' votti fatti. Quì egli proprio narrò à me, il quale andaua queste cose mettendo in carta, tutto'l successo, sicome appunto io l'hò disteso.

Che à vn'huomo scelerato fù, prima che si confessasse, diuinamente vietato il porre piè ne la santa Casa. Cap. XXVII.



V E S T I tempi ancora con nuoui miracoli dimostrarono quanto à cuore sia à D I O la santità de la Casa Lauretana. Era in que' giorni venuto à Loreto vn certo pellegrino colmo d'ogni sceleraggine, e quel, che più importa, ostinato nel mal operare. Hauendo costui adunque osato di metter piè ne la santa Cella, subitamente ne lo stesso ingresso non sò qual ombra d'horrendo aspetto gli si oppose, la quale ripresse quest'huomo sfrontato, e quindi pieno di gran paura il rimosse. Tocco adunque da interno rimordimento de' suoi misfatti andò à vn sacerdote per confessarsi. Ma per ridursi à memoria i peccati in tanti anni commessi vi faceua mestiero molto tempo, e gran contritione: & egli da altra parte si era presentato al confessore senza esame di cōscienza, e preparamento. Perciò fù dal prete licenziato, amoreuolmente auuertito che egli entrasse ne la sagratissima Capella, doue, dopo hauer instantemente pregato D I O, e la Madre sua del lor aiuto, con ogni diligenza considerasse le attioni de la sua passata vita; accioche alhora poi più disposto, & apparecchiato tornasse

à confessarsi. Il pellegrino così licentiatò s'incaminò à eseguirò quanto gli era stato imposto; ma certamente il mal habito indugiava la vera penitenza: e più il dolore de la vergogna, che de la colpa stimolaua il suo mesto cuore. Laonde volendo egli di nuouo auuicinarsi à la santa Casa, la medesima figura, che gli si era in prima parata davanti, il tenne la seconda volta indietro. Alhora fù egli punto da gran dolore, che come scelerato, e lordo era da quel santissimo luogo, e da la presenza de la Madonna due volte cacciato. Egli à vn tratto infastidito de' suoi corrotti costumi, e de la sua maluagia vita s'indusse à buona penitenza, & à dolore d'hauer offeso Dio. Hauendo adunque meglio esaminata la coscienza, tornò piangendo al sacerdote, e non più colla confessione, che colle lagrime cancellò i peccati. Renduta finalmente pura l'anima, accostosi pien di rossore, e di timore à la santa Casa; Stupenda cosa. Humiliato, e vergognoso hebbe gratia d'entrar là, doue ardito, e temerario non potè giamai.

Che à non sò qual huomo risoluto di uccider' vna donna ne la santa CASA fu per diuin fauore mutato l'animo. Cap. XXV III.



N'altro simigliante fatto quasi in que' medesimi dì successe. Era ad vn'Ascolano honorato, e ricco nato del nouello matrimonio' vn figliuolo de sette mesi. Diedelo egli à balia: e percioche era vnico, e fuori di tempo venuto à luce, bene spesso con ansioso cuore il visitaua. Occorse perauentura, che il fanciullo, per natura debole, rimase, senza alcuna colpa de la nutrice morto da vna subita infermità, che'l sopraprese. Et essendo certa la donna quanto male hauesse da patire dal padre del puto, che era huom fiero, e terribile; senza dimora segretamente fuggì à Loreto; molta sicurezza mettendo ne la Madonna. Nè la defraudò la speranza. Egli così tosto come vide morto il figliuolo, come pazzo diuenuto per lo dolore, e per la collera incominciò à furiare, ad accusar Dio, & i Santi, & à cercar la balia per ucciderla. Ma non comparendo ella, egli riuolse lo sdegno contra il balio; il quale caricatolo di ferite lasciollo per morto. Nè qui si fermò l'insanguinato furore: percioche saputa la fuga de la nutrice, affrettò di presente ben proueduto d'arme à la volta di Loreto. Impetuosamente entrò nel tempio con disegno di far' in mille pezzi la balia, infino ne la stessa santa Cella in cospetto de la VERGINE. Hauendo

uendo indarno penetrato à ogni ritirato luogo, giunse à la benedetta Cella, in cui la femina, poco auanti confessata, si trouaua affettuosamente supplicando santa MARIA del suo potente aiuto. Laonde ella sotto'l manto de la sua protezione stette nascosta: còciosiacosche à quest'huomo infuriato, e bramoso di dar morte v'ne diuinamète tal pensiero, che se egli mettesse piè ne la sagrosanta Casa, di certo auerria che inteneritogli il cuore, più non curarebbe di far vedetta. Onde volti altroue i passi nò ci fu catione, che non v'arriuasse. Ma eccoti mentre come spiritato quà, e là discorreua, passò perauentura innàzi à l'altare de l'Annuntiatione de la Madonna. E' stato quest'altare à la santa Capella aggiunto, sotto la finestra, per la quale dicesi che l'Arcagnolo Gabriello entrasse. Adunque hauèdo egli per sorte veduto per la finestra i molti lumi, che accessi auanti à Nostra Donna infin là risplendono; da repentina diuotione del luogo tocco, prostrofsi à terra. Sentì ammirabil cosa. Quest'huomo fiero, e di ferro incontanente si ammolle, diuersamente mutato, andò à vn confessore. Quiui deposte l'ar me, gli si inginocchiò à' piedi, raccòtandogli che hauea fatto quel viaggio con'animo deliberato di torre vna persona dal mondo; e che hora era risoluto di pensare à' casi suoi, & à la propria sua saluetà. Et in questo parimente chiara si notò la fauoreuole protectione de la Madonna, che egli appunto s'abbattesse nel medesimo sacerdote, al quale di poco si era la nutrice accostata. Per tãto egli à pieno informato di tutto'l fatto, vdità la confessione de l'Ascolano, assai ageuolmente indusse l'animo suo, già mitigato, che perdonasse à l'innocente femina. Anzi l'Ascolano spontaneamète promise di mostrar con certi segni, che da huomo da bene le si era riconciliato, & haueala per amica. Furono i fatti etiandio maggiori de le parole. Condotta à la patria la balia, à lei diede in n'ano il maneggio di casa, & al marito, che hauea fatto benignamente medicare, commise la cura de' suoi poderi, hauendo santa MARIA operato che in luogo del pericolo succedesse l'utile. Ne lo stesso tẽpo parue bene di trasferire à Roma il Collegio de gli Schiauoni; affineche fossero i suoi giouani con diligenza maggiore ne le buone lettere ammaestrati. Per ciò d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo vennero quegli allieui chiamati à Roma; & vniti al Seminario Romano, mantengono tuttauia la ragione, e'l nome del Collegio Schiauone. Fecefi questa partita l'anno 1594. che è l'ultimo del'historia nostra, accioche ella abbracci i trecent'anni de la santa Casa. Ma queste poche cose de le molte, e pressochè innumrabili habbiamo elette, le quali prendessimo à scriuere, appagati te-

sendoci d'hauer auuertito il leggitore, tãta esser la copia de le co-
ne di Loreto, e de' miracoli; che da niuno tante, e così gran cose
possono esser raccontate, che ad ogni modo molto più, e maggiori
non rimangano da dire.

De la frequenza, e maestà de la santa Casa. Cap. XXIX.

MA io penso di far cosa fruttuosa, e gradeuole, se cõ
breue racconto de l'incredibil frequenza, e maest-
tà de la santa CASA concluderò l'historia di
Loreto. Niun tempo de l'anno, niun mese, niun
giorno palsò giamai, che à la benedetta Cella de
la VERGINE moltissimi forestieri non con-
corressero. Nè de' Marchiani, e de' gli Italiani solamente è propria
questa lode di pietà; ma etiandio conuiene ad oltramōtani, & ol-
tramarini, specialmente però à gli Schiauoni, à' Francesi, & à' Fia-
minghi. Nè gli Spagnuoli, i Portughesi, i Polacchi, & i Tedeschi ne
sono esclusi. Due sono nondimeno le principali stagioni de l'an-
no per la frequenza de' popoli, e de le genti tutte, la Primavera, e
l'Aurūno; in vna de le quali celebrasi il giorno de la fruttifera In-
carnatione del V E R B O quini fatta; ne l'altra la Natiuità de la
Madonna dà principio à la festa. Et amendue queste solennità du-
rano tre continuati mesi, nel qual tempo viene la santa Casa quasi
ogni giorno da grandissimo concorso di popoli frequentata: per-
cioche niuna Città, niuna terra, niun castello, e borgo si troua de
la Marca, che ogn'anno in numerosissime squadre non uada ad in-
chinarsi à quella soprana Signora. Il cui esempio à simigliante lode
di pietà inuita i cõfinanti popoli de l'Abruzzo, de l'Vmbria, de la
Romagna, e del rimanente de l'Italia. Il modo, & ordine de l'anda-
re è pocomenche tale. Precedono le Confraternità sotto i loro par-
ticolari stendardi distinte: conciosiacòsache quasi tutte, oltre à'
Crocifissi, portano auati l'imagini di Nostra Donna, e de gli altri
Santi eccellentemete dipinte. Seguono nel fine de le schiere i Prio-
ri de le Confraternità, & i sacerdoti cõ la musica di ciascuna schie-
ra. Vengon dietro doni, corone d'argento, calici, torchi pieni di
denari, pretiose vesti, ritratti d'argento di Città, e terre, tauolette
fatte per voto, segni de' diuini benefici à intercessione di santa
M A R I A ottenuti. Souente vi si frappongono imagini d'Agnoli;
bene spesso di Proferi, e di Sibille, che profetizzano de la Beatissi-
ma VERGINE, & altri personaggi nobilmente vestiti. Spesso
altresi si raccoglie insieme vn disordinato, e confuso mescolgio
d'ogni

d'ogni forte di gente. Cantano à luogo à luogo per strada vicendevolmente laudi spirituali in honor di DIO, de la Madre di DIO, e de' santi del Cielo. Con esempi di pietà accendono le Città, per le quali passano, à la diuotione, e riuerenza de la Madonna di Loreto. Ma così tosto come si vede la Chiesa Lauretana (mirasi ella di lontano per esser sopra vn riluato colle) tutti di presente s'inginocchiano: e con lagrime nate per allegrezza salutano quella gran Donna. Poscia si mettano in ordinanza, e bene schierati se guitando il lor viaggio cantano litanie, & hinni. Nè ci mancano di quelli, che subitamente spogliatissi, si vestano di sacco, e si diano in lor compagnia, flagellandosi le ignude spalle. A' le forestiere Confraternità vanno infino à la porta di Loreto incontra i sacerdoti Lauretani con le lor corte indosso: & accompagnarle al tempio con bonissima musica con campane à feste, & à suono di trombe. Giunti à l'ingresso de la santa Casa, i pellegrini di nuouo inginocchiatissi affettuosamente adorano la purissima VERGINE certo con tanto ardore, e sentimento, che i circostanti per le lor parole, e voci inteneriti sono sforzati di versar anch'essi copiose lagrime. Peruenuti à la Cella de la Madona di candelee, e lampane risplendete, & hauendo incominciato à mirar, e contemplare l'effigie di quell'alma Donzella, impossibil è à dire quali voci, quai gemiti, quali lagrime, quai sospiri in ogni canto si odano. Direbbe chiunque quini si truoua che ID DIO fosse presente. E veramente, che la maggior parte altrettanto di celeste timore quanto di giubilo ripiena, e colma, così attaccata rimane à quelle sagre mura, che appena puo esser quindi spiccata, e rimossa. E trattantoche tutti fissamente guardano l'altare de gli Apostoli, il benedetto armariuolo, la chiusa porta, e lo stesso camino: e mentre ancora vanno meditando alcuna attione, che la Beatissima VERGINE in que' luoghi fece, non porrebbon fine al vedere, & al baciare, se l'ardore di moltissimi, che l medesimo desiderano, non gli impedisse. De' confinanti popoli questo è quasi il modo, & ordine. Ma i pellegrini di lontani paesi, alcuni à piedi, altri à cauallo, & in carrozza confusamente vi concorrono, de' quali i più sono per habito, e per segni riguarduoli. Ma nella diuersità de gli habiti de' forestieri, non diuerso, nè differente si scuopre la riuerenza, e diuotione verso la santa Casa. Questo vfano pressochè tutti di fare, che dopo essersi confessati si comunichino: nè ciò solamente, ma di gettare denari, e pretiosi doni sopra l'altare de la Madonna: comechè si fogliono dare à' Custodi de la Capella i più principali presenti, accioche se ne faccia nota ne' libri, per lasciar di quelli, e de' donatori

tori memoria à' posteri. E l'altare de gli Apostoli, & anche la statua di santa MARIA, conforme à la varietà de' tempi, continuamente da magnifici addobbamenti, e da incredibile fregio di gemme, e d'altri doni adornato. La Capella medesima sempre riluce di bianche candelee, e di lampane d'argento accese: risuona quasi ogn'hora di musica; e d'organo; e quel, che più importa, è sempre colma de la diuina gratia, de la quale partecipano i forestieri, che v'entrano, sì che riempia le pie persone d'insolito giubilo, e le scelerate d'orrore; à gli infermi rimedio, à' mesti consolatione, à' tiepidi incitamento, à' periclitanti aiuto, sanità à' disperati di sanità apporti. Ma egli non hà dubbio, che'l principal concorso de la Capella Lauretana è intorno à le feste di Pasqua, de la Pentecoste, & à la Natiuità de la Madonna: percioche oltre ad altri innumerabili, che à piedi, à cauallo, & in carozza innanzi à Pasqua ne vanno à Loreto, moltissimi de la Lombardia, del Dominio de' Vinitiani, e de la Schiauania in belle torme, condotti sopra nauigli ad Ancona, à piedi facilmente pellegrinano à la santa Casa. Costoro quasi il secondo giorno di Pasqua, nel quale si recita ne la Messa il Vangelio de' pellegrini discepoli, che passauano ad Emmaus; vestonfi da pellegrini. E dopo hauer da' Vescou loro hauuto la beneditione, si intradano in còpagnia de' sacerdoti custodi de l'innocenza: de' quali tanta è certamente la moltitudine che ben'ecedono il numero di dodecimila. Raccogliono dapoi tra loro infinita gente de le vicine ville, terre, e città; e successiuamente moltissima, e grandissima ciurma di senaiuoli, e di miettitori. Ma il dì de la Natiuità di santa MARIA è segnalato per la frequenza molto maggiore di forestieri, poiche à Loreto pocomente tutta la Marca concorre, per nulla dire de le altre prouincie. Assai chiaro è che in quei due giorni sieno poco fa più di dugento mila persone andate à la santa Casa. Laonde furono i Custodi de la benedetta Capella da necessità costretti di circondare di fuori, per quel tempo, di cancelli la sua interior parte, accioche più facilmente possano ammetter coloro, che vogliono, ò tenergli addietro, e vietar che non si cagioni tumulto. Senza che sogliono in tutti i tempi de l'anno le còpagnie di fanteria, e di cauali mentre sono spediti à la guerra, togliendosi giù di strada, giungere à Loreto, doue diuotamète còfessatisi, honorà poà vso militare la Beatissima Vergine cò finte scaramucce. Il qual incredibil còcorso di forestieri ha fatto sì, che spessissimi alberghi si sieno fabricati in sù le vie, che à Loreto portano. Perche la opportunità de gli alloggiamenti, e la commodità de le strade rendono, infino à' delicati, e deboli

ageuole

ageuole il pellegrinaggio anche à piedi fatto. Oltre à ciò tanta è la frequenza, che nel camino si vede, che in que' giorni diuerse schiere di pellegrini per tutto si fanno incontro; grande, & incitamento di pietà, & alleuiamento di fatica. Adunque lo stesso Marc'Antonio Colonna (per non fauellar d'altri) Signor ricco, e prode nell'arme non si ritenne dal compiere à piedi, conforme al voto, il pellegrinaggio di Loreto. Arriuati ancora finalmente à quella Città à la presenza de la Madonna infundendosi D I O ne le piè menti, tanta celeste gioia tutti riceuano in se stessi, che chiaramente confessano d'hauer di pellegrinaggio, benché faticoso, riportato grandissimo frutto, e mercede. Che starò io quì raccontando quanti facciano à Nostra Donna voti? quanti gli pagano? quanti risorgano dal fango de' peccati? quanti suiluppano gli animi da mille, & intricati legami di menche honesti allettamenti? quanti depongano l'antiche inimicitie, e gli inuecchiati odij? quanti huomini di salute disperata, *qui fœdus pepigerant cum inferno*, cacciati da la bocca de l'inferral dragone menano vna nuoua, e Christiana vita? Imperoche quanto più nobili sono le anime de' corpi tanto più, e maggiori appaiono i miracoli di santa MARIA di Loreto in risanar quelle che questi. Che certo il volere spiegar in carta queste, & altre cose, che habbiamo accennate, farebbe impresa di chi la diuina potenza (la quale in Loreto principalmente si scuopre) andasse con humana debolezza misurando. Laonde giudico io esser meglio cader sotto'l peso, che prender à raccontar cose, le quali potrei, scriuendo, oscurare. Questo posso ben'io apertamente affermar che tanto è la frequenza, e la maestà di Loreto, quanta chi non la vede non può in modo alcuno immaginarlasì; dimanierache se si andrà dapoì paragonando le cose, vdite con le narrate, si trouerà senza dubbio che la fama è de la cosa stessa di gran lunga minore. Così è vero, che vna sola santa Casa di Loreto nel mondo non pur la fede, ma la fama medesima altresì, che suol aggrandire le cose più di quel, che elle sono, d'incredibil maestà, & altezza trapassa di molto.

AL SOMMO IDDIO,
ET A' L'IMPERADRICE DEL CIELO MARIA
RENDASI DEL TUTTO LODE, HONOR,
E GLORIA.

I L F I N E.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

TAVOLA DE LE PRINCIPALI COSE CONTENUTE NE LA PRESENTE

HISTORIA.

A Liberio che à Barriuo
de la santa Casa, si chi-
narono . . . fol. 18.
Annali de la terra di fiume. 102.

B.
BAssa de' Turchi da incurabi-
le infermità liberato. fo. 135

C
CASA di santa MARIA
molto riperinta ne la Gali-
lea . . .
Trasportata ne la Schianonia. 7.
Conosciuta per dinin fauore. 10.
Riconosciuta da gli Ambasciadori
rispediti ne la Galilea. 112.
Trasferita ne la selua di Recana-
. . .
Passa al colle di due fratelli. 22.

Poi v' al luogo, done hora si de-
. . .
Sue vestigie . . .
Suo maraviglioso sito. 27.
Per indicij de gli Schiauoni co-
noscinta. . .
Poscia per ammonitione de la Ma-
donna . . .
Da ambasciadori mandati ne la
Galilea. . .
Due, e tre volte riconosciuta. 33.
Da celesti fiamme illustrata. 35.
Agramente castigato vno, che du-
bitana de la santa Casa. 353.
Dinamēte puniti i violatori di
questo benedetto albergo. 155.
Mette in fuga i Turchi, che vole-
uan assalirla. 51.
Canonici messi ne la Chiesa Lau-
retana . . .
Capuccini da l'onde del mare li-
berati. . .
Cardinal Cernini hebbe rineta-
tione ne la santa Casa che se-
rebbe

TAVOLA

rebbe stato Papa. 137.	Di Leone Decimo. 87.
Carmelitani prendon cura de la	Di Martino Quinto. 47.
santa Casa. 66.	Di Marcello Secondo benefici di-
Lalasciano. 72.	segnati. 139.
Se ne partono. 72.	Di Paolo Secondo. 60.
Clemente Settimo. 94.	Di Paolo Terzo. 109.
Suoi privilegi. 95.	Di Pio Secondo. 53.
Diligenza per saper la verità del	Di Pio Quarto. 163.
trasportamento de la santa Ca-	Di Pio Quinto. 186.
sa da la Galilea in Italia. 102.	Di Sisto Quarto. 63.
Clemente Ottavo, e suoi benefici.	Di Sisto Quinto. 230.
fol. 245.	Doni di Città, e terre.
Collegio di dodici putti in Loreto	Corone d'argento. 167.
eretto da Paolo Terzo. 113.	Statue d'argento. 167.
Collegio de la Compagnia di G I E-	D'Arezzo di Toscana. 182.
SV in Loreto da Giulio Ter-	D'Ascoli. 187.
zo instituito. 128.	Di Bologna. 231.
Da Paolo Quarto aumentato. 140.	Di Camerini. 157.
Da Pio Quarto stabilito. 164.	Di Corneto. 232.
Collegio de gli Schiauoni fondato	Di Fabriano. 187.
in Loreto da Gregorio Tredi-	Di Fermo. 182.
cesimo. 213.	Di Lione. 207.
Da Clemente Ottavo trasferito à	Di Macerata. 122.
Roma. 259.	Di Milano. 187.
Ciechi illuminati. Vedi Miracoli.	Di Monte Santo. 187.
D Di Clemente Settimo. 95.	Di Monte Lupone. 206.
Di Clemente Ottavo. 245.	Di Monte de l'Olmo. 201.
Di Giulio Secondo. 77.	Di Mont' Alboddo. 206.
Di Gregorio Tredicesimo. 222.	Di Palermo. 206.
D'Innocenzo Ottavo. 66.	Di Pesaro. 208.
	Del Poggio, Città di Francia. 207.
	Di Recanati. 63.
	Di Sarnano. 182.
	Di Spilli. 182.

TAVOLA

<i>Di Tolentino</i> . . . 157.	<i>Del Card. Sfondrato</i> . . . 243. 246.
<i>Di Vicouaro</i> . . . 182.	<i>Del Cardinale di Trani</i> . . . 73.
<i>Di Viterbo</i> . . . 187.	<i>Del Cardinale di Trento</i> . . . 127.
<i>Di Vdine</i> . . . 146.	<i>Del Cardinal Vineri</i> . . . 187.
<i>Doni di Cardinali e Vescovi</i> . . .	<i>Del Cardinale d' Urbino</i> . . . 209.
<i>Del Cardinale di Santa Prasse</i> . . .	<i>De l' Arcivescovo Altoviti</i> . . . 127.
<i>de</i> . . . 182.	<i>Del Vescovo di Cortona</i> . . . 122.
<i>Del Cardinale Altemps</i> . . . 186.	<i>Del Vescovo d' Ogobbio</i> . . . 232.
<i>Del Cardinale Alessandrino</i> . . . 186.	<i>Del Vescovo di Recanati</i> . . . 55.
<i>Del Cardinale d' Aragona</i> . . . 182.	<i>Doni di Principi, e Signori</i> . . .
<i>Del Cardinale d' Augusto</i> . . . 136.	<i>Grandi</i> . . .
<i>Del Cardinale d' Austria</i> . . . 18.	<i>De l' Arciduca d' Austria</i> . . . 10.
<i>Del Cardinale Albani</i> . . . 210.	<i>228.</i> . . .
<i>Del Cardinale Cesi</i> . . . 247.	<i>D' Ascanio Colonna</i> . . . 107.
<i>Del Cardinale di Carpi</i> . . . 136.	<i>D' Amadeo di Savoia</i> . . . 210. 221.
<i>Del Cardinale Colonna</i> . . . 222.	<i>Del Barone di Valcastrano</i> . . . 248.
<i>Del Cardinale Caetano</i> . . . 237.	<i>D' un Bassa de' Turchi</i> . . . 135.
<i>Del Cardinale Cusano</i> . . . 223.	<i>Del Conte da Foligno</i> . . . 122.
<i>Del Cardinale d' Este</i> . . . 208.	<i>Del Conte Giusti</i> . . . 234.
<i>Del Cardinale di Lorena</i> . . . 247.	<i>Del Conte d' Olinares</i> . . . 233.
<i>Del Cardinale Madrucci</i> . . . 211.	<i>Del Conte Martinengo</i> . . . 234.
<i>Del Cardinale di Mantova</i> . . . 186.	<i>Del Conte Rangone</i> . . . 107.
<i>Del Cardinale de' Medici</i> . . . 136.	<i>Del Conte Sfondrato</i> . . . 243.
<i>Del Cardinale Montino</i> . . . 186.	<i>Del Duca d' Atri</i> . . . 227.
<i>Del Cardinale Mont' Alto</i> . . . 186.	<i>Del Duca di Bamberga</i> . . . 220.
<i>Del Cardinale Pacecco</i> . . . 187.	<i>Del Duca d' Albania</i> . . . 142.
<i>Del Cardinale Palmeri</i> . . . 108.	<i>Del Duca di Ferrara</i> . . . 136.
<i>Del Cardinale di Perugia</i> . . . 187.	<i>Del Duca di Gioiosa</i> . . . 214.
<i>Del Cardinale Riario</i> . . . 186. 208.	<i>Del Duca di Gravina</i> . . . 137.
<i>Del Cardinale Rusticucci</i> . . . 247.	<i>Del Duca d' Humala</i> . . . 215.
<i>Del Cardinale S. Giorgio</i> . . . 186.	<i>Del Duca di Mantova</i> . . . 232.
<i>Del Cardinale di Santa Prasse</i> . . .	<i>Del Duca di Milano</i> . . . 121.
<i>de</i> . . . 182.	<i>Del Duca di Parma</i> . . . 232.
<i>Del Cardinale SS. Quattro</i> . . . 107.	<i>Del Duca di Perono</i> . . . 216.

TAVOLA

Del Duca di Traicetto. 108.	Del Re di Francia. 314.
Del Duca di Terranova. 221.	Del Re de' Romani. 337.
Del Duca di Savoia. 232.	Doni di nobili, & illustre. 341.
Del Duca di Sermoneta. 232.	Matrone. 341.
Del Duca di Seminara. 248.	Di Beatrice Gaxen. 344.
Del Duca di Urbino. 233.	Di Camilla Peretti. 344.
Del Duca di Vals. 208.	Di Clelia Farnese. 382.
Di Gio. d' Austria. 208.	Di Costanza del Carretto. 216.
Del Gran Duca di Toscana. 249.	Di Costanza Leyna. 337.
Del Gran Maestro di Malta. 207.	Di Claudia di Turroni. 216.
Di Lorenzo de' Medici. 65.	De la Contessa di Briatico. 308.
Del Marchese Acquainina. 216.	De la Contessa di Palena. 337.
Del Marchese di Bada. 227.	De la Contessa del Pepoli. 208.
Del Marchese di Bisanto. 208.	222.
Del Marchese Caparsio. 232.	De la Duchessa d' Amalfi. 232.
Del Marchese da Este. 21.	De la Duchessa di Bouino. 142.
Del Marchese Imperiale. 232.	De la Duchessa di Bräsuich. 221.
Del Marchese d' Oriat. 208.	De la Duchessa di Cleues. 234.
Del Duca di Sorat. 208.	250.
Del Marchese Litta Milanese. 232.	De la Duchessa di Ferrara. 216.
Del Marchese Mantovano. 137.	De la Duchessa di Granina. 282.
Del Marchese di Riano. 247.	De la Duchessa di Lorena. 201.
Del Marchese de la Rouere. 234.	De la Duchessa di Masoua. 143.
Del Marchese di Tripalda. 207.	De la Duchessa di Mor' Aleo. 182.
Del Marchese del Vassa. 232.	De la Duchessa di Neners. 350.
Di Nicolò Frangipani. 21.	De la Duchessa di Urbino. 122.
Del Principe d' Ascoli. 187.	210.
Del Principe di Bisignana. 208.	De la Gran Duchessa di Tosca. 21.
2136.	De la Duchessa di Parma. 232.
Del Principe di Stigliana. 232.	Di Girolama Spivola. 250.
Del Principe di Mantova. 232.	Di Giustina Vusanti. 250.
Del Principe di Venosa. 247.	Di Isabella di Savoia. 250.
Del Vice Re di Napoli. 337.	Di Livia Fignatelli. 232.

TAVOLA

De la Marchesana di Manto- ua. 93.	D'Alfonso Visconti. 232.
De la Duchessa d'Ariano. 143.	D'Antonio Perotti. 80.
De la Marchesana di Santa Cro- ce. 210.	D'Antonio Leyna. 85.
De la Marchesana del Vasto. 142.	D'Antonio Pallavicini. 247.
Di Margherita d'Austria. 122.	D'Antonio Pignatelli. 122.
Di Maria Bobadila. 230.	D'Antonio Spinelli. 232.
Di Ostania Adda. 248.	D'Agostino Doria. 142.
De la Principessa d'Amalfi. 122.	Di Bassan Mantouano. 121.
De la Principessa di Bisignano. fol. 122. 250.	Di Bernardina Strozzi. 247.
De la Principessa di Castelueta- no. 234. 250.	Di Bernardino de Saguine. 122.
De la Principessa di Sulmona.	Del Cavalier Guidoboni. 234.
De la Principessa di Guastalla. fol. 230.	D'un Cavalier Fiamingo. 240.
De la Principessa di Venosa. 208.	Di Dionigi Delfini. 243.
Di Portia Vitelli. 283.	Di Federico Tomacelli. 232.
Di Portia Cesi. 187.	Di Ferdinando Gonzaga. 248.
De la ViceReina di Boemia. 137. 243.	Di Francesco Deitristan. 248.
De la ViceReina di Napoli. 233.	Di Filippo Barbaro. 248.
De la ViceReina de l'Abruzzo. fol. 122.	Di Francesco Caetano. 183.
De la Reina di Francia. 123.	Di Giorgio Monaco. 173.
De la Reina d'Ongheria. 143.	Di Girolamo Grimaldi. 233.
Di Sallustia Crescenzi. 250.	Di Giasone Villani. 247.
Di Violante Farnese. 250.	Di Gio. Piccolhuomini. 221.
Doni di nobili et illustri buomini.	Di Gio. Battista Caraffa. 93.
D'Alessandro Calcagnini. 107.	Di Gio. Battista Doara. 225.
D'Alfonso Corona. 243.	Di Gio. Carlo Imperiali. 248.
	Di Gio. Francesco Bossi. 188.
	Di Gio. Iacopo Grimaldi. 248.
	Di Giulio Monaldi. 248.
	Di Hercole Maria Sforza. 208.
	Di Lelio Pignatelli. 111.
	Di Leonardo Veniero. 247.
	Di Luca Torreggiani. 247.
	Di Lodonico Martinengo. 221.

Di Lodonico Giorgi.	234.
Di Lodonico Gisfildardi.	107.
Di Marc' Antonio Biàchessi.	234.
Di Olinerio Fagnano.	108.
Di Pardo Pappatoda.	107.
Di Pietro Lomellini.	248.
Di Pietro Tiranni.	243.
Di Pompilio Bolognese.	122.
Di Pirro Gonzaga.	107.
Di Sforza Pallavicini.	208.
Di Vittorio Labdamaco.	247.
Di Vincenzo Alfano.	107.
Di Virginio Orsino de la Menta- na.	248.
Doni de' Turchi.	108.

H

H istoria di Loreto del Propo- sto di Tcramo.	57.
Di Battista Mantouano.	67.
Di Girolamo Angelita.	102.

I

I ndulgenze di Benedetto. X II.	
fol.	43.
D'Urban VI.	45.
Di Bonifacio IX.	45.
Di Martino V.	47.
Di Nicolò V.	50.
Di Paolo II.	59.
Di Sisto IIII.	63.
Di Giulio II.	72.
Di Gregorio XIII.	122.
Di Clemente VIII.	245.

L

L oreto onde così chiamato. 29	
Edificato.	41.
Cinto di mura da Leon Deci- mo.	92.
Erenduto più sano da Clemente Settimo.	100.
Et anche dal Governatore Sas- satelli.	101.
Leuato da la giuridizione di Re- canati da Giulio II.	172.
Eda Clemente VII.	94.
Renduto a' Recanatesi da Pao- lo III.	110.
Tolto da Pio IIII.	163.
Fatto Città da Sisto V.	227.
Lauretano tempio edificato da' Re- canatesi.	41.
Vn' altro più magnifico incomin- ciato da Paolo II. è da fiamme illustrato.	38.
Leone X. suoi priuilegi e doni. 81.	

M

M artino V.	47.
Sue indulgenze, e priui- legi.	47.
Miracoli di più forti.	211.
D'un' architetto, che per troppa temerità cadde tramortito.	96.
D'un liberato da vn colpo di bō- barda.	76.

TAVOLA

Di ciechi illuminati. 145. 177.	Lione. 207.
Di liberati di carcere. 149.	Palermo. Città. 206.
D'un Giudeo tratto di prigionie. 180.	Recanati. 63.
Di campati da ruine. 215.	Vdine. 150.
Di spiritali liberati. 176.	Cardinale di S. Marco. 59.
Di cauati da la seruitù del demonio. 157.	La Madonna in quella forma, che à Loreto è adorata, apparisce in sogno. 239.
Di liberati da le tentationi de' diauoli. 62.	Amolti vien restituita la fauella. 178.
Dal pericolo de' fiumi. 132.	Paralitici liberati. 73.
Da le saette. 188.	Vna fanciulla di sette anni è dalla VERGINE condotta à Loreto. 78.
Dal'onde del mare due Capuccini. 131.	Vn sacerdote Schiauone andò cõ le sue viscere in mano à Loreto. 86.
Da malatie disperate. 252.	Donne sterili vendute feconde. 173.
De le fauci de la morte. 103.	Sordi ricuperano l'udito. 241.
Girolamo Cesario. 103.	Mura aggiunte à la santa Casa si distoñano. 93.
Vna donna Ciciliana scannata. 151.	Marchiani si prendono per lor Auuocata MARIA di Loreto. 164.
Il Marchese di Bada Tedesco. fol. 216.	Sono brauamente difesi. 164.
Vn Bassa de' Turchi. 135.	Lor capella nel tempio Lauretano. 227.
Di liberati da naufragio. 147.	
Da le mani di Corsali. 189.	
Dapodagra. 176.	
Da la profondità di pozzi. 133.	
Dala seruitù de' Turchi. 189.	
Da supplicij. 100.	
Vainoda Transilvano. 104.	
Altri. 101.	
Dala forza. 190.	
Da tempesta di mare. 188.	
Da la pestilenza. 188.	
Poggio Città in Fräcia. 207.	

P Aolo dala Selua Heremita. fol. 39.
Paolo II. per fauore di sãsa MARIA

TAVOLA

<i>RIA di Loreto si libera dalla</i>	<i>Lor' intenso desiderio.</i>	16.
<i>pestilenza.</i>	<i>Lor' andata à Loreto.</i>	16.
<i>Edifica la Chiesa Lauretana.</i>	<i>Sole à un certo modo saluta la</i>	
<i>sol.</i>	<i>Madonna di Loreto, e quan-</i>	16.
<i>L'adorna d'Indulgenze, e be-</i>	<i>nefici.</i>	61.
<i>Paolo III. cumula di benefici la</i>	<i>Sisto III. sue Indulgenze, e be-</i>	63.
<i>santa Casa.</i>	<i>Sisto V. suoi benefici.</i>	127.
<i>Due volte la visita.</i>	<i>Fà Città Loreto.</i>	127.
<i>Pio II. per un voto fatto à la Ma-</i>		
<i>donna di Loreto, è risanato.</i>		
<i>Suo dono.</i>		52. 53.
<i>Và à la santa Casa.</i>		54.
<i>Pio III. e suoi benefici.</i>		163.
<i>Privilegi di Leon X.</i>		81.
<i>Doni.</i>		82.

R

<i>Recanatesi circondano d'un</i>	<i>Testimonianze de la santa</i>	
<i>tempio la santa Casa.</i>	<i>Casa di Papi.</i>	121.
<i>Diuotissimi de la Madonna di</i>	<i>Di Paolo II.</i>	59.
<i>Loreto.</i>	<i>Di Sisto III.</i>	63.
<i>Lor dono.</i>	<i>Di Giulio II.</i>	72.
<i>Reine vanno à Loreto.</i>	<i>Di Leon Decimo.</i>	82.
	<i>Di Clemente VII.</i>	94.
	<i>Di Paolo III.</i>	109.
	<i>Di Pio Quinto.</i>	183.
	<i>Testimonianze d'Historici.</i>	
	<i>Flauio Blonde.</i>	48.
	<i>Di Battista Mantouano.</i>	67.
	<i>Di Frate Leandro.</i>	165.

S

<i>Schianoni, e lor pianto per la</i>	<i>Vescouo di Coimbra restitue-</i>	
<i>partita de la santa Casa.</i>	<i>do à la santa Casa la pietra</i>	
	<i>tolta ricupera la sanità.</i>	165.

V

<i>Escouo di Coimbra restitue-</i>		
<i>do à la santa Casa la pietra</i>		
<i>tolta ricupera la sanità.</i>		165.

I L F

I N E

DE L'HISTORIA
LA VRETANA.

Libro Sesto,

DAL SIGNORE
BARTOLOMEO ZVCCHI

MONZESSE

Aggiunto.

Mentre il Padre Horatio Torsellini s'apparecchia-
ua à continuar di scriuere l'Historia Lauretana,
Morte furandolo à la terra, & I D D I O tiran-
dolo al Cielo, vano fece riuscir' il disegno. A la
qual impresa essendo io inuitato non solo da ami-
ci amoreuoli; ma da animo ardente d'honorar Si-
gnora per se stessa gloriosissima; sono stato non poco sospeso, &
irresoluto: percioche da vna parte consideraua le difficoltà; che
sono non picciole, ne lo scriuere historia: da l'altra sentiuua in me
la scarità de' miei talenti. Et era facil cosa, che io haueksi finalmen-
te recusato il peso, se, interuenendoui preghi di chi poteuan' esser
comandamenti, non fossi stato dolcemente violentato ad accet-
tarlo. Questa vna cosa, se non altra, posso io in questo Sesto Libro
promettere, che non mi sono contentato d'hauer relatione di quà-
to si verrà narrando fuoriche da fedelissime persone: dimaniera
che per certissimo tener si dee; che niente, per minio, che sia,
sarà da me spiegato, che non sia autenticato col testimonio spe-
cialmente de' Molto Reuerendi Padri della Compagnia di GIESV.
Penitentieri di Loreto, i quali, come in proprio fatto, possono me-
gliò di qualunque altro si sia attestar' il vero. Ma hormai col nome
di MARIA diamo principio à raccontare de' le grandezze di
MARIA, e de' doni, che à lei di tēpo in tēpo sono stati fatti.

Che'l Pontefice Clemente Ottauo andò à Loreto, & arricchì di doni la santa Casa. Cap. I.



ON così tosto morì Alfonso II. d'Este vltimo Duca di Ferrara, che Clemente VIII. per ricuperar con armi quello Stato, che, come ricaduto ne la Chiesa, non potè da principio hauere con paterne esortationi, assoldò vn grosso essercito. e contra quella città il sospinse cō altrettanta prestezza, con quāta felicità, e facilità l'hebbe in sua balia senza spargimēto di sangue: percioche il Principe, che era di dentro, toccò da celeste gratia, tra pochi di si risolse con sub gran merito di render' à Dio quello, che era di Dio: onde venuto con Sua Santità à conueneuoli capitulationi, n'vse fuori. Il Pontefice adunque in andando col sagro Collegio de' Cardinali à impossessarsi di Ferrara, passò à Loreto. Quiui à 23. d'Aprile 1598. entrò ne l'imbrunir de la sera, incontrato dal Vescouo, dal Clero, da' Penitencieri, e dal Maestrato de la città con gran festa, e pompa. Giunto à la Chiesa; orò innanzi al santissimo Sacramento mentre furono da eccellentissimi musici cantate le letanie. Nè meno si trattenne nè la santa Casa, dirò meglio, nel vestibolo del Paradiso: anzi in tutti i giorni, che dimorò in Loreto e vi celebrò messa, & ogni sera vi si fermò ben vn' hora per volta: così era preso da la diuotione di quella diuotissima stanza. E ne volle etiandio lasciar più d'vn segno: conciosiacosache non solamente fece à 26. di Aprile di questo stesso anno vn decreto, il quale in auuenire vieta l'alienar, e'l conuertire in altro vso le cose, che ò per voto; ò per diuotione fossero à la santa Casa prefentate senza espressa licenza del Papa: ma donò tutto quel ricco paramento, che in dicendo messa adoperò, vn palio bianco per li fiori, e per lo ricamò d'oro molto nobile; sei candelieri d'argento con vna Croce, che s'alza sopra vn rileuato monticello de la stessa materia, pesanti cento quaranta sei libre: due gambe co' piedi, anch'esse d'argento di trenta sette libre: e finalmente ne la cassa de le limosine gittò mille scudi. Il qual esempio di liberale, e pio animo fù poscia da' Cardinali, che l'accompagnarono, imitato: Vno principalmente di loro vi fù, ch'è per osseruar' interamente cio, che insegna CHRISTO Signor nostro, *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua*, segretamente diede à vn Padre de la Compagnia di GIESV Penitenciero

Il Papa à Loreto.

Decreto del Papa.

Doni del Papa.

Dono d'vn Cardinale.

tieto de la santa Casa secento scudi d'oro da porre nel'arca di Nostra Donna. Così Clemente, data da la loggia del palazzo Papale la beneditione al popolo, che in gran numero era concorso, prese suo camino verso Ferrara. Ma prima che concludiamo questo capitolo parci d'aggiungere che poco auanti che'l Pontefice arrivasse à Loreto, fù messa in opera la picciola porta de la facciata de la Chiesa grande, che riguarda la Canonica tutta di brôzo, di vaghissime figure adorna, parte di mezo, parte di basso rilievo. Nè molto s'indugierà à far' il medesimo de la seconda porta da l'altro lato, di lauoro, & artificio non dissimile: amendue le quali sono di valore di sedici mila scudi conforme al conto, che se n'è fatto, non computaràhi però la materia. Spesa veramente molto bene impiegata, risoltando à ornamento di quella chiesa, che in se rinchiede vna Capella d'ineestimabil prezzo. Ma non si tosto sarà compiuta la porta maggiore, che s'hà da porre nel mezo, ancorache punto di tempo non si perda per condurla il più tosto che sia possibile à fine.

Che vno fu per fauore di santa MARIA di Loreto liberato da vn fiume. Cap. II.



NE lo stesso tempo, che gli huomini furono liberati verso santa MARIA di Loreto, & ella dimostròsi misericordiosa verso lpro. Hermannò de Atimis gentil'huomo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria il gionane, guazzaua per auentura vn grosso fiume, quando il suo cauallo per la piena, e profondità sgomentato, e da l'onde à vna forza rapito, tosto fù col Caualiere ne l'acque sommerso in guisa, che non essendo più nè da l'Arciduca, che si ritrouaua presente, nè da altri veduto, si credeua di certo, che fosse mille volte annegato. Ma hauendo Hermano nel trauaglio, con caldo affetto inuocata la Madonna di Loreto, siccome egli raccontò da poi, prouò il suo potente aiuto; come che ella buona pezza indugiassè à recargliela, accioche il miracolo per miracolo fosse conosciuto. Raccolgiete finalmente; ond'egli peruenuto à la riuà del fiume, senza alcuna offesa risorse con grandissimo stupore de' circostanti. Per scoprirsi adunque grato di così singolar gratia, la predicò in Loreto alhora che vi fù col Serenissimo suo padrone, è prima che di Milano partisse per Spagna con l'Arciduchessa madre del Principe, e de

la Reina Margherita mandò là vn quadro fatto d'vna piaſta d'argento, in cui è di baſſo rileuò effigiata la Beatiſſima VERGINE, che tra le braccia tiene il fanciullino GIESV, & vn' Caualiere, che innanzi à lei ſtà inginocchione, con queſte parole:

Hermannus de Atimis Sereniffimo Ferdinādo Archiduci Austria, Duci Styrie, &c. à conſilijs, die 24. Aprilis anno Domini 1598. Savina propè Ciliam inundantis fluctibus, ipſo Principe inſpectante, abreptus, præſenti N^{ro} REGINO S^{mo} Lauretana ope, cui, re deſperata, pie ſe commendauerat, miraculoſe liſtori redditus, hoc grati animi monumentum VIRGINI deuotus poſuit.

Che vna donna fu tratta ſalua da vn pozzo. Cap. III.



SE GUE vn'altro più marauiglioso miracolo. Vna gentildonna (il cui nome per degni riſpetti ſi tace) più buona, che auuenturata ſi era congiunta in matrimonio con vn'huomo, il quale come mal padre di famiglia attendeua à bel tempo, & à conſumar' il ſuo hauere in ginocchi. Et aſſineche là moglie partecipasse ancor più de le ſue ſciocchezze, e pazzie, l'andaua priuando de le gioie, e bene ſpeſſo, perdendo, la caricaua non pure d'oltraggioſe parole, ma di ſeconci fatti. De la qual ſua infelice vira dolendoſi ella vn giorno incoſolabilmente, proſtoſſi à terra in remota parte di caſa, con gli occhi grauidi di lagrime, e col cuore pieno d'affanno ſupplicando ſanta MARIA di Loreto, di cui era diuota, che ſeco la conduceſſe. Leuata che ſi fù in piedi, ſi poſe la ſua corona al collo, s'armò del ſegno de la ſanta Croce, e poi corſe al pozzo di caſa, e gittouiſi dentro di preſente. Trattanto il marito, che nulla di ciò ſapeua, più volte hor' in queſta, hora in quella parte furioſamente la cercaua con vn baſtone in mano: nè ritrouandola, vna ſante, dubiando di quello, che poteua eſſere, feceſi al pozzo, e di là chiamolla. Hauendo ella con chiara voce riſpoſto, affrettarono tutti i domeſtici à porgerle ſoccorso per cauarnela. Ecco il miracolo, anzi due miracoli: Quindi tratta, non dirò offeſa; ma nè anche vn pochetto bagnata la videro, non ceſſando, ella di lodare, e di ringraziare la Madonna di Loreto, che ſi era degnata e cadendo di preferuarla, e nell'acqua di ſoſtenerla. Il marito, benchè foſſe huomo di poco ſenno, alhora ſauio diuenuto, paſſò à Loreto, doue confeſſatoſi con gran ſentimento da un Padre de la Compagnia di GIESV, penitentiero de la

de la santa Casa, tangiò la vita in meglio; nè più perseguitò colei, che conosciua esser da la Madre di Dio tanto favorita. Qui non poss'io rimanermi d'auuertire i poco accorti, che molto ben si guardino dal tentar Nostro Signore con l'esporsi a' manifesti pericoli de l'anima, & del corpo, con speranza del diuin aiuto, poichè non sempre viene. Nè si inuestighi di ciò il perche; essendo i giudici di sua diuina Maestà imperiscurabili.

Che vn'huomo ostinato nel male si ridusse à Dio. Cap. IIII.



IV santa MARIA di Loreto altrettanto benigna in liberare vn'huomo da' peccati, quanto si scopri in saluar'vna donna ne l'acqua. Vn Conte Italiano (celasi il cognome per celar l'infamia, che gli potrebbe seguire) più nobile per nascita, che per costumi menaua vna indignissima vita di Cauallier Christiano. E già duro, & ostinato nel mal operare, stette sei anni che non si accostò mai à confessore, ma la Madonna à l'ultimo nel sospinse con particolar modo. Cadde perauentura malata la Contessa sua consorte così grauemente, che perduta ogni speranza posta ne gli humani rimedi, ricorse à diuini. Hauendo fatto voto ch'ella si presenterebbe à quella gran Signora di Loreto, l'infermità partì sì tosto, che l' seguente giorno sana uscì di letto. Ella da l'obbligo, e da la gratitudine auuertita sollecitò l'andata: e come colei, che desideraua la sanità de l'anima del Conte suo, si come egli desiderò quella del corpo di lei, procurò d'hauerlo per compagno nel camino, e ne le buone opere. Ma perciò che egli hauea fermato nel animo di non trasferirsi à quella città per timore (si come habbe à dire) che incontratosi in alcuno de' Reuerendi Padri de la Compagnia di G. I. E. S. V. non fosse congentil maniera costretto à confessarsi, tutte le parole de la donna erano vane, e senza profitto. Adunque ella per non indugiar di vantaggio, mise con alcuni suoi parenti in assesto per compire il viaggio, e pagar il debito, quando il Conte, tocco non da diuotione, di riuerire la Madonna, ma da curiosità di pascere gli occhi con tal occasione de la vista di molte città, fuor d'ogni aspettatione deliberò d'andar con loro. Peruenuti insieme à Loreto, tutti si confessarono, eccetto il padrone, che nè per preghi, nè per minacce de la celeste ira potè esser à ciò indotto. A la fine paruegli vna notte, fra'l sonno, e la vigilia, che la V. E. R. G. I. N. E. santissima gli conducesse

cesse dauanti vn penitentiery di Loreto, e con esso lui de le ammirabili cose di lei con sua gran consolatione fauellasse. Il successo chiari che non fosse vna illusione di mente addormentata; ma vna vera visione. Vscito il giorno, & egli parimente vsci à vdir messane la santa Casa. Finita che lla fu, il Conte, stimolato da la voce de la Madonna sentita in sogno, la quale tuttauia gli risuonaua à gli orecchi del cuore, diedesi à mirar ad vno ad vno i penitentieri con taldo proponimento, che se hauesse da la fisonomia, e da le fattezze (che compiutamente teneua impresse ne la mente) riconosciuto quel Padre, con cui hauea (siccome dicemmo) ne la quiete ragionato, si sarebbe da lui senza tardanza confessato. Marauigliosa cosa. Vedutolo il raffigurò subitamente, tutto lieto gli si fece innanzi; narrogli quanto era passato, confessossi, e poscia con la Contessa; che per allegrezza non capea in se stessa, si comunicò ne la santa Casa; & è ben vero, che *Durum est contra stimulum calcitrare*: onde appunto quello à lui auenue, di che prima che si mouesse di casa, temea. Così per special gratia di Nostra Donna di vile schiauo del demonio, diuenne buon seruo di CHRISTO.

Che di doni fu honorata la santa Casa. Cap. V.

A. 4. di
Maggio.
1598.



N questo mentre che la Madonna faceua de le gratie, e gli huomini à lei offerfero de' doni. Il Duca di Sessa, Signor di gran bontà, Ambasciadore del Rè Catolico presso Clemente Ottauo, in andando à Ferrara, doue il Papa si trouaua, giunse à Loreto; e quiui lasciò manifesti segni non solamen-

te di diuoto, ma di liberal'animo. Presentò à l'immaculatissima

Duca di
Sessa.

VERGINE vn bellissimo calice colla patena tutto d'oro, pesante quattro libre, di valore; per quel che si dice, di cinquecento scudi. Altrettanta somma di denari gittò ne la sacra cassa, e da Ferrara mandò anche cinquanta scudi da compartire à' poveri di Loreto.

A. 21. di
Maggio
1598.

Doni De
l'Arciduca
Ferdinan-
do.

Pochi giorni appresso il Serenissimo Arciduca Ferdinando d' Austria, che fu figliuolo de l' Arciduca Carlo, là si trasferì in compagnia di Monsignor il Conte di Portia Nuntio Apostolico residente in Grätz. E per scoprire l'ardore del suo diuoto affetto volle che continuamente ne la santa Casa arda vna gran lampana d'argento à tal effetto recata seco, hauendola con molti ongarì dotata. Molti altresì ne mise nel'arca, ne pochi ne diede à' poveri e

men-

mentrè si fermò in Loreto, e nel partire: Al qual esempio mosso
Hermanno de Atimis suo gentil'huomo, donò vn paio di cande-
lieri d'argento di sette libre, e meza. Da altri simigliantemente al-
tri presenti furono offerri. Dal Cardinale Giustiniani due palij di
broccato d'oro. Da Monsignor Vestri, Segretario de' Breui vno
smeraldo legato in oro con tre grosse perle. Da Francesco Colon-
na Principe di Palestrina il suo ritratto d'argento. E la Marchesa-
na di Sane'Agata la portò non pure vna corona d'oro filato ri-
splendente di rubini di Boemia, e d'altre gioie, da porre in capo
à la Madonna; ma vna picciola cesta d'argento da riporui le tre
pouere scudelle trouate ne la santa Casa. Fù il seguente mese di
Giugno a' 24 conforme al solito, aperta la cassa de le limosine, ne
la quale più di tredici mila scudi ritrouarono.

*Dono di
Hermannò
de Atimis.*

*Doni del
Cardinal
Giustinia-
ni.*

*Di Mon-
fig. Vestri.
Di Fran-
cesco Co-
lonna.*

*De la Mar-
chessa di S.
Agata.*

*Denari tro-
uati ne la
cassa de le
limosine.*

Che vna femina fu quasi da morte richiamata à vita.

Cap. V I.

NE lo stesso anno, che non mancarono doni, non
si hebbero à disiderar miracoli. In Monte santo,
terra cinque miglia discosta da Loreto, infermò
la moglie di Sebastiano di Girolamo appellata
Creusa. Nè solamente vna feruentissima febre
la scuoteua; ma acutissimi dolori di cuore, di sto-
maco, e di testa la tormentauano in così sconcio modo, che à vn
debil filo staua la sua vita attaccata. Et il medico veggendo che
niun rimedio apportaua giouamento, à chiare note disse ch'el-
la infallibilmente morrebbe. La donna disperata da gli huomi-
ni, collocò le vere sue speranze in D I O, e si preparò à concluder
la vita con vna buona morte. Fece adunque à se chiamare vn Pa-
dre de la Compagnia di G I E S U per mondar l'anima da peccati.
Confessòla egli, e di parere del fisico, il quale affermò che
viva non sarebbe peruenuta à la sera di quel giorno, operò ch'ella
prendesse il santissimo Viatico. Così hauendola disposta à ren-
der lietamente l'anima al suo Creatore, partì, ma fù poscia subi-
tamente richiamato: perciò che mancando il calor vitale, incom-
inciavano le membra à raffreddare. Trattato sopraggiugnendo
anche il medico, per chiarissimi segni la tenne spedita fra vn'ho-
ra. Hebbe l'Olio santo. Et il Padre si diede à raccomandand l'ani-
ma de la moriente à Dio, & à santi del Cielo. Ma per vn pensie-
ro, che venne al raccomandante sacerdote, la femina fù cauata

*A' 21. di
Luglio.
1598.*

dale fauci de la morté; & vn gran miracolo apparue. L'effortò il Padre ch'ella con viuio affetto il potentissimo aiuto di santa MARIA di Loreto chiedesse, e formasse vn voto. Et auuengache ella quasi non hauesse più nè senso, nè lingua: ad ogni modo raccogliendo quel poco di spirito, che le era rimasto, inuocò la Beatissima VERGENE, & à persuasione de l'assistente religioso fece voto d'ahdar à piedi ignudi à la santa Casa tosto che hauesse recuperate le forze, e di recitar ogni giorno per vn'anno intero cinque Pater nostri, & altre tante Ave Marie. Cosa à udire stupenda. Appena hebbe ella proferite l'ultime parole del voto, che si quietò, partirono i dolori, la febre, la morte. E dopo hauer' alquanto dormito, risuegliatasi, prese cibo, & il vegnente dì, festiuo per la solennità di santa Maria Maddalena, nel quale ogn'uono di certo credea che si douesse sepellire, ritrouòsi tutta ridente, e libera da ogni male con inenarrabil marauiglia de' circostanti, e de la terra tutta. Rinfrancatasi, il giorno del l'Apostolo San Bartolomeo andò scalza à Loreto per sodisfare à parte del voto, e si presentò al Padre suo confessore.

Che à vna donna saluò l'honestà. Cap. VII.

A. s. d. A.
80801598.

NE men benigna si dimostrò santa MARIA di Loreto in guardar l'altrui honestà, di quel, che sia in guarire d'infermità coloro, che con fedel' inuocano. Dal reame di Napoli andò à Loreto vn giouane con sua moglie molto bella di faccia, & altrettanto bella di conscienza, si come da vn manifesto segno si potè comprendere. Essendo adocchiata ne l'hostèria, oue alloggiava, da dodici armati fuorusciti, e da loro circondata, con minaccieuoli parole grandemente la tentarono che à le loro sfrenate voglie sodisfacesse, quando ella niente atterrita, La vita, disse, mi potete ben torre, ma de la cara honestà non farà già in man vostra di priuar mi. Queste parole udendo il marito volle fraporsi per impedire che qualche inconueniente non seguisse. Ma eglino arrabbiatamente gli si auentarono addosso co' pugnali, mostrandosi disposti di leuarlo dal mondo se vn minimo mouimento hauesse osato di fare. La femina di viril cuore si mise à confortar il marito, che morendo egli prima di lei, lieto, e contento finisse i suoi giorni: percioche l'assicuraua che anzi di lasciarsi condurre à consentire à quelle furie humane era prontissima à perder la vita, che nient

te prezzaua in comparatione de l'honestà, ch'è non hà prezzo, che possa pagarla. In vn medesimo tempo s'inginocchiò, e con gli occhi fitti in Cielo, Sapete, disse, santa MARIA di Loreto con quanta diuotione siamo venuti à questa benedetta Cella vostra: hor non sofferite vi prego, vi supplico, che io sia da costoro oltraggiata. Non così tosto falda di neue si disfa in sù gli alti monti percossi da' raggi solari, come quegli armati à tai preghi dileguarono da gli occhi de la casta donna, fuggendo tutti confusi, e scoloriti con tantò impeto, che gli vni sopra gli altri ruinosamente cadeuano. Così è potente la Madonna, à la quale se piene di fidanza ricorreranno quelle femine, che sollecitate dubitano di douer trasgredire i precetti di DIO, chi non sà che timarranno vincierrii contra ogni diabolica instigatione, & assalto.

D'un cieco illuminato. Cap. VIII.

VN ALTRO, anzi due miracoli tra gli altri nel medesimo mese, & anno auuennero, Matteo di Bernardino da Sardegna, che habitaua in Ferrara, giouane di vent'un'anno d'età, andò tutto sano al presidio di Zara sotto la condotta del Capitano Doimo Luccari. Qui u' assalito da molestissima febre; non passarono dieci giorni, che affatto perdettesse il lume de gli occhi. Egli alhora ricordeuole de le stupende cose, che la Madonna di Loreto tutto di operaua; fece voto di presentarsi tosto che ella hauesse comandato al male, che imponesse fine al trauagliarlo. Compiacque à questo suo cliente sì, che subitamente il tiranò fuoriche de gli occhi, che doueano esser materia d'un secondo miracolo; non pure confirmatione del primo. Ricourate le forze s'imbarcò, e col vento in poppa veleggiò ad Ancona. E sicome quegli, che per trouarsi priuo del beneficio de gli occhi, poco dolce stimaua la vita, si diede ne l'uscir de la nauè à porger affettuose orationi à la VERGINE, che nel suo disiderio li sdegnasse di consolarlo. Ella clementissima, vdiu i preghi, gli esaudi alhora in parte, e poscia del tutto, riserbando il compimento de la gratia in cospetto di quell'albergo, in cui fù ella ripiena di gratia. Incominciò egli adunque in quel punto, & in quel luogo à vedere col sinistro occhio non sò che di barlume, ne l'hosteria vn poco di chiarezza, & nella strada alquanto più, e finalmente peruenuto à la Chiesa di Loreto, e rinouati i preghi di potere

*A' 31. d' A
gosto 1598*

Che sette uscirono salui; & in aprì dale mani di cinquanta arma-
ti nemici. Cap. x.



Nche dale mani de' nemici la Madonna di Lore-
to guardò quelli, che l'hebbeno per difenditrice.
Era mortale nimistà, e briga fra Troiano Nelli
da Corroblo capo de l'Abruzzo, & alcuni hu-
mini auidi col torre lui dal mondo di carpir per
se la sua toba, che ingiustamente pretendeuano.

A' 27. di
Settembre
1598.

Ma fra gli altri mali questo era gran male, che gli auersari eran
troppo potenti, non tanto per le loro forze, quanto per l'appog-
gio, e dependenza di Signori grandi: dimaniérache nulla stima-
uano le poca comitua non pui che di sette de la parte contraria;
solamente attendeuanò budna occasione d'effettuar il machinato
disegno. E loro opportunamente si presentò; sebenò non ne suc-
cesse quello, che essi voleuano. Auuenne vn giorno che Troiano
andò col' suoi sette armati à vn suo podere. Di che hauuto spia i ne-
mici, contra loro si sospinserò con cinquanta fuorusciti, huomini
disperati, i quali pensano che siabene commettere ogni male. Era-
no tutti perauuentura peruenuti à vna campagna; quando il Nel-
li hauendo sentito vn gran calpestio di gente, riuolte gli occhi in-
dietro, vide hauer à le spalle gli auersari: onde si credette che
quello douesse esser l'ultimo giorno de la sua vita, e de' suoi com-
pagni. Due sole speranze confortauano quegli affannati, & angos-
tiati cuori, l'vna di poter si saluare ne la colombaia, che haucano
dauanti; l'altra di douer esser difesi da la VERGINE di Lore-
to, il cui aiuto, e fauore hauean tutti vnitamente con caldissimi
preghi chiesto. Ma quella mancò loro; perciòche, trouata la casa
senza porte, non poterò rinchiudersi dentro; acciòche da que-
st'vnica riconoscessero ogni bene. Essendo corsi là, e la schiera de'
nemici gli perseguitò con diligenza. Nè furono lenti in circondar
la colombaia, perche quindi niuno di loro potesse scappar viuo,
e pure niuno, mercè de la protectione de la Madonna, ne rimase
morto. Volendo coloro, che à la custodia de la porta si fermaro-
no, quasi affamati lupi per afferrar la vicina preda, porre piè ne la
stanza, ecco stupenda cosa. Parue loro di mirare (siccome da alcu-
ni di essi si seppe dappoi) in compagnia di que sette vn gran nume-
ro d'huomini vestiti d'adue. Perche da tanto timore, e tremore
furono presi che & egli non si ritirarono, & succernarono à gli al-
tri, che affrettassero la fuga; Ma quei sette (da che tale spettacolo

bucchi

B 2

lo non

lo non si mostraua à gli occhi loro) più morti, che viui ricorsero di nuouo à MARIA. Da lei subitamente rincorati s'accommodarono sulla porta per far testa. I nemici, benché s'andassero pian piano rinculando, come gli videro in vn sol luogo ristretti, & uniti, auuiliandosi di poterli ageuolmente atterrare, tornarono addietro, & dato di mano à' loro archibugi, tanti ne spararono, che la stessa crosta de la colombaia si staccò tutta. Nondimeno (all'incirca vn secondo miracolo apparisce) niuna palla non diuolò, ma nè anche leggermente offese alcuno de i sette: à l'incontro hauendo essi per loro difesa scaricati i lor' instrumenti, tre fecero cadere à terra morti, & molti altri condussero à mal partito de la vita. A la qual vista sbigottito il restante di que' banditi volse le spalle, & con tostissimi passi da gli occhi loro si sottrasse, non tenendosi sicuro infin che non si fosse da loro molto ben'allontanato. Il Nelli col subì rimaso libero scoprendo la manifesta bontà di DIO, & de la beatissima VERGINE di Loreto, non si faticaua di commendarla, raccontando ad ogn'vno questi due non ordinari miracoli. Tornato à casa, dal suo debito stimolato andò à' 27. di Settembre di quest'anno à Loreto con gli altri. Quiui dopo hauere ringraziata la sua liberatrice, allargò la mano verso i poveri, fece celebrar vna solenne messa, & tra cantori distribuì non poca quantità di scudi.

Che vna ri hebbe miracolosamente la sanità da' medici disperata. Cap. XI.



Velli diedero segni d'animo grato per essere stati da le mani de' nemici liberati, vn'altro li diede per trouarsi cauato da le fauci de la morte. Castellino Pinelli, gentil'huomo Genouese fratello del Cardinal Pinelli infermò in questo stesso anno d'vna maligna, & continua febre, la quale piano piano consumando la virtù vitale, à tale stato di conto il condusse, che già il polso nō facendo più l'ufficio suo, & il calore mancando, fù come morto da' medici abbādonato; ma non fù già abbādonato da santa MARIA di Loreto, siccome in effetto si vide. Così tosto comela moglie del malato sentì ch'era disperato il caso, da lei inutili lagrime si volse à porgere efficaci preghi à la Beatiss. VERGINE, non fuggendole dalla memoria quanto benigna ella si scuopra verso chiunque con viva fede inuoca il suo nome. Accompañò i preghi

Al 1. d'Or
tobr. 1598.

preghi con questo voto di girfene à Loreto, in habito pellegrini-
nesco se sano ella si fosse degnata di renderle il caro marito. E co-
si auuene; poiche la Madonna in virtù di quel Signore, che risu-
scitò i morti, fece subitamente cessar la febre, e partire il male af-
fatto con marauiglia di tutta Roma. Eglino adunque per dimo-
strarli così presti in pagar' il debito, siccome Nostra Donna era sta-
ta pronta in conceder la bramata gratia, subito che il Pinelli rac-
quistò le forze, amendue passarono à Loreto, doue meritauono
altrettanta lode d'humiltà, e di diuotione, quanto di liberalità
co' poueri, e di gratitudine verso la loro consolatrice MARIA:
conciòsiacòsachè non solamente gittarono buona somma di de-
nari ne la sagra cassa; ma offerfero vna lampana d'argento, e die-
dero dugento scudi d'oro, affineche ella stia continuamente ac-
cesa. Il seguente anno poi mandarono due libri in foglio grande
stampati, di non poco prezzo, nobilmente coperti di corame
turchino, e fregiati d'oro, vno per la santa Casa, l'altro per lo Col-
legio de la sempre benedetta Compagnia di GIESV. Furono es-
si composti dal Padre Girolamo Natali Giesuita, sopra la vita di
CHRISTO N. S. rappresentandola non pùre con viuè paro-
le, ma con vaghissime figure in rame, intagliate in Fiandra da ma-
no d'eccezzente maestro di bollino.

Doni del
Pinelli.

Che vno campò da la morte. Cap. XII.

PRouò in mal' dissimile vna simil gratia Lucio di *A' gli 11.*
Venantio del Piano de la noce nel corado di Ca- *di Nouèbr.*
merino. Era à costui in vna guancia nata vna *1598.*
postema, ma quel, che era il peggior, per medica-
menti, che vi fossero applicati ne gli acerbissimi
dolori faceuano mai tregua, nè ella veniua à ca-
pò. Al male d'vna parte del corpo s'aggiunse vna gran febre,
ch'è trauagliaua il rimanente in così fiero modo, che il pouero
huomo homai vedea l'horribil faccia de l'imminente morte. A
la fine ricordatosi di santa MARIA di Loreto, e de le mirabili
cose, ch'ella cotidianamente operaua, à lei con vn cuor humile,
& ardente ricorse, chiedendo mercè, e fauore, con obligo, sanan-
dosi, d'andar co' piedi ignudi à Loreto. Apportò salute il voto:
perciòche incontanente si ruppe la postema, cessò il dolore, par-
tì la febre, e sano si trouò quasi senza dilatione. Per nõ esser adun-
que sconoscente à tanto beneficio, tostamente si trasferì scalzo à

Loreto per scoltar il debito del fatto voto: E quiui fù con la dovuta diligenza esaminato: et

Di due miracoli seguiti, e d'alcuni doni fatti. Cap. XIII.

A' 25. di
Nouembre
1598.



D'vn' altro fece. Nostra Donna di Loreto due gratie, segnalare per la qualità loro, e per la nobiltà del personaggio, che le riceuette: Tornaua il Marchese di Bergau, figliuolo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria il vecchio, da la Corte del l'Imperadore, quando non sò per qual caso cadendo senza alcun ritegno da cavallo si ruppè in sconcio modo vn gombito, e spezzossi in più parti l'osso: Chiamaronsi intendantamente valenti chirurgi, i quali hauendo attentamente considerato il tutto, mal uolentieri pronunziarono, che e la rottura era senza dubbio incurabile, e non picciol pericolosi correua de la vita stessa: A così amara nouella non si sgomentò già il buon Signore, ma con vn cuore pieno di confidenza chiese a Dio a intercessione de la Madre di Dio quella sanità, che da gli huomini gli era negata: Giouarono i preghi sì, che in quell'hora, che egli gli porse furono esauditi: onde così beneguarsi del gombito, come se huana offesa hauesse giamai riceuto. Ma da vna infermità campato fu da vn'altra l'anno medesimo sopra preso: per cio che malò d'vn' acutissima febre per manifesti segni mortale: E già da' medici licenziato, ad altro non si attendeua, che ad atmarlo de' santissimi sacramenti, afflu che in quel tremendo agone potesse preualere, riportando vittoria del fierissimo nemico, che principalmente *Insidiatur calcaneo*. D'altro in Bergau non si fauellaua, che de la vicina, e certa morte del Marchese. Trattanto, come piacque a Dio, vna celeste virtù de la santa Casa, che penetrò in quell'animo, diede al moriente salute, & a' viuenti retò consolatione. Essendosi egli ricordato di quelle sagre mura, di participatione del suo confessoro fece voto di trasferirsi a piè a Loreto in habito da pellegrino, Mirabil cosa. Quello, che come morto era pianto, fece rallegrar la città, per la quale tra due dì caualo non men vigoroso di prima; auuengache gli huomini appena a' propri occhi credessero, come coloro, che dubitauano di vedere anzi qualche spirito, che quella forma humana hauesse preso, che il Marchese loro Signore; perche s'intenda che fù vn vero, e stupendo miracolo: Et Egli lieto per trouarsi sano, e per conoscersi da la Madonna tanto fauorito;

fauorito; cosa più à cuore non hebbe, che di pagar' il voto. Facen-
do egli adunque à piedi il camino di Spruch andò à Loreto ac-
compagnato da molti cavalieri da ordinati pellegrini vestiti. E
così accefo era il disiderio di adorar quella Serenissima Impera-
trice, & di baciar quella benedetta Casa, che ne l'ora tarda, nè la
stanchezza cagionata dal lungo, & incommodo viaggio, furono
bastenoli à ritenerlo che la sera medesima, che in quella città giun-
se, non gli sodisfacesse. Là si trattenne quattro giorni, i quali spe-
se in orationi, confessioni, e comunioni. E per far' à DIO vn
gratissimo dono, oltre à quelli, che lasciò à la Beatissima VER-
GINE, menò seco vno, che ne l'heresia era sempre viuato, con
speranza di ridurlo nel grembo di Santa Chiesa in ospetto de la
santa Casa, siccome auuenne: imperoche hauendo il Sole de la di-
uina gratia sgombrate le tenebre de l'ignoranza da l'intelletto
di lui, egli conobbe la falsità de le opinioni, che hauea in sin alho-
ra tenuto, e proposesi di voler' essere ne gli anni futuri de la sua
vita tanto caro à DIO, quanto ne' passati gli si era mostro rebel-
le. Ma i presenti dal Marchese à la Madonna offerti furono vn pa-
io di candelieri di mezzana altezza d'argento, siccome era etiandio
vn calice con patena, vn bacile, due oreuoli, & vn campanello.
Da altri parimente aleri doni vennero presentati. Dal Cardinale
Aldobrandino, nipote del Pontefice Clemente Ottauo vn nobi-
lissimo manto per Nostra Donna, degno di tanta Signora, e di ta-
nto Principe. Egli è tutto formato d'vna grossa piastra d'argento
da eccellente mano lauorata, smaltata, & indorata. Vedesi in essa
di basso rilievo scolpita la città di Ferrara, & il suo territorio; &
effigiato il Cardinale stesso, con questa inscriptione.

*Doni del
Marchese
di Bergau.*

*Dono del
Card. Al-
dobrandino*

PETRVS CARDINALIS ALDOBRANDINVS
S. R. Ecclesie recuperatam ob Ferrariam gratias agit.

Nello stesso tempo il Colonello Sebastiano Zanneo Suiz
zero del Cantone d'Uri priuò vna custodia d'argen-
to sopra dorata, di bellissime figure adorna, da por-
tar il santissimo Sacramento. E Marcello Melchiori
da Recanati vn paio di cataluso rosso da gran fi-
rid'oro renduto vago.

*Dono d'v-
na Suiz-
za.*

*Dono del
Melchior-*

*Che Bartolomeo Zucchi scrittore di questo Sesto libro risanò
d'una continua febre. Cap. XIII.*

A' 13. di
Dicembre
1598.



Gratissimo io mi scoprirei se mentre de l'altrui grato animo scriuo, niuna mentione facefsi di me stesso, che pure per la fauoreuole intercessione di santa MARIA di Loreto tosto ricuperai quest'anno medesimo la sanità perduta. Paleserò adunque con poche parole la particolar gratia ricevuta, e conoscerassi per consequenza l'infinita obligatione, che à lei, anche per ciò, mi fà tenuto. Et lauendomi assalito vna continua febre, parue da principio di poco momento; ma prendendo poi possesso, e forza incominciò à minacciar lunghezza d'infermità, e perauentura non buon fine. Alhora io tutto in quella Serenissima Signora confidato, anzi abbandonato, à lei affettuosi preghi porsi, chiedendole mercè, e salute. Che dirò io? Altrettanto fu presta la gratia à comparire, quanto fù viuà la speranza in dimandare: onde quel male, che per medicamenti non si partiuà, per comandamento de la Madonna n'andò via subito che vna medaglia d'argento, in cui di basso rileuo si vede scolpita santa MARIA di Loreto, mi posi al collo, la quale hò poscia vsato di portar sempre e per memoria di tanta gratia ottenuta, e per guardia in anuenire così del'anima, come del corpo mio.

*Di molti doni di nobilissimi huomini à la Madonna
offeriti. Cap. XV.*

1598.



A' 13. di
Dicembre
1598. i Cap
dinali Aldobrandi
Cefis di s'firo
la lor prima
messina
sa Casa.

Concludiamo l'anno, 1598. & incominciamo il 1599. col registrare i doni à Nostra Donna presentati. Né la ritornata che'l Sommo Pōtesce Clemente Ottauo fece da Ferrara à Roma circondato da vna speciosissima corona di Cardinali, Prelati, e Baroni passò à Loreto, doue lasciò i soliti segni non meno di singolar diuotione, che di rara liberalità; poiche oltre à vn calice colla patena d'oro di più di quattro libre, egli stesso cinquecento scudi mise ne la cassa de le limosine; & altrettanti ve ne gittò il Cardinale Aldobrandini suo nipote. Ma offerta à DIO più grata, & accetteuole fece il medesimo Illustrissimo, & il Cardinale Cefis: percioche à sua diuina Maestà si consagrarono in quella Capella più d'ogn'altra del mon

do incomparabilmente santa, mentre à 12. di Decembre furono
amendue per mano di Sua Beatitudine à messa ordinati, & il se-
guente giorno la prima volta vi celebrarono, saggiamente auui-
sandosi, anzi fermamente credendo di douer riceuere particolar
influsso di gratie là, oue è chiaro, che realmente scelse, e molti anni
albergò il vero datore de le gratie CHRISTO Signor nostro.
Or torniamo à i doni. Mandò à Loreto il Conte di Monte Clau-
dio Tomaso Herdelli vna statua d'argento di basso rilievo de la Ma-
donna, che il fanciullino GIESV tiene tra le braccia, la quale
è sopra vna base proportionatamente alta, pesante sette libre. Que-
sti lasciarono i propri nomi; altri li celarono à gli huomini, per-
che à DIO solamente fossero noti. Di costoro adunque si conta-
no diecenoue gioie di più sorti riccamente in oro legate: dieci
calici d'argento d'ordinaria manifattura colle loro coppe, e pa-
tene di non differente materia: cinque Agnus Dei d'oro: vna col-
lana del medesimo metallo: otto quadri in cui sono alcune piccio-
le statue d'argento rappresentanti coloro, che offerri gli hanno:
tre pali, e quattro pianete. I quai doni tutti sono stati, conforme
al decreto del Papa, in otto grandi quadri disposti, & ordinati, &
à pilastri de la Chiesa maggiore sospesi: che certo fanno di se no-
bil mostra. Passiamo à l'anno 1599. Fù dal Conte Sigismondo da
la Torre Forlano portato à Loreto vn gioiello d'oro, riguardeno-
le non solamente per venti diamantini, e per altrettante perle in-
torno intorno compattite; ma per l'immagine di Noltra Donna nel
mezo collocata, e per vna picciola statua di smalto innanzi à lei
posta inginocchione. Dono stimato dugento scudi d'oro. Dal Ba-
rone di Valtburgh, vn grosso giacinto in oro legato in forma di
pendente. Da Bernardo Zuzzaro Raguseo d'Ancona vn quadro
fatto di piastre d'argento, in cui vedesi vna naue di basso rilievo,
con queste parole, N A V E Z V Z Z A R A. Dal Barone Piselli
Napolitano vn'huomo d'argento di getto pesante sei libre, & otto
onze. Da Gio. Malipiero gentilhuomo Vinitiano vna corona di
argento sopradorato di due libre; la quale viene renduta vagha,
e di maggior prezzo da ventiquattro gioie di più colori, e da tren-
radue perle giudiciosamente distribuite. Dal Conte Iacopo Rac-
casi Ciprioto vna collana d'oro. Dal Padre F. Innocenzo da Fi-
renze de l'Ordine Domenicano vna pignetta fatta di pretiosa mi-
stura d'ambra, e di muschio in oro inuolta, con vn cordone di se-
ta nera, e fila d'oro. Altri mandarono diuersi doni. Mandò il Car-
dinale Bandini Legato de la Marca vna gamba d'argento in vn

*Dono del
Conte di
Monsieu
dio.*

*Doni di
persone in-
cognite.*

*1599.
Dono del
Conte da
la Torre.*

*Dono del
Barone di
Valburgh.*

*Dono d
Bernardi-
no Zuzza-
ro.*

*Dono del
Barone Pi-
selli.*

*Dono di
Gio. Mali-
piero.*

*Dono del
Conte Rac-
casi.*

*Dono d'un
Padre Do-
menicano.*

*Dono del
Card. Ban-
dini.*

quadro campeggiata da nero uelluto, per disobligarsi del voto, che alhora fece, quando si ruppe vna gamba. La Comunità di

Dono di Calderola. Calderola, terra de la Marca, vna Madonna col figliuolo in braccio di tutto rileuo d'argento. Il Cardinale Sfondrato vna pianeta

Dono del Card. Sfondrato. di tela d'argento, leggiadramente ricamata d'oro. Quello, che'l Duca di Parma Ranuccio Farnese habbia lasciato in Loreto per scontar il debito del fatto voto, non si sà. Puolsi ben presumere

Andata del Duca di Parma a Loreto. che hauendo ne la cassa de le limosine posta certa somma di scudi, sia ella stata proportionata al suo non men pio, che generoso animo. Questo si è chiaro, che tanta edificatione egli hà dato, che per grande, e grata offerta à DIO, & à la Madre di DIO si può

contare: percioche non appagato in se stesso d'esser passato incognito da Parma à Loreto à piedi, non più che con tre gentiluomini suoi in habito pellegrinesco, che volle etianadio da l'hosteria andar solo à la santa Casa scalzo. Il che sia scritto, & à gloria di Sua Altezza, che non per vanità, ma per diuotione si mosse, & à

Dono del Card. Diatri. esempio altrui. Due nobilissimi doni dir si possono già dati, se gli animi si riguardano, e'l tempo si considera, poiche da Roma di giorno in giorno à Loreto s'aspettano, dico piastre d'argento da

Di Gio. Francesco Aldobrandino. dotta, e gentil mano scolpite, parte per coprire il parapetto, & diuisione di tauole, che è ne la santa Casa tra l'altare, e'l camino, de' denari del Cardinale Diatri: parte per adornare di dentro tutto'l nicchio, in cui mirasi la statua di Santa MARIA, à spese

di Gio. Francesco Aldobrandino Generale di santa Chiesa. Honore, che altrettanto cede à gloria d'amenduni questi Signori, ch'el

Doni di marfi. fanno, quanto de la Madonna, che l'hà da riceuere. Ma assai doni vi sono di persone, le quali per timore di non perdere de l'eterna

mercede vollero col non publicar i loro nomi anzi rimaner priue de l'humana lode, che souente fura il meglio d'ogni bene. Dieci Calici di comune materia, e d'ordinario lauoro: vno tutto d'oro; due d'argento: tre Agnus Dei d'oro, & vno di cristallo: vn vaso d'argento da porui l'acqua benedetta: sedici quadri assai grandi fatti di piastre d'argento: tre statue di tutto rileuo del medesimo metallo: cinque gioielli d'oro: sei collane pure d'oro: vna cinta d'argento di tredici once: vna barchetta d'argento sopradorato d'ott'once: vn grisopatio legato in oro: vna tazza col copercchio d'argento indorata di quattordici once, portata da vn gentiluomo Genouese: vn'huomo in piedi rappresentato in vna lama d'argento, di basso rileuo: & vn Palio di Damasco bianco. Taccio altri minori doni, & per voto, & per diuotione

ne offeriti, parendomi noiosa, e souerchia cosa il raccontarli ad vno ad vno.

Doni d'Illustre femine. Cap. XVI.

MA le donne non sofferirono però d'esser da gli huomini superate, e vinte di liberalità, e pietà verso Nostra Donna di Loreto: onde molti doni vi sono da loro in questo tempo stati mandati, ò portati. De la Contessa di Barlamò vna Croce d'oro riguardeuole per cinque diamanti, che hà sopra, e per due grosse perle da amendue le bande pendenti, di valore in tutto di cento scudi. Di Lena Bolognetta Albergati Bolognese vn palio, vna pianeta, stola, e manipolo di velluto torchino fatto à opera. De la San Pieri Orsina Fantucci vna picciola lampana d'argento. Di Luina Centurioni Grilla gentildonna Genouese vna lampana de la medesima materia, hauendo etiamdio lasciato dugento scudi, perche sempre ella arda. Ma vago à marauiglia è vn cuore d'oro da vn cotai Padre F. Florentio Capuccino portato in nome dela vedoua Reina di Francia, che fù moglie d'Henrico III. Hà da vna banda vn grosso smeraldo nel mezzo, à cui fanno gratiosa corona sette piccioli diamanti, e sei rubini hor l'vn di quelli, hor l'vn di questi variamente compartiti: & al basso leggon si queste parole.

1599.

Dono de la Contessa di Barlamò.

Dono di Lena Bolognetta.

Dono de la S. Pieri Orsina.

Dono di Luina Centurioni.

Dono de la Reina di Francia.

L V D O V I C A H E N R I C I I I I.

Le quali riceuono ornamento da vn diamante, che stà loro sopra, e da vn'altro, che sotto si vede. Da l'altra parte è l'arme de la Reina, e del Rè già suo consorte. Cingelo vna fascietta gentilmente lauorata, d'oro anch'ella, sostenuta da quattro diamantini, quattro di forma triangolare, e gli altri quadrati. Contansi attorno à la fascietta dieci piccioli rubini, trentasei grosse perle, e dieciotto pietricciuole, gualcole chiamate. Pende egli poi da vn collare di venti pezzi, in dieci de quali sono dieci rubinetti da un lato, & altrettanti diamantini da l'altro. Viene comunemente prezzato due mila scudi. Ne qui finiscono le diuote dimostrationi, ò uoti di questi tempi de le donne, ma ve ne sono de gli altri. De la figliuola del Principe Doria due

Dono de la mammelle d'oro. De la principessa di Venosa, un gran quadro di
figliuola trenta libre fatto di piastre d'argento, con le cornici d'ebano in-
del Principi tersiate pur d'argento. Di Leonora Martinenghi de gli Obici Bre-
pe Doria. sciana un Calice d'argento sì, ma rigato d'oro. D'Antonetta di Lo-
Dono de rena Duchessa di Peue vn collaro d'oro arricchito d'undici perle,
la Principi di quattro rubini, e di cinque piccioli diamanti attorno attorno
peffa di Ve maestreuolmente accommodati, e d'un altro diamante assai gran-
nosia. de di cento scudi, che serue di gioiello posto nel mezzo. In questi
Dono di medesimi giorni essendo tornata di Spagna la Serenissima Arci-
Leonora duchessa Maria d'Austria Madre de la Reina Cattolica, uolse pri-
Martinen ma di prender suo camino uerso Graz andar à Loreto. Quin la
ghi. scioi gratissimo odore di diuora Signora, e dimostro ardentissimo
Dono de la cuore d'honorar la gloriosissima VERGINE: conciosiacosa
Duchessa che assegnò mille scudi per incrostar di marmo quella parte de la
di Peue. Chiesa, che immediatamente circonda la santa Casa, con certa of-
Dono De ferta di supplir lietamente se di maggior somma, ui fosse stato di
l'Arcidu- bisogno. E poscia dopo hauer date altre limosine, partì tutta con-
chessa Ma- solata, & edificata. Tanto potè l'esempio de la padrona presso una
ria d'Au- de le sue Dame, ch'ella trattosi de le dita, & un anello d'oro, à cui
stria. faceuano gemma cinque diamanti, e due fedè del medesimo me-
Dono di tallo, adorna ciascuna di loro d'uno smeraldo, e d'una granata, ne
una gen- fece offerta à la Madonna. Questi doni son io venuto scriuendo
tilidona de con quell'ordine, che nostri si uedono da Reuerendi Custodi de
l'Arcidu- la benedetta Capella; giudicando che anche in cosa di poca consi-
chessa. deratione si debba obseruare il tempo, accioche niuno qui nomi-
 nato si tenga offeso se primo non sarà in ordine nel esser citato,
 non essendo stato primo in prestezza ne l'hauer presentato.

che fu ad vn muto data la fauella.
 Cap. XLVII

NE più co' doni, che co' miracoli fu quest'anno hono-
 rata la santa Casa de la santissima VERGINE.
 Nacque in Lunnigo, terra del Vicentino, vn fanciul-
 lo Bartolomeo, al battesimo chiamato. Aspettauano
 i parenti cò impatiente desiderio ch'egli, homai per-
 uenuto ad età conueneuole, fauellasse, quando in fatti aperta-
 mente s'accorsero che era mutolo. Onde quella allegrezza, ch'essi
 sentiuano di uederlo già grande, si conuertì in dolore per man-
 camento sì notabile. Vna sola speranza posta in santa MARIA
 di Lo-

di Loreto consolaua quei mesti cuori. A lei adunque riuerente-
mente, ricorsero con mille preghi, e sospiri, & à lei prestamente
mandarono il figliuolo, accioche da lei egli stesso quella gratia
impetrasse, che anzi si poteua disiderar, che attendere da humani
rimedi, & giuti. Arriuato à Loreto, tutto confidato in DIO, e
ne l'immaculatissima sua Madre entrò ne la benedetta Cella. Qui
ui inginocchiatosi mentre col cuore oraua, da ch'ella bocca nò
poteua proferir parola, cadde tramortito per douer risorgere fa-
uorito. Così auuenne; percioche tornati iui à poco gli spiriti, e'l
vigordì prima, gli si ruppe lo scilinguagnuolo, & incominciò à
fauellare, restandò da marauiglia presi coloro, che à Loreto l'ha-
ueano condotto. Trattanto soprauenendo il Governatore dela
Città Filippo Bartella Perugino volle egli proprio con esatta di-
ligenza interrogar lui, & i compagni suoi, e formarne processo.
Nè di questo sodisfatto, per maggior corroboratione de la verità
ne scrisse al Vescouo di Vicenza Monsignor Priuli, il quale per di-
siderio d'honorar anch'egli la Beatissima VERGINE non si
tenne contento, prima che non hebbe fatto solennemente per ma-
no di notaro esaminar il padre, e la madre di Bartolomeo, e non
solamente la vicinanza, ma molti etiandio de la terra di Lunigo.
Il qual secondo processo fù fatto in Vicenza à cinque di Maggio
di questo medesimo anno, e poscia à Loreto mandato. Insomma
chiaramente appare ch'egli nacque muto, e perciò non Bartolo-
meo, ma muto era da tutti, che'l conosceuano, nomato. Ma che
occorre dir' altro? Non è potentissima la Madonna? Gloria adun-
que à lei, & al santissimo suo figliuolo. *Qui faciunt mutos loqui.*

A' 19.
d'Aprile
1599.

Che due donne liberò, vna da gli spiriti, l'altra da la

morte. Cap. XV.III.



Ve altri miracoli seguono, l'vno contra il demo-
nio operato, l'altro, che scuopre il giusto giudi-
cio di DIO. Ma del primo trattiamo in prima.
Fù à Loreto condotta vna sorella de l'Arcivesco-
uo di Zara Monsignor Minutio monaca velata,
d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo, che tur-
taui siede, cauara di ministero per far proua le ne la propria Cel-
la de la Madonna liberar si poteua da quegli spiriti infernali, che
di tribolarla giorno, e notte non si rimaneuano. Era perauuentu-
ro il seguente giorno là giunto il Cardinale Diatristan per inchi-
narsi

A' 14. di
Settembre
1599.

narfi à Noſtra Donna prima che paſſaſſe à prender il poſſeſſo del ſuo Veſcouado d'Olmuz ne la Morauia. Quando inteſe l'arriuo de la ſpiritata donna, acceſo di carità deliberò di differir la partita per recar anch'egli aiuto à trarla di tanta pena. Entrò adunque col prete eſorciſta ne la benedetta Caſa. E dopo eſſerſi amendue per lo ſpatio di quattr'hore continue faticati orando, & eſorcizãdo, à la fine i diauoli lor mal grado conuinti diſſero che farebbono di quel corpo vſciti; nè però d'vſcirne faceuano ſegno. Alhora il Cardinale non potendo più ſofferire tanta dimora, alzata la voce, Andateuene fuori, vi comando, in nome di MARIA come indegniſſimi di ſtar in camera coſì ſanta, e per chiarezza de l'vſcita voſtra ſpegnete la lampana d'oro, che innanzi à lei arde. Non poſero tempo in mezo à comandamento coſì potente. Inconſtante la ſpenſero, la monaca venne meno, e ripigliate poi le forze libera affatto ſi truouò da quei crudeli tormentatori con infinite gratie, e lodi, ch'ella, e gli altri diedero à la Beatiffima VERGINE, & al Cardinale ſteſſo, che d'opera sì cariteuole fù ſtrumento. Vediamo hora quanto poſſa malignità in petto humano. In vna principal terra (ſe ne tace il nome per eſſer' il caſo ſucceſſo di poco) vn giouane preſe moglie. Il che vſendo la madre di certa fanciulla, d'ira, e di furore ardendo perche colpi hauèſſe rifiutata ſua figliuola, che di congiungergli in matrimonio hauèa e diſiderato, e tentato, andò à ritrouarlo, e ſeco forte ſi dolſe del torto, ch'ella pretendèua ch'egli le hauèſſe fatto. L'huomo di poco ceruello in vece di ributtarla come infuriata ſi diede à conſolarla come trauagliata, offerendofi pronto à torre ſua figliuola per moglie coſì toſto come la già tolta col morite l'hauèſſe laſciato ſuo huomo. La donna col pegno in mano de la mal data fede incominciò à machinar contra la vita di colei, che era cagione del ſuo ingiuſto ſdegno; ma finalmente machinò contra la ſua propria, e d'altri. Miſe adunque in opera l'opera d'vna ſtrega, dirò meglio, d'vna herpia infernale; ma, ſicome piacque al buon'Iddio, riuſcì vana. Non per queſto ſi perdette d'animo. Poſe mano à veleno, e di conſentimento de l'empio marito diedelo à l'innocente ſua moglie. Nè queſto baſtò à priuarla di vita; ma fù bene baſteuole cagione, che gli altri cadeſſero ne la morte, e poco farà ſe ſolamente ne la morte temporale. La toſſicata femina prouando aſpriſſimi dolori, onde pareua che di punto in punto ſteſſe per eſalarle l'anima, e trouando nel conſorte chiuſe le viſcere de la carità, e de la compaſſione, proſtoſſi à terra, e con copioſi riu di lagrime il ſoccorſo

foccorfo di santa M A R I A di Loreto chiefe, ne'l chiefe indarno: conciofiacofa che ella alhora alhora così fana fi sentì, come se niun male haueffe hauuto. Ma non tardò guarì l'ira celefte à prender vendetta di tanta sceleraggine, leuando dal mondo non pure il marito, che era ftato, se la volontà fi confidera, moglicida; ma etian dio tre donne, la vecchia, che procurò la morte à la nouella sposa, colei, che il veleno le diede, e quella zitella, che difeguaua d'esser la feconda moglie di quell'infelice huomo. Quefti manifesti segni è de la giuftitia di DIO, e de la protezione, ch'egli tiene de gli innocenti moffero la giouane à mostrarfi grata di tanto beneficio riceuuto. Andò ella adunque à Loreto à ringratiar Dio, e la fantiffima fua Madre, & à far loro offerta d'vna pura vita, e d'vn proponimento faldò di non voler paffare à le feconde nozze, troppo pentita de le prime, ne le quali il dannò era ftato grande, e niun'al tro acquifto hauea fatto che di vederfi da Dio, e da la Madonna fauorita. E quì imporremo fine a quefto nostro Sesto libro, con fperanza di douerlo di corto accrefcere, aggiugnendoui le cofe, che di mano in mano fuccederanno toccanti à santa M A R I A di Loreto. Gradifca ella trattanto quefta picciola fatica per testimonianza de la pronta volontà mia di honorarla con opera maggiore, se per preftarla le forze corrisponderanno, e col merito ui potrò giugnere.

A L S O M M O I D D I O
ET A L'IMPERADRICE DEL CIELO MARIA
Rendafi del tutto lode, honor, e gloria.

Il fine del Sesto Libro.

LIBRO 27770
Io Giulio Negrone della Compagnia di Giesù, per commissione
del M. R. P. Inquisitore ho letto attentamente il Sesto Libro
dell'Historia Lauretana aggiunto dal Sig. Bartolomeo Zuc-
chi: ne vi ho ritrouato cosa alcuna che possa offendere, ò la
santa fede, ò i buoni costumi, anzi mi è paruto molto utile,
& degno della Stampa.

In Milano li 15. di Settembre 1600.

AI C. M. O. I. D. I. O.
ET A CARL' FR. RICE NEL C. M. O. I. D. I. O.
1702







2110

33

02/04/01

TITICACA

COLLECT

111X
S.

111X